



Media review

09/12/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Food	7
Agricoltura, innovazione e futuro così cambia il mestiere più antico La Repubblica Affari e Finanza - 09/12/2024	8
Scenario Formazione	12
Formare i neoassunti Italia Oggi Sette - 09/12/2024	13
Ma cresce il malessere e cala il senso di appartenenza Italia Oggi Sette - 09/12/2024	14
L Inps sostiene i figli degli statali Italia Oggi Sette - 09/12/2024	16
Valorizzare le persone fa crescere l'azienda Italia Oggi Sette - 09/12/2024	17
Il lavoro ora si trova online Italia Oggi Sette - 09/12/2024	19
Aziende inclusive Italia Oggi Sette - 09/12/2024	22
Carla Bisleri eletta alla guida della Ccum Italia Oggi Sette - 09/12/2024	23
I SINDACATI UNO PER UNO ECCO QUANTO PESANO L'Economia del Corriere della Sera - 09/12/2024	24
MILEI, UN ANNO DI MOTOSEGA Il Foglio - 09/12/2024	26
La disparità dei professionali Ascegliere la scuola è il censo Domani (IT) - 09/12/2024	47
Meno studenti? Tagliamo gli istituti Il governo risparmia sull'istruzione Domani (IT) - 09/12/2024	48
Poltrone in gioco - Valzer di nomine in Revolut nuovo presidente Emea a Western Union La Repubblica Affari e Finanza - 09/12/2024	50
Sarà un anno record per le fabbriche di dati La Repubblica Affari e Finanza - 09/12/2024	53
Agricoltura, innovazione e futuro così cambia il mestiere più antico La Repubblica Affari e Finanza - 09/12/2024	57
Il lavoro di casa una ricchezza che c'è ma non si vede La Repubblica Affari e Finanza - 09/12/2024	61
Le forbici in busta paga il gender gap all'8% La Repubblica Affari e Finanza - 09/12/2024	66
Nell'ateneo della protesta «C'è il rischio default, penalizzati i ricercatori» Il Giorno - 09/12/2024	69

I tagli vanno all università Settecento milioni in meno Caccia all ultima risorsa Il Giorno - 09/12/2024	72
InPlace, l'agenzia del lavoro 100% digitale: unicum in Italia Il Giorno - 09/12/2024	74
Milleproroghe, i contratti a tempo restano più facili Il Messaggero - 09/12/2024	78
La libertà "tuttavia": Bernini contagiata dai Torquemada Il Fatto Quotidiano - 09/12/2024	81
Mandami una cartolina dall Arena La Repubblica - 09/12/2024	84
Licenziamenti, sì alla reintegra se l'addetto può essere ricollocato Il Sole 24 Ore - 09/12/2024	90
In malattia cantava al piano-bar La Cassazione: non va licenziato Il Messaggero - 09/12/2024	94
Arriva un altro venerdì nero stop a bus, metro e treni Il Messaggero - 09/12/2024	96
Gite scolastiche bloccate, caccia a un'altra deroga al Codice appalti Il Sole 24 Ore - 09/12/2024	97
Lavoro extra Ue, più posti che domande Il Sole 24 Ore - 09/12/2024	101
Natale porta lavoro Oltre 5mila offerte su Openjobmetis Il Giorno - 09/12/2024	104
Trovare il match perfetto tra imprese e candidati Il Giorno - 09/12/2024	107
Promesse non mantenute Il bluff del work-lite balance Il Giorno - 09/12/2024	108
Gli operai di Trasnova scrivono a Mattarella Il Messaggero - 09/12/2024	111
Un Disability Manager per favorire l'inclusione delle persone fragili nei contesti lavorativi Il Giorno - 09/12/2024	112
Scuola, occupati altri 2 licei Al Virgilio party con dj-set «Venerdì 13 tutti in piazza» Il Messaggero - 09/12/2024	114
Appalti necessari, ma scuole non pronte: le gite a rischio Corriere della Sera - 09/12/2024	116
Tredicesime in rialzo del 7,8%, superata quota 51 miliardi di euro La Stampa - 09/12/2024	117
in arrivo 272,5 milioni per strutture e laboratori Il Sole 24 Ore - 09/12/2024	118
Certe femministe fanno il gioco dell'islam più radicale La Verità - 09/12/2024	119
«I genitori dicano dei "no" ai loro figli» La Verità - 09/12/2024	123
Adesso a scuola sbarca pure la pansessualità	128

La Verità - 09/12/2024	
In 2 anni un milione di posti fissi Libero - 08/12/2024	129
lavoro in carcere e celle nuove» Le parole vane del Ca,4D del Dap Domani (IT) - 08/12/2024	132
Contratti, Polizia e militari verso l'aumento di 190 euro Il Messaggero - 08/12/2024	134
«Devo pagare le tasse: vi licenzio». Bandecchi manda a casa i cronisti Il Fatto Quotidiano - 08/12/2024	136
«Serve rendere consapevoli i migranti insegnando la lingua e le leggi italiane» Il Messaggero - 08/12/2024	139
Quegli 850mila posti in più Meloni: è la strada giusta Preoccupa l'indotto Stellantis Il Messaggero - 08/12/2024	141
Meloni: bene il lavoro, ma c'è molto da fare La Stampa - 08/12/2024	143
Lavoro, in 2 anni +847 mila occupati Meloni: l'Italia è sulla strada giusta Corriere della Sera - 08/12/2024	145
Un' Italia di sottoccupati Il Sole 24 Ore Domenica - 08/12/2024	146
Gli atenei online non sono «il male» La Verità - 08/12/2024	150
In prima media lezione sulla pansessualità Il Giornale - 08/12/2024	152
«La flessibilità ha contribuito a creare nuovi posti di lavoro ma qualcuno fa finta di nulla» Il Giornale - 08/12/2024	153
Tolti i sussidi, il lavoro vola Il Giornale - 08/12/2024	155
Arrivano i licenziamenti nell'indotto di Stellantis A casa i primi 97 lavoratori Libero - 07/12/2024	158
Maurizio Landini chiede la conta, ma poi si guarda bene dal farla Italia Oggi - 07/12/2024	163
Stellantis, scattano i primi licenziamenti Il Giorno - 07/12/2024	164
Ricerca dei fondali, parte da Napoli la nave laboratorio Il Mattino - 07/12/2024	166
Da igeneration 40 milioni per uno studentato a Firenze Il Sole 24 Ore - 07/12/2024	169
Gli impatti del turnover Milano Finanza - 07/12/2024	170
Il pasto è meno buono Milano Finanza - 07/12/2024	171
Crisi Stellantis, nell'indotto al via i licenziamenti Il Messaggero - 07/12/2024	174

Da evitare restrizioni ingiustificate all accesso Italia Oggi - 07/12/2024	177
Ddl lavoro il 10 dicembre in aula al Senato Italia Oggi - 07/12/2024	178
Rappresentanza, parti sociali in pressing sul governo Corriere della Sera - 07/12/2024	179
Professioni senza vincoli Italia Oggi - 07/12/2024	180
«Era meglio un rinvio Ordini, la riforma è un passo avanti» Corriere della Sera - 07/12/2024	182
Più disoccupati ma il lavoro batte le stime Il Giornale - 07/12/2024	184
Per i lavoratori della logistica aumenti fino a 260 euro Il Sole 24 Ore - 07/12/2024	185
La crociata anti-scioperi fa flop: sono raddoppiati Il Fatto Quotidiano - 07/12/2024	187
Rappresentanza e appalti, dalle opposizioni appello a coinvolgere le parti sociali Il Sole 24 Ore - 07/12/2024	189
Basilio Ioppolo, professore Corriere della Sera - 07/12/2024	191
Il lavoro Usa batte le attese Creati 227mila posti Il Sole 24 Ore - 07/12/2024	192
Germania, Natale senza lavoro Italia Oggi - 07/12/2024	195
E Schlein va ai cancelli di Pomigliano «L'azienda riporti le produzioni in Italia» Il Messaggero - 07/12/2024	198
Il rapporto Censis I Italia delle paure La Stampa - 07/12/2024	200
Stellantis, 97 lettere di licenziamento Schlein: fermatevi e venite in Aula Corriere della Sera - 07/12/2024	203
«Ora ci sei anche tu» La segretaria ai cancelli (e i cori per Landini) Corriere della Sera - 07/12/2024	204
Accademie di Belle Arti unite per celebrare la «Comunità di saperi» Corriere della Sera - 07/12/2024	206
Telematiche, prof doppi ed esami in presenza Il Sole 24 Ore - 07/12/2024	207
L Inps si rafforza sui social Italia Oggi - 07/12/2024	208
Lavoratori e studenti pari sono Italia Oggi - 07/12/2024	209
Licenziamento disciplinare se si abusa della fiducia Italia Oggi - 07/12/2024	211
Lavoro, Pil, stranieri: istantanea del Paese che ha «galleggiato» negli ultimi 20 anni	212



Scenario Food



IL SONDAGGIO

Agricoltura, innovazione e futuro così cambia il mestiere più antico

Secondo le
rilevazioni di uno
studio del Censis,
le innovazioni
tecnologiche
hanno trovato nelle
imprese agricole
un terreno
molto fertile

Andrea Frollà

Un settore che in un'epoca di crollo diffuso della fiducia è riuscito a costruire un capitale di riconoscimento, scrollandosi l'etichetta del passato, dell'antichità e dell'immobilismo. Un comparto che viene percepito dalle nuove generazioni come stimolante a livello di crescita professionale, sostenibilità economica e opportunità lavorative.

Un legame sempre più stretto con la comunità dei consumatori, e più in generale di cittadini, che sta assumendo i connotati di una vera e propria innovazione sociale orientata alla tutela dell'am-

biente, della salute, delle risorse e dei territori.

È la fotografia scattata dall'ultimo rapporto Coldiretti-Censis: l'agricoltura non solo è ancora oggi un pilastro dell'economia italiana, ma è anche un comparto sempre più a prova di futuro, sotto diversi punti di vista. Il futuro viene ormai associato comunemente agli scenari avveniristici dell'intelligenza artificiale, della progressiva iperconnessione o di chissà quali altre tecnologie dirompenti; ma è anche migliorare i comparti storici, senza necessariamente creare qualcosa ex novo, resta una forma di innovazione. Il settore agricolo, dalla sostenibili-



tà ambientale all'innovazione tecnologica passando per l'attrazione dei giovani, sembra aver costruito la sua anti-fragilità proprio sulla capacità di adattarsi ai cicli economici, sociali e tecnologici, assorbendo l'innovazione senza perdere la tradizione.

Lo studio presentato in occasione del Forum dell'agricoltura e dell'alimentazione, organizzato da Coldiretti in collaborazione con Teha Group, individua senza mezzi termini il fattore chiave nell'alleanza costruita nel tempo con i consumatori, basata soprattutto sulla reputazione.

L'89% degli italiani dichiara infatti di avere molta o abbastanza fiducia negli agricoltori del nostro Paese. Di conseguenza, tre adulti e anziani su quattro, senza particolari distinzioni di età, reddito o geografia, sarebbero contenti se i figli o i nipoti scegliesse di lavorare nel mondo agricolo. Diversamente dal passato, secondo gli analisti del Censis, lavorare in agricoltura è una prospettiva che piace e che viene percepita come stimolante, densa di opportunità.

Naturalmente faticosa in diversi casi, ma comunque in grado di rispondere a diversi bisogni, incluso quello di un generale senso che oggi si cerca o si pretende dal proprio lavoro.

L'alleanza tra agricoltori e cittadini risulta inoltre fondata sulla condivisione di valori e pratiche che animano le dinamiche socio-economiche e gli stili di vita degli italiani. Ma anche su una proiezione più marcata e meno fobica verso il futuro. L'agricoltura oggi è percepita sulla frontiera dell'innovazione sociale.

Secondo il 64% di italiani l'agricoltura incarna più il futuro che il passato, capovolgendo di fatto lo stereotipo dominante degli ultimi anni. Le innovazioni tecnologi-

che, osserva il Censis, hanno trovato nelle imprese agricole un terreno molto fertile, ma sempre con un approccio selettivo. L'introduzione delle innovazioni all'interno dei processi di produzione non è infatti mai arrivata al "tecn-entusiasmo": gli agricoltori non applaudono ogni nuova tecnologia a prescindere e anzi, dove intravedono rischi o conseguenze negative, sono pronti alla denuncia (come è accaduto, per esempio, nel caso del cosiddetto cibo sintetico).

C'è poi il tema valoriale, tutt'altro che secondario. Sotto questo punto di vista, l'83% degli italiani ritiene l'agricoltura italiana una rappresentante di valori molto attuali e positivi, a partire dalla sostenibilità, dalla qualità e dalla salute. È la certificazione sociale, sottolinea il rapporto, che i cittadini riconoscono all'agricoltura italiana una scelta di campo fuori e contro ogni modello di produzione fondato sulla logica "sempre più grande e sempre di più", ritenuto incapace di misurarsi con le sfide contemporanee del limite, su tutti di risorse. Anche qui torna a farsi notare il forte allineamento con i consumatori-cittadini, che si traduce nella larghissima condivisione (87% degli italiani) delle battaglie degli agricoltori per un cibo tracciabile, sicuro, salutare e sostenibile.

Sempre in ottica di sostenibilità spicca il legame con i territori e i relativi impatti positivi. L'opinione comune è che la produzione di cibo locale, la promozione del senso di comunità, il rafforzamento del legame in loco e la creazione di spazi verdi siano attività delle aziende agricole che contribuiscono allo sviluppo di ambienti più vivibili. Basta pensare al classico mercato del contadino, che per gli italiani è un luogo di relazione diffusa e di incontro sociale. In generale, l'impresa agricola viene vi-



sta come un generatore di valore per tutti gli stakeholder, dagli agricoltori ai consumatori, passando per i territori e le filiere.

Non a caso, la quasi totalità degli italiani crede che tutelare l'agricoltura significhi promuovere un'economia più a misura di persona e ambiente.

Se c'è un capitale che il settore agricolo italiano non può reclamare, perché ne è dotato in estrema abbondanza, è la fiducia dei cittadini e dei consumatori. Che sicuramente da sola non basta, specialmente in contesti di tensione economica, geopolitica e di altra natura. Ma che può fungere da stimolo per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TECNOLOGIA NEI CAMPI

L'innovazione tecnologica si sta facendo largo tra i campi agricoli. Secondo le stime dell'Osservatorio Smart Agrifood, nel 2023 il mercato italiano delle tecnologie agritech ha registrato ricavi per 2,5 miliardi di euro (+19% anno su anno). Le aree agricole che impiegano strumenti avanzati coprono oltre 1 milione di ettari (9% del totale) e, secondo una stima di Coldiretti, entro il 2030 un'azienda agricola italiana su cinque adotterà strumenti di gestione basati sull'intelligenza artificiale, sempre più centrale nello sviluppo dell'Agricoltura 5.0. Le nuove tecnologie permettono in particolare di ottimizzare l'uso delle risorse, a partire dall'acqua, e di migliorare l'efficienza

delle operazioni sul campo grazie all'uso di attrezzature per l'agricoltura di precisione. Di fatto la tecnologia funge da collante tra le esigenze di innovazione e gli obiettivi di sostenibilità, per abbracciare un più ampio concetto di sostenibilità digitale.

L'AMBIENTE

Il rafforzamento del legame in loco è una attività delle aziende agricole che permette lo sviluppo di ambienti più vivibili



L'OPINIONE

L'83% degli italiani ritiene l'agricoltura italiana una rappresentante di valori molto attuali e positivi, a partire dalla sostenibilità e dalla qualità fino alla salute

2,5

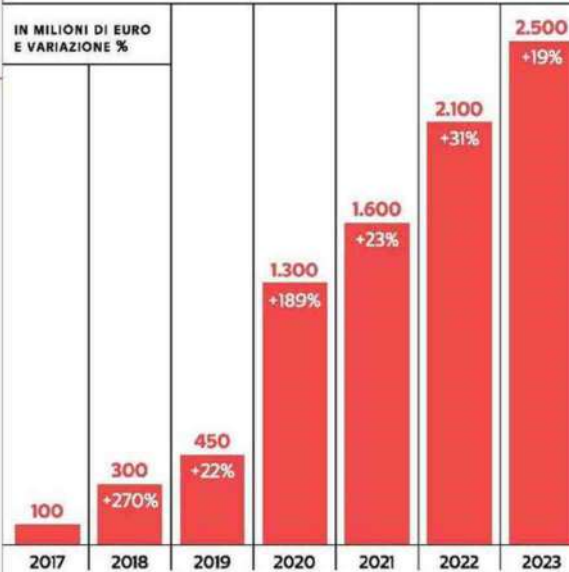
IL MERCATO

Il mercato italiano delle tecnologie agritech ha ricavi per 2,5 miliardi di euro



① Lo studio è stato presentato al Forum dell'agricoltura e dell'alimentazione da Coldiretti

IDATI
IL MERCATO ITALIANO DELL'AGRICOLTURA 4.0



FONTE: OSSERVATORIO SMART AGRIFOOD DELLA SCHOOL OF MANAGEMENT DEL POLITECNICO DI MILANO E DEL LABORATORIO RISE (RESEARCH & INNOVATION FOR SMART ENTERPRISES) DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA



Scenario Formazione

**STRATEGIE DI LAVORO**

Formare i neoassunti

L'ingresso di un nuovo collaboratore in azienda rappresenta un momento cruciale: una formazione efficace non solo accelera l'integrazione, ma migliora anche la produttività e il senso di appartenenza. Ma come pianificare un percorso formativo strutturato per un neoassunto?

Il primo passo è stabilire quali competenze, conoscenze e abilità il neoassunto deve acquisire. Gli obiettivi devono essere specifici, misurabili e in linea con il ruolo e le aspettative aziendali. Ad esempio, un commerciale dovrà apprendere tecniche di vendita e la conoscenza dei prodotti, mentre un tecnico necessiterà di formazione su strumenti e procedure operative.

Non esiste un approccio unico valido per tutti. È essenziale considerare il background del neoassunto e adattare la formazione ai suoi bisogni specifici. Una persona con esperienza pregressa potrebbe aver bisogno di un focus maggiore sulla cultura aziendale, mentre un neolaureato potrebbe necessitare di approfondimenti tecnici.

Un piano formativo efficace è composto da diverse fasi. Accoglienza e onboarding, introduzione ai valori, alla mission e ai processi aziendali. Questo passo crea le basi per un senso di appartenenza. Formazione tecnica, focus su competenze specifiche per svolgere il lavoro. Affiancamento, ovvero l'inserire il neoassunto in attività pratiche con il supporto di un tutor o un collega esperto.

Per mantenere alto l'interesse, è utile integrare diverse modalità formative: workshop, e-learning, simulazioni e sessioni pratiche. L'utilizzo di piattaforme digitali consente inoltre di monitorare i progressi in tempo reale. Durante il percorso formativo, il dialogo è fondamentale. Feedback regolari permettono di valutare i progressi e di apportare eventuali aggiustamenti al piano. Anche il neoassunto dovrebbe avere la possibilità di esprimere dubbi o proporre miglioramenti.

Una volta terminata la formazione, è importante misurare i risultati ottenuti rispetto agli obiettivi iniziali. Test, valutazioni pratiche e interviste con il responsabile diretto possono aiutare a capire se il percorso è stato efficace o se occorrono ulteriori interventi.

Angelo Boccato
info@angeloboccato.it

© Riproduzione riservata



Ma cresce il malessere e cala il senso di appartenenza

DI ANTONIO LONGO

Cresce in Italia il malessere dei lavoratori, aumentano i carichi di lavoro, cala il senso di appartenenza e si fa sempre più fragile il patto di fiducia tra aziende e dipendenti che, oltre allo stipendio, chiedono più ascolto, coinvolgimento e riconoscimento individuale. Metà dei lavoratori non si sente, infatti, valorizzato, anzi il 23% si dice discriminato, prevalentemente per l'età ma anche per il genere, in minor misura per questioni personali, divergenze sul metodo di lavoro, origine nazionale o etnica, orientamento sessuale e identità di genere o pensiero politico. È lo scenario delineato dai risultati dell'HR Trends 2024, la ricerca condotta da Randstad Professionals, divisione di Randstad specializzata in ricerca e selezione di middle e senior management, in collaborazione con l'Alta Scuola di Psicologia Agostino Gemelli (ASAG) dell'Università Cattolica, secon-

do cui in un contesto di grande trasformazione, quale quello attuale, i direttori del personale sono sempre più consapevoli della centralità del loro ruolo e sono impegnati in molteplici attività per potenziare l'engagement, progettare al meglio il lavoro ibrido e promuovere diversity & inclusion nelle organizzazioni. Si tratta di una sfida piuttosto complessa, considerato che i manager intravedono dei miglioramenti mentre la maggioranza dei lavoratori dichiara di stare peggio rispetto a un anno fa e 4 su 10 sono poco o per nulla legati alla propria azienda. In tale contesto, dalla lettura del report si rilevano le grandi opportunità offerte dall'intelligenza artificiale, oggi presente solo in un'azienda su cinque, ma nelle realtà in cui è stata sperimentata ha avuto un impatto positivo sul lavoro in 9 casi su 10, con miglioramenti riscontrati nel benessere, nella ve-

locità e nella riduzione della fatica. «Per la maggioranza degli in-

tervistati, il principale cambiamento nel lavoro negli ultimi 12 mesi è stato tecnologico, soprattutto per l'avanzare dell'IA, che nelle aziende italiane è ancora in una fase iniziale di adozione ma già con effetti significativi percepiti e un grande potenziale da esprimere in ambito HR», osserva Maria Pia Sgualdino, responsabile di Randstad Professionals. «Non bisogna sottovalutare, però, anche i profondi cambiamenti in atto negli aspetti umani, culturali ed economici. Un contesto di grande trasformazione, in cui gli HR appaiono consapevoli del loro ruolo strategico di "human centric leader", mediatori tra istanze diverse nelle organizzazioni. Anche se emerge una divergenza di percezione rispetto ai lavoratori sul livello di benessere». Le principali leve per la motivazione dei dipendenti, su cui c'è un sostanziale accordo tra HR e lavoratori, sono gli incentivi economici, le opportunità di carriera, il work-life balance, l'interes-

se per ciò di cui si occupa. «Per generare senso di appartenenza è necessario ripensare il patto di fiducia tra azienda e lavoratori, lo stipendio e i possibili benefits non bastano», evidenzia Caterina Gozzoli, docente di Psicologia clinica dei gruppi e delle organizzazioni dell'Università Cattolica. «Bisogna sostanziare il legame tra lavoratori e azienda attraverso risposte condivise alla crescente ricerca di "senso" espressa dalle persone nel loro lavoro». I dati della ricerca evidenziano, inoltre, l'importanza di fattori cruciali come il coinvolgimento attivo nelle decisioni aziendali e la credibilità e la trasparenza delle comunicazioni. In tale contesto, più di metà dei responsabili del personale ha realizzato nell'ulti-



mo anno attività per potenziare
il senso di appartenenza, soprat-
tutto formazione, condivisione
degli obiettivi, ma anche momen-
ti di celebrazione dei risultati e
team building.

— © Riproduzione riservata —



Ok a 800 contributi a fondo perduto

L'Inps sostiene i figli degli statali

C'è tempo fino al 13 dicembre per partecipare al bando di concorso indetto dall'Inps che prevede l'erogazione di ben 800 contributi a fondo perduto per frequentare master di I e II livello e corsi universitari di perfezionamento in Ita-

lia per l'anno accademico 2024-2025.

Nell'ambito delle prestazioni sociali in favore dei dipendenti e pensionati pubblici e dei loro familiari, e nell'intento di proseguire e consolidare il programma di assistenza in favore degli studenti, infatti il bando Inps si rivolge specificatamente ai figli e agli orfani di iscritti alla Gestione Unitaria delle prestazioni creditizie e sociali, di pensionati utenti della Gestione Dipendenti Pubblici e degli iscritti alla Gestione Magistrale che potranno fruirne a seguito di domanda. In particolare, per poter beneficiare di questi

contributi a copertura totale o parziale dei master o corsi frequentati, occorre essere in possesso di un diploma di laurea triennale o magistrale, essere inoccupato o disoccupato, non aver ancora compiuto 29 anni alla data di presentazione della domanda e, infine, non aver



già ricevuto dall'Istituto altre borse di studio a partire dall'anno accademico 2019/2020. Maggiori informazioni sui requisiti e le modalità di partecipazione sono indicate nel bando di concorso consultabile al seguente link: <https://www.inps.it>

già ricevuto dall'Istituto altre borse di studio a partire dall'anno accademico 2019/2020. Maggiori informazioni sui requisiti e le modalità di partecipazione sono indicate nel bando di concorso consultabile al seguente link: <https://www.inps.it>

© Riproduzione riservata



La strategia HR di Chiesi poggia su quattro pilastri: people, patients, planet e prosperity

Il benessere per creare fiducia

Valorizzare le persone accresce il potenziale dell'azienda

DI MATTEO RIZZI

Un modello aziendale basato sulla sostenibilità, sulla valorizzazione delle persone e su una leadership che guarda al futuro. Fondata a Parma nel 1935 come piccola azienda familiare, Chiesi si è affermata come uno dei player più dinamici nel settore biofarmaceutico e come esempio di innovazione sociale: ha sviluppato un approccio integrato che unisce crescita sostenibile e benessere aziendale, ponendo le persone al centro. Con filiali commerciali in più di 30 Paesi, presente in 130 paesi con i propri prodotti, e oltre 7.000 collaboratori, di cui più di 2.200 in Italia, il gruppo è entrato nella lista della top 25 dei World's Best Workplaces, classificandosi al 23° posto, prima azienda italiana a entrare nella lista. «Il nostro obiettivo è creare un impatto positivo per pazienti, pianeta e persone, partendo proprio dai nostri collaboratori», spiega a *ItaliaOggi-Sette* Giacomo Mazzariello, Executive Vice President e Group Chief HR Officer. «Lavoriamo per creare un happy place, un

contesto dove le persone si sentano valorizzate per ciò che sono e non solo per ciò che fanno». Questo approccio si concretizza in politiche che intrecciano formazione, sviluppo professionale e attenzione all'equilibrio tra lavoro e vita privata. La strategia di Chiesi si basa su quattro pilastri: People, Patients, Planet e Prosperity, garantendo un equilibrio tra obiettivi economici e impatti sociali e ambientali.

Human Leadership e formazione continua. Il modello di Human Leadership, introdotto nel 2023, è il cuore della cultura aziendale di Chiesi. Basato su empatia, coraggio e inclusività, mira a creare un ambiente dove ogni collaboratore possa esprimere il proprio potenziale. Questo significa mettere in campo non solo strategie per migliorare il benessere, ma anche strumenti che aiutino le persone a sviluppare competenze e capacità utili per la loro crescita personale e professionale. «Non vogliamo che le persone si adattino a un modello predefinito. Vogliamo che contribuiscano con le loro unicità a costruire il successo col-

lettivo», afferma Mazzariello.

Per supportare questa visione, nel 2023 ogni dipendente ha usufruito in media di 45 ore di formazione, in aumento del 4% rispetto al 2022. Ogni anno viene attentamente gestito il processo di identificazione dei talenti e di definizione dei piani di sviluppo e crescita professionale, contribuendo così alla creazione dei piani di successione per tutte le posizioni critiche.

Life harmony e benessere aziendale. Chiesi supera il tradizionale concetto di work-life balance, introducendo il principio di life harmony, che integra dimensioni personali e professionali in un approccio unitario. «Solo ponendo le persone nelle condizioni di dare il meglio, queste potranno permettere all'azienda di fare altrettanto come organizzazione», sottolinea Mazzariello. Questo non si limita a offrire flessibilità lavorativa, ma crea un sistema che consente ai collaboratori di affrontare le loro

esigenze quotidiane con serenità, aumentando il loro coinvolgimento e la loro produttività. «Creare le condizioni per valoriz-



zare le persone significa consentire all'azienda di esprimere il massimo del suo potenziale», sottolinea Mazzariello.

Per rispondere alle diverse esigenze dei dipendenti, l'azienda ha sviluppato un sistema di flessibilità e personalizzazione che comprende: congedo parentale di 14 settimane complessive retribuite al 100%, applicabile anche a coppie omogenitoriali e famiglie adottive o affidatarie; permessi retribuiti per malattie dei figli; part-time flessibile per genitori con figli fino a 10 anni; rimborsi per le rette scolastiche, fino a 600 euro al mese per famiglie con un Isee inferiore a 25.000 euro. Per supportare i caregiver, l'azienda offre permessi retribuiti, consulenze personalizzate e programmi di formazione per aiutare i collaboratori a bilanciare le responsabilità lavorative e familiari.

Oltre alle politiche per la flessibilità, Chiesi offre un'ampia gamma di programmi di corporate wellness, nota internamente come People Care. Questo catalogo include attività come yoga, mindfulness e workshop su salute finanziaria e benessere personale. Una delle iniziative più innovative è il Meeting Galateo, un insieme di regole che promuove il rispetto dei tempi personali, limitando le comunicazioni fuori orario.

Parità di genere. L'inclusione è un pilastro fondamentale della strategia di Chiesi che nel 2022 ha eliminato il gender pay

gap, raggiungendo questo obiettivo un anno prima del previsto. «Abbiamo ridotto l'unexplained gender pay gap dall'1,48% allo

0,29% in due anni. Questo non è un traguardo statistico, ma un cambiamento culturale», spiega Mazzariello. Oggi il 42,5% delle posizioni dirigenziali è occupato da donne, un dato che l'azienda punta a portare al 50% entro il 2030. Le donne rappresentano il 56% della forza lavoro complessiva e raggiungono il 67% nell'area R&D. Per promuovere la crescita professionale femminile, il CAN WIN (Women In a Network) organizza eventi, workshop e mentoring per superare i pregiudizi di genere e sostenere le carriere delle donne in azienda. Un'area di particolare attenzione riguarda la violenza contro le donne. Chiesi ha introdotto misure concrete per sostenere le collaboratrici che affrontano situazioni di violenza domestica, garantendo fino a sei mesi di retribuzione al 100% per chi intraprende un percorso di uscita dalla violenza.

Inclusione delle diversità.

Attraverso la Global Challenge Disability & Caregiver Equality, l'azienda trasforma le difficoltà legate alla disabilità in opportunità di crescita. Questa iniziativa non si limita a offrire permessi retribuiti e consulenze, ma mira a creare un clima aziendale in cui le diversità siano riconosciute e apprezzate come risorse. «Tropo spesso la disabilità è invisibile. Noi vogliamo creare un ambiente in cui tutti possano esprimere il proprio potenziale». L'azienda promuove programmi di sensibilizzazione sulla neurodivergenza, un tema spesso trascurato, ma rilevante per molte realtà lavorative. Questi programmi educano i collabo-

ratori e i manager sull'importanza di creare ambienti inclusivi, abbattendo stereotipi e pregiudizi. «Il nostro impegno è costruire un ambiente che riconosca e valorizzi tutte le forme di diversità», spiega il CHRO.

Volontariato aziendale. Il volontariato è una parte integrante della strategia di responsabilità sociale di Chiesi. Nel 2023, a livello di Gruppo oltre il 30% dei collaboratori ha partecipato a progetti sociali, dedicando più di 16.000 ore a iniziative che spaziano dal supporto alle comunità locali a progetti di scala internazionale. Attraverso il programma di corporate volunteering, le persone possono usufruire di 8 ore retribuite per attività di volontariato e fino a 16 ore di ferie aggiuntive per iniziative personali. Un approccio che rafforza non solo i legami tra i dipendenti, ma anche il ruolo dell'azienda come attore sociale.

© Riproduzione riservata



Giacomo Mazzariello



Il lavoro ora si trova online

Dal 18 dicembre diventerà pienamente operativo il Siisl, la piattaforma digitale creata dall'Inps per connettere l'azienda che offre un impiego e chi lo sta cercando

Dal 18 dicembre tutti i cittadini, italiani e stranieri — sia chi cerca lavoro, come non occupato o disoccupato, e sia chi un lavoro già ce l'ha — possono iscriversi al Siisl la piattaforma online creata dall'Inps per interconnettere imprese, centri per l'impiego, agenzie e cittadini. A tal fine, possono caricare il CV e manifestare l'interesse o a svolgere un'attività lavorativa o un'attività formativa o entrambe. Per l'accesso è richiesto il possesso di un'identità digitale. In base alle informazioni che sono presenti sulle banche dati pubbliche, i dati del CV possono già essere pre-compilati, comunque da integrare e modificare a cura del cittadino, che si assumerà la responsabilità di quanto dichiarato ai sensi del dpr n. 445/2000.

Cirioli a pag. 43

Cos'è e come funziona la piattaforma realizzata dall'Inps e aperta a cittadini e imprese

Il nuovo collocamento è online

Dal 18 dicembre domanda e offerta si incrociano sul Siisl

*Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI*

Cerchi lavoro? Prova sul Siisl, la piattaforma online realizzata dall'Inps per interconnettere tra loro disoccupati, imprese, centri per l'impiego, agenzie per il lavoro. Tanti operatori, pubblici e privati, all'unico fine di facilitare la ricerca di lavoro ai disoccupati e la ricerca di manodopera alle imprese, ossia favorire l'incrocio tra offerta (disoccupati) e domanda (imprese) di lavoro. In un mondo sempre più digitalizzato è da anni che anche la ricerca del lavoro passa dal web. LinkedIn, Indeed, Instagram, Facebook, Almalaurea sono alcuni dei tanti social e siti attivi per chi cerca lavoro. Le grandi aziende hanno una sezione del loro sito

web, c.d. «Lavora con noi», in cui pubblicano le offerte di lavoro e da dove è possibile inviare le proprie candidature. D'ora in avanti c'è anche il Siisl: dal 18 dicembre, dopo i percettori di prestazioni sociali (Adi e Sfl) e disoccupazione (Naspi e Dis-Coll), iscritti obbligatoriamente, al Siisl possono volontariamente accedere tutti i cittadini, caricando soltanto il CV, curriculum vitae. Nell'operazione non poteva mancare l'AI, intelligenza artificiale: è arruolata per trovare l'abbinamento migliore tra offerte e domande di lavoro.

C'era una volta l'ufficio di collocamento. Chi si trova oggi ai primi approcci con il lavoro ignorerà sicuramente il vecchio e caro ufficio di collocamento, la cui preziosa attività ne faceva

un luogo di rispetto in ogni paese e città. Ci si rivolgeva a questo ufficio per iscriversi alle c.d. liste di collocamento, cioè ad elenchi anagrafici da cui l'ufficio avrebbe attinto per soddisfare le richieste di personale delle aziende. In verità, questi uffici hanno funzionato poco e spesso anche male, sostituiti da canali più efficaci per la ricerca del lavoro: la conoscenza personale, le amicizie. Poi c'è stato l'avvento del «privato» nel collocamento: le agenzie d'intermediazione o interinali, subito soppiantate da internet e web. Ed è proprio al web che il mercato del lavoro pubblico guarda da anni e ora, finalmente, pare sia riuscito a completare l'opera: il Siisl, che nella sua concezione realizza un sogno vecchio 20 anni (la «borsa nazionale del lavoro» della riforma Biagi 2003): un siste-



ma unico, online, per contenere tutte le informazioni sul mercato del lavoro a disposizione di lavoratori, imprese, operatori pubblici e privati.

Il mercato è online. Al Sii-sl devono registrarsi i beneficiari di Adi (assegno d'inclusione) e/o di Sfl (supporto per la forma-

zione e il lavoro), nonché, dal 24 novembre, quanti beneficiano di Naspi o di Dis-Coll, le principali indennità di disoccupazione dei lavoratori subordinati e parasubordinati. I titolari di Adi e Sfl devono iscriversi al Sii-sl per poter fare la stessa domanda di prestazione; i titolari di Naspi e Dis-Coll, invece, sono iscritti al Sii-sl d'ufficio, dall'Inps.

Il Sii-sl aperto a tutti. Dal 18 dicembre, come accennato, tutti i cittadini, italiani e stranieri, sia chi cerca lavoro, come non occupato o disoccupato, e sia chi un lavoro già ce l'ha, possono iscriversi al Sii-sl. A tal fine, possono caricare il CV e manifestare l'interesse o a svolgere un'attività lavorativa o un'attività formativa o entrambe. Per l'accesso è richiesto il possesso di un'identità digitale.

In base alle informazioni che sono presenti sulle banche dati pubbliche, i dati del CV possono già essere pre-compilati, comunque da integrare e modificare a cura del cittadino, che si assumerà la responsabilità di quanto dichiarato ai sensi del dpr n. 445/2000. La pre-compilazione del CV è possibile perché il Sii-sl acquisisce dati e informazioni che sono presenti nelle banche dati del ministero del lavoro, Anpr, camere di commercio, Inps, ministero dell'università, ministero dell'istruzione, nonché, anche dai sistemi

informativi regionali e sistema informativo unitario delle politiche del lavoro (Siu), presso le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano. Una volta caricato, il CV non è visibile a tutti, ma solo alle imprese appartenenti alle categorie per le quali il cittadino ha scelto di proprio interesse. Il cittadino,

inoltre, può autorizzare che il proprio CV sia valorizzato attraverso portali privati d'intermediazione. Per poter prendere visione dei dati di contatto che sono presenti nel CV, inoltre, l'eventuale impresa interessata deve prima inviare una richiesta di contatto tramite Sii-sl alla quale il cittadino potrà o meno autorizzare la comunicazione dei dati di contatto. La procedura d'iscrizione al Sii-sl è meno complessa rispetto alle altre categorie; infatti, i cittadini non devono sottoscrivere anche un «patto di attivazione digitale» per accedere al Sii-sl, ma è sufficiente il caricamento del solo CV.

La ricerca del lavoro. Il Sii-sl mette a disposizione dei cittadini alcune funzionalità per la ricerca di un'occupazione. Tra l'altro, il Sii-sl si avvale dell'aiuto dell'intelligenza artificiale cui è affidato il compito di abbinare nel miglior modo possibile domanda e offerte di lavoro, applicando un indice che misura il livello di affinità tra posizione lavorativa e CV.

Le opportunità per le imprese. Le imprese possono pubblicare sul Sii-sl i posti di lavoro vacanti e disponibili, per la ricerca di personale da occupare mediante rapporti di lavoro subordinato o contratti di collaborazione. L'annuncio di lavoro va pubblicato con informazioni vere, precise e corrette, corrispondenti a disponibilità di posti effettive e attuali. È vietato, invece, pubblicare offerte di lavoro a mero scopo promozionale o con finalità diverse rispetto alla ricerca di personale. Nel caso in cui il datore di lavoro impieghi il personale per un posto per il quale aveva pubblicato un'offerta di lavoro su Sii-sl, deve tempestivamente chiudere l'annuncio ovvero aggiornare il numero delle posizioni aperte, se l'offerta riguardava più posti. Salvo che sia rimossa prima, l'offerta di lavoro rimane pubblicata per due mesi, salvo che un termine più breve sia indicato dalla stessa impresa al momento della pubblicazione

su Sii-sl. Allo scadere del termine (due mesi o più breve), il Sii-sl informa l'impresa che l'offerta di lavoro sarà cancellata in mancanza di richiesta di rinnovo da inoltrarsi entro 7 giorni dal ricevimento della comunicazione, per ulteriori due mesi ovvero per il più breve termine inizialmente indicato.

La ricerca di personale. Invece di attendere la risposta

all'annuncio di lavoro, le imprese possono anche attivarsi nella ricerca di personale sul Sii-sl. Per questa operazione, possono avere accesso solo ai curricula dei cittadini che hanno autorizzato la visualizzazione e l'esportazione del proprio CV da parte della «categoria d'impresa» a cui l'impresa appartiene e se non hanno escluso quell'impresa specifica da tali operazioni. Le imprese possono utilizzare pure le funzionalità dell'intelligenza artificiale presenti sul Sii-sl, per individuare i curricula più affini alle offerte di lavoro che hanno pubblicato. A tal fine, l'algoritmo di calcolo per l'indice di affinità e i relativi parametri devono essere resi noti e distintamente visibili all'impresa, la quale avrà comunque accesso a tutti i curricula rispetto ai quali l'utente ha autorizzato la visualizzazione e l'esportazione. In particolare l'impresa: può filtrare i CV per area geografica, titoli di studio, esperienza e competenze, dove esperienza e competenza sono raffigurabili indicando il periodo di pratica; può abilitare/disabilitare l'ordinamento dei CV per indice di affinità; può navigare online i CV su cui ha visibilità e anche esportarli su file, in questo caso operando su tutti o solo dopo averli selezionati, filtrati, ordinati, allo scopo di procedere alle proprie valutazioni. In questa fase valutativa, tuttavia, non saranno visibili le generalità e i dati di contatto dei cittadini. Qualora l'impresa intenda fare un passo in avanti e, trovato un CV d'interesse, avviare un processo di selezione, allora potrà richiedere le generalità e i dati di contatto inviando, tra-



mite il Siisl, una richiesta al cittadino iscritto, che potrà di conseguenza autorizzare o meno l'impresa a questa visualizzazione ed esportazione dei propri dati.

I centri per l'impiego. Ai centri per l'impiego è affidato il compito di supervisione. Hanno visibilità, infatti, tramite il Siu, di tutte le offerte di lavoro pubblicate sul Siisl. Tra l'altro, tramite apposita funzionalità

presente sul Siisl, possono segnalare la mendace o scorretta descrizione delle caratteristiche di un annuncio di lavoro pubblicato (questo è possibile anche ai cittadini). La segnalazione è inoltrata ai competenti uffici di vigilanza dell'ispettorato nazionale del lavoro (Inl) che avvierà le indagini del caso. A seguito dell'accertamento della non veridicità di una o più dichiarazioni o richieste pubblica-

te su Siisl, tutte le offerte di lavoro riferibili all'impresa responsabile della violazione vengono oscurate e la pubblicazione di ulteriori offerte di lavoro è preclusa per la durata di 36 mesi.

© Riproduzione riservata

Come funziona la piattaforma	
Il Siisl (<i>agorà online</i>)	Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa. È un sistema informatico digitale (piattaforma), online, istituito presso il ministero del lavoro e realizzato dall'Inps
Cittadini (<i>l'offerta di lavoro</i>)	<p>Dal 18 dicembre, tutti i cittadini, italiani e stranieri, possono iscriversi al Siisl:</p> <ul style="list-style-type: none"> • caricando il proprio CV (in parte viene già precompilato dal Siisl); • manifestando interesse a svolgere un'attività: a) lavorativa e/o b) di formazione <p>Possono accedere al Siisl solo con un'identità digitale, ma non sono tenuti, invece, a sottoscrivere il Pad (patto di attivazione digitale)</p> <p>Scelgono le categorie di imprese alle quali rendere visibile il proprio CV</p> <p>Possono autorizzare la diffusione del proprio CV anche su altri portali</p>
Imprese (<i>la domanda di lavoro</i>)	<p>Possono pubblicare sul Siisl i posti di lavoro disponibili e ricercare personale con:</p> <ul style="list-style-type: none"> • contratto di lavoro subordinato • contratto di collaborazione <p>Ogni offerta di lavoro rimane pubblicata per due mesi (ovvero fino a quando non sia stata accettata)</p> <p>È vietato pubblicare offerte di lavoro a mero scopo promozionale o con finalità diverse rispetto alla ricerca di personale</p> <p>Una volta trovato personale, devono chiudere immediatamente i relativi annunci</p>
Centri impiego (<i>il controllo</i>)	<p>Hanno visibilità di tutte le offerte di lavoro pubblicate sul Siisl</p> <p>Possono segnalare la mendace o scorretta descrizione dell'offerta di lavoro all'INL</p>



Al via il corso della Work Academy dei consulenti

Aziende inclusive

Il supporto dal disability manager

Pagina a cura
di **FILIPPO GROSSI**

Formare figure specializzate sui temi dell'inclusività per facilitare l'accesso al lavoro delle persone con disabilità. È questo l'obiettivo del nuovo corso Work Academy, dei consulenti del lavoro, dal titolo: «Disability manager: una figura professionale in evoluzione per l'inclusione lavorativa», che mira a fornire ai professionisti competenze specifiche e strumenti pratici per creare ambienti di lavoro inclusivi e sostenibili. Il percorso formativo, in partenza dal 20 gennaio 2025, combina un approccio multidisciplinare che spazia dall'approfondimento normativo, con focus sulla Legge 227/2021, sul dlgs n. 62/2024 e sulle disposizioni europee sull'accomodamento ragionevole, allo sviluppo di competenze trasversali. Tra queste, la gestione delle dinamiche di grup-

po, le tecniche di comunicazione inclusiva, la sicurezza sul lavoro e l'adattamento delle postazioni per i lavoratori con disabilità, oltre all'opportunità di condividere esperienze pratiche e strategie con esperti del settore. In particolare, la figura del

va del capitale umano. Questa missione si sposa con l'impegno assunto da tempo dai Consulenti del Lavoro che, nel loro ruolo sussidiario nei confronti di imprese, lavoratori e istituzioni, promuovono il lavoro etico e inclusivo. «In un mondo del lavoro che si evolve rapidamente, l'inclusione delle persone con disabilità non è solo un dovere morale, ma un'opportunità di crescita per l'intero sistema economico. Come consulenti del lavoro, continueremo a promuovere la cultura dell'inclusione, sostenendo le imprese nel creare ambienti lavorativi basati sul rispetto delle diversità e delle pari opportunità, di cui possono beneficiarne tutti i lavorato-



disability manager è determinante per promuovere un cambiamento culturale e organizzativo nelle imprese. Il suo ruolo è proprio quello di supportare le aziende nel rispettare le normative, ma anche guidarle verso una gestione più etica e inclusi-

ri. Formazione e sensibilizzazione sono gli strumenti per realizzare questo cambiamento. Il disability manager ne è il simbolo», afferma Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro.

—© Riproduzione riservata—



Carla Bisleri eletta alla guida della Ccum

Carla Bisleri, già vicepresidente della Conferenza nazionale dei collegi universitari di merito e direttrice del Collegio universitario Luigi Lucchini di Brescia, è stata eletta alla presiden-

za della Conferenza dei collegi universitari di merito (Ccum), che riunisce 57 collegi di merito, riconosciuti e accreditati dal ministero dell'università e della ricerca e presenti in 18 città italiane, offrendo ospitalità ad oltre 4.500 studenti universitari. Carla Bisleri, sociologa con specializzazione in psicologia sociale, negli anni ha operato in qualità di consulente e formatore esperto in ambiti istituzionali e realtà sociali dedicate alla formazione dei giovani. È stata docente universitaria presso la facoltà di scienze sociali all'u-

niversità degli studi di Verona e presso la facoltà di scienze della formazione all'università Cattolica di Brescia.

Nel 2000 è stata nominata Ufficiale cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Bisleri succede a Vincenzo Salvatore, avvocato e professore ordinario di diritto dell'Unione europea all'università dell'Insubria.





LA TUTELA DEI DIRITTI I SINDACATI UNO PER UNO ECCO QUANTO PESANO

Cgil prima in 23 settori su 26, Cisl in testa tra elettrico, ferrovieri e autoferrotranvieri

Uil, risultati a doppia cifra in più settori

Le altre sigle? Quasi dovunque sotto il 3%

I dati del Testo unico sulla rappresentanza

di **RITA QUERZÈ**

Il invitato di pietra, quando si parla di sindacato, resta la rappresentanza. Quanti sono gli iscritti e quali sono gli equilibri tra le organizzazioni? Questa è la domanda delle domande. Fondamentale anche per dare un peso ai diversi contratti collettivi, che ormai hanno superato quota mille. Al momento uno vale uno, perché le organizzazioni sindacali si contano ma non si pesano.

In realtà un criterio per «misurare» le organizzazioni sindacali esiste ed è figlio del Testo unico sulla rappresentanza firmato a gennaio 2014 da Cgil, Cisl e Uil con Confindustria (poi sono seguite tutte le altre sigle). La «pesatura» dei sindacati tiene conto degli iscritti (deleghe relative ai contributi sindacali conferite dai lavoratori) e dei risultati alle elezioni delle Rsu, le rappresentanze sindacali. Come stanno le cose nei diversi settori si sa da tempo (i numeri sono pressoché completi, mancano solo le Regioni a statuto speciale). Ma sono stati tenuti finora in un cassetto. Il *Corriere* li ha recuperati. Nel grafico in questa pagina, i risultati della rappresentanza per 26 tra le principali categorie. In

realtà i settori coperti dai contratti di Confindustria sono di più (oltre 50). La lista si ferma a 26 perché questi sono i settori in cui il dato è affidabile in quanto comunicato da oltre il 50% delle imprese.

La classifica

La Cgil risulta il primo sindacato in 23 casi su 26. In 11 settori supera il 50%: metalmeccanico (50,5%), gomma plastica (52%), ceramica (61,8%), coibentazioni termo acustiche (67,5%), legno (51,3%), cemento (50,9%), laterizi (50,9%), calzaturiero (55,3%), pelli (68,8%), noleggio autobus (74,4%), somministrazione lavoro (60,4%). La Cisl è al primo posto nella «mobilità-area attività ferroviarie» (34,6%), tra gli autoferrotranvieri (25,7%) e nell'elettrico (42,2% sommando Flaei e Femca). Da notare: in questo elenco non è presente il settore pubblico dove la Cisl è fortemente rappresentata. Buona in generale la performance della Uil che in molti ambiti ha quote di rappresentanza a doppia cifra e in diversi comparti si attesta intorno al



► 9 dicembre 2024

20%. In questo scenario pochissimo resta ai sindacati autonomi o di base. Nel grafico abbiamo rappresentato solo le posizioni sopra il 3%. L'Ugl riesce a ottenere l'1,2% nel settore grafico editoriale, il 2% tra i chimici, ancora il 2 nel turismo, l'1,7% nel gas-acqua, l'1,4% nel gas-acqua, il 4% nelle telecomunicazioni, il 2,5% nelle pelli, l'1,2% tra i metalmeccanici, il 3,3% tra i chimici.

Interessante anche verificare la posizione di Confsal, sindacato che ha firmato un contratto «multimanifatturiero» con Confimi che impensierisce i confederali (ma anche le associazioni d'impresa). Confsal supera l'1% solo nel metalmeccanico (1,2%), nella ceramica (3,6), tra gli autoferrotranvieri (2,2%). Per il resto, non pervenuta.

Il nodo Codice appalti

Che cosa fare di questa fotografia della situazione? In base all'accordo sulla rappresentanza del 2014, i contratti nazionali negoziati da associazioni che rappresentano oltre il 50% dei lavoratori vanno considerati contratti di riferimento per il settore. Se così fosse, un contratto come quello di Confimi Confsal non avrebbe cittadinanza.

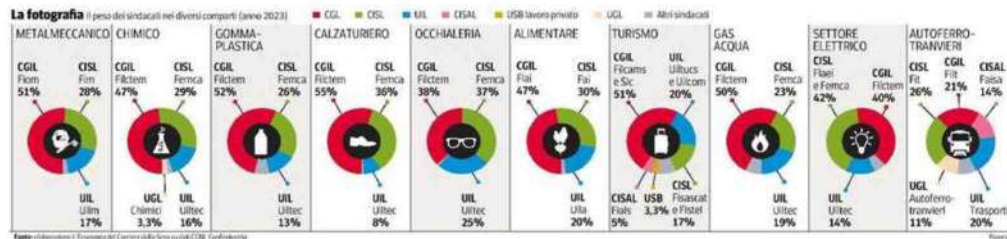
Che la questione della rappresentanza abbia covato a lungo sotto traccia ma ora stia riemergendo è dimostrato anche dalla discussione innescata da una modifica del Codice degli appalti in cui si identificano alcuni cri-

teri per individuare i contratti da applicare a chi vince le gare. Un gruppo rilevante di associazioni d'impresa (Confindustria, Confcommercio, Legacoop, Confcooperative, Abi e Ania) ha posto, con una lettera ai presidenti delle commissioni ambiente di Camera e Senato, una serie di obiezioni ai criteri scelti. I segretari di Cgil e Uil, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, hanno subito preso la palla al balzo, e si sono resi disponibili a un confronto di merito con le stesse associazioni.

A questo punto la domanda è una sola: che posizione prenderà la Cisl? Al fianco delle piccole sigle o con Cgil, Uil, Confcommercio e Confindustria? Il sindacato di via Po ha firmato l'accordo del 2014. Ma ora non è chiaro se abbia intenzione di dargli gambe per camminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contratti nazionali andrebbero negoziati con chi raduna almeno la metà dei lavoratori: la questione era sotto traccia, sta riemergendo. Un criterio per valutare le organizzazioni esiste: è il documento del gennaio 2014, tiene conto degli iscritti e del dato elettorale





MILEI, UN ANNO DI MOTOSEGA

Lo chiamavano "El loco", il pazzo, in pochi pensavano che avrebbe risanato l'Argentina. Eppure, attraverso un programma di libero mercato estremo, ci sta riuscendo. Lacrime e sangue, ma non ha perso il consenso. Che cosa dice all'Italia la grande sfida dell'underdog Javier Milei. Un'indagine di Luciano Capone e Carlo Stagnaro

Se Giorgia Meloni è l'underdog italiana, Javier Milei è l'underdog globale. In pochi immaginavano che questo eccentrico economista e polemistista televisivo, fautore del libero mercato più estremo, avrebbe mai potuto vincere le elezioni in un paese statalista e corporativo come l'Argentina contro il partito-sistema peronista. Ancor meno pensavano che sarebbe riuscito ad attuare il suo programma economico: un aggiustamento fiscale senza precedenti nel mondo, almeno negli ultimi decenni, liberalizzazioni e privatizzazioni. Soprattutto nessuno avrebbe immaginato che, dopo averlo attuato, avrebbe mantenuto consensi così elevati. Secondo i sondaggi più recenti, Milei conserva gli stessi livelli di approvazione di quando è stato eletto (il 56 per cento): dopo un anno di governo ha un tasso di popolarità superiore a quello di tutti i suoi predecessori. La stessa Meloni – che sabato accoglierà Milei, al suo secondo viaggio in Italia, come ospite d'onore di Atreju, la festa di Fratelli d'Italia – aveva mostrato una certa cautela nei confronti di questo anarcocapitalista argentino. Un po' per la diversa formazione culturale: la destra sociale italiana non ha molto a che fare con la scuola austriaca di economia, anzi, per molti versi è più vicina alla tradizione di Juan Domingo Perón, che si era ispirato all'Italia fascista. *(segue nell'inserto II)*



Questo accordo (con Milei) s'ha da fare

La via democratica all'anarcocapitalismo in Argentina funziona. Inflazione alta ma non più fuori controllo, povertà in calo, crescita possibile. E la cura Milei, agli antipodi del trumpismo, confida nel trattato di libero scambio tra Europa e Mercosur (segue dalla prima pagina)

Un po' per il fatto che la sfida di Milei sembra davvero una missione impossibile, da un lato per la situazione disperata e dall'altro per il retaggio storico da paese irredimibile: l'Argentina ha fatto nove default, il numero più alto al mondo. Diceva Giulio Andreotti che "i pazzi si distinguono di due tipi: quelli che credono di essere Napoleone e quelli che credono di risanare le Ferrovie dello Stato". El loco, il pazzo, è appunto uno dei soprannomi di Milei: uno che crede di risanare l'Argentina. Pur mostrando quindi simpatia politica per il suo progetto, il 10 dicembre 2023, alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente, il governo italiano inviò a Buenos Aires la ministra dell'Università Anna Maria Bernini: non ci andò la premier né il ministro



degli Esteri Antonio Tajani né l'altro vicepremier Matteo Salvini o un ministro di Fratelli d'Italia.

“Signori, questo modello ha fallito, ha fallito in tutto il mondo, ma ha fallito soprattutto nel nostro paese”, disse Milei in quel suo primo discorso da presidente, esponendo una situazione economica disastrosa: inflazione fuori controllo, deficit di bilancio, deficit commerciale, riserve nette negative, povertà in aumento ben oltre il 40 per cento. “Non esiste alcuna alternativa possibile all'ajuste. Non c'è nemmeno spazio per la discussione tra shock e gradualismo”. L'ajuste è l'aggiustamento fiscale, una correzione dei conti pari a 5 punti di pil, da attuare immediatamente. Nel primo mese di governo. Per fare un confronto, l'Italia sta facendo con il piano di rientro concordato con l'Unione europea una correzione di circa mezzo punto di pil (e c'è chi grida ai tagli selvaggi). L'aggiustamento di Milei è stato dieci volte superiore ed è stato fatto in un mese. A gennaio 2024 l'Argentina era già in surplus di bilancio, per la prima volta dopo 16 anni.

La cautela di Meloni non era ingiustificata. Avrebbe mai potuto funzionare la via democratica all'anarcocapitalismo in un paese come l'Argentina? Le riforme dei Chicago boys, ma senza i generali? Lo scenario più probabile, evocato e in una certa misura preparato dall'opposizione peronista, era di proteste massicce di piazza e blocchi stradali, fino alla fuga del presidente in elicottero, come accadde al radicale Fernando de la Rúa durante la crisi del 2001 che aveva aperto a un ventennio di governo quasi ininterrotto del peronismo dominato dalla famiglia Kirchner. Prima delle elezioni, a settembre 2023, l'Economist descriveva Milei come “un pericolo” per la democrazia: “Questo giornale sarebbe felice se il signor Milei inaugurasse una nuova era di liberalismo in Argentina. Tuttavia, ciò sembra improbabile. Le sue politiche sono mal



concepito. Lungi dal creare un consenso, farebbe fatica a governare. E se frustrato, temono alcuni argentini, potrebbe plausibilmente trasformarsi in un autoritario”. Pochi giorni fa, il settimanale britannico ha dedicato la copertina al presidente argentino elogiandone le “lezioni per il resto del mondo”: per come ha tagliato la spesa pubblica, liberalizzato l’economia e abbattuto l’inflazione, ma “forse la lezione più grande riguarda il coraggio e la coerenza. Che vi piacciono o no, le politiche del signor Milei si allineano tra loro, amplificandone l’effetto”. Che gli osservatori esteri, il Fondo monetario e le agenzie di rating apprezzino un governo che rimette a posto i conti pubblici, ripulisce il bilancio disastroso della Banca centrale e riduce l’inflazione può non stupire, nonostante le stramberie del presidente e la diffidenza delle istituzioni internazionali per la sua ideologia libertaria. Ma che tutto questo sia apprezzato anche dalla popolazione, dopo mesi di tagli incisivi alla spesa pubblica, soprattutto in un paese abituato all’interventismo e all’assistenzialismo dello stato, è sorprendente. L’allineamento tra i favori dei mercati internazionali e degli elettori argentini era davvero impensabile. Com’è stato possibile? Parafrasando una frase nota, si può dire: “It’s the inflation, stupid!”.

L’eredità economica ricevuta in dote dal governo peronista era pesantissima. Recessione (-1,6 per cento del pil nel 2023), riserve negative record (-11 miliardi di dollari), saldo delle partite correnti negativo (-3,5 per cento), un accordo con l’Fmi da 44 miliardi di dollari impossibile da rispettare, povertà dilagante (oltre il 40 per cento), ma soprattutto l’inflazione più alta al mondo (211 per cento nel 2023) con una dinamica da iperinflazione (tasso mensile a novembre sopra al 12 per cento, che vuol dire quasi il 400 per cento annualizzato, e del 25,5 per cento a dicembre, che vuol dire il 1.500 per cento annualizzato). L’inflazione è il principale pro-



blema macroeconomico dell'Argentina, ma anche il principale problema microeconomico degli argentini nella loro vita quotidiana. Ed è il tema che è stato al centro della campagna elettorale di Milei: "Vamos a terminar con el cáncer de la inflación". Pareggio di bilancio e fine dell'emissione monetaria, erano le promesse. Se lo stile di Milei è certamente populista, simile a quello di Donald Trump da cui ha mutuato l'idea Maga (Make Argentina Great Again) e anche di Beppe Grillo da cui ha recepito la lotta contro "la casta", non lo sono i contenuti: non ha promesso la reindustrializzazione a suon di dazi né il risanamento del bilancio pubblico tagliando auto blu e vitalizi. Ha indicato una traversata nel deserto: l'Argentina ritornerà prospera come nell'Ottocento quando era tra i paesi più ricchi al mondo, diceva Milei, ma prima ci sarà da soffrire. E così è stato. Il principale responsabile della politica di bilancio argentina è il ministro dell'Economia, Luis Caputo, che aveva già ricoperto quel ruolo con Mauricio Macri presidente e ha esperienza sui mercati internazionali (Jp Morgan e Deutsche Bank). Caputo è l'uomo del piano di risanamento, del pareggio di bilancio, della riduzione dell'inflazione e del riordino del sistema di cambi multipli. A dicembre, appena insediato, dopo un'obbligata e forte svalutazione, la rimozione di molti prezzi controllati e amministrati, l'inflazione è aumentata al 25,5 per cento mensile e la povertà è schizzata al 55 per cento. Contemporaneamente c'è stato un aggiustamento fiscale, la fase in cui ha funzionato a pieno regime la "motosega" sventolata in campagna elettorale: chiusura di ministeri e agenzie statali ("Afuera!"), taglio di oltre 30 mila dipendenti pubblici, sospensione delle opere pubbliche per un anno, riduzione dei sussidi per l'energia e i trasporti, taglio dei trasferimenti discrezionali alle province, riforma dei programmi di spesa sociale, aumento di alcune tasse. Naturalmente la stretta fiscale ha



avuto una forte ripercussione sull'attività economica, aggravando la recessione già in atto, con un pil che l'Fmi prevede in calo del 3,5 per cento nel 2024. Lo scenario peggiore, niente affatto improbabile, per il governo di Milei dopo una terapia shock del genere era di ritrovarsi a metà anno con un'economia in crisi, senza buone notizie da dare ai cittadini, con la popolarità a picco, i piqueteros nelle strade e senza margini di manovra nel Congresso, dove il suo partito, La Libertad Avanza, ha appena il 15 per cento dei seggi. Invece i risultati sono lusinghieri, migliori di ogni previsione non solo degli osservatori internazionali ma per certi versi dello stesso governo. E i sondaggi sono molto favorevoli in vista delle elezioni di mid term dell'anno prossimo. L'inflazione è crollata dal picco del 25,5 per cento mensile di dicembre 2023 al 2,7 per cento di ottobre 2024, il dato più basso da tre anni. Su base annua, vuol dire passare dal 211 per cento nel 2023 al 118 per cento nel 2024 fino, secondo le proiezioni del Fmi, al 45 per cento nel 2025. Il dato è più impressionante se si considera l'inflazione all'ingrosso, che era al 54 per cento a dicembre 2023 ed è crollata all'1,2 per cento a ottobre, il dato più basso dal 2020. In realtà, le cose sembrano andare meglio delle previsioni del Fmi. Secondo l'ultimo report di JP Morgan, la recessione iniziata sotto il precedente governo a marzo 2023 è finita a settembre 2024 e ora si prevede "un sostenuto periodo di crescita". Per la banca d'affari statunitense, il 2024 si chiuderà con una perdita del pil del 3 per cento (meglio del -3,8 per cento previsto dal governo e del -3,5 per cento previsto dal Fmi) e nel 2025 si registrerà una crescita del 5,2 per cento, che dovrebbe far recuperare due anni di recessione. L'inflazione secondo JP Morgan nel 2025 scenderà al 25 per cento, un dato vicino all'obiettivo del 18 per cento del governo Milei, e molto inferiore al 45 per cento previsto dal Fmi.



L'altro indice in forte miglioramento, indissolubilmente legato all'inflazione, è quello della povertà, il tema che è costato più critiche al governo Milei e il problema sociale più importante del paese. Dopo il picco sopra il 55 per cento nel primo trimestre del 2024, è in costante calo. I dati dell'Indec, l'istituto di statistica nazionale, sono semestrali e arrivano con un certo ritardo. Secondo l'ultimo aggiornamento, nel primo semestre dell'anno il tasso di povertà è stato del 52,9 per cento. Ma le analisi mensili, quasi in tempo reale, fatte con la stessa metodologia dell'Indec da parte di osservatori indipendenti mostrano un quadro in rapida evoluzione. Secondo il nowcast de pobreza dell'Università Torcuato di Tella, il tasso semestrale di povertà è sceso al 49 per cento nel periodo maggio-ottobre e al 46 per cento nel solo mese di ottobre. Secondo l'Observatorio de la deuda social dell'Università Cattolica Argentina, a ottobre la povertà è scesa al 44,6 per cento. E' l'effetto combinato della discesa dell'inflazione e della riattivazione economica, che da diversi mesi sta facendo crescere i salari nominali più dell'aumento dei prezzi, soprattutto per i lavoratori irregolari che in Argentina sono tantissimi. I salari reali, almeno nel settore privato, sono quasi tornati al livello pre Milei. A fianco della chiusura del deficit fiscale, il governo Milei ha anche annullato il deficit quasi-fiscale: ha azzerato il finanziamento monetario del disavanzo da parte della Banca centrale e ne ha rafforzato l'indipendenza dal Tesoro. Sono state ricostruite le riserve internazionali. La bilancia commerciale è tornata in forte attivo, in parte per effetto di un aumento delle esportazioni ma soprattutto per un crollo delle importazioni. Così, in pochi mesi, l'Argentina è passata da un twin deficit a un twin surplus.

I risultati sono notevoli e "migliori del previsto", come certifica l'Fmi, ma come ha fatto Milei a mantenere così elevati i consensi? La prima risposta,



come detto, è l'inflazione. La tassa più devastante per l'economia, la più odiata dagli argentini, anche perché pesa di più sui poveri: vedere mese per mese che la crescita dei prezzi rallenta sistematicamente rispetto ai ritmi vertiginosi dell'anno passato trasmette l'idea che la cura, per quanto dura, stia funzionando. Un altro aspetto è la spesa sociale. Come segnala anche l'Fmi, Milei ha tagliato la spesa pubblica di circa il 30 per cento in termini reali, ma ha raddoppiato in termini reali alcuni sussidi universali e diretti come l'Asignación universal por hijo (simile al nostro Assegno unico per i figli) e la Tarjeta Alimentar (una sorta di social card); a fronte dell'abolizione dei tanti programmi assistenziali inefficienti e fonte di corruzione che venivano intermediati da sindacati e organizzazioni sociali. Un fattore fondamentale del consenso di Milei, però, è strettamente politico. L'opposizione è in crisi profonda, lacerata dalle faide e senza credibilità. Gli scandali politici e di corruzione stanno travolgendo tutta la classe dirigente peronista. Il presidente uscente Alberto Fernández è sotto processo perché accusato dalla ex compagna di averla picchiata e indotta ad abortire, inoltre è accusato di corruzione sulla contrattazione di assicurazioni per il settore pubblico. L'ex presidente Cristina Kirchner, moglie dell'ex presidente Nestor e vera leader dell'opposizione, è stata appena condannata in appello a sei anni e all'ineleggibilità per un enorme caso di corruzione. Inoltre è a processo per il famigerato "Patto con l'Iran", un accordo con il regime degli ayatollah per insabbiare l'attentato terroristico del 1994 alla comunità ebraica di Buenos Aires che fece 85 morti e 300 feriti, compiuto da Hezbollah su mandato di Teheran. Un importante ex ministro di Kirchner, Guillermo Moreno, è stato condannato a tre anni per aver manipolato al ribasso i dati sull'inflazione dell'Indec (l'Istat argentina). Ma sono numerose le inchieste per corruzione



e malversazione anche nei confronti dei dirigenti sociali e sindacali per la gestione dei programmi di spesa assistenziale chiusi da Milei. Gli scandali giudiziari hanno delegittimato i movimenti e i piqueteros che si presumeva avrebbero paralizzato l'Argentina in risposta alle dure misure di austerità del governo. Ma oltre al mancato supporto popolare e al taglio del flusso finanziario che arrivava dalle casse statali, il governo è intervenuto attraverso la ministra della Sicurezza Patricia Bullrich con un protocollo anti picchetti che sanziona le manifestazioni non autorizzate e i blocchi stradali: i piqueteros che si temeva avrebbero paralizzato il paese sono praticamente scomparsi.

Assieme al bastone dell'austerità, Milei sta cercando di stimolare la crescita con le riforme. Il Terminator della burocrazia è il ministro della Desregulación, Federico Sturzenegger. Professore di Economia, studi negli Stati Uniti al Mit, già governatore della Banca centrale argentina dal 2015 al 2018, Sturzenegger non è alla prima esperienza di governo: era stato brevemente segretario per la politica economica, sotto il presidente Fernando de la Rúa nel 2001. Proprio in quell'occasione aveva appreso una lezione fondamentale, che ha raccontato in un podcast a Luigi Zingales: dopo una lunghissima discussione con il ministro dell'Economia Domingo Cavallo e altri colleghi su due alternative per affrontare una certa questione, si era arrivati alla scelta dell'opzione migliore. Sennonché la mattina successiva il ministro aveva firmato un provvedimento di segno opposto, giustificandosi così: "Mi hai fornito ottimi argomenti, ma stamattina il tuo collega mi ha portato una bozza del decreto da firmare". Sturzenegger capì che non bastano le idee: bisogna renderle operabili, "avere le carte". Così, molti anni dopo, anche in seguito al fallimento riformista del presidente moderato Mauricio Macri, quando ancora l'ascesa di Milei



po di lavoro multidisciplinare per elaborare una proposta di revisione della mastodontica legislazione argentina.

Gli anni di lavoro produssero un piano di semplificazione consegnato alla candidata del centrodestra Patricia Bullrich, che però venne sconfitta al primo turno e poi si alleò con Milei al ballottaggio. Così, dopo la vittoria, Sturzenegger consegnò il piano a Milei che gli chiese di realizzarlo. La filosofia di Sturzenegger è sintetizzata da un motto che ribalta una massima classica del peronismo attribuita a Evita Perón: “Dove c’è un bisogno, nasce un diritto” diceva la moglie del caudillo. “Per ogni bisogno, ci sarà un mercato”, è invece la versione di Sturzenegger. La sua strategia consiste nello sfrondare l’ordinamento da tutte quelle previsioni che creano o rafforzano delle posizioni di rendita, in modo da dare libero sfogo all’ingegno e allo spirito imprenditoriale delle persone. Praticamente ogni giorno c’è un decreto. L’instancabile produzione testimonia sia l’intenso lavoro preparatorio sia la selva di “marchette” che nel corso degli anni si sono stratificate. L’elenco dei suoi tentativi – alcuni riusciti, altri respinti – è infinito. Per fare solo alcuni esempi: ha fatto imbufalire gli avvocati consentendo il divorzio consensuale senza passare dai giudici. Ha soppresso l’autorizzazione del ministero dell’Economia per l’esportazione di opere d’arte (“sapete quante volte è stata negata negli ultimi trent’anni? Zero”). Ha cancellato i certificati di omologazione per i pezzi di ricambio per le automobili (“li rendono più costosi, con più furti e rincari delle assicurazioni”). Ha introdotto la prescrizione elettronica con l’obbligo di indicare il generico per i medicinali, che in Argentina costano molto più che altrove. Ha liberalizzato l’importazione di farmaci a basso costo. L’ultimo decreto riguarda i distributori di benzina e consente il



self service, che incredibilmente è vietato in Argentina. La linea è secca: “Non si tratta di semplificare le procedure, ma di eliminarle”. Da qui la scelta del nome del ministero che non è della “Semplificazione”, ma appunto della “Deregolamentazione”.

Ciascuna di queste riforme può apparire marginale e di per sé poco influente sui destini del paese. Ma messe tutte assieme possono fare la differenza, soprattutto nel lungo termine. Anche perché poi ci sono gli scontri più muscolari. Poche settimane fa, l'11 novembre, Sturzenegger ha firmato la liberalizzazione del servizio postale, consentendo ai privati

il recapito di lettere, telegrammi e dei pacchi fino a 50 chili. Ai sindacati che si opponevano alla privatizzazione di Aerolíneas Argentinas (l'Alitalia argentina) è stato proposto di assumerne loro il controllo; sono stati liberalizzati i servizi di terra e denunciati per sequestro di persona i lavoratori di Intercargo, la società che gestisce in regime di monopolio l'handling dei bagagli, che avevano bloccato 2 mila viaggiatori già imbarcati durante uno sciopero selvaggio. Lo scontro con i sindacati per tagliare gli enormi privilegi dei piloti, che ha rievocato la battaglia di Ronald Reagan con i controllori di volo, ha portato enorme popolarità al governo. Ma l'ambito più rivoluzionario e di maggiore impatto è l'abolizione dei controlli dei prezzi, che sono incistati nel diritto argentino. Al momento la motosega di Sturzenegger si è abbattuta su ben 43 forme di tetto ai prezzi, compresa l'energia. Il caso forse più incredibile e meglio documentato è quello degli affitti. Quando i limiti ai contratti di locazione furono introdotti nel 2020, molti proprietari alzarono i canoni (in modo da anticipare l'inflazione futura) o tolsero le proprie abitazioni dal mercato, tenendole sfitte o dandole in nero. Alla fine del 2022, solo a Buenos Aires si contavano 200 mila appartamenti vuoti, il 48 per cento in più del 2018. Undici mesi dopo la libera-



lizzazione, l'offerta è cresciuta del 188 per cento e il costo degli affitti si è ridotto del 48 per cento in termini reali. La riforma del mercato immobiliare ha anche spinto i mutui ipotecari, che erano praticamente scomparsi. Le banche sono passate dall'erogare pochi milioni di dollari al mese all'inizio dell'anno a 22 milioni a luglio, 68 milioni ad agosto, 126 milioni a settembre e 175 milioni a ottobre.

Non sempre Sturzenegger ha avuto vita facile. A dicembre 2023, intendeva cancellare gli impedimenti all'offerta di internet satellitare, spalancando le porte ai numerosi provider di tale servizio (tra cui Starlink di Elon Musk). "In questo modo daremo accesso a internet a tutti gli argentini, dovunque stiano. Con un costo per lo stato pari a zero", aveva detto. Ma aveva sottostimato la durezza della reazione da parte dei colossi delle telecomunicazioni: "Un giorno ricevetti la telefonata di un governatore, nel cui distretto c'è la sede di una di queste compagnie. Mi disse: per far passare il vostro decreto avete bisogno dei nostri voti al Senato. Li avrete, ma non su quell'articolo".



L'azione di Sturzenegger ha ispirato l'incarico di Elon Musk e Vivek Ramaswamy a capo del nuovo Dipartimento per l'efficienza governativa (Doge) nell'amministrazione Trump: "Abbiamo esportato il modello della motosega", ha detto Milei dopo l'annuncio da parte di Trump. Nella strategia del presidente, la deregolamentazione non risponde solo alla sua visione anarcocapitalista. Serve soprattutto a imprimere uno shock positivo all'economia dal lato dell'offerta, compensando lo shock negativo dal lato della domanda conseguente alla stretta fiscale e monetaria. Non potendo usare né la leva della domanda (come farebbe un keynesiano) né quella dei tagli fiscali (come farebbe un seguace della curva di Laffer), a Milei non resta che liberare l'economia. Ma ciò è tecnicamente, e non solo politicamente, complesso: sopprimere un sussidio o chiudere un carrozzone pubblico suscita le ovvie proteste dei diretti interessati, ma non richiede particolare inventiva. La deregolamentazione presuppone invece una conoscenza profonda delle norme e dei loro impatti sull'economia, perché nulla è più dannoso di una deregolamentazione parziale o mal congegnata: per questo Sturzenegger dice che, raccolti con la motosega i frutti che pendono dai rami più bassi, bisogna passare alla "motosega profonda". E per questo è stato cruciale il suo lungo lavoro preparatorio. Non solo: il successo della lotta all'inflazione è speculare alla deregolamentazione. Se l'obiettivo è stimolare l'attività economica, bisogna convincere le persone che la moneta potrà effettivamente svolgere la sua cruciale funzione di riserva di valore: che non si svaluterà mese dopo mese. Sebbene Milei punti spesso il dito contro i sindacati, colpevoli di ingessare il paese e spesso di fare la cresta sui programmi di assistenza sociale che gestiscono, nel mirino ha anche la Confindustria argentina. Secon-



do il suo team economico, l'inflazione è sostenuta non solo dalle scellerate politiche fiscali e monetarie dei peronisti, ma anche della barriera protezionistica che questi avevano eretto attorno al paese e alle imprese. Per questo uno dei primi provvedimenti è stato un pesante taglio dei dazi, che ha suscitato le rimostranze degli imprenditori. Lo scontro è arrivato all'apice allorché l'associazione degli industriali ha tenuto la sua assemblea annuale, snobbata dai rappresentanti del governo. In un precedente discorso alla sede dell'Unione degli industriali, Milei aveva criticato apertamente gli imprenditori che lo ascoltavano per la loro "relazione di tutela viziosa" con lo stato: "Il protezionismo non ha fatto altro che generare un settore industriale dipendente dallo stato. Questa è una delle radici delle crisi economiche strutturali che soffriamo da tanti decenni".

Come si vede dall'identikit di figure centrali nell'amministrazione Milei, quali Sturzenegger e il ministro dell'economia Caputo, il governo argentino si distingue da molte esperienze populiste perché ha reclutato, specie sui temi economici, una classe dirigente di grande esperienza e competenza. Gli uomini chiave – da Caputo a Sturzenegger, passando per il nuovo governatore della Banca centrale Santiago Bausili – hanno avuto tutti ruoli di rilievo nel governo Macri. E dopo il fallimento di quell'esperienza, sembrano tornati più agguerriti. Non c'è più spazio per il "gradualismo". E per due ragioni, più volte spiegate da Milei. La prima è che i programmi gradualisti hanno fallito. La seconda è che l'Argentina, stavolta, non ha tempo né credito. "There's no alternative", diceva Margaret Thatcher. "No hay plata", dice



ora Milei. Sebbene il presidente argentino sia un economista eterodosso, di scuola austriaca, la sua esperienza è un monumento a favore del mainstream: sta perseguendo una strategia di risanamento da manuale, e le cose vanno esattamente come la teoria predice. Dopo anni di polemiche sul fatto che la realtà è di-

versa dalle astrazioni degli economisti, Milei sta vendicando l'onore della disciplina: all'inflazione si risponde con una stretta monetaria e fiscale; alla recessione con le liberalizzazioni; a un'economia ingessata iniettando flessibilità nei mercati dei prodotti, nel mercato del lavoro e nell'interscambio con l'estero. Adesso mantenere la rotta è essenziale a ricostituire la credibilità internazionale dell'Argentina. Per questo ogni "no" di Milei rafforza l'azione del governo. Nel mese di settembre, quando l'economia aveva raggiunto il fondo, il Senato argentino aveva approvato a maggioranza ampissima una riforma delle pensioni, che avrebbe aumentato le uscite di 1 punto di pil, e un aumento dei finanziamenti alle università. Con i sondaggi a picco e oltre i due terzi del parlamento contro, Milei ha imposto due veti. Il veto presidenziale in Argentina può essere rigettato con i due terzi dei voti in Parlamento. Alla fine, Milei



è riuscito a portare dalla sua parte i parlamentari dell'ex presidente Macri e a bloccare le leggi. Da lì in poi, anche per la ripresa dell'economia, sia i consensi sia i dati macroeconomici sono tornati a salire. Il Riesgo País (un indicatore analogo al nostro spread), che era a 2.000 punti un anno fa e ora è a circa 750 punti, dimezzandosi da settembre. E nonostante le cose vadano meglio e il 2025 sarà un anno elettorale fondamentale per il governo, perché potrebbe conquistare la maggioranza in Parlamento, Milei non ha intenzione di smuoversi dal pareggio di bilancio. "Il deficit zero non si negozia. Con deficit zero tutto, senza deficit zero niente" ha detto José Luis Espert, il presidente della commissione Bilancio incaricato dal presidente per trovare un accordo con gli altri partiti.

Un anno dopo l'elezione a sorpresa di Milei, il piano di stabilizzazione macroeconomica ha superato il punto più critico, ma non è concluso. Sta anzi entrando nella sua fase più decisiva che riguarda l'eliminazione dei controlli di capitale che, naturalmente, scoraggiano gli investimenti: nessuno investe dollari in Argentina se sa che non potrà portarli fuori. Sulla rimozione del cosiddetto "cepo cambiario" il ministro Caputo è sempre stato molto cauto. Sono due i suoi principali timori: che la liberalizzazione dei cambi possa far rialzare la testa all'inflazione e l'esposizione a un attacco speculativo. Entrambi questi rischi potrebbero essere risolti, o quantomeno ridotti, con un nuovo accordo con il Fmi. Le condizioni economiche ci sono, d'altronde il governo Milei ha fatto più di quanto richiedeva il Fondo. E ci sono anche quelle politiche dati i buoni rapporti con gli Stati Uniti, già con l'amministrazione Biden, ma ancora più dopo la vittoria di Trump. Trump però può anche creare dei problemi a Milei. I due sono amici, alleati contro la "sinistra", impegnati nella "battaglia culturale" contro "l'ideologia



woke”, hanno idee simili sulle politiche ambientali e il cambiamento climatico (anche se l’Argentina ha confermato l’adesione all’accordo di Parigi). Ma sul piano economico sono agli antipodi. Milei si rifà a Juan Bautista Alberdi, padre della Costituzione argentina, liberale classico e promotore dell’apertura al libero commercio. Trump si ispira al presidente William McKinley, noto per le battaglie a favore del protezionismo e dei dazi commerciali. Milei coltiva le idee libertarie di Milton Friedman e Ronald Reagan. Trump, inconsapevolmente, ricalca le tesi dello “strutturalismo” e della “sostituzione delle importazioni” che hanno avuto in America latina come massimi esponenti l’economista argentino Raúl Prebisch e il generale Perón. E non si tratta solo di una contraddizione teorica, ma di un problema pratico. Se Trump dovesse portare avanti la sua agenda protezionista, con botte di dazi del 10-20 per cento, ci saranno conseguenze negative per l’Argentina. Non semplicemente perché ne soffrirebbe l’export argentino. Ma perché aumenterebbe l’inflazione negli Stati Uniti costringendo la Federal Reserve ad alzare i tassi d’interesse, con un forte contraccolpo finanziario per l’Argentina e il suo piano di stabilizzazione. E’ proprio su questo tema che Meloni e Milei potrebbero siglare una sorta di “patto di Atreju” per evitare che la frammentazione commerciale rompa i legami tra i blocchi continentali europeo e americano. Venerdì scorso, la presidente Ursula von der Leyen è andata in Uruguay per firmare il trattato di libero scambio tra Unione europea e Mercosur (il mercato comune del Sud America), al termine di un negoziato ventennale. E’ un accordo storico, che unisce un mercato da 700 milioni di persone abbattendo circa il 91 per cento dei dazi (attorno a 4 miliardi di euro annui). Proprio poche settimane fa, il governatore della Banca d’Italia Fabio Panetta aveva invitato l’Europa a “rivitalizzare le



discussioni sugli accordi commerciali e di investimento” come il Mercosur. Sul tema, però, ci sono anche da noi molte ipocrisie. Nell’Ue, il principale nemico dell’accordo è Emmanuel Macron, pronto a sacrificare un importante risultato europeo per placare le proteste degli agricoltori francesi. Stessa posizione espressa fino a pochi giorni fa dal ministro dell’Agricoltura Francesco Lollobrigida e per le medesime ragioni. Meloni non ha ancora parlato. Eppure l’Italia ha un ruolo determinante. Per bloccare il trattato serve il veto di almeno quattro paesi Ue che rappresentano almeno il 35 per cento della popolazione. Al momento c’è il no della Francia, a cui potrebbero aggiungersi Austria, Polonia e Paesi Bassi che, insieme, rappresentano circa il 30 per cento della popolazione. L’Italia è l’ago della bilancia. Milei, che ha appena preso la guida del Mercosur, ha dato sostegno pieno all’accordo. Anzi, ha attaccato gli altri paesi latinoamericani per il troppo protezionismo e per il tempo perso: “Ci siamo chiusi nel nostro acquario e ci sono voluti vent’anni per concludere l’accordo con l’Ue”. Il trattato ha un valore geopolitico che trascende le semplici ricadute economiche, peraltro positive per entrambe le parti. Tra l’altro, proprio nei giorni scorsi, Milei ha avviato trattative analoghe con gli Stati Uniti. Se Meloni si schierasse con Macron mettendo il veto, non farebbe semplicemente un atto sgradevole nei confronti del presidente argentino dopo averlo invitato a Roma con tutti gli onori. Commetterebbe soprattutto un errore politico. Giocare di sponda con Milei, rilanciando nuovi round di trade agreement internazionali, potrebbe essere l’unico un modo per placare Trump e fermare come Atreju, il protagonista della “Storia infinita”, l’avanzata del suo Nulla fatto di dazi, che farebbe male tanto a Roma quanto a Buenos Aires.



Luciano Capone, cresciuto in Irpinia, vive a Roma. Al Foglio si occupa principalmente di economia, ma anche di politica, inchieste, varie ed eventuali.

Carlo Stagnaro è direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni, editorialista del Foglio e del Secolo XIX. Insieme hanno scritto "Superbonus. Come fallisce una nazione" (Rubbettino) da poco in libreria.

La linea del ministro della Desregulación: "Non si tratta di semplificare le **procedure**, ma di **eliminarle**". Lo scontro con i sindacati. La riforma del **mercato immobiliare**, che ha anche spinto i mutui ipotecari. **L'Italia ago della bilancia** per lo storico accordo tra **Ue e Mercosur**. E sabato prossimo **Milei sarà a Roma** alla festa di Atreju. Dopo anni di polemiche sulle astrazioni degli economisti, Milei sta vendicando l'onore della disciplina: all'inflazione si risponde con una stretta monetaria e fiscale; alla recessione con le liberalizzazioni; a un'economia ingessata iniettando flessibilità nei mercati dei prodotti e del lavoro e nell'interscambio con l'estero



Milei, che ha appena preso la guida del Mercosur, ha dato sostegno pieno all'accordo. Se Meloni si schierasse con Macron mettendo il veto, non farebbe semplicemente un atto sgradevole nei confronti del presidente argentino dopo averlo invitato a Roma con tutti gli onori.

Commetterebbe soprattutto un errore politico. Nel suo primo discorso da presidente, Milei espose una situazione economica disastrosa: "Non esiste alternativa possibile all'ajuste".

L'ajuste è l'aggiustamento fiscale, una correzione dei conti pari a 5 punti di pil, attuata in un mese. Ricostruite le riserve internazionali, la bilancia commerciale è tornata in attivo. L'opposizione è in crisi profonda. I piqueteros che si temeva avrebbero paralizzato il paese sono praticamente scomparsi. Assieme al bastone dell'austerità, Milei sta cercando di stimolare la crescita con le riforme. Il Terminator della burocrazia è il ministro della Desregulación, Federico Sturzenegger



L'incontro tra Giorgia Meloni e Javier Milei a Buenos Aires il 20 novembre scorso (foto LaPresse/Palazzo Chigi/Filippo Attili)



Federico Sturzenegger, ministro della Desregulación (foto Ansa)



IL VERO ORIENTAMENTO, OLTRE LA RETORICA DEL MERITO

La disparità dei professionali A scegliere la scuola è il censo

MICHELE ARENA

insegnante

«Non tutte le scuole hanno come missione primaria quella di preparare i propri studenti alla prosecuzione in corsi universitari. Alcune, come gli istituti professionali, perseguono principalmente l'obiettivo di favorire l'ingresso sul mercato del lavoro dei propri diplomati. (...) Pertanto, non avrebbe senso valutarli primariamente in base al criterio dei risultati universitari. All'opposto, quasi tutti gli studenti dei licei classici e scientifici proseguono gli studi». (Eduscopio, 2024) Ma se si facesse una classifica delle scuole che hanno il compito indiretto di rispondere alle necessità delle fasce della società considerate più fragili, i professionali probabilmente sarebbero in cima. E sarebbero in cima anche se il criterio fosse quello di chi ha più studenti con meno privilegio. Perché i dati ufficiali del ministero e quelli di varie ricerche dicono che gli adolescenti a rischio di discriminazione si concentrano principalmente negli istituti professionali e nei centri di formazione regionale. In questi giorni circa mezzo milione di studenti si appresta a scegliere la scuola superiore. Un momento determinante nelle traiettorie di vita futura degli studenti, ma anche una fotografia delle disuguaglianze economiche, sociali e culturali che esistono nel paese. La scelta della scuola superiore di fatto è un sistema di segregazione che finisce per rendere solo più definitivi i meccanismi precedenti di differenziazione che esistono tra città e città, quartiere e quartiere, scuola e scuola, classe e classe, banco e banco.

Questione di reddito

In un articolo dei giorni scorsi sul Corriere della Sera, la scrittrice Silvia Avallone parla del liceo classico come vero ascensore sociale, come luogo dove c'è ancora la possibilità di avere tempo per esercitare il pensiero. Ma ad oggi rischia di essere l'ascensore per un rooftop bar esclusivo, disponibile per pochi. Solo l'8,7% degli studenti del liceo classico proviene da famiglie della classe del lavoro esecutivo, oltre il 90% viene da famiglie di classe media e elevata.

Una parte della "scelta" della scuola superiore si gioca quindi sulle condizioni economiche delle famiglie. Se guardiamo infatti ai professionali solo il 11% degli studenti ha dei genitori con un titolo superiore al diploma (AlmaDiploma, 2023). Ma non solo, gli istituti professionali rispondono al diritto all'istruzione del maggior numero di studenti con disabilità, sono il 7,7% sul totale mentre nei licei il dato scende all'1,4% (Miur, 2021). Un altro fattore determinante nella scelta sembra essere il posto in cui si nasce, la presenza di studenti con cittadinanza non italiana nei licei (tenuta molto alta dai licei artisti e linguistici) è del 4,9% mentre sale al 13% nei professionali e al 27,8% nei corsi di formazione regionale. Così in questi giorni di scelte, ci sono questioni che non vengono esplicitate durante l'attività di orientamento per famiglie e studenti. La prima è che una parte delle motivazioni che spingono verso una scuola piuttosto che un'altra è riconducibile agli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto l'egualianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona. E poi, ma solo poi, in base alle inclinazioni e ai talenti. E che questa scelta ha effetti anche sul dopo maturità: la percentuale di abbandoni tra i già pochi studenti dei professionali che scelgono l'università è del 29,1% contro il 3,6% di chi proviene dai licei. A confermare che tutti quegli ostacoli difficilmente spariscono durante i cinque anni di superiori e con l'arrivo della maggiore età.

Un anno in meno

La seconda questione è che le scuole professionali e i docenti e le docenti che ci lavorano sembrano aver ricevuto il compito enorme di rispondere ai problemi della società mentre nelle altre scuole si lavora per preparare la classe dirigente del paese. E la riforma Valditara indebolisce ancora

di più la loro possibilità di far fronte all'insieme di storie, esperienze e provenienze diverse che riempiono le aule dei professionali. La scelta di togliere un anno di scuola, accorciando ancora di più il tempo tra l'infanzia e il lavoro, così come di aprire a docenti che provengono dalle imprese ma senza una formazione didattica, sembra rispondere più a un disegno ideologico che a un'esigenza pedagogica. Un disegno che renderà ancora più evidente questo meccanismo di segregazione.

Perché alle medie impari che alcuni tuoi compagni possono avere gite costose, ripetizioni, esperienze, libri e attività extrascolastiche che tu non puoi avere. Ma le relazioni e le amicizie che nascono tra i banchi delle elementari e delle medie in qualche modo tengono e creano "bolle" dove le diversità hanno ancora la possibilità di incontrarsi e riconoscersi. Con la fine delle medie impari però che quelle cose che non puoi avere vi divideranno, perché non riguardano solo te, ma la tua famiglia, la tua lingua, il titolo di studio o il lavoro dei tuoi genitori. E senza saperlo ti ritrovi in una categoria. Impari che a un certo punto, a 14 anni, attraverso la scelta della scuola superiore, non solo devi cercare di azzeccare una professione futura, ma ti ritrovi anche a comunicare al mondo il tuo status sociale e a segnalare la tua appartenenza a una classe piuttosto che a un'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo l'11% degli iscritti ha genitori con un titolo superiore al diploma



IL DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO SACRIFICA 700 SEDI

Meno studenti? Tagliamo gli istituti Il governo risparmia sull'istruzione

CHIARA SGRECCIA

Si scrive "riorganizzazione della rete scolastica", si legge "tagli all'istruzione". Perché, più che essere costruito con l'obiettivo di mettere la scuola al centro della crescita del Paese, come indica il Pnrr, il dimensionamento scolastico sembra pensato dal governo per fare cassa sfruttando il trend della denatalità.

Si risparmieranno 88 milioni in nove anni, ha spiegato il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, grazie al fatto che, secondo le previsioni Istat, gli allievi delle scuole d'infanzia, primarie, secondarie di primo e secondo grado, nei prossimi dieci anni, diminuiranno dagli 8,1 milioni del 2023 ai 6,7 milioni del 2034. E che, invece di aumentare la qualità dell'istruzione visto il numero minore di studenti, si taglieranno circa 700 scuole. Che da 8.089, prima che la legge di bilancio per il 2023 regolasse il dimensionamento, diventeranno 7.309 nel 2026/27.

A sparire non sono i plessi, i punti di erogazione del servizio, ma le autonomie scolastiche. Con la conseguenza che più plessi, anche con sedi in Comuni diversi, vengono accorpati sotto la stessa direzione e segreteria. «Alcuni colleghi si sono allontanati parecchio da casa. A me invece è andata bene, sono stata ricollocata in una scuola non distante da dove abito», racconta Mariella Carbone, ex Direttrice dei servizi generali e amministrativi (Dsga), con parecchi anni di servizio alle spalle, dell'Istituto Bovio - Mazzini di Canosa di Puglia (provincia di Barletta, Andria, Trani), che l'anno scorso ha cessato di esistere ed è stata «non solo accorpata a un'altra scuola ma anche smembrata in due: infanzia e primaria in un istituto, medie in un altro. Quando ci sono queste soppressioni, è vero che fisicamente le sedi restano ma si perde la direzione, "la bussola"». Come racconta Carbone, infatti, quando più

plessi vengono accorpati in un unico istituto, a perdersi non è solo la parte apicale: «Dirigente scolastico e direttore amministrativo sono persone singole. Non possono essere fisicamente in più luoghi contemporaneamente e quindi mantenere lo stesso controllo su sedi diverse. Ma diminuisce anche il personale di segreteria, visto che questa diventa unica. E soprattutto si affievolisce l'identità dell'istituto. La capacità della scuola di essere integrata nel territorio e centro di una comunità educante. Per non parlare della miriade di problemi amministrativi che si generano», aggiunge la Dsga, oggi ricollocata in un nuovo istituto, mentre un grosso sospiro interrompe il fiume di parole di chi tiene al proprio lavoro ma è stremato dalle sfide quotidiane. «Si perde di vista la cura dei ragazzi. Quello che, invece, dovrebbe essere l'obiettivo della scuola. Viene meno la serenità sul posto di lavoro e siamo oberati dalle scadenze e dalla burocrazia. Faccio un esempio, per rendere l'idea della confusione che cerchiamo di arginare ogni giorno: i progetti Pnrr». Carbone spiega che la scuola di cui era Dsga aveva avviato corsi di formazione per professori, di approfondimento per gli allievi, comprato attrezzature grazie ai fondi del Piano, «ma quando il mio ex istituto ha smesso di esistere è stato molto complesso suddividere le risorse tra le nuove scuole in cui è stato smembrato. Ancora oggi nel tempo libero, gratuitamente, passo pomeriggi ad aiutare le vecchie colleghe per evitare che i soldi vadano sprecati».

Risparmiare sull'istruzione

Quello dei fondi Pnrr è solo un esempio dei problemi causati da un dimensionamento pensato come un'operazione numerica, strutturata sul risparmio, anziché come una riorganizzazione della rete per migliorarne il funzionamento. Come racconta Ivana Barbacci, segretaria generale Cisl scuola: «Oltre alla perdita

di posti di lavoro, succede che le scuole si stiano trasformando in oggetto del contendere tra le parti politiche.

«Abbiamo visto molti comuni lottare per mantenere attiva un'autonomia scolastica a discapito dei territori limitrofi. Non per l'interesse della collettività, ma per non perdere consensi», dice la sindacalista. E infatti in tutta Italia, ma specialmente al sud, si moltiplicano le proteste sul territorio contro il dimensionamento. «Noi invece siamo preoccupati per la riorganizzazione nel suo complesso. Non sono stati utilizzati modelli funzionali alla valorizzazione delle scuole», dice la segretaria generale Cisl. Spetta alle Regioni strutturare i piani di dimensionamento su criteri stabiliti a livello nazionale, come la media degli allievi iscritti a ogni scuola, che non può essere inferiore a 961, in base al numero totale degli studenti sul territorio. E anche in base al tipo di territorio. Ma Barbacci spiega che le Regioni sono ancora in impasse a pochi giorni dalla scadenza di fine anno per approvare l'organizzazione della nuova rete scolastica: «In particolare quelle del sud. Che per tanti anni hanno mantenuto in vita scuole con un numero molto basso di iscritti e adesso si trovano a doverne tagliare fino 50-60 in poco tempo. Molte regioni non riescono a trovare la quadra, perché si tratta di un sacrificio importante per le comunità. Quindi o chiederanno deroghe al governo o il ministro nominerà un commissario ad acta per far rispettare la norma». A dimostrazione dei problemi a cui può portare la frammentazione della gestione del sistema scolastico, proprio come l'autonomia differenziata farebbe diventare prassi. E senza pensare che pur di risparmiare grazie ai tagli all'istruzione pubblica non si dimensiona solo la rete scolastica ma anche il futuro dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riorganizzazione della rete scolastica
significa tagliare il numero degli istituti che passeranno dagli 8.089 del 2023 ai 7.309 previsti nell'anno scolastico 2026/27
FOTO ANSA



Poltrone in gioco

Valzer di nomine in Revolut

nuovo presidente Emea a Western Union

Sibilla Di Palma

1

NICOLA VICINO E MAURIZIO TALARICO

Un general manager per l'Italia alla guida della banca digitale Revolut e un responsabile per il segmento del credito nel Sud Europa



Nicola Vicino arriva alla guida della banca digitale Revolut come nuovo general manager per l'Italia. Il manager proviene da Nexi group, dove ha lavorato per tre anni con il ruolo di head of strategy. In precedenza, ha ricoperto diversi incarichi presso Hsbc Europe e McKinsey & Company. Puntando sulla solida esperienza maturata nel settore bancario, sia a livello locale sia internazionale, nel nuovo ruolo Vicino avrà l'obiettivo di supportare l'ulteriore sviluppo di Revolut in Italia, con un focus particolare sullo sviluppo aziendale e sull'espansione del portafoglio prodotti. Parallelamente alla nomina di Vicino, Maurizio Talarico, già head of branch and lending in Italia, è stato chiamato a guidare il segmento del credito nel Sud Europa. Nel nuovo ruolo di head of lending southern Europe, Talarico coordinerà i nuovi lanci e la crescita dei prodotti di credito già esistenti in Italia, Spagna e Portogallo.



2

PIETRO SFORZA
Direttore commerciale
financial advisors &
wealth per Ing Italia

Pietro Sforza è stato nominato direttore commerciale financial advisors & wealth di Ing Italia. Sforza porta con sé una pluriennale esperienza maturata nell'ambito delle reti di consulenza finanziaria grazie a un percorso professionale di 23 anni nel settore, iniziato proprio all'interno della banca olandese nel 2001. Nel corso del suo percorso professionale Sforza ha contribuito a due importanti operazioni di integrazione di reti - Xelion e Ing Sviluppo nel 2003 e Fineco e Xelion nel 2007 – per poi assumere negli ultimi 17 anni incarichi di importanza crescente all'interno della direzione commerciale rete Pfa & private banking di Fineco. Nel nuovo ruolo il manager avrà l'obiettivo di far evolvere e consolidare il modello di servizio della rete di consulenti di Ing.

4

CESARE ZOTTI
Unieuro chiama un
esperto di startup
per il ruolo di
integration director

Unieuro ha nominato Cesare Zotti nuovo integration director. Laureato con lode in general management presso l'Università Luiss Guido Carli di Roma, il manager ha iniziato la sua carriera professionale in Oliver Wyman, specializzandosi nei servizi finanziari. Successivamente ha intrapreso un percorso nel mondo delle startup entrando nell'azienda tecnologica Everli, dove ha assunto la responsabilità dell'area advertising e consumer insight.

3

PAOLO CERRINI
Vontobel rafforza
la filiale milanese
dedicata
ai clienti istituzionali

Paolo Cerrini è entrato a far parte di Vontobel come sales and relationship manager presso gli uffici milanesi della branch dedicata ai clienti istituzionali. Laureato in economia e commercio presso l'Università Liuc Cattaneo, Cerrini vanta oltre 18 anni di esperienza nel settore; precedentemente ha ricoperto il ruolo di specialist and advisor for private banker and wealth manager presso l'Istituto Centrale delle Casse Rurali e Artigiane.



5

**GIOVANNI
 ANGELINI**



**Arriva
 un nuovo
 presidente per
 l'area Emea
 di Western
 Union**

Western Union ha scelto Giovanni Angelini come nuovo presidente dell'area Emea. Nato e cresciuto a Roma, Angelini si è laureato con lode in economia e commercio all'Università La Sapienza di Roma; ha iniziato la sua carriera presso Bain & Company in qualità di senior manager. Successivamente, ha ricoperto il ruolo di direttore generale presso il gruppo Angelo Costa, dove ha guidato l'espansione dei servizi di trasferimento di denaro in otto nuovi mercati europei. Dopo l'acquisizione di Angelo Costa da parte di Western Union nel 2011, Angelini è diventato amministratore delegato di Angelo Costa e Finint. In seguito, ha ricoperto diversi incarichi all'interno di Western Union; tra questi, responsabile dei canali indipendenti Europa, senior vice president e direttore generale in Europa e Africa. Il manager è stato, inoltre, membro del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo di Stc Bank in Arabia Saudita.





IL REPORT

Sarà un anno record per le fabbriche di dati

La spesa globale per i data center è proiettata verso 370 miliardi di dollari: +15%
Il grosso degli affari negli Usa, ma l'Asia cresce a ritmi ancora più sostenuti

Simone Cosimi

Al rallentamento del 2023 è seguita un'immediata accelerazione. Che ha portato il business dei data center a livelli mai registrati: secondo le analisi di AltIndex.com, la spesa globale nel settore crescerà il prossimo anno del 15% per toccare la soglia di 367 miliardi di dollari, l'incremento più significativo in tutti i comparti dell'information technology.

A trascinare questo mondo di hub pieni di server e supercomputer, spesso fisicamente collocati in posti abbastanza inconsueti e con un dispendio energetico mostruoso, sono naturalmente la fortissima domanda di servizi di cloud, il sempre più massiccio scambio di dati che vi si svolge e naturalmente le tecnologie a base di intelligenza artificiale, in particolare generativa, che sta progressivamente ridisegnando l'universo tecnologico anzitutto nei servizi offerti a utenti, cittadini e clienti.

Il mercato dei data center ha d'altronde registrato una crescita esponenziale negli ultimi dieci an-

ni, a parte la momentanea flessione del 2023. Da un comparto relativamente di nicchia dell'infrastruttura It «si è evoluto in un enorme motore di fatturato per i giganti della tecnologia e nell'argomento-chiave del mondo degli investimenti» spiega AltIndex.com. Un nome su tutti: Nvidia, fornitore globale statunitense di componenti come GPU per i data center di elaborazione e archiviazione cloud guidato dal carismatico Jen-Hsun Huang, è diventata la più grande azienda tecnologica al mondo, superando persino i giganti della tecnologia Apple e Microsoft.

LA SCOMMESSA SUI CHIP

E i movimenti, a tutti i livelli, continuano: di recente Amazon e Samsung hanno scommesso 700 milioni di dollari sulla startup Tenstorrent che produce proprio chip IA ma più accessibili e open-source rispetto a quelli del colosso che oggi domina il mercato. Uno scambio di mosse che dà il



quadro dello slittamento, da prodotto e perfino da software a servizio, che sta avvenendo a velocità elevatissime. Allo stesso tempo, Amazon Web Services genera circa il 20% del fatturato del gigante dell'intero gruppo dell'e-commerce - il suo fatturato è passato da 3 a 100 miliardi di dollari nell'arco di dieci anni, con una fiammata nel biennio guidato dall'ex ceo Adam Selipsky - dimostrando l'enorme ruolo che i data center ricoprono per le sue finanze.

L'uso crescente delle tecnologie basate sull'Intelligenza artificiale ha solo alimentato la crescita del mercato, aiutandolo a raggiungere livelli record. Ma ormai grazie alle soluzioni cloud, «platform», «infrastructure» e «software as a service» proprio quei data center rendono possibili praticamente tutte le attività del digitale, dalle piattaforme streaming alle app sullo smartphone alle suite di produttività e lavoro per arrivare ai gestionali che muovono le aziende di mezzo mondo. In una logica che ormai è tecnicamente ribattezzata «continuum cloud-edge-IoT», cioè l'interazione tra tre tecnologie chiave che insieme costituiscono la base della moderna gestione ed elaborazione dei dati.

I PROGETTI ITALIANI

Un punto su cui anche l'Italia ha un progetto d'avanguardia: quello battezzato Smart Service Deployment in the MUSA Cloud Edge Continuum e sviluppato da MUSA, l'ecosistema dell'innovazione finanziato con 110 milioni di euro dal ministero dell'Università nell'ambito del Pnrr con la collaborazione tra l'Università di Milano che ha in capo il progetto insieme a Bicocca, Bocconi, Politecnico di Milano e numerosi partner pubblici e privati. Oggi il programma coinvolge 24 sogget-

ti che lavorano su oltre 100 linee di attività, con il supporto di oltre mille ricercatori.

Quando si parla di data center il tema del peso ambientale rimane però un nodo irrisolto: secondo un'analisi di Ambienta, nel 2022 i data center hanno consumato circa il 2% dell'elettricità globale. In quattro anni toccheranno l'equivalente dell'intero consumo elettrico del Regno Unito. Tornando al giro d'affari, secondo Gartner la spesa globale per i data center è salita del 34% e ha raggiunto oltre 318 miliardi di dollari nell'anno in corso. Un salto clamoroso dai 236 miliardi dello scorso anno.

La spinta a doppia cifra proseguirà l'anno prossimo, come detto toccando i 367 miliardi e inseguendo il 2025 nella top 5 degli anni di maggiore crescita per il settore insieme a 2024, 2022 e 2018. Questa montagna russa appare ancora più scintillante se confrontata con gli altri segmenti IT: la spesa globale per il software aumenterà del 14% e toccherà 1,2 trilioni di dollari, quella per i servizi IT del 9% (1,7 trilioni) e infine dispositivi IT e servizi di comunicazione saliranno rispettivamente del 9,5 e del 4 per cento. Tutti a una cifra.

Insomma, la spesa per i data center viaggia ormai a un ritmo impressionante da molti anni. Ma è il confronto con un decennio fa che rende bene l'idea di un mondo che ha imboccato una direzione di crescita a velocità supersonica: dal 2015 (era a 171 miliardi), questa voce di investimento è più che raddoppiata in questo lasso di tempo.



USA E CINA IN VETTA

Le aziende di Usa e Cina sono le più affamate di server farm. Nel primo caso, dopo avere coperto il 30% del mercato nel 2024 la spesa toccherà i 125 miliardi nel 2028. In Cina andrà ancora più forte, con un'impennata del 33% a 93 miliardi. Altri mercati importanti sono Giappone, Germania e Regno Unito che cresceranno sopra il 25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Oltre a Washington e Pechino, altri mercati importanti sono quello giapponese, tedesco e britannico: vedranno crescite degli investimenti sopra il 25%



L'OPINIONE

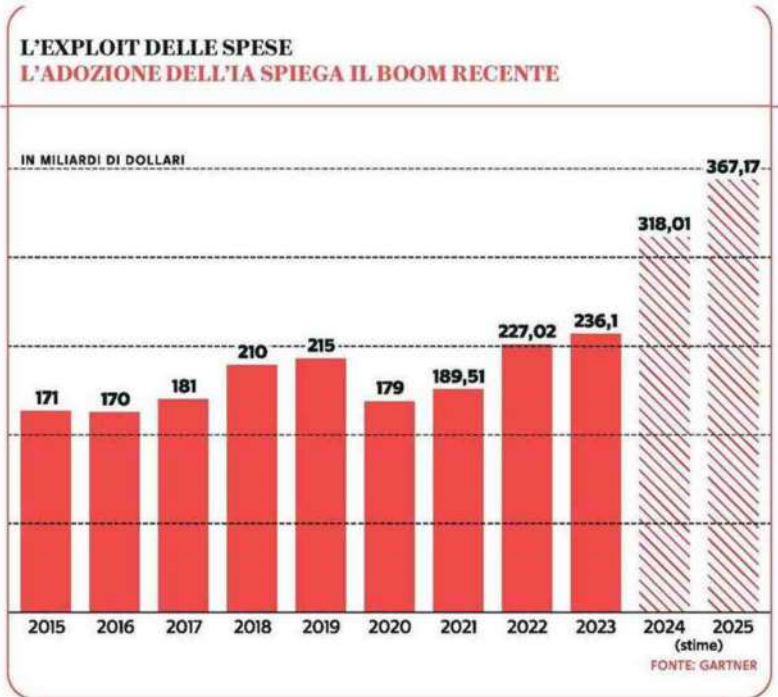
I centri dati rendono ormai possibili tutte le attività che vanno dallo streaming alle suite di produttività per arrivare ai gestionali che muovono le aziende

14%

La spesa globale per il software nel 2025 salirà del 14%. Quella per i data center del 15 per cento



① In quattro anni i data center consumeranno tanta energia quanta ne serve al Regno Unito





IL SONDAGGIO

Agricoltura, innovazione e futuro così cambia il mestiere più antico

Secondo le
rilevazioni di uno
studio del Censis,
le innovazioni
tecnologiche
hanno trovato nelle
imprese agricole
un terreno
molto fertile

Andrea Frollà

Un settore che in un'epoca di crollo diffuso della fiducia è riuscito a costruire un capitale di riconoscimento, scrollandosi l'etichetta del passato, dell'antichità e dell'immobilismo. Un comparto che viene percepito dalle nuove generazioni come stimolante a livello di crescita professionale, sostenibilità economica e opportunità lavorative.

Un legame sempre più stretto con la comunità dei consumatori, e più in generale di cittadini, che sta assumendo i connotati di una vera e propria innovazione sociale orientata alla tutela dell'am-

biente, della salute, delle risorse e dei territori.

È la fotografia scattata dall'ultimo rapporto Coldiretti-Censis: l'agricoltura non solo è ancora oggi un pilastro dell'economia italiana, ma è anche un comparto sempre più a prova di futuro, sotto diversi punti di vista. Il futuro viene ormai associato comunemente agli scenari avveniristici dell'intelligenza artificiale, della progressiva iperconnessione o di chissà quali altre tecnologie dirompenti; ma è anche migliorare i comparti storici, senza necessariamente creare qualcosa ex novo, resta una forma di innovazione. Il settore agricolo, dalla sostenibili-



tà ambientale all'innovazione tecnologica passando per l'attrazione dei giovani, sembra aver costruito la sua anti-fragilità proprio sulla capacità di adattarsi ai cicli economici, sociali e tecnologici, assorbendo l'innovazione senza perdere la tradizione.

Lo studio presentato in occasione del Forum dell'agricoltura e dell'alimentazione, organizzato da Coldiretti in collaborazione con Teha Group, individua senza mezzi termini il fattore chiave nell'alleanza costruita nel tempo con i consumatori, basata soprattutto sulla reputazione.

L'89% degli italiani dichiara infatti di avere molta o abbastanza fiducia negli agricoltori del nostro Paese. Di conseguenza, tre adulti e anziani su quattro, senza particolari distinzioni di età, reddito o geografia, sarebbero contenti se i figli o i nipoti scegliesse di lavorare nel mondo agricolo. Diversamente dal passato, secondo gli analisti del Censis, lavorare in agricoltura è una prospettiva che piace e che viene percepita come stimolante, densa di opportunità.

Naturalmente faticosa in diversi casi, ma comunque in grado di rispondere a diversi bisogni, incluso quello di un generale senso che oggi si cerca o si pretende dal proprio lavoro.

L'alleanza tra agricoltori e cittadini risulta inoltre fondata sulla condivisione di valori e pratiche che animano le dinamiche socio-economiche e gli stili di vita degli italiani. Ma anche su una proiezione più marcata e meno fobica verso il futuro. L'agricoltura oggi è percepita sulla frontiera dell'innovazione sociale.

Secondo il 64% di italiani l'agricoltura incarna più il futuro che il passato, capovolgendo di fatto lo stereotipo dominante degli ultimi anni. Le innovazioni tecnologi-

che, osserva il Censis, hanno trovato nelle imprese agricole un terreno molto fertile, ma sempre con un approccio selettivo. L'introduzione delle innovazioni all'interno dei processi di produzione non è infatti mai arrivata al "tecn-entusiasmo": gli agricoltori non applaudono ogni nuova tecnologia a prescindere e anzi, dove intravedono rischi o conseguenze negative, sono pronti alla denuncia (come è accaduto, per esempio, nel caso del cosiddetto cibo sintetico).

C'è poi il tema valoriale, tutt'altro che secondario. Sotto questo punto di vista, l'83% degli italiani ritiene l'agricoltura italiana una rappresentante di valori molto attuali e positivi, a partire dalla sostenibilità, dalla qualità e dalla salute. È la certificazione sociale, sottolinea il rapporto, che i cittadini riconoscono all'agricoltura italiana una scelta di campo fuori e contro ogni modello di produzione fondato sulla logica "sempre più grande e sempre di più", ritenuto incapace di misurarsi con le sfide contemporanee del limite, su tutti di risorse. Anche qui torna a farsi notare il forte allineamento con i consumatori-cittadini, che si traduce nella larghissima condivisione (87% degli italiani) delle battaglie degli agricoltori per un cibo tracciabile, sicuro, salutare e sostenibile.

Sempre in ottica di sostenibilità spicca il legame con i territori e i relativi impatti positivi. L'opinione comune è che la produzione di cibo locale, la promozione del senso di comunità, il rafforzamento del legame in loco e la creazione di spazi verdi siano attività delle aziende agricole che contribuiscono allo sviluppo di ambienti più vivibili. Basta pensare al classico mercato del contadino, che per gli italiani è un luogo di relazione diffusa e di incontro sociale. In generale, l'impresa agricola viene vi-



sta come un generatore di valore per tutti gli stakeholder, dagli agricoltori ai consumatori, passando per i territori e le filiere.

Non a caso, la quasi totalità degli italiani crede che tutelare l'agricoltura significhi promuovere un'economia più a misura di persona e ambiente.

Se c'è un capitale che il settore agricolo italiano non può reclamare, perché ne è dotato in estrema abbondanza, è la fiducia dei cittadini e dei consumatori. Che sicuramente da sola non basta, specialmente in contesti di tensione economica, geopolitica e di altra natura. Ma che può fungere da stimolo per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TECNOLOGIA NEI CAMPI

L'innovazione tecnologica si sta facendo largo tra i campi agricoli. Secondo le stime dell'Osservatorio Smart Agrifood, nel 2023 il mercato italiano delle tecnologie agritech ha registrato ricavi per 2,5 miliardi di euro (+19% anno su anno). Le aree agricole che impiegano strumenti avanzati coprono oltre 1 milione di ettari (9% del totale) e, secondo una stima di Coldiretti, entro il 2030 un'azienda agricola italiana su cinque adotterà strumenti di gestione basati sull'intelligenza artificiale, sempre più centrale nello sviluppo dell'Agricoltura 5.0. Le nuove tecnologie permettono in particolare di ottimizzare l'uso delle risorse, a partire dall'acqua, e di migliorare l'efficienza

delle operazioni sul campo grazie all'uso di attrezzature per l'agricoltura di precisione. Di fatto la tecnologia funge da collante tra le esigenze di innovazione e gli obiettivi di sostenibilità, per abbracciare un più ampio concetto di sostenibilità digitale.

L'AMBIENTE

Il rafforzamento del legame in loco è una attività delle aziende agricole che permette lo sviluppo di ambienti più vivibili



L'OPINIONE

L'83% degli italiani ritiene l'agricoltura italiana una rappresentante di valori molto attuali e positivi, a partire dalla sostenibilità e dalla qualità fino alla salute

2,5

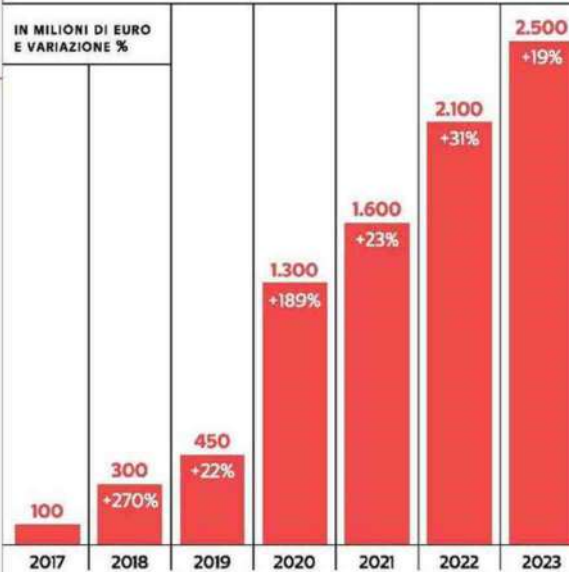
IL MERCATO

Il mercato italiano delle tecnologie agritech ha ricavi per 2,5 miliardi di euro



① Lo studio è stato presentato al Forum dell'agricoltura e dell'alimentazione da Coldiretti

IDATI
IL MERCATO ITALIANO DELL'AGRICOLTURA 4.0



Fonte: OSSERVATORIO SMART AGRIFOOD DELLA SCHOOL OF MANAGEMENT DEL POLITECNICO DI MILANO E DEL LABORATORIO RISE (RESEARCH & INNOVATION FOR SMART ENTERPRISES) DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA



LA STATISTICA

Il lavoro di casa una ricchezza che c'è

ma non si vede

Preparare i pasti, assistere bimbi o anziani: sono attività che arrivano a pesare il 20% del Pil

La spinta per portare queste voci nelle statistiche ufficiali

Rosaria Amato

Quanto conta per il benessere di una famiglia vivere in una casa pulita, e consumare pasti caldi due o tre volte al giorno? Dal punto di vista economico, il lavoro di cura non retribuito ha un peso? E questo peso può essere misurato e confron-

tato con i redditi da lavoro? «Il benessere delle persone è influenzato sia dal lavoro retribuito che da quello non retribuito, poiché entrambi alimentano i beni e i servizi consumati dalle famiglie», si legge in un recente studio dell'Ocse.

Per questo, l'Organizzazione raccomanda da tempo di misurare alcu-



ne categorie ritenute essenziali di lavoro non retribuito e cioè: assistenza all'infanzia e agli adulti (anziani, o disabili); preparazione dei pasti; gestione della casa, lavanderia e abbigliamento; trasporti (per esempio accompagnare o riprendere i bambini da scuola); volontariato informale; acquisto di beni necessari per la casa (andare a fare la spesa).

«Se vogliamo veramente misurare il benessere - ragiona Enrico Giovannini, professore di Statistica Economica all'Università di Roma Tor Vergata - il lavoro non retribuito svolge un ruolo fondamentale e quindi dobbiamo andare oltre il Pil, come già scrivemmo nel Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi del 2009». Ma questo non significa che non possa essere già misurato, aggiunge Giovannini: «Al Forum Mondiale Well Being dell'Ocse, che si è svolto a Roma a novembre, l'istituto statistico inglese ha provato a calcolare il "Household inclusive income", che ingloba anche il lavoro di cura: ne è venuto fuori un valore analogo a quello del reddito disponibile delle famiglie. Questo vuol dire che, usando i conti nazionali attuali, misuriamo solo il 50% di ciò che determina il benessere delle famiglie».

Anche l'Ocse ha fatto le sue stime, spiega Romina Boarini, direttrice del Centre on Well-being, Inclusion, Sustainability and Equal Opportunity: «Già nel 2018 il nostro dipartimento statistico ha pubblicato alcune stime sperimentali, che utilizzano metodologie robuste anche se da migliorare». E cioè, spiega l'economista, «dando un valore monetario a queste attività non retribuite per i Paesi del G7 si arriva a un valore che

voro domestico non remunerato sia escluso dal sistema centrale dei conti nazionali continuerà a valere anche con la imminente approvazione da parte della Commissione Statistica delle Nazioni Unite, nel prossimo marzo 2025, del nuovo System of National Accounts, Sna 2025 - precisa Giovanni Savio, direttore Contabili-

è quasi sempre superiore al 20% del Pil, prendendo in conto le stime più conservative».

Un valore comunque enorme, che sembra iniquo non calcolare o non riconoscere in nessun modo. Ma i dati sull'importanza del lavoro non retribuito sono già utilizzabili dai governi: dai rapporti "How's Life?" dell'Ocse emergono forti differenze da Paese a Paese, e naturalmente tra uomo e donna. Per esempio, rileva Boarini, «nei Paesi Ocse in media si calcolano 24 minuti in più al giorno di lavoro non retribuito per le donne, ma si va da un'ora e mezzo in più per le italiane a cinque minuti in meno per le olandesi». Differenze che varrebbe la pena di tenere presente, nel momento in cui l'ultimo report della federazione delle società di lavoro domestico (Fidaldo) stima un forte aumento delle donne che lasciano il lavoro per prendersi cura dei genitori anziani.

Il problema, però, è che trovare un sistema di calcolo del lavoro non retribuito che entri nella rilevazione del Pil non è facile, anche se gli istituti di statistica nazionali e internazionali ci stanno provando.

«Eurostat e gli istituti nazionali di statistica compilano i dati dei conti nazionali in linea con il regolamento ESA 2010 (il sistema statistico internazionale), che a sua volta è in linea con lo standard SNA 2008 e nessuno di questi considera le "attività domestiche non retribuite" all'interno dei confini di produzione», spiega un portavoce di Eurostat, aggiungendo che però si tratta di standard in via di revisione. «Il fatto che il la-

tà nazionale Istat - Questo nonostante, nella stessa bozza del nuovo Manuale, si riconosca l'importanza di una effettiva misurazione del benessere, tanto da incoraggiare i Paesi a estendere il sistema dei conti, con un conto 'tematico' proprio sul lavoro non remunerato». Una via che seguirà probabilmente anche il nuovo



Sistema Europeo dei Conti, SEC, aggiunge Savio: «Pur riconoscendo l'importanza del fenomeno, ai fini di una corretta misurazione del benessere economico-sociale, la compilazione di un conto satellite (o tematico) sul lavoro domestico non remunerato sarà fortemente caldeggiata, ma non imposta».

Tuttavia, nuovi spiragli sulle misure del benessere, e anche quindi del lavoro non retribuito, potrebbero arrivare da un gruppo di lavoro che l'Onu dovrebbe istituire a breve, e che potrebbe imprimere un'accelerazione alla riforma del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

LAVORO

Nella media Ocse si calcolano per le donne 24 minuti di lavoro in più non retribuito, ogni giorno

90

ITALIANE

Il lavoro non retribuito va da un'ora e mezzo in più degli uomini per le italiane a cinque minuti in meno per le olandesi

-50%

Tra una madre e una collega che non ha figli il delta salariale arriva al -50%

① Molte donne si licenziano



NICOLE BOCCARDINI

Operations manager Idem Mind the gap



FEDERICO FERRI

Senior partner di JobPricing

o anticipano la pensione per ragioni di cura (Fonte: Fidaldo)



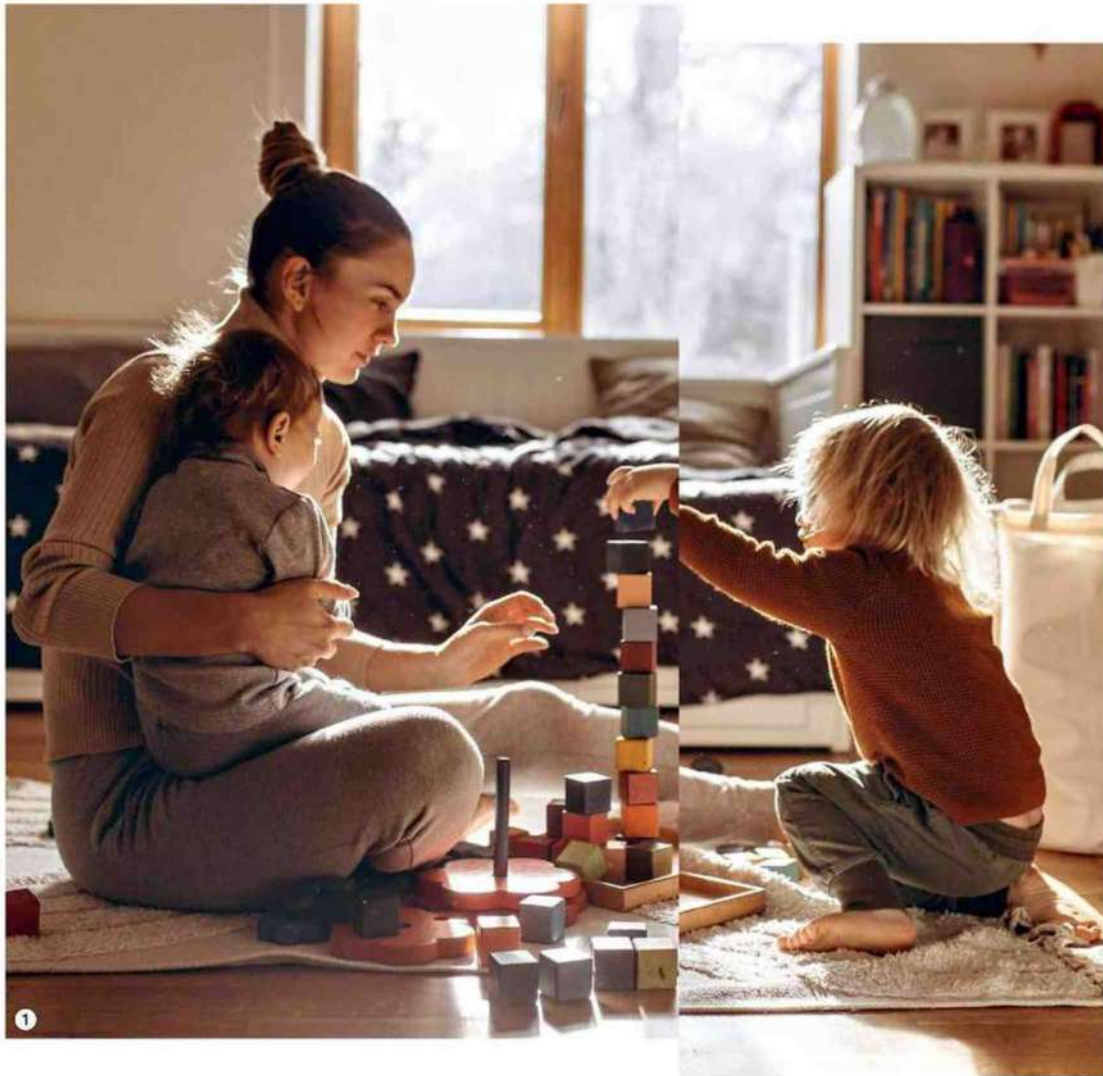
L'ONU

Atteso il via a breve di un gruppo di lavoro per aggiornare la misurazione del benessere e così accelerare la riforma del Pil





► 9 dicembre 2024





L'OSSERVATORIO

Le forbici in busta paga il gender gap all'8%

Dopo un figlio, a una donna servono cinque anni per rivedere i livelli di retribuzione pre-gravidanza: una penalizzazione rispetto a colleghe senza prole e padri
Presenza femminile al top confinata in ruoli non esecutivi

Giulia Cimpanelli

Un ingegnere e un'ingegnera che si laureano lo stesso giorno dopo pochi anni guadagneranno cifre diverse. Secondo il nuovo Gender Gap Report 2024 di JobPricing in collaborazione con Idem - Mind The Gap, le donne percepiscono una retribuzione annua lorda in full time equivalent inferiore del 7,3% rispetto agli uomini. Questo divario aumenta all'8,2% se si comprende la componente variabile. «Un differenziale che evidenzia quanto le donne siano ancora penalizzate nel riconoscimento economico delle loro competenze - commenta Nicole Boccardini, Operations Manager di Idem-Mind the Gap - Dietro questi numeri si celano dinamiche che influenzano ogni aspetto del loro percorso professionale, dalla scelta degli studi alle opportunità di carriera, fino al riconoscimento economico».

A minare ancora la crescita delle donne nel mondo del lavoro sono in prevalenza motivi culturali: «Oggi, per esempio, il mercato del lavoro premia i laureati in ambito Stem, ma nella vulgata si ritengono le ragazze più portate per percorsi umanistici - commenta Federico Ferri,

Senior partner di JobPricing - La cultura dovrebbe cambiare a partire dall'infanzia: scuole e aziende stanno lavorando per farlo e le donne iscritte a materie Stem stanno lentamente aumentando, ma i bias si instaurano principalmente in famiglia: pensiamo ai giocattoli: bambole alle bambine, che già si dedicano alla "cura", Lego e meccano ai maschi».

Il fattore che ancora oggi penalizza maggiormente le lavoratrici è però la maternità, la cosiddetta "child penalty": se consideriamo il totale delle donne italiane, a prescindere dal loro stato di occupazione, i dati rivelano che una donna che fa il primo figlio arriva a perdere anche l'80% dello stipendio in confronto a una collega senza figli. Dopo i primi due anni dalla nascita, la differenza si attesta attorno al 40, ma poi cresce. Questo fa sì che, con un primogenito di 15 anni, la donna abbia uno stipendio più basso del 50% rispetto ad una collega senza figli. Questi effetti non sono osservati tra i padri.

«Anche secondo l'Inps - aggiunge Boccardini - dopo una nascita i percorsi retributivi si separano: gli uomini mantengono un trend positivo, le donne subiscono una brusca interruzione. Le retribuzioni delle madri tornano ai livelli pre-materni-

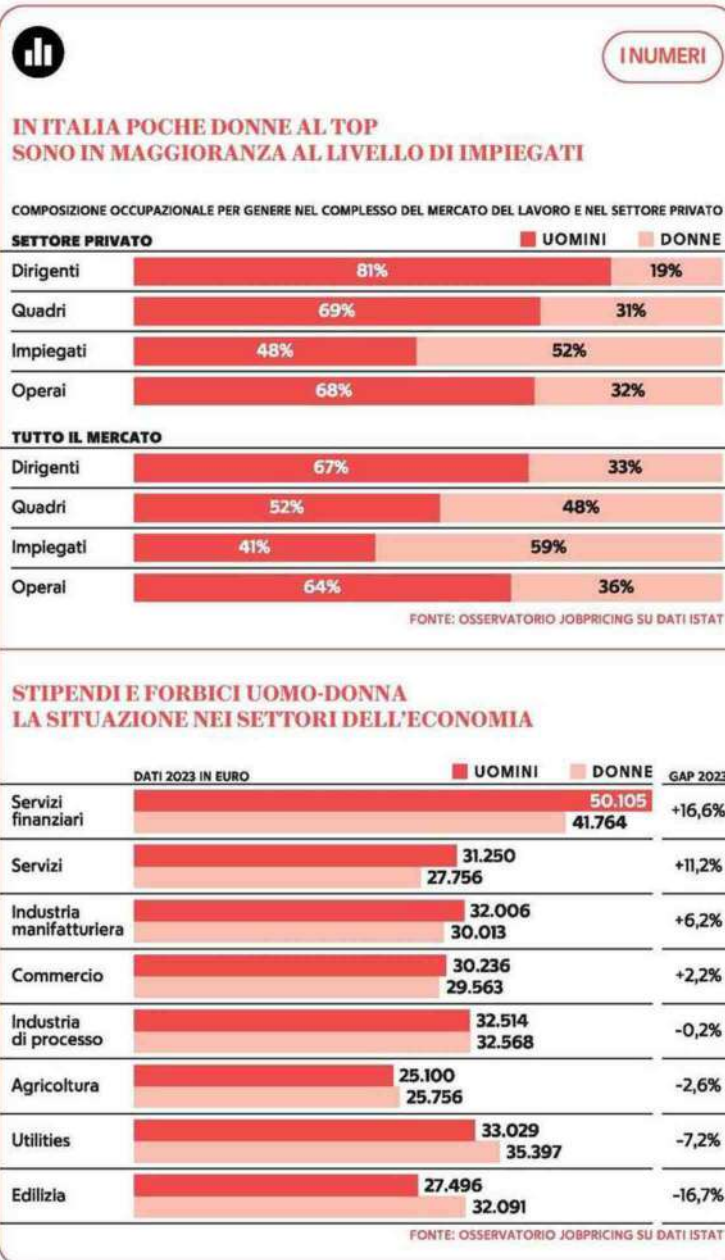


tà solo dopo cinque anni, mentre i padri continuano a progredire, aumentando il salario di quasi il 50% a sette anni dalla nascita».

Qualche segno di miglioramento inizia a vedersi: «I dati occupazionali stanno migliorando - prosegue Ferri - ma questo è principalmente conseguenza dei cambiamenti innescati dalla pandemia che ha reso il mercato del lavoro più competitivo. I lavoratori, inoltre, ora pretendono maggiori tutele. Questi due fattori influenzano positivamente le retribuzioni. Tuttavia, questi miglioramenti non riguardano le posizioni apicali, dove persiste un significativo gap». Sebbene il 43,1% dei membri dei consigli di amministrazione delle aziende quotate sia donna, solo il 16,4% ricopre ruoli esecutivi. «Nella maggioranza dei casi ledon-

ne svolgono funzioni di staff come Hr e comunicazione e non di business, dal commerciale alle operation, storicamente pagati di più», annotano gli esperti. Nelle aziende quotate in Italia la percentuale di amministratrici delegate è del 2,3%: «Il paygap è clamoroso - aggiunge Ferri - Considerando le prime 100 aziende top earners sono soltanto 6 le donne tra le 100 figure più remunerate delle società quotate». Il report sottolinea come la chiusura del gender gap non sia solo una questione di giustizia sociale, ma un'opportunità economica cruciale: «Colmare il gender gap porterebbe a un incremento del Pil pro capite tra il 6,1% e il 9,6% entro il 2050 in Europa» conclude Boccardini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nell'ateneo della protesta «C'è il rischio default, penalizzati i ricercatori»

Siena, il docente Orlando Paris spiega perché il sistema non regge più
 «Calerà ancora il personale e la sforbiciata peserà soprattutto sui precari»

«**Nel contesto** internazionale, in particolare in quello europeo, l'Italia è in termini di investimento su università e ricerca tra i livelli più bassi. Ora la situazione diventa drammatica, l'università è realmente sotto attacco in questo momento a causa di diversi provvedimenti con i quali il governo sta realizzando il suo progetto complessivo. È a rischio la tenuta del sistema».

È il grido dall'allarme lanciato da Orlando Paris, ricercatore e docente all'Università per Stranieri di Siena, uno degli atenei sul piede di guerra dopo il cambiamento nella destinazione delle risorse.

Il primo è il taglio al Fondo di Finanziamento Ordinario.

«È un taglio enorme che sta mettendo sull'orlo del default tecnico interi atenei in quanto il Fondo serve per le spese ordinarie delle università. A Siena l'università ha bloccato la presa di servizio dei vincitori di concorso per un anno intero. L'università di Pisa ha detto di avere difficoltà ad andare oltre il 2026 e ha sospeso gli abbonamenti alle riviste scientifiche».

Tra i provvedimenti anche il blocco del turnover al 75%. Che impatto avrà?

«I pensionamenti non verranno sostituiti più con il rapporto 1 a 1

ma ogni pensionamento corrisponderà a uno 0,75% di assunzione. La conseguenza naturale sarà la riduzione del già esiguo organico dell'università».

L'adeguamento degli stipendi è una buona notizia?

«Solo se a pagarlo non saranno le università. Gli stipendi nell'università si pagano con il FFO. Per far fronte all'adeguamento stipendiale avrebbero dovuto ampliarlo, invece è stato tagliato. Quindi il taglio risulta doppio. Si rischia che l'80% delle spese dell'università vadano per gli stipendi».

Tradotto significa attingere ai fondi per i piani di reclutamento?

«Il rischio è che le risorse destinate al 'piano straordinario di assunzione C' vengano spostate sull'adeguamento stipendiale. Significa lasciare nella precarietà o, peggio, per strada, centinaia e centinaia di ricercatori nel momento in cui stanno volgendo al termine le borse e i contratti a tempo determinato finanziati dal Pnrr. Verranno interrotte le ricerche, molti ricercatori se ne andranno all'estero perché nei prossimi anni, in questa situazione, ci sono poche speranze in Italia».

Un altro tema è la precarizza-

zione delle posizioni.

«Il ddl sul preuolo precarizza in maniera drammatica tutte le figure prima dell'inserimento in ruolo. Ricostruisce una selva di contratti precari. Il taglio delle risorse lo pagheranno i ricercatori».

Quali gli sbocchi per queste nuove figure?

«Dal mio punto di vista queste sono posizioni senza nessuna prospettiva che non garantiranno l'accesso alla ricerca e all'università: finito il contratto i ricercatori non avranno nessuna possibilità di continuare, ma ci saranno forze fresche da sfruttare. Garantiranno forza di lavoro precaria e a basso costo agli strutturati».

La Crui, tuttavia, ha dato parere positivo alla riforma del preuolo.

«È un documento reativo. La Conferenza dei rettori si posiziona in maniera netta nei confronti della precarietà, invitando a rendere flessibili e precarie alcune posizioni che ora sono più stabili, a favore di un'università di impostazione baronale».

Giulia Prosperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 9 dicembre 2024





► 9 dicembre 2024



Tensioni,
alcuni giorni fa,
alla Sapienza:
rivolta studenti
contro i tagli
all'Università
(foto archivio)



Il ricercatore di Unistrasi, Orlando Paris



I tagli vanno all'università Settecento milioni in meno Caccia all'ultima risorsa

Oltre al calo di 500 milioni già previsto, la manovra toglierà 200 milioni all'anno
 La ministra Bernini: preoccupazioni giuste, sono sul tavolo di Giorgetti

di **Giulia Prosperetti**



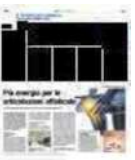
Università sul piede di guerra di fronte ai tagli previsti dal governo. La sforbiciata alle risorse rischia di mettere a dura prova gli atenei statali italiani. Simbolo del malumore diffuso, dopo settimane di agitazione caratterizzate da scioperi e manifestazioni, è l'immagine degli studenti sul tetto della facoltà di Lettere della Sapienza in protesta, giorni fa, contro «tagli e riforma Bernini».

A fare i conti sono 122 Società scientifiche in un documento contro la riduzione delle risorse all'università: «Oltre ai 500 milioni di euro complessivi già previsti, il governo taglierà ancora nella prossima legge di bilancio più di 200 milioni ogni anno dal 2025 al 2027». Nel dettaglio, a settembre, per il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), dal quale dipendono in gran parte il pagamento degli stipendi e delle spese di funzionamento delle università, sono stati stanziati 9,03 miliardi, 173 milioni in meno rispetto al 2023 con una riduzione pari all'1,85%. Cifra che – sottolinea il ministero dell'Università e della Ricerca – rimane,

comunque, superiore del 21% rispetto ai 7 miliardi e 450 milioni di euro degli stanziamenti pre Covid. Ma a pesare sulle università è anche la non assegnazione delle coperture aggiuntive per i 340 milioni previsti dal piano per i docenti associati.

Stando alle tabelle di assegnazione dei fondi agli atenei statali, quasi tutti hanno subito riduzioni. Solo sei università – Ferrara, Foggia, Modena-Reggio Emilia, Napoli Parthenope, Padova e Toscana – hanno, infatti, visto immutato l'ammontare totale del Ffo a loro destinato. Dalla ripartizione risultano più svantaggiate l'università di Macerata (-3,21%), lo Iuav di Venezia (-3,20%) e, in ultima posizione, Napoli L'Orientale insieme a Urbino Carlo Bo (-3,19%). Una distribuzione delle risorse, che alimenta maggiori disparità tra grandi atenei – con in testa la Sapienza di Roma (530,7 milioni dal Ffo), Alma Mater di Bologna (444,8), e Napoli Federico II (403,6) – e atenei 'periferici'.

Si inserisce in tale quadro l'adeguamento Istat degli stipendi per i docenti universitari (+4,8%



a parziale recupero dell'inflazione), introdotto ad agosto. Senza stanziamenti aggiuntivi nell'Ffo 2024 le università per far fronte agli aumenti dovranno utilizzare le risorse che il precedente governo aveva assegnato per i piani straordinari di reclutamento, una parte di fondi vincolati alla ricerca e i residui degli accordi di programma per l'edilizia universitaria. Una preoccupazione definita «giusta» dalla stessa ministra dell'Università e Ricerca, Anna Maria Bernini che ha posto il tema sul tavolo del ministro dell'Economia Giorgetti.

Peggiorano le prospettive per i ricercatori precari. Oggi circa il 40% del personale docente e di ricerca è costituito dagli oltre 20 mila assegnisti di ricerca e 9 mila ricercatori a tempo determinato di tipo A. Nei prossimi tre anni intorno al 10% dei professori ordinari e associati andrà in pensione. Ma arriva il blocco del turnover al 75% della spesa precedente.

Il destino è definito dal disegno di legge per il Reclutamento. Il

testo prevede la moltiplicazione di posizioni preruolo, per neolaureati magistrali ('assistenti di ricerca junior'), neodottorati ('assistenti di ricerca senior'), giovani ricercatori ('contrattisti post-doc', oltre agli attuali RTT), mentre resta congelato il 'contratto di ricerca' che, a fronte di rigidi incarichi biennali, offriva tutele e remunerazioni maggiori. Si apre, inoltre, la possibilità di avere come docenti 'professori aggiunti' esterni incaricati direttamente dai rettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il dg: «Con noi le aziende hanno un costo-contatto pari a zero, a differenza degli altri player. Colloqui a distanza in poche ore»

InPlace, l'agenzia del lavoro 100% digitale: unicum in Italia

di **Nicholas Masetti**

IN UN SOLO ANNO dalla nascita hanno toccato gli 8 milioni di fatturato. Hanno aperto una sede centrale a Milano, sei filiali in giro per l'Italia e trovato la giusta mansione a migliaia di aziende e cittadini. Il tutto a livello digitale, creando un'agenzia del lavoro con un approccio a distanza, la prima sul panorama nazionale. InPlace è nata così con l'ambizione di rivoluzionare, in maniera interattiva, l'incontro perfetto tra le imprese e i candidati. E ora, «con un business plan che viaggia serrato», racconta il direttore generale Mario Di Maolo (**nella foto in alto**), si sono dati un obiettivo in quattro anni: portare il fatturato a 155 milioni. Come? A portata di click, con investimenti su personale, intelligenza artificiale e nuovi mercati. InPlace è un'agenzia del lavoro 100 per cento digitale, un unicum in Italia.

Riuscite a digitalizzare completamente i processi di selezione, assunzione, gestione e retribuzione dei rapporti di lavoro. Ma perché un cittadino dovrebbe rinunciare agli spazi fisici e ai contatti in presenza?

«E perché un cittadino oggi dovrebbe rinunciare a un approccio digitale, molto più smart e diretto? Senza intermediazione. La pandemia ci ha cambiato e le agenzie per il lavoro, che sono normate dal 1997 da un decreto ministeriale, operano in un settore che ha sempre avuto le stesse modalità di erogazione del servizio. Ma nel mentre le tecnologie si sono evolute e cambiate. È così che abbia-



mo pensato a un nuovo approccio, dando opportunità ad aziende e candidati di contatto molto più flessibile, immediato e senza barriere fisiche».

Come funziona allora la piattaforma per far coincidere la domanda e l'offerta tra persona fisica e aziende? Usate anche l'intelligenza artificiale e algoritmi specifici?

«La piattaforma gestisce il servizio sia lato candidato che lato azienda. Entrambi quindi si possono auto iscrivere. L'azienda (registrate oltre quattromila, ndr) ricerca il candidato e la mansione ad hoc nella piattaforma con un database che conta circa 200mila persone. Altrimenti può inserire direttamente l'annuncio. Viene moderato da noi e poi riportato su 90 portali diversi. Idem per il candidato. Iscrivendosi dà l'opportunità di farsi vedere a tutti gli annunci presenti sulla piattaforma. Per favorire poi questo incontro tra domanda e offerta è presente un pool di intelligenza artificiale che matcha le competenze del candidato con l'annuncio dell'azienda e con le preferenze di mansione indicate dall'impresa al momento dell'iscrizione in InPlace».

Siete nati solo un anno fa, portando un nuovo prodotto sul mercato. Ogni mese, in media, ci sono 181 annunci e 154 colloqui. Come stanno andando le cose?

«I nostri clienti corporate sono grandi aziende nel settore del turismo, della ristorazione e della logistica. Trovano in noi un valore aggiunto nell'usare questi tool digitali per cercare e trovare la persona giusta per loro. La piattaforma infatti ti permette di chattare direttamente con il candidato. Così si accorciano tantissimo i tempi di reazione rispetto a quelli tradizionali del settore. Nell'arco di poche ore si può già creare quindi un video-colloquio immediato a distanza. Con InPlace le aziende hanno un costo-contatto a zero, a differenza degli altri player».

Che aziende vi hanno dato fiducia e quale settore del mercato coprite maggiormente?

«Oltre a quelli già citati siamo molto attivi anche nella distribuzione farmaceutica. Ora ci stiamo avvicinando al mondo del food delivery. Sarebbe una rivoluzione dal punto di vista dell'inquadramento. Stiamo iniziando a collaborare con questo mondo. I famosi rider potranno avere così contratti, con più tutele rispetto ad oggi. Questo mercato vale 30mila posti di lavoro. Da quando la sfida è



stata lanciata, non solo le piccole-medie imprese, ma anche diverse realtà multinazionali hanno scelto di utilizzare InPlace (Bwh Hotels, Bevy e Art Group animazione tra gli altri, ndr) per rispondere rapidamente e in piena autonomia alle proprie esigenze di personale, potendo fare affidamento su una piattaforma evoluta dal punto di vista tecnologico, che consente di velocizzare e snellire i processi di selezione e assunzione».

E ora, che obiettivi vi siete posti a medio-lungo termine?

«Il business plan viaggia serrato e chiuderemo il 2024 intorno agli 8 milioni di fatturato. Per il 2028 la sfida è arrivare a 155 milioni di euro».

Quanto personale avete dietro le quinte che segue il tutto? Lavorate tutti in smart working o avete sedi fisiche?

«Abbiamo comunque delle sedi fisiche e delle filiali come previsto dalla legge. La sede principale è a Milano, uno spazio aperto molto rappresentativo, fuori dagli standard, che favorisce gli incontri e gli eventi di networking con clienti e partner. Le filiali invece sono a Lecco (Lombardia), Firenze (Toscana), Rieti (Lazio), Riccione (Emilia-Romagna) e altre due nel capoluogo lombardo. Il team è composto da 13 persone e per il futuro cerchiamo anche nuove figure, ma per arrivare a un massimo di 15-16 persone, non di più. Questo perché ci sarà sempre un alto impatto di automatizzazione. Lo richiede il nostro business plan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRETTORE GENERALE MARIO DI MAOLO

«Ora ci stiamo avvicinando al mondo del food delivery. I famosi rider potrebbero così finalmente avere contratti con più tutele rispetto ad oggi»



«CLICCA,
SCEGLI,
ASSUMI»

Mario Di Maolo è il direttore generale di InPlace. «Clicca. Scegli. Assumi. Nasce il modo più rivoluzionario di assumere il personale giusto per la tua impresa». Questo il motto della campagna marketing e comunicazione della piattaforma digitale che chiuderà il 2024 con 8 milioni di fatturato. In quattro anni l'ambizione è arrivare a 155 milioni





Oggi in Cdm

Milleproroghe, i contratti a tempo restano più facili

Andrea Bassi

Contratti a tempo più facili: per un altro anno sarà possibile assumere a termine per periodi superiori a 12 mesi. Il decreto Milleproroghe oggi sarà esaminato in Consiglio dei ministri.

A pag. 13

Contratti a tempo più facili Medici, resta lo scudo penale

► Per un altro anno sarà possibile assumere a termine per periodi superiori a 12 mesi. Camici bianchi protetti per tutto il 2025. La norme nel milleproroghe oggi in cdm

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il piatto è abbastanza condito. Ma potrebbe arricchirsi ancora di più. Il decreto milleproroghe che oggi sarà esaminato in consiglio dei ministri, è l'ultimo treno sul quale imbarcare tutte le norme necessarie a far sopravvivere le misure in scadenza a fine anno. Alcune norme sono una sorta di "highlander", quasi immortali. Altre si candidano ad esserlo. Nel testo che arriverà oggi sul tavolo di Palazzo Chigi c'è, per esempio, un comma per prorogare di un anno la possibilità per le imprese di assumere con contratti a termine per periodi superiori a 12 mesi utilizzando causali "ampie". È dal 2015, dal jobs act di renziana memoria, che esiste una norma che limita a un anno la durata degli accordi a tempo con i lavoratori, senza la neces-

sità di dover giustificare le ragioni dell'assunzione. La stessa norma prevedeva un'eccezione limitata però nel tempo: la possibilità di assunzioni a termine oltre i 12 mesi giustificate da motivi tecnici, organizzativi o produttivi. Dopo svariate proroghe, questa possibilità sarebbe venuta meno alla fine di quest'anno. Sarà invece allungata per tutto il 2025. Va pure detto che la proroga arriva in un momento molto positivo per il mercato del lavoro italiano, con il record assoluto di occupazione (ormai attorno ai 24 milioni di persone), soprattutto con contratti a tempo indeterminato.

LE MISURE

Nel milleproroghe, poi, troverà spazio un'altra norma molto attesa, questa volta, dai medici. Si tratta dell'allungamento della validità dello scudo penale in ca-



so di colpa lieve, ma anche per gli errori gravi quando si lavora in condizioni di difficoltà per carenza di personale fermo restando per gli assistiti la possibilità di ricorrere al processo civile per ottenere il risarcimento. Si tratta dell'evoluzione della norma introdotta durante la pandemia per tutelare i camici bianchi che si sono trovati ad operare in condizioni di emergenza. Sempre sul fronte sanitario arriverà l'ennesimo slittamento di un anno del pagamento delle sanzioni per chi non si è vaccinato durante il Covid. Un altro tema sensibile contenuto nel provvedimento che sarà esaminato dal consiglio dei ministri, riguarda le imprese. Si tratta dello slittamento al 31 marzo del prossimo anno dell'obbligo di stipulare una polizza di assicurazione anti-catastrofi. Una misura approvata ormai già dalla legge di bilancio dello scorso anno. Alle aziende era stato dato un anno, cioè fino al 31 dicembre, per stipulare la polizza, e adesso il termine sarà rimandato di altri tre mesi, con il sollievo delle imprese che da sempre protestano per il nuovo onere. Per un altro anno, con le stesse modalità operative, sarà attivo anche il Fondo di garanzia per le Pmi. E in particolare, per il settore turistico, saranno rinnovati i contributi a fondo perduto e il credito d'imposta, assieme alle procedure autorizzative semplificate per gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

IL PASSAGGIO

Nel consiglio dei ministri di oggi sarà anche esaminato un decreto legislativo che prevede una stretta sul trasferimento di denaro contante in entrata o uscita dal territorio nazionale, con sanzioni più salate, inasprimento dei sequestri e la possibilità per le autorità di trattenere il denaro nel caso di violazione degli obblighi di dichiarazione

o qualora emergano indizi che potrebbe essere legato ad attività criminose. C'è poi incertezza sulla questione degli aumenti delle multe. L'adeguamento degli importi all'inflazione avrebbe dovuto essere approvato a inizio dicembre, ma se ne sono perse le tracce. L'ipotesi è che possa essere ancora "congelato" utilizzando proprio il decreto milleproroghe.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL TAVOLO DEI
MINISTRI ARRIVA
UN DECRETO CON
UNA STRETTA
SUI TRASFERIMENTI
ALL'ESTERO DI CONTANTE
POSSIBILE ANCHE
UN NUOVO STOP
AGLI ADEGUAMENTI
ALL'INFLAZIONE
PER LE MULTE
AGLI AUTOMOBILISTI**

LE NORME

1 Polizza per le catastrofi

In arrivo una proroga fino a marzo 2025 dell'obbligo per le imprese di assicurarsi contro le catastrofi naturali

2 Comitato per i Lep

L'attività istruttoria sui Lep è condotta dal Comitato sui livelli essenziali di prestazione che scade a fine anno. Verso la proroga

3 Permessi agli ucraini

I permessi di soggiorno per gli ucraini sfollati in scadenza al 31 dicembre potranno essere rinnovati fino a marzo 2026



Il ministro del lavoro Marina Calderone. Nel decreto milleproroghe in discussione al consiglio dei ministri, è previsto l'allungamento di un anno della norma che rende più facili le assunzioni a tempo determinato



PIETRE&POPOLO Leghisti contro tematiche di genere

La libertà “tuttavia”: Bernini contagiata dai Torquemada

» **Tomaso Montanari**

È raro (per fortuna) che i Provita si occupino di università, ma qualche giorno fa il loro sito ha pubblicato un entusiastico articolo intitolato: *Il ministro Bernini [ovviamente al maschile anche se è una donna...] sui corsi Lgbt nelle Università: “Nessuno spazio per percorsi ideologici”*. Cosa è successo? Nello scorso ottobre, il deputato leghista Rossano Sasso aveva scritto un tweet contro un corso tenuto all’Università di Sassari da uno studioso di tematiche di genere, Federico Zappino: “Quel corso va rimosso e che nessuno mi venga a ciarlare di libertà della ricerca. Qui per mesi è davvero oltrepassato ogni limite, qui con soldi pubblici si fa espressamente e volutamente insegnamento di ideologia gender e teoria queer. Mi auguro che il Ministro @BerniniAM intervenga quanto prima e che tutti gli alleati di centrodestra seguano la Lega. Noi non molliamo di un centimetro”.

Il simpatico Torquemada leghista, ignaro che a ‘ciarlare’ di libertà della ricerca è la Costituzione della Repubblica, che un’ideologia gender non esiste e che il queer è una categoria culturale, è ora tornato alla carica, presentando una interrogazione parlamentare dello stesso tenore: ed è la risposta della ministra dell’Università ad essere esaltata dai

Provita. Ma cosa ha detto Anna Maria Bernini? Da una parte ha correttamente ricordato che esiste un articolo 33 della Costituzione che garantisce libertà e autonomia alle università, dall’altra ha introdotto un pericolosissimo “tuttavia”: “Tuttavia la libertà di insegnamento deve essere bilanciata dalla protezione di altri valori ugualmente blindati dalla Costituzione, quali la tutela della dignità della persona, la tutela della salute intesa come tutela all’integrità psicofisica e all’equilibrato sviluppo psicofisico dei minori. ... Detto questo, il Ministero dell’Università e della ricerca ha avviato le istruttorie del caso e sta monitorando insieme ai Rettori - si tratta di autonomia universitaria - le situazioni segnalate per valutare eventuali ulteriori interventi in proposito che il singolo ateneo vorrà porre in essere. È evidente che, qualora dall’istruttoria emergessero profili di reato, sarà nostro dovere interessare l’autorità giudiziaria”.

Ora, la Costituzione dice: “L’arte e la scienza sono libere, e libero ne è l’insegnamento”. Non bilancia questa libertà con alcunché: non ci sono ‘tuttavia’, almeno finché siamo in democrazia. Perché, come aveva detto il grande liberale Luigi Einaudi, “Lo stato stipendia i professori non perché gli siano fedeli politicamente,



ma perché insegnino quella che essi, e soltanto essi, ritengono la verità. Mettere dei limiti alle verità che si possono insegnare è sopprimere la libertà della scienza ... l'unica guarentigia del progresso scientifico sta nella assoluta libertà, anche nella libertà, nel campo del pensiero, della ribellione a tutti i principi universalmente accolti ed a tutte le istituzioni esistenti". Nessuno, dunque, e men che meno il potere esecutivo, può aprire istruttorie per verificare se ciò che si dice in un'aula sia lecito, o meno. L'autorità giudiziaria non ha certo bisogno del governo per accertare se un docente commetta o meno un reato nell'esercizio delle sue funzioni: ma fatico a vedere la possibilità di processare un professore per le sue opinioni scientifiche espresse dalla cattedra, almeno in una democrazia. Nella sua interrogazione, il deputato leghista parlava di istigazione alla pedofilia: cosa mai avrebbe detto se fosse entrato in un corso di Letterature comparate in cui si discuteva *Lolita* di Nabokov? Siamo su un terribile piano inclinato: ricordiamo che, nel suo percorso di sottomissione e controllo dell'università che ha decretato la fine della libertà accademica in Ungheria (un percorso additato come esemplare dal vicepresidente eletto americano Vance), Viktor Or-

bán ha proibito per legge che negli atenei si parli di temi di genere.

Non è difficile vedere che anche in Italia stiamo muovendo in quella direzione. E la cosa più preoccupante è che Anna Maria Bernini non ha una matrice fascista, essendo invece di cultura liberale: mi è capitato di darle pubblicamente atto di aver finora difeso l'autonomia universitaria, anche in episodi in cui la sua maggioranza la esortava a calpestarla (per esempio contro di me: quando, da rettore, mi rifiutai di esporre il tricolore a lutto per la morte di Silvio Berlusconi). Non è un mistero che alcuni esponenti di Forza Italia sono sempre meno a loro agio di fronte al carattere profondamente illiberale dei loro colleghi di Fratelli d'Italia. Ma se ora anche la ministra dell'Università deve cedere al clima di caccia alle streghe, arrivando ad annunciare una istruttoria ministeriale su un libero corso di una libera università della Repubblica, significa che ci stiamo avvicinando ad un punto di non ritorno. "La libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare", diceva Piero Calamandrei: nell'università italiana l'aria inizia davvero a mancare.

MANTOVA, PICASSO A PALAZZO TE

IN MOSTRA fino al 6 gennaio "Picasso a Palazzo Te. Poesia e Salvezza", a cura di Annie Cohen-Solal in collaborazione con Johan Popelard, si presenta come la produzione principale del programma culturale 2024 dedicato al tema della *Metamorfosi* e, in particolare, al rapporto tra Giulio Romano e il poema di Ovidio che ha ispirato la costruzione di Palazzo Te di Mantova dal 1525 al 1535. La mostra presenta al pubblico circa 50 opere del Maestro simbolo del Novecento, tra cui alcuni dipinti per la prima volta esposti in Italia. Nel 1930, quattrocento anni dopo la realizzazione della Camera dei Giganti a Mantova, Picasso crea una serie di incisioni dedicate alle *Metamorfosi* di Ovidio: una proposta affascinante che offre un dialogo diretto con Giulio Romano e le pitture rinascimentali del palazzo.

Liberali all'angolo La ministra risponde al Carroccio scatenato ed evoca possibili segnalazioni all'autorità giudiziaria
Finiremo così per vietare anche "Lolita"?



► 9 dicembre 2024





L'EVENTO

Mandami una cartolina dall'Arena

Si è chiusa alla fiera Più libri più liberi di Roma l'edizione di maggior successo dello stand di Repubblica Robinson. Tra letteratura, musica e politica, ecco gli highlight di cinque giorni indimenticabili

di Sara Scarafia

C

ROMA

on un ultimo lungo applauso si è chiusa l'Arena dei record. C'è un filo che lega *Repubblica* ai suoi lettori:

la voglia di farsi domande cercando risposte attraverso il confronto. Migliaia di persone, mai così tante, hanno affollato il nostro stand a Più libri più liberi, la fiera della piccola e media editoria alla Nuvola dell'Eur di Roma, che ha chiuso ieri con 110 mila presenze e ha confermato Chiara Valerio direttrice artistica del 2025, dal 4 all'8 dicembre.

Ma di cosa abbiamo parlato in questi giorni? Di letteratura e di vita, di guerra e di clima con i lettori e le lettrici e con le scuole che hanno animato il nostro spazio. Con grandi protagonisti: donne e uomini, giovani e saggi, in un ponte fatto di parole che unisce le generazioni.

Riavvolgiamo il nastro a partire da ieri, quando in chiusura sul palco è salita la Storia. Ezio Mauro, in dialogo con Wlodek Goldkorn, ha

ricostruito la vicenda politica e umana di Lenin. Mauro, a cento anni dalla morte del leader della Rivoluzione del '17, lo ha raccontato mese dopo mese sulle pagine di *Repubblica*, un romanzo russo che adesso diventerà un libro e un documentario. La storia ha intrecciato il nostro palco anche nell'appuntamento su Sciascia e *Todo Modo*: Marco Folli, Fabrizio Gifuni e Francesco Merlo, con Francesco Bei, hanno provato a liberare il romanzo dello scrittore di Racalmuto dal groviglio, «lo gnommero, lo definirebbe Gadda» ha detto Gifuni, che lo ha intrecciato agli anni bui del rapimento Moro. Possiamo capire il presente se non conserviamo la memoria? Anna Foa, sul palco con Marino Sinibaldi e Simonetta Fiori, ha detto che «la memoria, anche quella della Shoah, è stata importantissima per la democrazia» ma che non può essere usata come fa Netanyahu «per mettere in discussione il diritto internazionale».

E dopo di lei gli inviati Fabio Tonacci e Lucia Goracci hanno prova-



to a restituire quello che da reporter hanno visto nei Paesi in guerra. Le autocrazie, i totalitarismi, il ritorno delle destre per Alicia Giménez – Bartlett, grande ospite internazionale, sono figli «della rabbia che anima la gente e rende affascinante una destra che non dice niente».

O che sposta il focus, come ha detto sul nostro palco Roberto Saviano accusando il governo di sovraffollare le carceri con provvedimenti come il decreto Caivano ignorando «per incompetenza» la vera causa della strage di giovanissimi che sta insanguinando Napoli: la decisione della camorra di riempire di armi la città.

Piero Marrazzo ha affrontato con Giuliano Foschini il caso che lo ha costretto a dimettersi da presidente della Regione, il rapporto sessuale a pagamento con una donna transessuale: «Se la prostituta non fosse stata una persona trans sarebbe stato diverso. La sinistra ha un problema con il sesso e questo mi fa paura nell'epoca del revenge porn che distrugge la vita dei giovanissimi».

Ai ragazzi bisogna offrire bellezza: ne è convinto Nicola Piovani che ha chiesto che la politica renda loro economicamente accessibile il teatro: «La musica, la bellezza, sono pericolose perché possono cambiare la vita». In meglio.

Uno dei temi che ha tenuto insieme il programma dell'Arena Repubblica Robinson è stato il corpo. Quello delle donne innanzitutto. E, come a chiudere un cerchio, dopo cinque giorni che a partire da *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf ripubblicato da Robinson hanno visto le scrittrici – da Stefania Auci a Rosella Postorino, da Ilaria Gaspari a Cristina Marconi – ragionare di parità di genere, Paolo Rumiz dal palco si è chiesto: «E se Dio fosse femmina?». Il corpo che nei giorni scorsi anche Vittorio Lingiardi ha celebrato spiegando come sia centrale nell'arte. Tra le tante cartoline delle nostre cinque giornate. Concita De Gregorio e Francesca Mannoc-

chi che spiegano perché non nascondere il dolore, il pericolo, ai bambini per renderli adulti migliori. Camilla Mancini, la figlia dell'allenatore Roberto, che vittima di bullismo a causa di un'asimmetria al viso, ha ringraziato chi l'ha offesa: «Mi hanno resa diversa ma migliore». Christian Raimo che all'Arena si è ripreso la cattedra che gli è stata tolta per aver offeso il ministro Giuseppe Valditara e attraverso Maradona ha spiegato perché studiare è importante.

Chiara Valerio che ha raccontato di come i libri le abbiano dato un orizzonte quando era una ragazzina omosessuale nella provincia italiana; Aurelio Picca, Donatella di Pietrantonio e Melania Mazzucco, che hanno rivelato che la letteratura ha salvato loro la vita. Una letteratura smisurata come quella raccontata da Paolo Di Paolo, Maura Gancitano, Nicola Lagioia, Daniele Mencarelli, Francesco Piccolo, Tommaso Ragno, Alice Urciolo, ma anche dal ventenne classicista Edoardo Prati che ha fatto la sua dichiarazione d'amore alla scuola pubblica: «È la risposta a tutti i problemi».

Si è parlato tanto di politica all'Arena con Massimo Giannini, Filippo Ceccarelli, Zoro, Andrea Pennacchi, Luigi Manconi, Ascanio Celestini e Massimo Adinolfi. Di scenari internazionali con Maurizio Molinari e Lucio Caracciolo. Ancora di memoria con Lia Levi, di sport con Mario Desiati, Emanuela Audisio e Giuseppe Pastore, mentre Roberto Vecchioni, con Gino Castaldo, ha lanciato il suo endorsement per le cantanti: «Più brave dei colleghi uomini».

E forse possiamo chiudere con la grande lezione di Corrado Augias: «Al tempo dell'inquietudine abbiamo il dovere della speranza». L'Arena è speranza. Ci vediamo l'anno prossimo sulla Nuvola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come ci ricorda Augias, in tempi inquieti la speranza è un dovere



▲ **Scrittrice**
Chiarra Valerio, curatrice del programma dell'edizione 2024 di Più libri più liberi



▲ **Impegno**
Roberto Saviano dal palco di Repubblica accusa il governo di sovraffollare le carceri

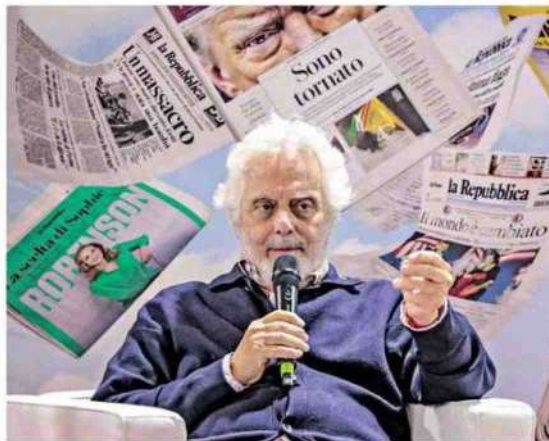


▲ **Protagonisti**

Da sinistra
in senso orario:
Ezio Mauro,
Corrado Augias,
Massimo
Giannini,
Emanuela
Audisio durante
gli incontri
all'Arena
Repubblica
Robinson



► 9 dicembre 2024



▲ **Sul palco**
Melania Mazzucco; in alto
Concita De Gregorio
e Francesca Mannocchi;
a sinistra, Nicola Piovani





CONTENZIOSO

Licenziamenti, sì alla reintegra se l'addetto può essere ricollocato

Marcello Floris — a pag. 27

Lavoro

Violare il diritto di repêchage può far scattare la reintegra —

— p. 27

Licenziamenti, reintegra possibile con la violazione del repêchage

Contenzioso

Non provare a ricollocare il lavoratore determina l'insussistenza del fatto

Il recesso per motivi economici richiede che non ci siano posizioni idonee

Pagina a cura di

Marcello Floris

È illegittimo il licenziamento per giustificato motivo oggettivo del lavoratore se il datore non ha provato di aver esperito i tentativi di repêchage. È il principio espresso, da ultimo, dal Tribunale di Napoli con sentenza depositata il 23 luglio 2024, che ha accolto il ricorso del lavoratore.

Il ricorrente era stato licenziato per giustificato motivo oggettivo, cioè per ragioni inerenti l'attività produttiva, l'organizzazione del la-

voro e il suo regolare funzionamento. Secondo la società, queste ragioni erano dettate dalla crisi economica che l'aveva colpita. Inoltre, vi sarebbe stata impossibilità di collocare il lavoratore in altre mansioni a causa del suo frequente stato di malattia e per motivi anche legati a esigenze di riorganizzazione aziendale. La società aveva eccepito che a causa del frequente stato di morbilità e della limitazione parziale a svolgere la mansione originariamente affidata, era stata costretta a modificare il ciclo di produzione.

Il datore di lavoro però si è limitato a eccepire genericamente la riorganizzazione aziendale e del personale, ma senza specificarne le modalità, non ha allegato un organigramma da cui evincere una modifica dell'assetto aziendale o documenti dai quali dedurre una crisi economica. Il giudice, pertanto, ha ritenuto poco credibile che una società con un numero di dipendenti



ben superiore a 15 sia stata costretta a modificare il ciclo di produzione in conseguenza della necessità di usare in maniera limitata un solo lavoratore. Inoltre, la resistente non aveva allegato l'impossibilità di ricollocare il ricorrente in altre mansioni, indicando quelle sussistenti in azienda e motivando sull'impossibilità per il lavoratore di svolgerne una, anche in base al suo profilo professionale. Pertanto, il licenziamento è stato dichiarato illegittimo.

La legittimità del «Gmo»

In effetti il licenziamento per giustificato motivo oggettivo è legittimo se il riassetto organizzativo è effettivo e non pretestuoso, fondato su circostanze realmente esistenti al momento della comunicazione del recesso e non riguardante circostanze future ed eventuali.

Deve inoltre sussistere un nesso causale tra il riassetto aziendale e il licenziamento del lavoratore, e deve essere infine verificata l'impossibilità di adibire il lavoratore ad altre mansioni. L'onere della prova della mancata possibilità di *repêchage* deve essere assolto dal datore di lavoro. Il lavoratore è dispensato dall'onere di indicare eventuali posizioni disponibili in cui avrebbe potuto essere utilmente collocato.

Fra le ipotesi più frequenti in cui è stata riconosciuta la sussistenza del giustificato motivo oggettivo rientra sicuramente la cessazione dell'attività produttiva. Anche la soppressione del posto o del reparto al quale è addetto il lavoratore possono costituire un valido motivo, sebbene non siano soppresse tutte le mansioni svolte dal lavoratore licenziato, che possono anche soltanto essere diversamente distribuite al personale già in forza.

Altrettanto valido è il recesso se l'imprenditore persegue un'effettiva scelta di riorganizzazione, oppure esternalizza in tutto o in parte le mansioni svolte dal lavoratore.

L'introduzione di nuove tecno-

logie che necessitano di un minor numero di addetti o di addetti con professionalità specifica può pure costituire valido motivo di recesso. Viceversa, un generico ridimensionamento dell'attività imprenditoriale non è un legittimo motivo di licenziamento e neppure la cessazione di un appalto, se manca un collegamento fra la cessazione e l'attività lavorativa svolta dal dipendente licenziato.

Infine, perchè sussista un giustificato motivo oggettivo del recesso non è necessario dimostrare l'andamento economico negativo dell'azienda. Secondo parte della giurisprudenza è legittimo il licenziamento finalizzato anche solo al raggiungimento di un maggior profitto per l'impresa. Tra le ragioni inerenti l'attività produttiva e l'organizzazione del lavoro che possono determinare la soppressione di una determinata posizione lavorativa sono comprese quelle dirette a una migliore efficienza gestionale e a un incremento della redditività dell'impresa. Sotto il profilo del controllo giudiziale, il giudice è chiamato ad accertare esclusivamente la sussistenza dei presupposti di legittimità del licenziamento, mentre non può entrare nel merito delle valutazioni tecniche, organizzative e produttive. Pertanto, la scelta non è sindacabile sotto il profilo dell'opportunità, sempre che risulti l'effettività e la non pretestuosità del riassetto organizzativo operato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spetta al datore l'onere di dimostrare l'impossibilità di una sistemazione alternativa dell'addetto



LA CONSULTA

Reintegra da applicare

Con la sentenza 59/2021, la Consulta ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 18, comma 7, secondo periodo, della legge 300/1979, come modificato dall'articolo 1, comma 42, lettera b), della legge 92/2012, nella parte in cui prevedeva che il giudice, quando accerta l'insussistenza del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo,

«può altresì applicare» - invece che «applica altresì» - la disciplina prevista dall'articolo 18, comma 4. In un sistema che attribuisce rilievo al presupposto dell'insussistenza del fatto e a questo collega l'applicazione della reintegra del lavoratore, si rivela «disarmonico e lesivo del principio di eguaglianza» il carattere facoltativo della reintegra per i soli licenziamenti economici.

Le pronunce

Possibile il demansionamento per evitare il recesso

Nel licenziamento per giustificato motivo oggettivo dovuto a riorganizzazione aziendale, il datore di lavoro deve cercare alternative, incluso il demansionamento, prima di procedere al recesso. Può licenziare solo se il lavoratore rifiuta queste soluzioni. Va cassata la sentenza che erroneamente attribuiva al lavoratore l'onere di provare l'esistenza di posti disponibili e limitava la ricollocazione alle sole mansioni equivalenti, escludendo quelle inferiori con il consenso del lavoratore.

Cassazione civile, ordinanza 2739 del 30 gennaio 2024

I posti alternativi devono essere individuati dal datore

Ai fini del licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo, l'articolo 3 della legge 604/1966 richiede:

- la soppressione del settore lavorativo o del reparto o del posto al quale era addetto il



dipendente, senza che sia necessaria la soppressione di tutte le mansioni in precedenza attribuite allo stesso;

- la riferibilità della soppressione a progetti o scelte datoriali - insindacabili dal giudice sui profili di congruità e opportunità, purché non simulati - diretti a incidere sulla struttura e sull'organizzazione dell'impresa, o sui suoi processi produttivi;
- l'impossibilità di reimpiego del lavoratore in mansioni diverse: elemento che, inespresso a livello normativo, trova giustificazione sia nella tutela costituzionale del lavoro, sia nel carattere effettivo e non pretestuoso della scelta datoriale, che non può essere condizionata da finalità

espulsive legate alla persona del lavoratore.

L'onere probatorio sulla sussistenza di questi presupposti è a carico del datore di lavoro, che può assolverlo anche ricorrendo a presunzioni, escludendo che sul lavoratore incomba un onere di allegazione dei posti assegnabili. Spetta al datore provare l'impossibilità di repêchage del dipendente licenziato.

Cassazione civile, ordinanza 22186/2024

L'applicazione della tutela reintegratoria

In tema di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, la verifica del requisito dell'insussistenza del fatto posto

a base del licenziamento, previsto dall'articolo 18, comma 7, della legge 300/1970, concerne anche l'impossibilità di ricollocare altrove il lavoratore (repêchage).
Alla luce delle due sentenze della Corte costituzionale 59/2021 e 125/2022, la violazione dell'obbligo di repêchage determina l'applicazione della tutela reintegratoria (articolo 18, comma 4, della legge 300/1970).
Cassazione civile, sentenza 30970/2022

La insussistenza del fatto attiene anche al repêchage

Ai fini della tutela reintegratoria l'insussistenza del fatto posto a base del licenziamento riguarda entrambi i presupposti di legittimità del licenziamento per giustificato motivo oggettivo e, quindi, sia le ragioni inerenti all'attività produttiva, l'organizzazione del lavoro e il regolare funzionamento di essa, sia l'impossibilità di ricollocare altrove il lavoratore.

Cassazione civile, ordinanza 31409/2023





I giudici: giovamento alla guarigione

**In malattia cantava al piano-bar
La Cassazione: non va licenziato**

Valeria Di Corrado

Il detto "canta che ti passa" si addice a un dipendente della Compagnia Trasporti Laziali (Cotral) che, pur avendo presentato un certificato di malattia perché affetto da una sindrome di ansia, era andato la sera a cantare in un piano bar (una sorta di secondo la-



voro). La Cassazione infatti, il 29 novembre scorso, ha confermato la sentenza con cui due anni prima la Corte d'appello di Roma aveva decretato che questa attività canora «poteva giovare alla guarigione» del lavoratore e, di conseguenza, che l'azienda lo aveva licenziato in modo illegittimo.

A pag. 15

**Si era messo in malattia
ma cantava al piano bar
I giudici gli salvano il posto**

►La Cassazione ha dichiarato illegittimo il licenziamento di un dipendente di Cotral assente dal lavoro per uno stato di ansia. «L'attività canora poteva aiutare la guarigione»

LA SENTENZA

ROMA Il detto "canta che ti passa" si addice a un dipendente della Compagnia Trasporti Laziali (Cotral) che, pur avendo presentato un certificato di malattia perché affetto da una sindrome di ansia, era andato la sera a cantare in un piano bar (una sorta di secondo lavoro). La Cassazione infatti, il 29 novembre scorso, ha confermato la sentenza con cui due anni prima la Corte d'appello di Roma aveva decretato che questa attività canora «poteva giovare alla guarigione» del lavoratore e, di conseguenza, che l'azienda lo aveva licenziato in modo illegittimo.

Il 26 febbraio 2020, Cotral aveva comminato la sanzione della destituzione di un suo dipendente perché nella giornata del 6 aprile 2019 aveva comunicato di trovarsi in stato di malattia ma, nel frattempo, «aveva svolto attività del tutto incompatibili con tale stato, non aveva rispettato le fasce di reperibilità per le visite fiscali e si era, altresì, dedicato ad altra attività lavorativa (come cantante/musicista di piano bar)». Mentre nelle giornate del 9 e 16 marzo 2019, per le quali aveva chiesto di usufruire dei permessi concessi dalla legge 104/1992, «si

era dedicato in maniera prevalente ad attività personali prestando assistenza al padre solamente per un limitato periodo orario». Il dipendente aveva quindi impugnato il recesso davanti al Tribunale di Roma che gli aveva dato ragione, dichiarando illegittimo il provvedimento di licenziamento e condannando la società a reintegrarlo nel posto di lavoro e a pagargli un'indennità risarcitoria pari a 2.127 euro. Il 12 ottobre 2022 la Corte d'appello aveva confermato la pronuncia di primo grado con una motivazione parzialmente differente:



«Avendo riguardo alla patologia da cui era affetto il lavoratore (ansia), l'impegno in attività ricreative non configurava in sé un comportamento incompatibile con la dichiarata condizione depressiva, anzi poteva giovare alla guarigione».

LE MOTIVAZIONI

«Entrambi i giudici di merito hanno valutato, in pratica, la circostanza della mancanza, in concreto, di una condotta del lavoratore pregiudizievole alla guarigione della sua patologia allo stesso modo - si legge nella sentenza della Cassazione - In secondo luogo, va rilevato che, in ogni caso, il datore di lavoro (Central, ndr) non ha dimostrato, come era suo onere l'incompatibilità dell'attività svolta con la ripresa psico-fisica, limitandosi solo ad obiettare che l'aver trascorso una intera giornata fuori casa per avere partecipato ad una serata musicale quale cantante di piano bar mal avrebbe reagito con la sindrome di ansia di cui (il dipendente, ndr) era affetto, senza però fornire alcun riscontro obiettivo, di qualsivoglia natura». Per giunta, «lo svolgimento di un'attività lavorativa per una sola serata senza autorizzazione»

rappresenta secondo gli Ermellini un «inadempimento lieve». Riguardo invece i permessi concessi dalla legge 104, il contratto collettivo nazionale degli autotrasportatori li prevede solo giornalieri, e non orari, «con la conseguenza - specifica la Suprema Corte - che deve ritenersi logicamente legittima la fruizione di una giornata di permesso anche per fornire un'assistenza al familiare disabile limitata ad un'ora».

La Cassazione, in definitiva, ha stabilito che, rispettando le fasce orarie di reperibilità per consentire la visita fiscale, il dipendente "coperto dal certificato medico" può svolgere attività ricreative. A meno che l'azienda non dimostri che tali attività siano incompatibili con la patologia (come un lavoratore assente per una lombosciatalgia "pizzicato" a giocare a tennis) oppure ritardino la guarigione e il rientro in servizio. Per esempio, la Procura capitolina aveva chiesto il processo con l'accusa di truffa per Ezio Capri, l'ex autista Atac sosia di Franco Califano, anche lui sorpreso a cantare in locale notturno nei giorni di malattia, sostenendo che «una colica addominale e l'iperten-

sione nervosa lamentati mal si conciliavano con le esibizioni in pubblico visto che determinano sicuramente stress psico fisico sconsigliato a un soggetto debilitato». Ma entrambi i procedimenti nei confronti del "Califfo" della municipalizzata romana dei trasporti si sono conclusi con sentenze di non luogo a procedere per prescrizione.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL 2020 LA SOCIETÀ
DI TRASPORTO
PUBBLICO DEL LAZIO
AVEVA COMMINATO
LA SANZIONE
DELLA DESTITUZIONE
L'AZIENDA AVREBBE
DOVUTO DIMOSTRARE
CHE LA PATOLOGIA ERA
INCOMPATIBILE CON LA
PARTECIPAZIONE ALLE
SERATE MUSICALI**



Arriva un altro venerdì nero stop a bus, metro e treni

LA PROTESTA

ROMA Una festa di Santa Lucia quella di venerdì prossimo che si preannuncia nera. Arriva, infatti, un nuovo sciopero nazionale di 24 ore nel settore pubblico e privato che coinvolgerà treni, metro, bus, taxi e trasporto marittimo. Escluso invece il settore aereo che manifesterà il 15 dicembre. A proclamare l'agitazione questa volta è il sindacato di base Usb e vi aderiscono anche le sigle Fi-si e Usb Lavoro Privato. Lo sciopero generale del 29 novembre era stato indetto dalla Cgil e dalla Uil.

LE CONDIZIONI

«La condizione dei lavoratori dei trasporti rispecchia la condizione generale dei lavoratori, salari da 30 anni sotto il costo della vita, turni di lavoro massacranti, ampio uso della precarietà e degli appalti e una ferita enorme che si chiama salute e sicurezza», attacca l'Usb, giustificando lo sciopero e denunciando, quindi, contratti nazionali «sottoscritti al ribasso, con aumenti inadeguati e peggioramenti plateali della condizione lavorativa».

Nel dettaglio, i treni si fermeranno dalle ore 21 di giovedì 12 dicembre alle ore 21 di venerdì 13, anche metro, bus e tram si fermeranno nelle stesse 24 ore ma con modalità e orari diversi da città a città e con fasce garantite. I marittimi incroceranno le braccia dalle 00:01 alle 23:59 di venerdì 13 come così pure faranno i tassisti, anche se non è sicuro che aderiranno alla protesta tutte le auto bianche.

Ma sullo sciopero di 24 ore incombe lo spettro della precettazione



Nuovo sciopero nazionale di 24 ore nel settore pubblico e privato venerdì 13 dicembre che coinvolgerà treni, metro, bus, taxi e trasporto marittimo

nei trasporti. L'annuncio della nuova protesta ha infatti irritato in modo particolare il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, che in settimana ha minacciato di fermare gli scioperi di 24 ore nel settore dei trasporti previsti per il mese di dicembre.

«Il prossimo sciopero generale è stato proclamato da alcuni sindacati autonomi, sempre di venerdì. È il penultimo venerdì prima di Natale, do agli italiani la mia parola che farò di tutto per limitare al minimo i disagi, per chi vuole avere un mese di dicembre tranquillo», ha detto il ministro. «Il diritto allo sciopero sarà garantito ma

non di 24 ore, non alla faccia di tutti e di tutto perché stanno esagerando», ha sottolineato Salvini.

Sugli scioperi si è espresso qualche giorno fa anche il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. «L'esercizio del diritto di sciopero è una delle più nobili istituzioni degli ordinamenti democratici» ma «non va abusato», ha detto.

LA DECISIONE

Nelle prossime ore si vedrà quale decisione prenderà Salvini nel braccio di ferro che si è aperto da tempo con i sindacati. Nello sciopero del 29 novembre era intervenuto con la precettazione, riducendo a 4 ore lo stop per il trasporto pubblico locale, il trasporto aereo e marittimo mentre era stato escluso dallo sciopero generale il trasporto ferroviario.

R.Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PROCLAMARE L'AGITAZIONE QUESTA VOLTA È IL SINDACATO DI BASE USB SALVINI MINACCIA LA PRECETTATIONE



Panorama

SCUOLA

Gite scolastiche bloccate, caccia a un'altra deroga al Codice appalti

La deroga al Codice appalti che qualifica le scuole come stazioni appaltanti e le obbliga alle gare per gli acquisti sopra i 140mila euro è scaduta a settembre. Da allora molti presidi si stanno astenendo dall'organizzazione dei viaggi d'istruzione. Ma il ministero è al lavoro per una nuova moratoria, in attesa della riforma che dal 2025/26 mette in campo gli Usl.

Bruno e Tucci —a pag. 11



Gite scolastiche al palo, caccia a una deroga al Codice appalti

Viaggi d'istruzione. La moratoria concessa dall'Anac alla norma che includeva le scuole tra le stazioni appaltanti è scaduta a settembre e molti dirigenti restano fermi. Dall'anno prossimo più poteri agli Usr

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

«**C**on la presente, si comunica l'impossibilità temporanea per le istituzioni scolastiche di procedere agli appalti relativi a uscite didattiche, viaggi di istruzione e stages-scambi culturali per il corrente anno scolastico». Inizia così una lettera che una dirigente scolastica di Pavia ha inviato un paio di settimane fa alle famiglie, agli studenti, ai docenti e alla presidenza del proprio Consiglio di istituto e che, dopo aver spiegato i termini della questione, si concludeva in maniera ancora più lapidaria: «Le uscite didattiche, i viaggi di istruzione e gli stages-scambi culturali sono sospesi per impossibilità a procedere con gli affidamenti».

Stando a quanto si apprende non si tratta di un caso isolato. Numeri ufficiali non ci sono ancora, ma risultano essere tanti i presidi che in tutta Italia si stanno astenendo dall'organizzare una gita per i propri alunni; per ora preferiscono attendere tempi migliori. In concreto, aspettano una nuova deroga alla norma contenuta nel Codice appalti che consente gli affidamenti sopra i 140mila euro solo alle "stazioni appaltanti". Quali dovrebbero diventare anche le scuole.

Negli istituti più grandi, con 1.500-2.000 studenti da gestire, si fa presto a raggiungere o superare quella soglia. La questione si era già posta negli stessi termini per i viaggi d'istruzione dell'anno scolastico 2023/24. Tant'è che a fine febbraio l'Autorità anticorruzione - dietro il

pressing del ministero dell'Istruzione - aveva deciso di congelare la novità e consentire alle scuole di procedere secondo le vecchie regole fino al 30 settembre 2024. E così è stato. Dal 1° ottobre, però, i dirigenti scolastici si sono trovati a dover fare i conti di nuovo con gli ostacoli del Codice appalti e con la necessità di organizzare una gita scolastica come se fosse un qualsiasi appalto pubblico. Con un aggravio di tempi e di procedure che mal si conciliano con le competenze e il personale a disposizione delle segreterie scolastiche. Del resto, le gite e più in generale il turismo scolastico,

prima della stretta Anac, generavano un giro d'affari di circa 3 miliardi di euro, con una occupazione diretta di 8mila lavoratori e altri 40mila legati all'indotto. Un'agenzia di viaggi organizza in media cento gruppi l'anno, ma in alcuni casi si può arrivare fino a 2mila (dati Fiavet).

Il problema è noto da tempo al Mim che ha già avviato un'interlocuzione con l'Anac per arrivare a una nuova soluzione "ponte". La via d'uscita prospettata da viale Trastevere è collegata alla riorganizzazione degli Uffici scolastici regionali (Usr). Nelle intenzioni del dicastero guidato da Giuseppe Valditara proprio gli Usr potranno essere individuate come stazioni appaltanti. Ma occorre che il loro restyling - affidato a un regolamento che è già stato registrato ma non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, ndr - arrivi al traguardo e che gli Uffici scolastici territoriali abbiano tutto ciò che serve per potersene poi occupare. Nel



frattempo, il Mim spera di incassare una nuova moratoria per le scuole.

Oltre agli alunni e agli insegnanti che aspettano con ansia di sapere se e quando potranno partire c'è un'altra categoria di spettatori interessati a capire come finirà la vicenda. Stiamo parlando delle agenzie di viaggio che attraverso la Fiavet Confcommercio già quest'estate avevano inviato una lettera a tutti i ministeri interessati chiedendo «una urgente accelerazione delle decisioni e atti deliberativi del tavolo tecnico per arrivare, entro il 15 settembre, ad obiettivi non più prorogabili». Quella richiesta è rimasta, è proprio il caso di dirlo, lettera morta.

In realtà non è solo una questione di deroghe. «I problemi sono molti di più», dice il presidente Giuseppe Ciminnisi – che al Sole 24 Ore del Lunedì racconta «Come Fiavet abbiamo chiesto una serie di norme semplificative e unitarie per tutta Italia. Le

abbiamo presentate due anni fa e nonostante il nostro sollecito di agosto finora ci è stato chiesto solo di discutere l'indice». Uno dei punti più controversi riguarda l'applicazione ai viaggi d'istruzione sia del codice degli appalti sia del codice del turismo. «Ma se il codice degli appalti serve a gestire fondi pubblici – si chiede Ciminnisi – che c'entrano le gite scolastiche che vengono pagate dalle famiglie?». Da qui la richiesta della Fiavet, avanzata più volte e in più sedi, che il «turismo scolastico venga escluso dal codice appalti». Anche per evitare che «due codici finiscano per scontrarsi sulla stessa materia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli istituti più grandi, con 1.500-2.000 alunni, la soglia di 140mila euro viene raggiunta o superata facilmente



► 9 dicembre 2024



Mercato bloccato. Molti istituti stanno evitando di organizzare gite scolastiche



Lavoro extra Ue, più posti che domande

Immigrazione

Le modifiche alla disciplina dei flussi introdotte con il decreto legge 145/2024 appena convertito dal Parlamento, hanno prodotto l'effetto di ridurre in maniera netta le domande di lavoratori extraeuropei precaricate sul portale del Viminale, in vista

dei click day di febbraio 2025. In base ai dati forniti dal ministero dell'Interno al Sole 24 Ore del Lunedì, le istanze presentate sono state 180.012, rispetto a 191.450 ingressi previsti per il prossimo anno. Per il 2024, le domande erano state 702mila (il 32,8% dalla Campania), per una quota di 151mila lavoratori. Boom di richieste per l'assistenza familiare.

Mazzi e Melis — a pagina 9

Extra Ue, più posti che domande

Flussi 2025. Le istanze presentate dai datori e dalle associazioni con i precaricamenti fino al 30 novembre sono state 180mila per 191mila ingressi previsti: resta scoperto il 40% dei posti per gli stagionali. Boom di richieste per l'assistenza familiare

Pagina a cura di

Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

La stretta sui controlli introdotta dal decreto legge 145/2024 per contrastare le truffe sugli ingressi dei lavoratori extraeuropei ha fortemente ridotto il numero di richieste presentate dai datori di lavoro. Le istanze per il 2025, precaricate nel portale del ministero dell'Interno dal 1° al 30 novembre, sono state addirittura inferiori rispetto ai posti disponibili: 180.012 domande contro i 191.450 ingressi stabiliti per il prossimo anno.

La novità consiste nel fatto che il primo giorno dei vari click day per il 2025 (ne sono previsti quattro: il 5, il 7 e 12 febbraio e il 1° ottobre) a presentare le domande potrà essere solo chi le ha già precaricate. Chi, invece, non lo ha fatto potrà inviare la richiesta solamente dal giorno successivo a quello di apertura di ogni click day - ad esempio, dal 6 febbraio per i lavoratori subordinati non stagionali - e sino al 31 dicembre 2025. Queste istanze finiranno in

coda e la loro probabilità di essere accolte sarà più bassa.

Il numero complessivo delle domande per il 2025 è destinato perciò a salire ma è difficile che raggiunga i record delle due tornate precedenti di click day: per i 136mila posti del 2023 erano state presentate 609mila domande, mentre per i 151mila ingressi del 2024 le richieste erano state oltre 702mila. Numeri che avevano suonato come campanello d'allarme di illeciti e pratiche scorrette.

Per evitare le truffe, il decreto 145 sull'immigrazione (convertito in legge la settimana scorsa) ha anticipato la fase di precaricamento delle istanze sulla piattaforma telematica del ministero dell'Interno, in modo da consentire un controllo preventivo sulla veridicità delle istanze e sulla congruità delle richieste, attuato grazie all'incrocio delle banche dati. Le domande successive ai click day saranno sottoposte agli stessi controlli.

Le verifiche in fase di precompilazione (uso dell'identità digitale e Pec) hanno però reso più complicata la procedura di inserimento delle ri-



chieste, anche per le associazioni datoriali. Alcune hanno quindi chiesto di permettere il precaricamento di nuove istanze e di ampliare la finestra temporale nella quale sarà possibile completare le richieste già presentate (dal 13 al 19 gennaio).

I numeri

Dai dati che il ministero dell'Interno ha fornito al Sole 24 Ore del Lunedì emerge innanzitutto che a essere rimaste al di sotto dei posti disponibili sono state le richieste per i lavoratori stagionali (turismo e agricoltura): ne sono state precaricate 66.761 contro 110mila posti, lasciandone scoperti quasi il 40 per cento.

Situazione opposta per colf e badanti. Le richieste dei datori di lavoro sono state infatti oltre il doppio delle quote disponibili, nonostante i 10mila posti aggiuntivi per badanti di over 80 e disabili introdotti dal Dl 145/2024 (le richieste sono state 49.766 per 19.500 posti). «Se rimarranno quote disponibili nell'ambito dei 10mila nuovi ingressi previsti per il 2025 - spiega Andrea Zini, presidente di Assindatcolf - potremo presentare altre istanze dall'8 febbraio». Per il lavoro non stagionale le istanze sono invece di poco superiori al numero di ingressi consentiti dal decreto flussi 2023-2025.

Solo le istanze precaricate potranno essere presentate durante il primo giorno di apertura dei click day

Semplificazioni

Oltre a rafforzare i controlli, il Dl 145 ha introdotto anche uno step di verifica durante la procedura di ingresso del lavoratore extra-Ue. Prima del rilascio del visto da parte dell'ufficio consolare, il datore di lavoro avrà sette giorni per confermare la domanda presentata al click day, pena la revoca del nulla osta. «Non siamo contrari - dice Roberto Caponi, direttore politiche del lavoro e welfare di Confagricoltura - ma serve un tempo più lungo: la Pec di comunicazione può sfuggire e il mancato rispetto dei termini fa decadere tutta la procedura».

Il decreto 145 ha inoltre "liberalizzato" le conversioni di permessi di soggiorno stagionali in permesso di soggiorno per lavoro subordinato, escludendole dalle quote: non hanno più limiti numerici e possono essere effettuate in qualsiasi periodo dell'anno. «È una novità importante - spiega Romano Magrini, responsabile relazioni sindacali, lavoro e immigrazione di Coldiretti - ma il portale del ministero dell'Interno ancora non consente di farlo nonostante il decreto 145 sia in vigore dall'11 ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

Black list

Sono irricevibili le domande presentate da datori di lavoro che, nei tre anni precedenti, non hanno sottoscritto il contratto di soggiorno con un lavoratore che avevano richiesto (a meno che questa scelta non sia stata legata a cause indipendenti da loro). Irricevibili anche le richieste di datori coinvolti in procedimenti o condannati per reati di intermediazione illecita e sfruttamento, riduzione o

mantenimento in schiavitù, e tratta di persone.

2

Conversioni extra quote

Il Dl 145/2024 ha escluso dalle quote annuali di ingressi stabilite dai decreti flussi le conversioni di permessi di soggiorno stagionali in permessi per lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato. Le conversioni possono quindi essere effettuate in qualsiasi momento dell'anno, senza tetti numerici e senza click day. Per il 2024 le richieste di conversione



sono state più di 8mila.

3

Quote rosa al 40%

Per le donne è prevista un'assegnazione prioritaria dei posti fino al 40 % delle quote previste per ciascuna categoria di lavoratori.

4

Conferma della domanda

È introdotto l'obbligo, per il datore di lavoro, di confermare la domanda presentata al click day. La conferma va trasmessa allo sportello unico per l'immigrazione entro sette giorni dalla comunicazione via Pec della conclusione degli accertamenti relativi alla richiesta di visto, da parte del lavoratore, all'ufficio consolare italiano. Senza conferma il visto

non viene rilasciato e il nulla osta è revocato.

5

Contratto telematico

Le parti non sottoscrivono più il contratto di soggiorno presso lo sportello unico dell'immigrazione, ma in modalità telematica. Basta la firma digitale del datore di lavoro, che deve poi inviare il contratto in via telematica allo sportello unico entro otto giorni dall'arrivo del lavoratore in Italia, pena la revoca del nulla osta del lavoratore (a meno che il ritardo non sia dipeso da lui).

6

Limite di tre richieste

Per il 2025 i datori di lavoro potranno presentare come utenti privati fino a tre richieste

di nulla osta. Questo tetto non riguarda le domande presentate tramite le organizzazioni datoriali firmatarie del protocollo d'intesa con il ministero del Lavoro, i consulenti del lavoro, avvocati e commercialisti e le agenzie per il lavoro.

7

Centri per l'impiego

Prima di chiedere un lavoratore extra Ue, il datore di lavoro deve verificare la disponibilità di lavoratori sul territorio nazionale. I tempi di risposta dei centri per l'impiego scendono da 15 a otto giorni.

Il quadro

Ingressi consentiti e domande precompilate



(*) Sono state innalzate dalla legge di conversione del Dl 145/2024. Il decreto flussi 2023-2025 ne prevedeva 93.550; (**) il decreto flussi triennale prevedeva 9.500 ingressi. Il Dl 145/2024 ha aggiunto 10mila posti per l'assistenza a disabili e grandi anziani
Fonte: ministero dell'Interno



Tra i settori che devono far fronte all'aumento delle attività troviamo la logistica, la vendita al dettaglio e la Gdo

Natale porta lavoro Oltre 5mila offerte su Openjobmetis

di **Vittorio Bellagamba**

LE FESTIVITÀ NATALIZIE garantiscono nuove opportunità di lavoro. Con l'arrivo delle festività, infatti, cresce la domanda di personale stagionale in tutta Italia. Anche nel 2024 il Natale si conferma dunque un periodo ricco di opportunità professionali: con Openjobmetis, agenzia per il lavoro tra i primi player del settore in Italia, sono oltre 5.000 le posizioni aperte in numerosi ambiti. Il Gruppo Openjobmetis opera nel mercato della somministrazione attraverso una rete di oltre 160 filiali e tramite divisioni specializzate attive in un ampio spettro di settori: sanità, banca e finanza, Gdo, grandi clienti, I&CT, agroalimentare, oltre che Techne, specializzata in aerospaziale, navale ed energetico grazie all'acquisizione di Quanta SpA, società fusa in Openjobmetis con efficacia dal giorno 1° gennaio 2022.

Tra i servizi offerti si segnalano soluzioni di ricerca e selezione per l'inserimento diretto in azienda di profili junior qualificati attraverso il team Permanent Placement e la divisione Una Forza Vendite che si occupa, in particolare, di figure commerciali e agenti di commercio. In occasione delle festività natalizie, in particolare, i settori che devono far fronte all'aumento dell'attività, sono quelli della Logistica, della Grande distribuzione organizzata e della vendita al dettaglio.

Un'occasione importante, dunque, per chi desidera entrare nel mondo del lavoro o per chi cerca un impiego stagionale. Il clima di condivisione tipico del Natale spinge in modo particolare il setto-

re della logistica e del confezionamento alimentare. Openjobmetis ha infatti più di 1.800 posizioni aperte per magazzinieri e addetti all'imballaggio, figure chiave per sostenere la catena di approvvigionamento e la distribuzione dei prodotti durante le festività. Anche il settore della Grande distribuzione organizzata richiede numerose risorse umane, con oltre 1.150 posizioni per cassieri, banconisti, scaffalisti e inventaristi, necessari per gestire l'afflusso di clienti nei supermercati e ipermercati durante il periodo natalizio. Ma le opportunità non si fermano qui: Openjobmetis offre anche circa 950 posizioni nel settore retail, alla ricerca di addetti alle vendite e commessi, e oltre 800 posizioni nel comparto produzione, con ruoli per operai di produzione e manutentori meccanici. «Il mercato del lavoro stagionale natalizio continua a rappresentare uno snodo fondamentale per le imprese e una porta di ingresso nel mondo del lavoro per tanti - commenta Elisa Fagotto (nella foto sopra, a sinistra), Candidate Manager di Openjobmetis - Nonostante il contesto economico complesso, le aziende mantengono un atteggiamento positivo e proattivo, concentrandosi su settori cruciali per il periodo natalizio, come la logistica e la vendita al dettaglio». Gli interessati possono consultare il sito internet: www.openjobmetis.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CANDIDATE MANAGER ELISA FAGOTTO
«Il mercato del lavoro stagionale natalizio continua a rappresentare uno snodo fondamentale per le imprese e una porta di ingresso nel mondo del lavoro per tanti»



IL SETTORE DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

Anche il settore della Grande distribuzione organizzata richiede numerose risorse umane, con oltre 1.150 posizioni per cassieri, banconisti, scaffalisti e inventaristi



► 9 dicembre 2024



**LA MISSION****Trovare il match perfetto
tra imprese e candidati**

InPlace nasce nel 2023 ed è l'unica agenzia per il lavoro in Italia 100% digitale. Ha l'ambizione di rivoluzionare il mondo del lavoro, per rendere la somministrazione alla portata di tutti e ottenere in modo interattivo il match perfetto tra aziende e candidati. Consente ad aziende e candidati di gestire in maniera autonoma l'intero iter legato al rapporto di lavoro con annunci e «ricerca diretta», anche grazie all'ausilio dell'intelligenza artificiale. Il tutto nel rispetto degli aspetti burocratico-amministrativi.



Solo il 22% delle aziende italiane mette in atto misure reali per supportare il benessere sul lavoro
 Il gap tra politiche dichiarate e azioni effettive si traduce in una perdita di fiducia dei dipendenti

Promesse non mantenute Il bluff del work-life balance

di **Andrea Ropa**

LE AZIENDE italiane bluffano sul benessere dei propri dipendenti. Nonostante sia una priorità dichiarata dal 56% di esse, solo il 22% mette in atto misure reali per supportarlo. Così il concetto di work-life balance, che negli ultimi anni è diventato un pilastro delle strategie aziendali, si trasforma nel libro delle promesse non mantenute e determina una preoccupante perdita di fiducia dei dipendenti. Lo rileva il recente rapporto “Global Human Capital Trends”, realizzato da Deloitte, secondo cui il work-life balance washing, ovvero la pratica di promuovere finte politiche di equilibrio vita-lavoro, è più comune del previsto tra le nostre imprese. Ma quanto è grande il divario tra ciò che le aziende offrono e ciò che realmente cercano i lavoratori oggi?

In molti annunci di lavoro vengono promossi programmi di benessere, flessibilità e iniziative per ridurre lo stress, con l’obiettivo di attrarre e trattenere persone. Tuttavia la realtà dietro queste promesse è spesso diversa e, nella pratica, i dipendenti si trovano a gestire un sovraccarico di lavoro e pressioni crescenti. Questo fenomeno rappresenta una discrepanza tra ciò che viene promesso e ciò che viene realmente offerto.

Secondo lo “State of the Global Workplace” realizzato da Gallup, solo il 20% dei lavoratori a livello globale si sente coinvolto sul posto di lavoro, mentre il 45% dichiara di essere troppo stressato. Tra le principali cause, spicca la mancanza di un autentico equilibrio tra vita personale e professionale. Tutto ciò, unito alle promesse aziendali non mantenute e all’assenza di flessibilità reale, portano a uno stato di stress cronico e disconnessione emotiva dal proprio lavoro.

In un contesto in cui il 45% dei lavoratori globali si sente sopraffatto dallo stress, alcuni esperti co-



me il professionista del digital Luigi Nigro (**nella foto**), sostengono che affrontare il problema richiede un cambiamento di paradigma. È qui che entrano in gioco strategie come la gestione consapevole del tempo e la costruzione di una condizione di stabilità finanziaria per una maggiore autonomia personale. Molti lavoratori, infatti rimangono incastrati in aziende che non rispettano il work-life balance semplicemente perché non possono permettersi di lasciare il lavoro. E proprio la condizione di non-ricattabilità finanziaria permette di scegliere come utilizzare il nostro tempo.

«**Quando** si è iniziato a parlare qualche anno fa di Great Resignation, il fenomeno che ha visto milioni di lavoratori nel mondo abbandonare il proprio impiego, si pensava fosse solo una questione di burnout o desiderio di cambiare carriera – spiega Nigro – Oggi ci sono segnali chiari che ciò abbia invece rappresentato una risposta collettiva a una cultura lavorativa che maschera pratiche disfunzionali dietro iniziative di benessere aziendale che, nella maggior parte dei casi, restano solo sulla carta. Non ha più senso nascondersi dietro slogan e belle parole a cui non seguono fatti reali, perché i lavoratori sono informati, parlano tra di loro e denunciano episodi negativi sui social. Fare work-life balance washing, quindi, può trasformarsi in un clamoroso autogol per le aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45%

Secondo lo "State of the Global Workplace"

realizzato da Gallup, il 45% dei lavoratori a livello globale dichiara di essere troppo stressato. Tra

le principali cause, spicca la mancanza di un autentico equilibrio tra vita personale

e professionale. Tutto ciò, unito alle promesse aziendali non mantenute e all'assenza di

flessibilità reale, portano a uno stato di stress cronico e disconnessione emotiva dal proprio lavoro



GLOBAL HUMAN
CAPITAL
TRENDS

Secondo
il rapporto
realizzato
da Deloitte,
la pratica
di promuovere
finte politiche
di equilibrio
vita-lavoro è
più comune del
previsto tra le
imprese italiane



Gli operai di Trasnova scrivono a Mattarella

AUTO

ROMA La crisi dell'industria automobilistica investe gli stabilimenti italiani fino a colpire i lavoratori dell'indotto. Tra quelli di Trasnova e quelli di Logitech (che forniscono Stellantis), sono circa 300 i lavoratori che a Natale si sono trovati con la lettera di licenziamento. Gli operai degli stabilimenti campani hanno scritto al presidente della repubblica Sergio Mattarella. Chiedono «dignità».

«Caro Presidente - si legge nel-

**CRISI STELLANTIS
LICENZIATI 300
LAVORATORI
DELL'INDOTTO
IL 17 DICEMBRE
TAVOLO AL MINISTERO**

la lettera - ti scrivono i 54 lavoratori della Trasnova che lavorano allo stabilimento Stellantis Gianbattista Vico di Pomigliano d'Arco. Dal 2 dicembre siamo in presidio permanente davanti ai sei ingressi della fabbrica perché Stellantis ha deciso di non rinnovare la nostra commessa. Trasnova ci ha mandato le lettere di licenziamento, a fine anno non avremo più certezze per il nostro futuro. In questi anni - continua la lettera - abbiamo sempre lavorato, con i soldi del nostro stipendio abbiamo portato avanti le nostre famiglie, qualche desiderio l'abbiamo realizzato, molti li abbiamo messi da parte perché il nostro stipendio non è molto alto, siamo tutti operai. Dall'anno nuovo saremo tutti disoccupati alla ricerca di un posto di lavoro e si sa che al sud è più complicato. Noi crediamo di essere vittime di una grande ingiustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORMAZIONE

Un Disability Manager per favorire l'inclusione delle persone fragili nei contesti lavorativi

FAVORIRE l'inserimento di persone con disabilità nelle aziende per rispettare gli obblighi di legge. Non solo. La figura del Disability Manager è fondamentale per favorire l'inclusione delle persone fragili in diversi contesti lavorativi. L'obiettivo è garantire che le persone con disabilità abbiano pari opportunità di accesso, partecipazione e benessere, creando ambienti più inclusivi e accessibili. Un Disability Manager ha infatti la responsabilità di identificare e rimuovere le barriere fisiche, culturali e tecnologiche che ostacolano l'operatività di questa categoria di lavoratori. «Si tratta – spiega Valentina Mari, Disability Manager di Fondazione La Comune di Milano, che si occupa di formazione in assetto lavorativo anche attraverso la produzione di fiori recisi e di manutenzione del verde – da un lato di comprendere le potenzialità della persona con disabilità e dall'altro di capire di quali profili abbia bisogno l'azienda per il miglior inserimento della risorsa. Nello specifico le aziende possono usufruire di personale da noi formato in convenzione, rispettando così pienamente gli obblighi di assunzione previsti dalla normativa nazionale».

Fondazione La Comune di Milano ha convenzioni attive con Boston Consulting group, De Agostini e Europe Assistance e altre due convenzioni partiranno nel 2025. «Noi – spiega Mari – possiamo favorire la crescita della persona e al tempo stesso comprendere le necessità dell'azienda attraverso attività di consulenza e di sensibilizzazione». Aziende che tra l'altro devono prestare molta attenzione a rispettare le norme di legge tanto più in considerazione delle importanti sanzioni previste per i mancati inserimenti. Il Disability Manager inizia con un'analisi dettagliata delle barriere esistenti (fisiche, architettoniche, culturali e tecnologiche) che possono limitare l'inclusione delle persone con disabilità. E l'eliminazione delle barriere è solo il primo passo perché poi il Disability Mana-



ger sviluppa soluzioni per migliorare l'accessibilità in tutti gli aspetti: progettazione degli spazi, adozione di tecnologie assistive, formazione del personale, e sensibilizzazione culturale. Questo professionista offre supporto diretto alle persone con fragilità, assicurandosi che abbiano le risorse necessarie per integrarsi pienamente nel contesto lavorativo, educativo o sociale.

«**Il Disability Manager** – conclude Mari – svolge quindi un ruolo cruciale nell'inclusione non solo risolvendo i problemi immediati di accessibilità, ma creando anche un cambiamento culturale che promuove l'inclusività e l'uguaglianza. Adattando il contesto, le persone con disabilità possano lavorare in modo più indipendente, diventando risorse attive per l'azienda».

Giorgio Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola, occupati altri 2 licei Al Virgilio party con dj-set «Venerdì 13 tutti in piazza»

► Si allarga il fronte degli studenti in rivolta: nuove proteste al Morgagni e al Manara. Iniziativa presa nonostante la posizione contraria espressa dai presidi della Capitale

LA PROTESTA

Non la solita locandina per invitare gli studenti all'assemblea o a uno dei tanti incontri per discutere dei problemi della scuola. Questa volta al liceo Virgilio - attualmente ancora occupato dagli studenti - è andato in scena un vero e proprio party. Un «savage-party», come si legge nel manifesto che gli occupanti hanno diffuso sui social, invitando tutti a partecipare. Non solo gli iscritti all'istituto di via Giulia. Il collettivo studentesco che ha promosso l'iniziativa, iniziata ieri sera alle 23 con un dj set, ha specificato che per gli studenti della scuola l'ingresso era libero. Ma per chi viene da fuori la quota di partecipazione era di 3 euro.

GLI ALTRI

E mentre al Virgilio studenti e amici ballavano con la musica a tutto volume, i colleghi di altri due istituti romani portavano

avanti la loro battaglia con altre iniziative. Nella notte tra sabato e domenica due nuove scuole sono state occupate contemporaneamente. Intonando cori, tra fumogeni accesi e striscioni affissi, gli studenti "si sono presi" il liceo scientifico Morgagni e il liceo classico Manara, entrambi a Monteverde. I motivi della loro protesta sono simili a quelli dei colleghi che hanno organizzato le ultime occupazioni, ovvero gli alunni delle scuole Virgilio, Visconti, Montessori e Rossellini. Ma prima si erano già mobilitati quel del Gullace, Pilo Albertelli, Enzo Rossi, Plinio Seniore e Cavour. Iniziativa che continuano nonostante la presa di posizione dei presidi che nei giorni scorsi avevano organizzato un sit-in per denunciare che una minoranza di studenti lede il diritto allo studio di molti. Posizione che aveva ottenuto anche il sostegno del ministro dell'Istruzione e del merito Valditarà.

I MOTIVI

E proprio al titolare del dicastero è indirizzata una lettera del collettivo studentesco del Morgagni che insiste sulla «criminalizzazione» del dissenso, il sostegno alla causa della Palestina, la lotta «contro il patriarcato», la richiesta di riforme scolastiche rispetto a un sistema considerato «marcio».

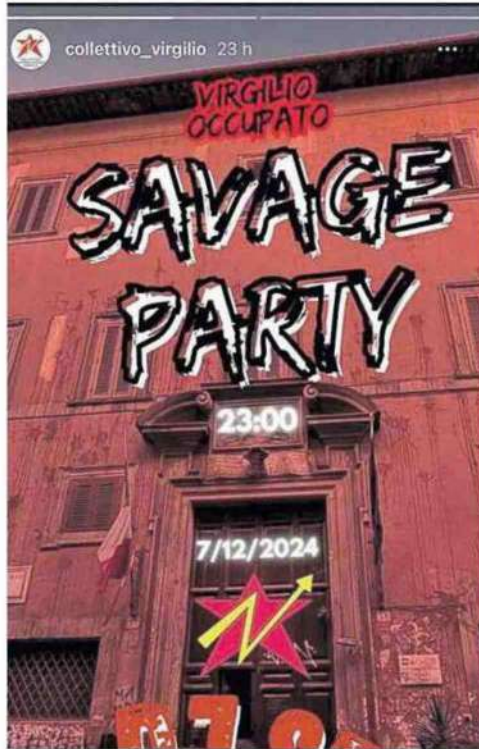
Una protesta, l'ennesima, che trova l'appoggio del movimento Osa (Opposizione Studentesca d'Alternativa). «Solidarietà alla lotta degli studenti del Manara che hanno deciso di occupare, una scelta coraggiosa che è stata in grado di mettere in discussione i tentativi repressivi di presidi e Valditarà», scrive il movimento invitando tutti a partecipare alla manifestazione del 13 dicembre che si terrà in occasione dello sciopero generale.

Luisa Urbani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SECONDO I DIRIGENTI
I BLITZ SONO OPERA
DI UNA MINORANZA
«CHE LEDE IL DIRITTO
ALLO STUDIO DEGLI
ALTRI GIOVANI»**



Il post degli organizzatori pubblicato sul profilo Instagram del Collettivo Autorganizzato Virgilio



Lo striscione appeso sulla facciata del liceo Morgagni dagli occupanti che nella notte tra venerdì e sabato sono entrati nell'istituto. Nello stesso giorno hanno occupato la loro scuola anche gli alunni del Manara



Istruzione e burocrazia

Appalti necessari, ma scuole non pronte: le gite a rischio

ROMA Gite scolastiche e viaggi di istruzione a rischio per il mancato adeguamento alla qualificazione prevista dal nuovo Codice degli appalti nel 2023. Lo scorso anno, infatti, l'Agenzia nazionale anticorruzione (Anac) ha reso obbligatorio l'utilizzo del Mercato elettronico MePa per le gite scolastiche, mentre il nuovo Codice degli appalti impone alle scuole di diventare stazioni appaltanti qualificate per stipulare contratti superiori ai 140 mila euro. Le nuove regole prevedono però procedure lunghe e complesse per le gare d'appalto, costi lievitati, un aumento di lavoro per le segreterie. Lo scorso anno l'Anac aiutò gli istituti scolastici con una deroga, concedendo un anno (fino al 30 settembre 2024) al ministero dell'Istruzione e agli uffici regionali per adeguarsi: un provvedimento che salvò gite e scambi culturali. «Nonostante sia passato quasi un anno, il processo di creazione di stazione appaltanti qualificate che possano svolgere le gare per conto delle scuole non è stato ancora completato. Questa è la ragione per la quale oggi si ripropone il problema derivante da quanto prescritto dal codice e non certamente dalla volontà di Anac», fanno sapere all'Autorità. Il Pd annuncia un'interrogazione parlamentare per capire cosa succederà. Dal ministero dell'Istruzione trapela però che le procedure per risolvere la situazione sono in dirittura d'arrivo. Dallo scorso febbraio è attivo un tavolo di lavoro tecnico con rappresentanti del Mim, dell'Anac, della Presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero dei Trasporti ed è stata individuata la soluzione di affidare la gestione delle gare d'appalto

agli Uffici scolastici regionali, che verrebbero qualificati come stazioni appaltanti. «Un'idea valida purché si dotino gli Usl di personale competente», sottolinea il capo dei presidi Antonello Giannelli. E infatti è stato richiesto, con un emendamento alla legge di Bilancio, il potenziamento degli uffici con l'assunzione di 100 persone, prevista per gennaio 2025 e, intanto, una nuova deroga per le scuole per dare loro tempo di adeguarsi fino al 30 aprile 2025.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● I nodi per le scuole sono due: l'utilizzo obbligatorio del MePa (Mercato elettronico) per le risorse da spendere e la necessità delle gare d'appalto per pagare una gita scolastica

In cerca di soluzioni

Il confronto tra il governo e l'Anac: l'idea di affidare i bandi di gara agli uffici regionali



Tredicesime in rialzo del 7,8%, superata quota 51 miliardi di euro

Crescita dell'occupazione e rinnovi contrattuali danno una spinta alle tredicesime, secondo il consueto sondaggio Ipsos-Confesercenti. Quest'anno saranno oltre 32 milioni i dipendenti e pensionati italiani a ricevere l'attesa mensilità aggiuntiva, per un totale di circa 51,3 miliardi di

euro, il 7,8% in più dello scorso anno. Un'iniezione di liquidità che in parte sarà assorbita da spese fisse e risparmio, ma che dovrebbe comunque avere un impatto anche sui consumi di fine anno. Il 78% prevede di usarne una parte per le festività per un totale di 18,7 miliardi. —



Accademie e conservatori, in arrivo 272,5 milioni per strutture e laboratori

Istituzioni Afam

Il quadro dei fondi

Finanziamenti in arrivo anche per le Accademie e i Conservatori italiani. Nelle settimane scorse il ministero dell'Università e della Ricerca ha stanziato 321 milioni di euro per il comparto dell'Alta formazione artistica e musicale (Afam).

La fetta più consistente di risorse riguarda le strutture e i laboratori. Complessivamente sono 54 le istituzioni selezionate che si vedranno recapitare 272,5 milioni, con l'obiettivo di rinnovare le infrastrutture e adottare soluzioni tecnologiche all'avanguardia, per rendere questi luoghi ancora più idonei a formare le professionalità del futuro.

Altri fondi (per la precisione 45,5 milioni di euro, che significano 500mila euro in più rispetto all'anno scorso) serviranno invece a migliorare il funzionamento dei Conservatori di musica, delle Accademie di belle arti e degli Istituti superiori per le industrie artistiche (Isia).

Sovvenzioni che verranno ripartite sulla base di criteri che terranno conto non solo del numero degli studenti iscritti, ma anche della qualità della gestione, dell'efficienza delle strutture e della capacità di offrire servizi innovativi e inclusivi.

Completano il quadro, nell'ambito del finanziamento ordinario, altri quattro milioni di euro destinati ai progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (i cosiddetti Prin) relativi a interventi di contrasto al disagio giovanile nonché a carattere di innovazione sociale su tematiche di rilevante interesse per le Afam. E, infine, altri 950mila euro saranno riservati al miglioramento dei servizi e delle infrastrutture per gli studenti con disabilità.

Per la ministra Anna Maria Bernini con questi investimenti si compie «un'azione concreta di valorizzazione delle Accademie, dei Conservatori e degli Istituti superiori per le industrie artistiche, un segmento fondamentale per il nostro Paese, non solo in termini formati-

vi, ma anche economici e culturali».

Nel solco di un'azione che va oltre il supporto finanziario e che punta a un rinnovamento complessivo delle politiche del settore con lo scopo di allineare le Afam alle università. «Abbiamo innovato la disciplina, delineando i percorsi di reclutamento e la didattica sulla base di quanto previsto per gli atenei – spiega la ministra – al fine di garantire maggiore qualità e coerenza tra i vari livelli di formazione. L'obiettivo – conclude – è creare un sistema più integrato e competitivo a livello internazionale, con un settore in grado di rispondere alle sfide di un mercato globale che richiede competenze artistiche e professionali sempre più elevate».

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsi poi 45,5 milioni per il funzionamento, 4 per i Prin e 950mila euro per gli studenti con disabilità



SCRIPTA MANENT

Certe femministe fanno il gioco dell'islam più radicale

di **SILVANA DE MARI**



■ Come mai i dati sui reati commessi dagli immigrati danno così fastidio a certe femministe? Semplice, la lotta al cosiddetto «patriarcato» non serve a proteggere le donne, bensì ad abbattere il cristianesimo. Il vero sogno finale della religione woke è un Occidente a misura di islam.

a pagina **15**



► SCRIPTA MANENT

Così la lotta al «patriarcato» spinge l'islam

I dati sui reati commessi dagli immigrati danno fastidio a certe femministe perché lo scopo di queste ultime non è quello di proteggere le donne, bensì abbattere il cristianesimo. Infatti, un Occidente musulmano è il sogno finale degli adepti woke

di **SILVANA DE MARI**

■ **Pirro**, re dell'Epiro, sconfisse i Romani in due battaglie, ma con perdite enormi e incalcolabili, per cui perse la guerra. Una vittoria di **Pirro** è una vittoria ottenuta a un prezzo così alto, che, in ultima analisi, diventa una sconfitta.

Nella cosiddetta giornata contro la violenza sulle donne, e purtroppo anche tutti gli altri giorni dell'anno, non solo esagitato attiviste, ma anche le narrazioni ufficiali sposano la delirante teoria che uomini e donne siano gruppi etnici diversi; gli uomini cattivi, le donne tanto buone e sempre vittime. Della morte di **Giulia Cecchetin** evidentemente non importa molto a nessuna delle esagitato attiviste. Se per loro avesse avuto una qualche importanza, sarebbero state altrettanto indignate anche per le donne uccise e stuprate da immigrati non cristiani.

Il ministro **Valditara** ci ha provato a ricordare le donne aggredite da immigrati, ed è stato dichiarato un violento, e le sue fotografie sono state bruciate. La signora **Dietlinde Gruber**, più conosciuta con il lezioso vezzeggiativo Lilly, giornalista particolarmente brillante e magnifica, una spanna sopra i colleghi nel seguire le indicazioni diciamo del mainstream, ha commentato che le parole di **Valditara** sono già una risposta affermativa alla domanda se il «patriarcato» esiste. Nella neolingua «patriarcato» indica la struttura

sociale cristiana. I crimini di non cristiani ricordati da **Valditara** sono statisticamente enormemente più numerosi di quelli commessi dagli uomini italiani, quindi cristiani. Questa è un'informazione che ha infastidito perché lo scopo non è la protezione delle donne, ma l'abbattimento del cristianesimo.

La giornata è stata l'ennesimo attacco alla nostra civiltà che deve essere completamente devirilizzata per essere abbattuta. Uomini e donne sono la parte maschile e femminile della razza umana, diversi e complementari. Il movimento di liberazione delle donne ha massacrato il concetto stesso di famiglia e quindi di società. Contrariamente alla teoria del buon selvaggio, sia uomini che donne hanno capacità di ferocia spaventose; le capacità di ferocia delle donne non sono in nulla mi-

nori a quelle degli uomini. Frammentare l'umanità in due gruppi apparentemente in contrasto, la parte femminile e maschile dell'umanità, ha moltiplicato la litigiosità, reso tutti più poveri e abbattuto la natalità. Si sentono idiozie, sentenziate da giornaliste e opinioniste, come «i maschi sono una sciagura biologica e sarebbe meglio che non esistessero». Quando una donna commette crimini atroci, dato che le donne sono per antonomasia buone, la soluzione è che sia «malata», sicuramente «stanca».

non è stata «sostenuta». Ha buttato l'acido in faccia a un uomo? Chissà lui cosa le ha fatto?

Brigitte Skudlarek, ex ballerina tedesca, nel maggio nel 2012 ha ucciso il marito **Gabrio Gentilini**, reo di averla tradita.

L'uomo era ubriaco, lei lo ha sodomizzato con un portarotolo in marmo lungo 35 centimetri, ha sfondato l'intestino ed è rimasto a guardarlo per ore mentre lui moriva di peritonite e shock settico; una morte atroce, uno dei crimini più atroci degli ultimi decenni. I media hanno ingentilito l'episodio evitando particolari; la pena è stata di 10 anni, di cui immagino abbia scontato la metà.

La misandria, l'odio isterico contro gli uomini, tutti, è camuffato sotto la parola

«rabbia». Le donne sono arrabbiate perché gli uomini sono cattivi e le danneggiano; solo gli uomini cristiani, però. Fondamentale non è solo che i crimini commessi dai musulmani siano statisticamente molto più numerosi. Fondamentale è che quei crimini sono di tipo istituzionale. Un uomo che uccide una donna sta violando le regole della Bibbia e del Vangelo. Un uomo islamico che uccide una donna cristiana, cioè infedele, sta eseguendo l'ordine contenuto nel Corano: uccidi gli infedeli ovunque si trovino. Queste



persone non sono disapprovate dalla loro comunità, ma ne sono gli eroi.

La cosiddetta guerra al patriarcato altro non è che un passo per l'islamizzazione dell'Europa e soprattutto

dell'Italia. Lo dimostra al di là di ogni ragionevole dubbio l'indignazione seguita alle parole di **Valditara**. L'islamizzazione è lo scopo ultimo della sottocultura woke. In molte scuole italiane, quindi del cuore del cattolicesimo, vengono redarguiti comportamenti come il recitare il Padre Nostro a tavola. In sempre più scuole si festeggia il ramadan. È quindi paradigmatico il comportamento delle cosiddette femministe in occasione della cosiddetta giornata contro la violenza delle donne.

La violenza islamica non è considerata violenza ma qualcosa di encomiabile. Gli assassini e gli stupri commessi contro donne israeliane sono considerati guerra giusta e resistenza eroica. È stato interiorizzato

il concetto islamico dello stupro e dell'assassinio di civili inclusi bambini come atto di guerra giusto in quanto sancito dal Corano.

Dopo circa un secolo di battaglie femministe abbiamo raggiunto l'apogeo: gli stupri e gli assassini di donne il 7 ottobre sono una guerra giusta e l'unica maniera che abbiamo per definire noi stesse è «individui con utero», perché se ci definiamo donne i maschi che dichiarano di sentirsi fanciulle ci restano male.

Per uccidere una persona ci sono due sistemi, una è sopprimerla: ci va un certo coraggio, una qualche potenza fisica e spesso si finisce in galera. Il secondo è molto più elegante: consiste nello spingere la persona odiata al suicidio. I maschi assassinati sono più numerosi delle donne uccise, i maschi sono la stragrande maggioranza dei morti sul lavoro, la stragrande maggioranza dei clochard e soprattutto la stragrande maggioranza dei suicidi, il quadruplo di quelli delle donne, più di 3.000 suicidi l'anno. La vera emergenza è il suicidio degli uomini. Un uomo cattivo può uccidere una donna. Lo fa da solo e dovrà pagarne il fio in tribunale. Una donna cattiva può spingere un uomo al suicidio. Spesso ha una schiera di collaboratori: avvocati, giudici, assistenti sociali che vietano al padre di vedere i figli dopo averlo indotto a tornare a dormire nella sua stanzetta da ragazzo, unica alternativa al dormire in macchina, perché deve pagare il mutuo della casa dove vive la ex e gli alimenti. Colpevolizzare tutti i maschi con le parole o con iniziative come le panchine rosse o le scarpe rosse a cosa serve? Esiste qualcuno talmente sprovvisto da pensare che l'assassino di turno, mentre sta per assassinare una donna, si fermi perché c'è la panchina rossa al parco comunale?

La donna che uccide i suoi neonati sta commettendo un omicidio molto più atroce di qualsiasi cosiddetto femminicidio. Dato che le donne sono buone per definizione questi omicidi ci verranno presentati come malattie di persone che in fondo sono vittime, perché le donne non sono mai responsabili delle loro azioni. Solo gli uomini lo sono e per

loro non ci sono sconti. Ogni singolo aborto volontario, una donna che fa smembrare il suo bambino a spese dello Stato, è più grave di un uomo che uccide un corpo che era fuori dal suo, che non era affidato alla sua protezione. Però è necessario censurare l'immagine atroce del feto abortito e arrestare chi prega fuori dalle cliniche degli aborti perché altrimenti al cuoricino delle donne viene la bua.

È possibile che tra 30 anni saremo una repubblica islamica, e questo sarà il risultato di un secolo di lotte femministe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrambi i sessi hanno capacità di ferocia spaventose. Ogni singolo aborto volontario non è meno grave di un cosiddetto «femminicidio». Chi prova avversione per tutti i maschi camuffa le sue isterie come «rabbia» per le violenze degli uomini. Peccato che sorvoli su quelle degli stranieri

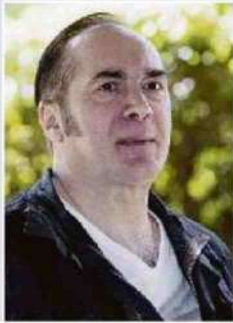


“
*Vittoria
di Pirro*
”



FUORI LUOGO Striscione sui preti durante una manifestazione a Milano per la lotta al «patriarcato» [Ansa]

G. VALDITARA
 «I genitori dicano dei "no" ai loro figli»
FRANCESCO BORGONOVO
 a pagina 11



L'intervista

GIUSEPPE VALDITARA

«Non indeboliremo la figura del padre»

Il ministro spiega la collaborazione con la fondazione di Cecchettin: «Il patriarcato non c'entra, combatteremo il machismo insegnando in classe la cultura del rispetto. I genitori devono tornare a dire dei "no" ai loro figli»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ **Ministro Giuseppe Valditara, in settimana ha annunciato una collaborazione con Gino Cecchettin e la sua fondazione. Dopo le tensioni iniziali sembra che abbiate trovato un accordo.**

«Innanzitutto voglio dire che non c'è stata mai tensione fra me e Gino Cecchettin, tant'è vero che ho apprezzato il grande equilibrio con cui lui ha commentato il mio intervento, dicendo che condivideva alcune mie affermazioni e su altre avrebbe voluto confrontarsi con me. Ci siamo visti e abbiamo individuato una comune e forte volontà di lottare insieme

contro la violenza sulle donne. Il tema dei femminicidi è un tema che deve essere affrontato a 360 gradi e che richiede un impegno forte. È questo l'argomento che è stato oggetto del nostro incontro. Arriveremo ad un protocollo che sarà probabilmente firmato all'inizio del prossimo anno, quindi già a gennaio».

Che tipo di azioni pensate di mettere in campo?

«La violenza contro le donne - e anche Gino Cecchettin concordava pienamente - si sconfigge diffondendo innanzitutto la cul-



tura del rispetto».

E come pensate di diffonderla?

«Le nuove Linee guida sull'educazione civica prevedono una importante novità: abbiamo inserito l'educazione al rispetto, e in specie l'educazione al rispetto verso le donne, tra gli obiettivi di apprendimento: come si apprendono Leopardi o come si apprendono i logaritmi, all'interno dei curricula gli studenti dovranno imparare l'educazione al rispetto verso le donne. Dobbiamo arricchire queste indicazioni programmatiche, offrire ai docenti una formazione adeguata su queste tematiche, prevedere un monitoraggio di questo nuovo percorso sui risultati ottenuti. Stiamo predisponendo una serie di iniziative che saranno inserite nel protocollo che firmeremo con la Fondazione e che renderanno sempre più concreta quella forte innovazione che per la prima volta in Italia prevede obbligatoriamente, all'interno dell'educazione civica, l'educazione al rispetto e in specie al rispetto verso la donna».

Possiamo dire però che sulla questione del patriarcato non ha cambiato idea rispetto al suo intervento di qualche giorno fa?

«Patriarcato allude ad un regime giuridico e ad una organizzazione sociale incentrati sul riconoscimento del superiore potere di comando del padre. La riforma del 1975 ha opportunamente sostituito alla famiglia fondata sulla gerarchia la famiglia fondata sulla parità. È poi evidente a tutti che oggi la figura del padre, come ahimè anche quella della madre, è assai sbiadita. Attaccare ulteriormente la figura dei genitori, del padre come della madre, non penso sia affatto opportu-

no. Salvo non si voglia distruggere la famiglia. Semmai dobbiamo ridare autorevolezza ad entrambi i genitori. E i genitori devono tornare a dire dei "no" ai propri figli. I femminicidi e le violenze sessuali dipendono anche dalla grave immaturità di chi non sa sopportare i "no". Come ho detto in più occasioni, il vero problema è il maschilismo, o meglio il "machismo" che è sinonimo di prepotenza, prevaricazione, che considera la donna un oggetto, che la considera come una persona di minore dignità. È contro questa concezione culturale che dobbiamo lottare duramente. È questa la vera grande battaglia che noi dobbiamo fare: combattere contro ogni forma di violenza sulla donna, contro ogni forma di discriminazione, a iniziare da quelle che avvengono sul posto di lavoro, combattere a 360 gradi nella consapevolezza che il femminicidio è la punta di un iceberg: dobbiamo sciogliere l'iceberg. La lotta per la sicurezza, la libertà e la dignità di ogni donna deve essere al centro delle politiche pubbliche».

Visto che ha citato la dignità sul lavoro, parliamo di questo. Con la riforma del 4+2 avete immaginato un inserimento più rapido nel mondo delle professioni. Come funziona questa riforma?

«Qui noi dobbiamo sfatare un pregiudizio, e cioè che la scuola non debba essere collegata con il mondo dell'impresa. È un pregiudizio che appartiene a una certa visione ideologica, e la riforma del 4+2 mira a dare all'istruzione tecnico-professionale una dignità di percorso formativo di serie A. È una riforma importante che punta sulla qualità dei nuovi programmi, piuttosto che sulla quantità, che punta sul collegamento "in filiera" fra formazione tecnico-professionale e Its, l'istruzione tecnologica superiore. È questa una novità che



ci viene riconosciuta anche all'estero, che rende più moderno il nostro sistema, anche rispetto a quello tedesco e a quello svizzero, che pure sono tradizionalmente all'avanguardia sul tema dell'istruzione tecnica. E poi ci sono: il collegamento con il mondo dell'impresa, i campus, la centralità dell'alternanza scuola-lavoro, il fatto che gli imprenditori, i manager e i dirigenti possano insegnare all'interno delle scuole. E ancora l'internazionalizzazione, le cosiddette soft skills, ma anche il potenziamento di italiano, matematica, inglese, dal momento che gli istituti tecnico-professionali sono, secondo i risultati di Invalsi, penalizzati rispetto ai licei».

Che risultati pensa di ottenere?

«È evidente che con una riforma di questo tipo noi miriamo a ridurre quel mismatch, quel disallineamento tra la domanda di posti di lavoro da parte delle imprese e l'offerta del nostro sistema scolastico. Pensi che Unioncamere ha stimato che nel 2027 il 47% dei posti di lavoro non verrà coperto per assenza di qualifiche corrispondenti alle richieste: è evidente che dobbiamo affrontare questo problema. Altrimenti i nostri giovani perderanno offerte di lavoro importanti, fra l'altro anche molto ben retribuite, e il nostro sistema imprenditoriale perderà competitività».

Prima che lei diventasse ministro, tuttavia, l'alternanza scuola-lavoro ha dato problemi. È morto un ragazzo.

«Nel 2023 abbiamo approvato una legge molto importante sulla sicurezza nell'alternanza scuola-lavoro, questa legge prende spunto proprio da un fatto tragico accaduto nel gennaio 2022. La morte di Lorenzo ci ha spinto ad approvare una legge organica che introduce una serie di misure molto significative».

Ad esempio?

«Per esempio il fatto che per accedere ai percorsi di alternanza scuola-lavoro, le aziende oltre a dover essere inserite in un apposito registro devono ora rispettare vari requisiti piuttosto rigorosi. Il fatto che il percorso dell'alternanza scuola-lavoro deve essere coerente con il piano dell'offerta formativa e quindi con il percorso scolastico del giovane. Poi è prevista una serie di controlli e di buone pratiche. Credo che con queste norme abbiamo reso ulteriormente sicura l'alternanza scuola-lavoro. Fra l'altro abbiamo inserito nell'educazione civica la cultura della sicurezza, quindi si insegnerà anche nelle scuole. Insomma si è fatto quello che altri governi non avevano mai realizzato».

Non si rischia però di mettere la scuola al servizio dell'impresa in modo eccessivo?

«Ma no, qua non c'è alcuna subordinazione... Quando racconto ai miei colleghi statunitensi, tedeschi, peruviani, francesi, turchi, brasiliani che in Italia c'è ancora qualcuno che ha paura di questo rapporto fra scuola e mondo dell'impresa si mettono a ridere. Quello di cui parlo è un reciproco arricchimento. È evidente che i ragazzi e le ragazze - oltre a sviluppare un percorso di natura culturale che li porterà ad acquisire determinate competenze per diventare cittadini liberi, maturi, responsabili - avranno dalla scuola gli strumenti per un inserimento efficace e rapido nel mondo del lavoro, fondamentale soprattutto per quel che riguarda l'istruzione tecnico-professionale. Se non c'è questa contaminazione, questa collaborazione, la preparazione è teorica e quindi rende più problematico l'inserimento e il successo professionale».

Nei giorni scorsi lei ha firmato un memorandum con l'Algeria. Di che si tratta?

«È un memorandum che replica quelli che avevamo già fatto con Etiopia, Egitto e Tuni-



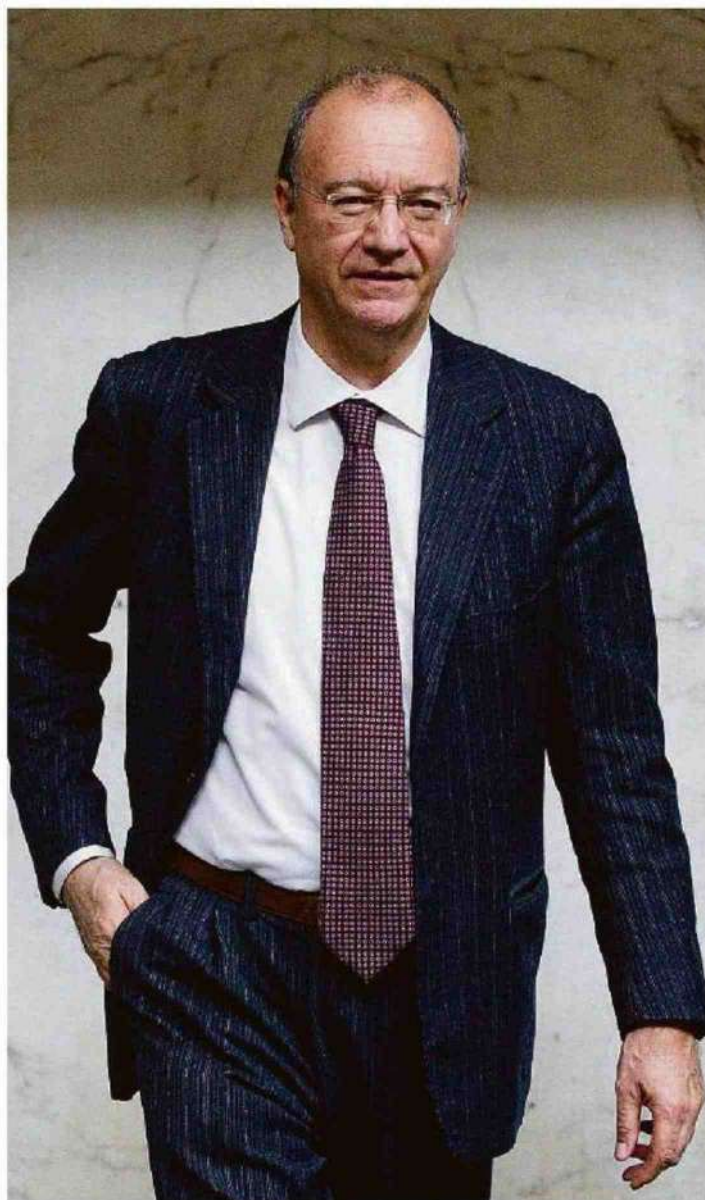
sia. Questo memorandum fra l'altro prevede la costituzione di commissioni congiunte per studiare la nostra riforma dell'istruzione tecnico-professionale, che è stata giudicata molto interessante. Prevede anche attività di formazione, il potenziamento dell'insegnamento della lingua italiana in Algeria, e quindi la diffusione della nostra cultura. Non solo: andremo a esportare gli istituti tecnologici superiori, i cosiddetti Its, ma anche in prospettiva alcuni percorsi tecnico-professionali. Lo scopo è formare tecnici specializzati che sono particolarmente richiesti dal sistema produttivo algerino. Ma che sono anche straordinariamente richiesti dalle nostre imprese che operano in quelle realtà: si favoriscono dunque gli investimenti italiani, perché laddove c'è una manodopera specia-

lizzata, coerente con le necessità del nostro sistema imprenditoriale, l'impresa italiana rafforza la propria presenza strategica sui mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Basta pregiudizi sul rapporto scuola-impresa
L'istruzione tecnico professionale deve avere la dignità di un percorso formativo di serie A*



AL VERTICE Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del merito [Ansa]



RISPONDE
MARIO GIORDANO

Adesso a scuola sbarca pure la pansessualità

■ Caro Giordano, in questi giorni, in una classe di prima media, al posto di matematica una psicoterapeuta ha tenuto due ore di lezione sulla pansessualità! Ma non si potrebbe avere un po' di rispetto per genitori e ragazzi e rendere facoltative tali «iniezioni di cultura»? Ministro Valditara... toc, toc! P.s. Ti chiedo di non firmare per esteso il mio nome, avendo in quella classe una nipote.

L. C. G.
 Teramo

■ La pansessualità? Ma davvero? Non è *Scherzi a parte* edizione Scuola? Davvero in prima media i ragazzini, anziché studiare l'algebra e la geometria, si devono occupare di cisgender, bigender, transgender, agender e gender queer? Le nostre scuole ormai sfornano studenti convinti che Cristoforo Colombo viaggiasse sulle caramelle e che accanto alle Alpi Cozie ci siano le Alpi Vongole, gente diplomata che confonde il marsala con il Mar Tirreno e pensa che Philadelphia sia la capitale del formaggio Kraft: eppure, anziché aumentare le ore di studio, a scuola si parla di

pansessualità, senza nemmeno chiedere il permesso ai genitori degli alunni. Senza dare a qualcuno la possibilità di essere esonerato. Mi chiedo: fino a quando dovremo assistere a questi violenti interventi sugli animi dei più piccoli? Fino a quando dovremo sopportare questo bieco tentativo di manipolare le persone? Ormai il disegno è chiaro. Sta a noi opporci. Vero, ministro? Quando porrà un freno a tutto ciò?



ALL'INTERNO**NUMERI SULL'OCCUPAZIONE****In 2 anni un milione di posti fissi**

VITTORIA LEONI a pagina 22

ALTRO CHE PRECARIATO**In 2 anni un milione di posti fissi in più**

Occupazione su di 847mila unità, trainata dai contratti a tempo indeterminato. Meloni: «Siamo sulla strada giusta»

VITTORIA LEONI

■ In due anni di governo, in Italia l'occupazione è cresciuta del 3,6% con ben 847mila assunti. Di questi nuovi posti di lavoro, 672mila sono lavoratori dipendenti e 175mila autonomi. A sostenerlo il Centro Studi della Cgia di Mestre che ha anche segnalato il calo dei precari. Nel biennio, infatti, il conto di chi è riuscito ad ottenere un contratto a tempo indeterminato è aumentato di 937mila unità, mentre i lavoratori che si ritrovano oggi in mano un contratto a termine sono calati di 266mila.

«Sono numeri che ci spingono a continuare a lavorare con determinazione per creare ulteriori opportunità e garantire stabilità e crescita eco-

nomica a tutta la nostra Nazione» ha dichiarato ieri mattina soddisfatto il premier Meloni sui social, «l'Italia è sulla strada giusta, ma non ci fermiamo: c'è ancora molto da fare. Avanti». A fargli eco c'è anche il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei Deputati, Galeazzo Bignami: «Questi risultati sono frutto di una visione strategica che combina incentivi all'occupazione, investimenti mirati e un'attenta valorizzazione delle risorse del Pnrr. Il nostro impegno non si ferma qui» ha aggiunto, «continueremo a lavorare per rendere il mercato del lavoro sempre più inclusivo, stabile e competi-

vo». Molto compiaciuta per dati che premiano il lavoro dell'esecutivo anche la senatrice di Forza Italia nonché vice presidente del Senato, Licia Ronzulli: «I fatti contro le parole. Al record di manifestazioni di piazza della sinistra per protestare contro le politiche sul lavoro del centrodestra, il governo risponde con il record dell'occupazione. Un successo» ha precisato aggiungendo che «i dati della Cgia sono chiari e non possono prestarsi ad interpretazioni: 847 mila occupati in più, quasi un milione di posti fissi in più, 266mila precari in meno. E mentre il segretario della Cgil Landini incita alla rivolta sociale, noi invece stiamo realizzando la rivoluzione pacifica del Paese, con l'economia, la fiducia dei mercati e l'aumento del lavoro che dimostrano la forte crescita dell'Italia». Anche la ministra titolare del dossier, Marina Calderone festeggia: «È un incoraggiamento importante e si tratta di una conferma significativa della giusta direzione che abbiamo intrapreso con le politiche attive».

Dai numeri pubblicati

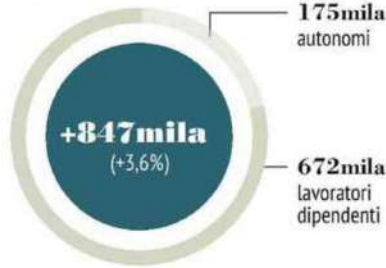
dall'Ufficio Studi della Cgia salta subito all'occhio che quasi la metà dei nuovi occupati - 420mila - sono donne. In termini assoluti, nell'ottobre 2024 le occupate hanno toccato la soglia dei 10.253.000 unità, mentre le disoccupate sono calate a 693mila. Anche l'andamento per fasce d'età è stato positivo. Nella fascia di età 15-64 anni, il tasso di occupazione è salito al 62,5% (+1,9), mentre il tasso di disoccupazione è diminuito al 5,8% (-2 punti). In forte contrazione pure il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) che s'è attestato al 17,7% (-5 punti). Nonostante l'Italia abbia ancora il tasso d'occupazione femminile più basso d'Europa, in questi ultimi due anni lo stesso s'è attestato al 53,6% (+2) e il tasso di disoccupazione è sceso al 6,3 per cento (-2,7). «In questi primi due anni di governo, i risultati ottenuti in materia di lavoro sono stati certamente positivi, anche se il merito è riconducibile più agli imprenditori che alla politica» ha spiegato la Cgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo Meloni e occupazione

Nei primi due anni
Occupati



Tra i dipendenti



I tassi

Occupazione	▲ +1,9%	62,5%
Disoccupazione	▼ -2%	5,8%
Disoccupazione giovanile	▼ -5%	17,7%
Occupazione femminile	▲ +2%	53,6%

Occupati sul territorio

Nord Est	▲ +2,1%	5.281.800
Nord Ovest	▲ +3,1%	7.097.000
Centro	▲ +3,1%	5.089.000
Mezzogiorno	▲ +5,6%	6.459.600

FONTE: Cgia Mestre su dati Istat

WITHUB

I MERCATI FINANZIARI	MILANO	TOKYO	LONDRA	FRANCOFORTE	PARIGI	ZURIGO
	Ftse Mib	Nikkei	Ftse 100	Dax	Cac 40	Smi
	+4,00%	+2,31%	+0,26%	+3,86%	+2,65%	+0,14%



È RECORD DI SUICIDI NEGLI ISTITUTI

«Lavoro in carcere e celle nuove» Le parole vane del capo del Dap

Giovanni Russo, il responsabile dell'amministrazione penitenziaria, aveva promesso occupazione. Ma a un anno di distanza da quell'impegno la situazione dietro le sbarre è sempre più drammatica

NELLO TROCCHIA

«Io nel giro di un anno sarò in grado di offrire a più della metà dei detenuti del nostro paese un'attività lavorativa». Una promessa dal sapore del miracolo quella pronunciata, 14 mesi fa, da Giovanni Russo, il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, magistrato in aspettativa e scelto dal governo delle destre per guidare il disastroso universo carcerario. Prima di entrare nel merito del roboante impegno assunto, più di un anno fa, bisogna svelare uno dei tratti distintivi di Russo: il silenzio. Quando succede qualcosa di rilevante tra i corridoi di via Arenula, sede del ministero, e tra gli addetti ai lavori si solleva una domanda: ma Russo perché tace? A distanza di oltre un anno da quella promessa il capo del Dap fa i conti con un record assoluto, quello dei suicidi in carcere, è stato superato il numero osceno del 2022 quando in 84 si erano tolte la vita. Morti mentre erano nella mani dello stato, Russo a questa e ad altre domande di Domani ha scelto di non rispondere.

L'aria e Russo

Partiamo dall'ultimo scivolone del vero e unico riferimento del mondo carcerario, Andrea Delmastro Delle Vedove, esponente di spicco di Fratelli d'Italia, uno e trino, un poco ministro, un poco capo del Dap e anche sottosegretario di stato. Le parole del meloniano doc hanno suscitato diffuso disappunto. «L'idea di vedere sfilare questo potente mezzo che dà prestigio, con il Gruppo operativo mobile sopra, l'idea di far sapere ai cittadini (...) come noi non lasciamo respirare chi sta dietro quel vetro oscurato, è sicuramente per il sottoscritto una intima gioia», ha detto Delmastro alla presentazione della SsangYong Rexton Dream e-XDi220, auto avveniristica che suscita ilari-

tà a guardare le condizioni delle carceri italiane.

«Una risata amara visto che nelle celle i detenuti si fanno la guerra per un materasso, quando entri in carcere la sensazione è di corpi ammazzati, non ci arriva a pensare alle necessità di quelle persone», dice Susanna Marietti di Antigone, una vita a difesa dei diritti dei reclusi. Torniamo alle parole di Delmastro che hanno provocato un piccolo tsunami politico, anche se dalle parti del Gom, il gruppo operativo mobile, dalle parti degli operatori del carcere duro, sono state accolte con gratitudine, depurate dal tratto di disumanità e percepite come atto di attenzione rispetto a quel mondo. Ma la domanda è: mentre Delmastro si prende le sue responsabilità e piogge di critiche, Russo dove era? E cosa ne pensa di quelle parole? Non è dato sapere. Così come non è dato sapere cosa pensi sul recente calendario della penitenziaria presentato in pompa magna dove il carcere non si vede, ma ogni mese racconta di agenti in compagnia di caschi, scudi e manganello.

Nelle ultime settimane il nome di Russo è tornato d'attualità, e non per i successi ottenuti da capo del Dap, bensì per il pregresso ruolo di numero due della Dna, la direzione nazionale antimafia. Avrebbe infatti, segnalato anomalie nelle condotte di Pasquale Striano, indagato dalla procura di Perugia nella cosiddetta inchiesta sugli accessi abusivi in banca dati (che coinvolge tre giornalisti di Domani, tra questi anche chi scrive, ndr). Segnalazioni fantasma sentendo, invece, l'ex capo della Dna, oggi deputato del M5s, Federico Cafiero De Raho. «Io quell'atto non l'ho mai visto», ha raccontato quest'ultimo ai pm perugini.

Silenzio Albania

Negli ultimi mesi si è parlato di Albania e del trattamento riservato alla polizia penitenziaria, ma dal capo

del Dap non sono arrivate parole o prese di posizione. Si inizia ad agosto con il lunare vademecum per gli agenti impegnati oltre confine. «Non corteggiate le donne e vestitevi in modo sobrio», si leggeva nel prontuario, dove si davano consigli anche su come prendere il caffè. Si arriva a settembre quando proprio Domani pubblicava le foto degli alloggi delle forze dell'ordine, alberghi con sauna e piscina, mentre la penitenziaria era destinata a vivere nello stesso carcere prefabbricato costruito per ospitare migranti rittrosi. Fino all'esito finale con l'istituto di pena trasformato in canile, uno scoop di questo giornale arrivato fino in Parlamento, e le stanze dell'istituto prive di antenna e con l'acqua razionata. Un disastro sul quale Russo non è mai intervenuto pubblicamente, gli stessi sindacati hanno più volte denunciato una caccia alle streghe per chi esprime criticità o rileva carenze nei servizi.

Le promesse mancate

Ma che fine ha fatto la promessa di lavoro per oltre la metà dei detenuti? Neanche su questo abbiamo ottenuto risposta, i dati raccontano il fallimento, gli ultimi disponibili indicano nel 33 per cento i reclusi impegnati in attività. Di accordi il ministero ne sottoscrive tanti, l'ultimo è con l'Ama, l'azienda di raccolta rifiuti capitolina, per l'attività di messa alla prova di indagati, imputati o condannati anche minorenni. «Nel recente passato sono stati annunciati diversi accordi, ma non hanno funzionato. I detenuti sono aumentati, i reati pure e il quadro è cambiato. Il lavoro è sempre quello, poco e dequalificato, il carcere è stato luogo sperimentale dei contratti più atipici possibili con tempi di lavoro creativi», conclude Marietti. I detenuti hanno superato quota 62 mila a fronte di una capienza ufficiale di 51 mila posti, cifra dalla quale bisogna sottrarre oltre 4 mila non



disponibili. Ci sono altri numeri da paese incivile. «Le carceri sono al collasso e portano alla morte in un anno 232 decessi totali, di cui 85 suicidi e 1133 tentativi di suicidi. Ho la percezione che i provvedimenti dell'ultimo anno utilizzano il diritto penale per allontanare il nemico. Nuovi reati che identificano nuovi nemici: mendicanti, protestanti, occupanti, detenuti, nomadi, immigrati, tossicodipendenti», dice Samuele Ciambriello, portavoce nazionale dei garanti dei detenuti. Ma proprio su questo il Dap è intervenuto.

I numeri del Dap

«Sono 79 le persone detenute che a oggi si sono tolte la vita all'interno degli istituti penitenziari. Il dato si riferisce al numero dei casi per i qua-

li le evidenze dei fatti hanno escluso la necessità di ulteriori accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria». Una precisazione accolta con disappunto da associazioni e garanti territoriali, poche ore da Verona è arrivata la notizia di un ragazzo di 24 anni che si è impiccato nella cella del carcere, lo hanno soccorso, ma non si è salvato.

Anche la Uil parla di 86 suicidi ricordando anche i 7 agenti che si sono tolti la vita prima di attaccare duramente l'amministrazione penitenziaria: «Il Dap farebbe bene a sfruttare la tecnologia per prevenire e impedire queste morti e non solo per conteggiarle alla stregua dei necrofori, per di più malamente e per "mera statistica"». Il segretario del sindacato della polizia penitenziaria, Gen-

narino De Fazio, ricorda una situazione ormai al collasso con gli agenti che dall'inizio dell'anno hanno subito almeno 3 mila aggressioni. «Sembra che a qualcuno sfugga che non si parla di semplici numeri, ma di vite umane spezzate da un sistema penitenziario assolutamente fallimentare, diffusamente illegale e che, a nostro parere, non risponde neppure ai presupposti giuridici per il suo mantenimento. Per quanto qualcuno si creda assolto, è già per sempre coinvolto», conclude De Fazio. Silenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capo del Dap deve fare i conti con un record assoluto, quello dei suicidi in carcere: superato il numero del 2022 quando in 84 si erano tolti la vita: CTO/ASSA



Domani il tavolo di trattativa

Contratti, Polizia e militari verso l'aumento di 190 euro



Andrea Bassi

Polizia e militari, pronti 190 euro in più al mese. Accelerano le trattative sul rinnovo del contratto, domani tavolo con il governo.
A pag. 11

Militari e agenti di polizia 190 euro in più al mese

► Accelerano le trattative sul rinnovo del contratto, domani tavolo con il governo
 Stanziati altri 20 milioni di euro da destinare agli straordinari delle forze dell'ordine

LE TRATTATIVE

ROMA Dopo gli statali in senso stretto, i dipendenti pubblici che lavorano nei ministeri, nelle agenzie fiscali e negli enti pubblici non economici come l'Inps, c'è un altro pezzo di lavoratori dello Stato che potrebbe a breve vedere aumentate le buste paga. Si tratta delle forze di polizia civili e dei corpi militari, compresi dunque Carabinieri e Guardia di Finanza. Un ingranaggio fondamentale della macchina pubblica. Da settimane, un po' sottotraccia, va avanti un serrato confronto tra i sindacati delle Forze di Polizia e il Dipartimento della Funzione pubblica, l'articolazione di Palazzo Chigi chiamata a negoziare le condizioni del nuovo contratto. I negoziati sono stati "facilitati" anche dallo stanziamento aggiuntivo di 20 milioni per gli straordinari. Domani ci sarà un nuovo tavolo che più fonti definiscono "cruciale". L'accordo in effetti non

sembra lontano. Sulla parte economica del contratto, un'intesa è già stata raggiunta. La media complessiva degli aumenti per le forze di polizia e per i militari, sarà di circa 190 euro lordi mensili. Quanto basta per garantire che nelle buste paga arrivino, il più presto possibile, almeno un centinaio o poco più, di euro netti al mese per tutti i dipendenti coinvolti.

LE QUALIFICHE

Le tabelle degli aumenti sono ormai definite. La lettura è resa complessa dal fatto che ogni segmento della sicurezza e della difesa ha delle proprie qualifiche e delle proprie peculiarità. Ma si possono fare degli esempi concreti. Prendiamo, per esempio, la Polizia ad ordinamento civile. Le qualifiche vanno da quella più bassa di agente, fino alla carica di

commissario capo. Per un agente l'aumento mensile tabellare sarà di 108 euro, a cui vanno aggiunti altri 37 euro di indennità pensionabile. Per un agente scelto l'aumento è di 111 euro mensili, più altri 39 euro di indennità. Per un ispettore si sale a 134 euro mensili di aumento tabellare, più altre 54 euro di indennità. Per un ispettore superiore con otto anni nella qualifica, si arriva a 144 euro di aumento tabellare, oltre a 58 euro per l'indennità pensionabile. Per un commissario l'aumento è di 152 euro, più 60 euro di indennità. Per un commissario capo, le tabelle della bozza di accordo, prevedono un aumento tabellare di 155 euro circa, più altri 60 euro di indennità. Per le polizie militari, si va dai 108 euro di aumento mensile per un carabiniere o un finanziere, a cui va aggiunta anche in questo caso un'indennità



pensionabile che vale altri 37 euro mensili. Per un maresciallo sono previsti 128 euro in più al mese, oltre a 52 euro di indennità. Per un tenente l'aumento mensile è di 152 euro, oltre a 60 euro di indennità. Per arrivare, infine, all'aumento di circa 155 euro per un capitano, a cui aggiungere sempre 60 euro di indennità.

L'ESERCITO

Anche per i militari si va dai 108 euro più l'indennità aggiuntiva di 42 euro per un graduato, ai 120 euro più 42 di indennità per un sergente, ai 128 euro più 43 euro per un maresciallo, fino ai 154 euro più 47 di indennità per un capitano. Una volta firmato il contrat-

to, anche le forze di polizia civili e militari avranno diritto agli arretrati a partire dal 2022 fino ad oggi. Secondo le simulazioni effettuate dai sindacati Siulp e Siap, si andrà da 1.191 euro per un agente, ai 1.585 euro per un sovrintendente capo, ai 1.588 euro per un ispettore, ai 1.776 euro di un commissario. Se sulla parte economica l'accordo sembra ormai raggiunto, ci sono alcune modifiche che i sindacati ancora chiedono invece sulla parte normativa. Dal riconoscimento di alcune indennità, come quelle per l'autorità locale di pubblica sicurezza, fino ad determinati aspetti delle relazioni sindacali. La volontà, almeno quella politica, è di riuscire a trovare la

quadra prima della pausa natalizia in modo da dare certezze sui tempi degli aumenti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTENZIONE
È QUELLA DI ARRIVARE
ALLA FIRMA
DEGLI ACCORDI
PRIMA DELLA PAUSA
DI NATALE**



FINCANTIERI CONSEGNA LA NAVE TRIESTE ALLA MARINA

Consegnata ieri a Livorno da Fincantieri alla Marina militare la nave Trieste. «È un simbolo di ciò che l'Italia sa essere quando unisce visione geopolitica, competenza tecnologica e capacità manifatturiera», ha detto Pierroberto Folgiero, ad di Fincantieri, «Con le sue 38.000 tonnellate di tecnologia questa unità rappresenta la più grande nave militare mai costruita in Italia».



UNIVERSITÀ

"NABABBO" IL PATRON DI UNICUSANO DISMETTE RADIO E TV DOPO GLI EFFETTI DELL'INCHIESTA PER EVASIONE

“Devo pagare le tasse: vi licenzio”. Bandecchi manda a casa i cronisti

“**A**ndranno a fare gli agricoltori”: mentre chiudono le sue tv universitarie nazionali (Cusano Italia Tv e Cusano News 7) e il loro palinsesto viene interrotto, l'amministratore delegato Stefano Bandecchi parla così di quelle che sono “le oltre 250 professionalità impiegate” che vengono messe in mobilità e “resteranno inesorabilmente senza lavoro”. La responsabilità, pare dire Bandecchi, non è sua bensì delle “note vicende che hanno coinvolto l'Università Niccolò Cusano” e che “hanno fatto passare le emittenti televisive come attività commerciali non attinenti allo scopo istituzionale della Terza Missione universitaria”. Aggiunge infatti che così “gli studenti della facoltà di Lettere, Scienze della Comunicazione e

Filosofia, iscritte presso l'Ateneo perdono l'unica opportunità di formazione professionale data da un'università nazionale nell'ambito della comunicazione televisiva”.

MA COME stanno davvero le cose? Un mese fa la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per il sindaco di Terni e leader di Alternativa Popolare – partito fondato da Angelino Alfano e da poco entrato nel centrodestra – accusato, in qualità di plenipotenziario dell'ateneo telematico Unicuzano, di non aver versato un'Ires di 14 milioni di euro. Secondo le indagini, l'Ateneo telematico ha usufruito delle agevolazioni spettanti agli enti, come le università, che non hanno un fine commerciale. Gli investigatori hanno però fatto emergere una “galassia” di società spiccatamente commerciali, che venivano tenute in vita dall'Ateneo. Secondo la perizia, depositata, dei giuristi Stefano Perini e Stefanc Cerrato, in realtà “Unicuzano svolge con carattere di prevalenza attività commerciale piuttosto che l'at-

tività di tipo istituzionale volta alla formazione universitaria” e stando alle informative del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf di Roma, Bandecchi fruiva praticamente di una “linea di credito illimitata”, “senza applicazione di limiti temporali né interessi”, concessagli proprio dalla sua Università. Questo il fatto.

Come se non avesse alcun ruolo nella vicenda, Bandecchi spiega ora che “dopo otto mesi avevamo trovato un accordo, per un ammontare di 12,5 milioni di euro, con l'Agenzia delle Entrate del Lazio che avrebbe risolto i problemi e riportato le cose in un alveo di normalità. Ma la magistratura e la Guardia di finanza hanno maturato, evidentemente, un'idea diversa e l'Agenzia delle Entrate non se l'è sentita di dare seguito a quell'intesa”. Da qui, dice, l'aver dovuto portare via le tv dall'alveo dell'ateneo e di conseguenza il licenziamento.

Eppure la tutela delle condizioni dei suoi lavoratori non sembra essere sempre stata in cima ai pensieri di Bandecchi. Basti pensare

che proprio Cusano Media, nel 2022, aveva lanciato su diverse piattaforme una *call* di ricerca di giornalisti da inserire nelle redazioni che fossero però "a partita iva" con un compenso previsto di 1.300 euro netti e che fossero pronti a lavorare per 40 ore a settimana su turni da lunedì alla domenica. Stampa Romana, il sindacato dei giornalisti, al tempo rilevò proprio che "le partite Iva non possono avere turni di lavoro. Se li hanno vuol dire che sono lavoratori dipendenti. E non potrebbe essere diversamente se si lavora anche al confezionamento di una produzione stabile come i telegiornali". Intanto, tra i lavoratori serpeggia il malcontento e c'è chi inizia a pensare di far causa (alcuni procedimenti per il riconoscimento dell'effettivo carico di lavoro ai fini contributivi sono già stati aperti).

"IO SONO una partita Iva dal momento uno - spiega uno dei lavoratori che sono stati cacciati - eppure ho sempre lavorato su turni, fatto tra-

smissioni. Sono stato finanche sospeso: come si fa a sospendere una partita Iva?". Il suo contratto, rinnovato annualmente per quasi un decennio, è scaduto a fine ottobre. Lui è andato al lavoro per più di una settimana successiva. "Nessuno mi ha comunicato nulla fino a che non sono dovuto entrare con il badge di ospite fornito dalla vigilanza". Ora pare che sul tavolo ci siano altri quattro mesi per chi decidesse di rimanere (alcune emittenti Radio sono ancora attive). E per la regolarizzazione e il riconoscimento di alcuni giornalisti sono comunque ancora aperti procedimenti.

VDS

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELEMATICHE, ECCO IL REGALO DI BERNINI

ALLA FINE il decreto sulla didattica universitaria online, alle cronache "decreto salva telematiche", è stato firmato dalla ministra dell'Università, Bernini. Garantisce agli atenei risparmi milionari. Se avessero dovuto adeguare i propri parametri agli standard già previsti per legge, gli atenei, molti dei quali finanziatori di Lega e FI o con sedi in paradisi fiscali, avrebbero dovuto assumere quasi 1.800 docenti. Ora, invece, raddoppia il numero di studenti per docenti (dimezzando il fabbisogno). Introdotta però l'obbligo di esami in presenza e del 20% di didattica non registrata



Leader di Ap
Stefano
Bandecchi
è da poco
entrato nel
centrodestra
FOTO ANSA



L'intervista Anna Paola Concia

«Serve rendere consapevoli i migranti insegnando la lingua e le leggi italiane»

Cultura e integrazione. «Quindi investimenti massicci, a cominciare dalle scuole», afferma Anna Paola Concia, ex parlamentare e attivista dei diritti civili fin dai tempi in cui in Italia era materia solo per dibattiti nei circoli. Ora che i dati dicono che gli accessi al pronto soccorso di donne straniere vittime di violenza sono più del doppio di quelli delle italiane, «ci rendiamo conto di dover affrontare un problema enorme, che riguarda la convivenza con comunità che restano chiuse in se stesse, inconsapevoli del fatto che quando si vive in un altro Paese ci sono diritti, doveri e, come in Italia, la libertà delle donne rappresenta un valore».

Come si agisce?

«Il contrasto c'è, con leggi che sono uguali per tutti. Ciò che occorre è la prevenzione. Bisogna metterci soldi affinché chi arriva impari la lingua, le leggi e la cultura. Solo così acquisirà consapevolezza. Dobbiamo concentrarci sulle scuole, la prima comunità con la quale i bambini si rapportano, l'educazione alla cittadinanza forma persone responsabili e attive, in grado di comprendere il contesto sociale in cui vivono. È necessario investire sull'integrazione, che fa bene a noi e a chi arriva in Italia. Lo dico con contezza poiché vivo a Francoforte, dove il 20% dei cittadini è di origine straniera. E poi la possibilità di offrire lavoro: disagio e marginalità provocano violenza e questo vale sia per gli immigrati, sia per gli italiani. Penso che noi tutti, che siamo sensibili alla violenza di genere, dobbiamo alzare la so-

glia di attenzione sulla fragilità delle ragazze immigrate, che sono molto esposte».

Eppure capita di imbattersi in sentenze di Tribunale in cui le vessazioni trovano un'attenuante nella cultura di origine.

«Sono sentenze vergognose. Sostenerne che le botte alla moglie siano retaggio e costume del Paese di provenienza è indegno. Ma stiamo scherzando? Non tollero la violenza nemmeno in quelle parti del mondo dove è accettata, figuriamoci in Italia. La violenza non è cultura, in nessuna forma. Purtroppo sono numerosi i Paesi in cui è ancora consentita, in alcuni come l'Afghanistan viene addirittura perpetuata come forma di sottomissione delle donne. Ogni volta che viene pronunciata una sentenza di questo tipo, il processo di integrazione muore. Cultura è andare in chiesa se sei cattolico, nella moschea se sei musulmano. Ma questo è un aspetto privato. Mentre il rispetto e la libertà delle donne, la lotta alla discriminazione e ai femminicidi sono cultura condivisa e comune nel nostro Paese».

Un anno fa è stata scelta dal ministro Valditara per coordinare il progetto "Educare alle relazioni". Ma l'iniziativa si è arenata.

«Per effetto delle polarizzazioni politiche, purtroppo. La commissione si sarebbe dovuta occupare di educazione all'affettività, alla creazione di incontri nelle scuole dove i ragazzi, guidati dagli insegnanti, avrebbero trovato spazio per dialogare, interrogarsi e confrontarsi in un percorso sui senti-

menti e il rispetto. Simile a quello progettato dalla Fondazione Giulia Cecchettin, creata dal padre Gino. Sono contenta che lui e il ministro Valditara si siano incontrati, ben felice che il progetto si faccia».

L'Italia è patriarcale?

«Paesi patriarcali sono quelli in cui esiste il patriarca, il capo famiglia che detta legge. Da noi, grazie alle tante battaglie condotte, lo abbiamo abbastanza tramortito. Permane tuttavia una certa cultura patriarcale, che è quella in cui è maturato l'omicidio di Giulia Cecchettin. Sono i femminicidi innescati dall'incapacità dell'uomo di accettare che una donna decida di interrompere una relazione, che dica dei no. Questa è cultura patriarcale e non è patriarcato, che per fortuna stiamo sconfiggendo. È maschilismo, cioè l'idea che gli uomini siano superiori alle donne, che gli stipendi femminili debbano essere inferiori. È sopraffazione».

Come si supera?

«Il diritto di famiglia dà parità a uomini e donne, la cultura permette di sconfiggere questa coda del patriarcato».

È ottimista?

«Bisogna combattere. I diritti non possono essere dati per scontati, chi fa battaglie su questi temi deve per forza essere ottimista».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'EX PARLAMENTARE:
BISOGNA INVESTIRE
NELLA SCUOLA,
L'EDUCAZIONE
ALLA CITTADINANZA
È FONDAMENTALE**



La politica
Anna Paola
Concia



**LA CULTURA PERMETTE
DI SCONFIGGERE QUESTA
CODA DI PATRIARCATO
CHE ANCORA PERSISTE
ANCHE NEL NOSTRO
PAESE. SONO OTTIMISTA**



Quegli 850mila posti in più Meloni: è la strada giusta Preoccupa l'indotto Stellantis

L'ANALISI

ROMA Quasi 850 mila lavoratori in più che vanno a ingrossare le fila degli occupati: di questi 672mila sono lavoratori dipendenti e 175mila gli autonomi. A sostenerlo è il centro studi della Cgia di Mestre, che ha voluto calcolare l'andamento del mondo del lavoro negli ultimi due anni. Ma contemporaneamente preoccupa l'indotto di Stellantis, con 101 licenziamenti previsti dalla ditta Logitech mentre è fermo lo stabilimento di Pomigliano.

«I numeri dell'occupazione ci spingono a continuare a lavorare con determinazione per creare ulteriori opportunità e garantire stabilità e crescita economica a tutta la nostra nazione - scrive la premier Giorgia Meloni sui social - L'Italia è sulla strada giusta, ma non ci fermiamo: c'è ancora molto da fare». Soddisfatti anche Fratelli d'Italia e il resto della maggioranza di governo. «Le nostre politiche economiche producono ottimi risultati nell'interesse di tutto il Paese», dice da Forza Italia Maurizio Gasparri. Secondo la Cgia «i risultati ottenuti sono stati positivi, anche se il merito è riconducibile più agli imprenditori».

L'associazione calcola che i contratti a tempo indeterminato sono saliti di 937mila unità. I lavoratori con un contratto a termine sono diminuiti di 266mila unità. L'incidenza percentuale di lavoratori subor-

dinati che possiede un contratto di lavoro precario è scesa al 14,4% (-2% in due anni). Ci sono tuttavia ancora troppi contratti a termine: 2,8 milioni, di cui alcuni anche di pochi giorni o mesi. Mentre oltre 3 milioni di lavoratori guadagnano meno di 9 euro l'ora. Sempre negli ultimi due anni, secondo la Cgia, i disoccupati sono diminuiti a 1.473.000 (-496mila) e gli inattivi a 12.538.000 (-198mila). Degli 847mila nuovi posti di lavoro creati, poi, 420mila sono donne (49,6%), mentre gli uomini sono 447mila (il 50,4%). La cassa integrazione, però, da quest'anno è in deciso aumento, soprattutto al Nord.

Elemento che, insieme alla «forte caduta della produzione industriale negli ultimi mesi» preoccupa la Cgia. Di contro i dati rivendicano una sorta di rivincita occupazionale del Sud.

LACRISI

Tra il 2022 e il 2024 la Sicilia dovrebbe registrare il numero maggiore di nuovi posti di lavoro, pari a 133.600 (+10%). La Cgia parla poi di una mancanza di crescita della produttività del lavoro. «Inoltre - dice l'associazione - gli stipendi degli italiani, sotto la media Ue, non crescono abbastanza: bisogna rinnovare i contratti e continuare a tagliare il carico fiscale». Quanto a Stellantis, mentre

i lavoratori di Trasnova proseguono il presidio davanti all'impianto di Pomigliano, che quindi resterà fermo anche domani, la Fiom di Napoli ha reso noto che è stata avviata la procedura di licenziamento collettivo per 101 lavoratori su 115 della ditta dell'indotto Logitech. Il sindacato parla quindi di 198 licenziamenti complessivi nell'indotto di Stellantis nell'ultima settimana. Sull'azienda automobilistica non si allenta il pressing di tutta la politica, che ribadisce la richiesta che John Elkann vada in Parlamento a riferire sulla situazione, in attesa dell'incontro al ministero delle Imprese convocato da Adolfo Ursoper martedì 17. Senza garanzie i sindacati sono pronti allo sciopero. L'antipasto di quello che sarà si vedrà già martedì prossimo, 10 dicembre, con il tavolo convocato al Mimit su Trasnova.

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CGIA: I CONTRATTI STABILI CRESCIUTI DI 937MILA UNITÀ NELLE AZIENDE DELL'AUTOMOTIVE ALTRI 100 LICENZIAMENTI



Lavoratori in una fabbrica di Stellantis



La Cgia: gli occupati sono saliti a 847 mila nei due anni del governo di centrodestra. Il taglio dell'Ires in manovra con i soldi del bonus assunzioni

Meloni: bene il lavoro, ma c'è molto da fare

LA GIORNATA

LUCAMONTICELLI

ROMA

Nei primi due anni del governo di centrodestra l'occupazione in Italia è cresciuta di 847 mila unità (+3,6%). Di questi nuovi posti di lavoro, 672 mila sono dipendenti e 175 mila gli autonomi. I dati dell'Ufficio studi della Cgia fanno dire alla premier Giorgia Meloni che «l'Italia è sulla strada giusta e non ci fermiamo: c'è ancora molto da fare».

Il clima nella maggioranza resta però pesante. Non si spegne l'eco delle polemiche sulle 700 mila lettere inviate dall'Agenzia delle entrate alle Partite Iva che dichiarano un reddito sotto i 15 mila euro, meno dei loro dipendenti. Le Pec indirizzate agli autonomi in odore di illegalità, per convincerli ad aderire al concordato (c'è tempo fino al 12 dicembre), hanno riattivato le fibrillazioni tra Lega e Forza Italia. Nello scontro quotidiano tra Matteo Salvini e Antonio Tajani è finito anche Maurizio Leo, il vice ministro di Fratelli d'Italia.

La Lega accusa Leo di aver snaturato lo strumento del concordato e di aver creato allarme tra le Partite Iva per i toni minacciosi delle Pec. Il vice ministro si difende scarican-

do le responsabilità sull'Agenzia delle entrate, ma i leghisti riferiscono che le lettere sono state scritte negli uffici di Leo e che il numero uno del Fisco Ernesto Maria Ruffini fosse contrario all'invio delle Pec. Alberto Bagnai, responsabile economico del Carroccio, torna all'attacco: «Ricevere una busta il cui mittente ha a che fare con la riscossione delle tasse tutto fa fuorché regalare serenità agli italiani. Creare allarmismi è inutile e controproducente». La Lega, ribadisce Bagnai, «punta sulla rottamazione», misura per cui ha presentato una proposta di legge *ad hoc* dopo lo stop del Mef a un emendamento in legge di bilancio.

Si smarca Forza Italia che con il portavoce Raffaele Nevi definisce le lettere «non scandalose». Più dura la presa di posizione di Marco Osnato (Fdi), presidente della commissione Finanze: «In attesa che dalla Lega giungano suggerimenti lessicali più eleganti, quelle lettere non sono altro che un mero avviso su controlli potenziali. Non si tratta di cartelle esattoriali, né viene minacciata alcuna sanzione».

Intanto il Mef è alla ricerca

delle coperture in manovra per tagliare l'Ires, come chiesto a gran voce prima da Confindustria e poi da Tajani e Salvini. L'idea è quella di premiare le imprese che reinvestono gli utili in beni strumentali, innovazione o in personale. L'ipotesi che sta prendendo piede è quella di utilizzare le risorse del super sconto sulle assunzioni, ovvero la deduzione del 120-130% per cui la premier Meloni coniò lo slogan «più assunti meno paghi».

Capitolo Pnrr. Il ministro Giorgetti fa sapere di aver emanato il decreto attuativo che semplifica le procedure per l'erogazione delle risorse destinate al finanziamento degli interventi previsti dal piano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



L'Italia è sulla strada giusta e non ci fermiamo, andiamo avanti per garantire stabilità e crescita



La premier
La presidente
del Consiglio
dei ministri
Giorgia
Meloni
rivendica
la politica
attuata
nei due anni
di governo
per incentiva-
re le nuove
assunzioni
nelle imprese
del Paese



Cgia di Mestre

Lavoro, in 2 anni +847 mila occupati Meloni: l'Italia è sulla strada giusta

Sono 847mila i posti di lavoro in più (+3,6%) registrati negli ultimi due anni di governo Meloni, con 672 mila nuovi lavoratori dipendenti e 175 mila autonomi. Aumentano i contratti a tempo indeterminato(+ 937mila), contro un calo dei precari e sale anche l'occupazione femminile, dei giovani e degli over 50. Sono alcuni dei dati evidenziati dall'ufficio studi della Cgia, la Confederazione generale italiana dell'artigianato. Le donne rappresentano quasi la metà dei nuovi occupati (420 mila), contribuendo a una riduzione della disoccupazione di 496 mila unità e gli over 50 hanno costituito l'83,8% dei nuovi posti. Tuttavia, il ricorso alla cassa integrazione è in aumento, soprattutto al Nord. È invece il Sud, specialmente la Sicilia, ad avere un maggior incremento occupazionale. Molta soddisfazione arriva

da Fratelli d'Italia. «L'Italia è sulla strada giusta, ma non ci fermiamo: c'è ancora molto da fare», ha commentato la premier Meloni. A festeggiare è anche la ministra titolare del dossier, Marina Calderone: «È un incoraggiamento importante».

Ma, nonostante i risultati indubbiamente positivi, per la Cgia «il merito è riconducibile più agli imprenditori che alla politica». Restano poi aperte alcune sfide come quelle legate alla produttività (almeno nel settore dei servizi e del terziario) e agli stipendi (al di sotto della media europea), considerando il rischio di una possibile crisi economica futura, tra caduta della produzione industriale e aumento del ricorso alla cassa integrazione.

E. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier Giorgia Meloni



UN'ITALIA DI SOTTOCCUPATI

Mercato del lavoro. Brancati e Carboni spiegano come il nodo sia la cronica incapacità di valorizzare i talenti e l'assenza di formazione

di **Alberto Orioli**

Parlare di sottoccupazione è più efficace e preciso che parlare di precarietà. I lavoratori precari sono un retaggio del pubblico impiego, hanno ben presto assunto una caratura ideologica e non definiscono il vero tema del lavoro contemporaneo. Che è, di fatto, lo spreco di capitale umano, appunto la sottoccupazione, soprattutto di giovani e donne che potrebbero e dovrebbero dispiegare i loro talenti al meglio.

Per questo il libro curato da Raffaele Brancati (economista) e Carlo Carboni (sociologo) *Verso la piena sottoccupazione* ha il merito di centrare con precisione la grande contraddizione italiana: un mercato del lavoro che, statistiche alla mano, segna continui record, ma un lavoro reale fatto di un numero scarso di ore lavorate o di occupazione in qualifiche inferiori a quelle potenziali: con la conseguenza che i salari, seppur adeguati a una contrattazione spesso brillante, risultano oggettivamente bassi con un «monte salari complessivo depresso e deprimente».

Il percorso di ricerca del volume si dà la missione di analizzare tutti gli aspetti della sottoccupazione e, inevitabilmente, rimanda all'idea onnicomprensiva del lavoro così come lo immaginiamo, sia esso l'archetipo costituzionale o il simbolo delle lotte politiche del Novecento arrivate fino ai giorni nostri. Ma sia esso anche il tabù da infrangere, come

pare vogliono fare le nuove generazioni, affidando non solo al lavoro l'idea di realizzarsi come cittadine e cittadini e come persone in generale. Per non parlare del lavoro come sensore dell'impatto della tecnologia e della demografia nelle faglie profonde che movimentano il mercato italiano ed europeo fino a stravolgerne i connotati noti finora.

Così i saggi raggruppati dai due curatori partono dalle radici, da quell'Italia post agricola che, dopo il boom industriale, conosce un'espansione colossale dei servizi, ma affidata ad attività a basso valore aggiunto e ciò diventa ben presto il vero presupposto strutturale della sottoccupazione. Mai controbilanciata da vere strategie efficaci per la formazione che ne sarebbe l'unico antidoto al declino perché condizione ineluttabile per scoprire, valorizzare e alimentare i talenti.

Il libro diventa l'occasione per ritrarre l'evoluzione di un Paese dove esistono polarizzazioni tra le generazioni, falciate dalla crisi demografica, tra i generi, con il mondo femminile ancora privato dell'attenzione che meriterebbe, tra i territori, con il Sud dove la densità del lavoro povero resta patologicamente alta.

Un'Italia dove il carico di 5,4 milioni di persone sottoccupate diventa il sintomo anche di una mutazione genetica nel campo dei valori, una sorta di «disimpegno emotivo» che ha portato il lavoro nella ridotta del neo-individualismo. Non è cosa da poco perché



questo «ha sganciato progressivamente le persone da un progetto collettivo primario come la famiglia, la religione, i partiti, la democrazia, l'Unione europea, a vantaggio della vita privata di corto raggio, estesa e miscelata con la componente virtuale: una caduta della sfera pubblica a vantaggio della personalizzazione».

È diventato legittimo – e il libro lo propone in diversi contributi – dubitare del lavoro come entità centrale per l'identità sociale degli italiani e addirittura accettare che il lavoro stia diventando, nella sfera individuale, solo un mezzo per guadagnare ciò che serve per gestire il tempo libero che è più che mai il vero tempo di vita. Una gerarchia nuova della suddivisione del tempo che esclude del tutto la possibilità che il lavoro abbia una dimensione di autorealizzazione, un paradigma contemporaneo dettato anche dalle conseguenze profonde e incisive che ha avuto la pandemia nel costringerci a un brutale rimescolamento delle priorità esistenziali.

E sono soprattutto i giovani a insistere per accreditare questo nuovo paradigma sociale: è lampante nei risultati della ricerca pubblicata tra i contributi del volume e focalizzata sui giovani attivi nelle forme nuove di partecipazione civica o pre politica. Il lavoro è ciò che serve a custodire il tempo libero e lo Stato dovrebbe avere un ruolo di arbitro nel garantire dell'equilibrio tra il tempo di lavoro e il tempo di vita. Niente bonus o incentivi a pioggia di uno Stato assistenzialista e paternalista, niente spreco di risorse per interventi inutili, ma formazione seria e possibilità di avere remunerazioni coerenti con i percorsi di studio e di vita che gli aspiranti lavoratori propongono al mercato. Pragmatismo e consapevolezza dei falsi miti che le generazioni precedenti hanno finito per accreditare forse in modo strumentale o forse ingenuo.

In questa che obiettivamente

è una regressione valoriale, con un mercato del lavoro balcanizzato e senza ancoraggi formativi efficaci, diventa centrale l'analisi sull'endemica carenza di produttività e sulle anomalie del Sud. Diagnosi note e studiate che hanno stratificato nei diversi decenni centinaia di piani strategici, di programma e di coesione rimasti poco più che lettera morta.

Il Mezzogiorno diventa così il drammatico testimonial di ciò che non funziona nel mercato del lavoro italiano, con un sovrappiù di amplificazione di ogni fenomeno: pesa l'incomunicabilità tra sistema formativo e dell'istruzione con le imprese, ma anche con le politiche di sviluppo e industriali sia nazionali, sia locali. Sta diventando endemica la nuova migrazione Sud-Nord del miglior capitale umano dell'area, con conseguenze rilevanti quanto a spopolamento e declino nel medio periodo.

È molto originale la parte del libro che analizza l'occasione mancata del lavoro nel non profit di cui l'Italia è patria per creare un vero pilastro del welfare attraverso una sorta di lavoro di cittadinanza che partisse dai progetti operativi per arrivare alle forme di remunerazione (e non il contrario come è accaduto finora con il reddito di cittadinanza).

Per i due curatori applicare al meglio il principio di sussidiarietà darebbe modo di creare una via virtuosa per una occupazione di qualità, una sorta di lavoro di cittadinanza la cui remunerazione diventerebbe la normale conseguenza di un aumento dei finanziamenti pubblici nell'economia sociale. Il terzo settore diventerebbe ancora di più un gigantesco datore di lavoro – cosa che già è adesso – e dovrebbe colmare i divari che ancora una volta oggi tratteggiano un'Italia a due (o più) velocità, con il Nord locomotiva dell'economia sociale e il Sud in fase meno che embrionale.



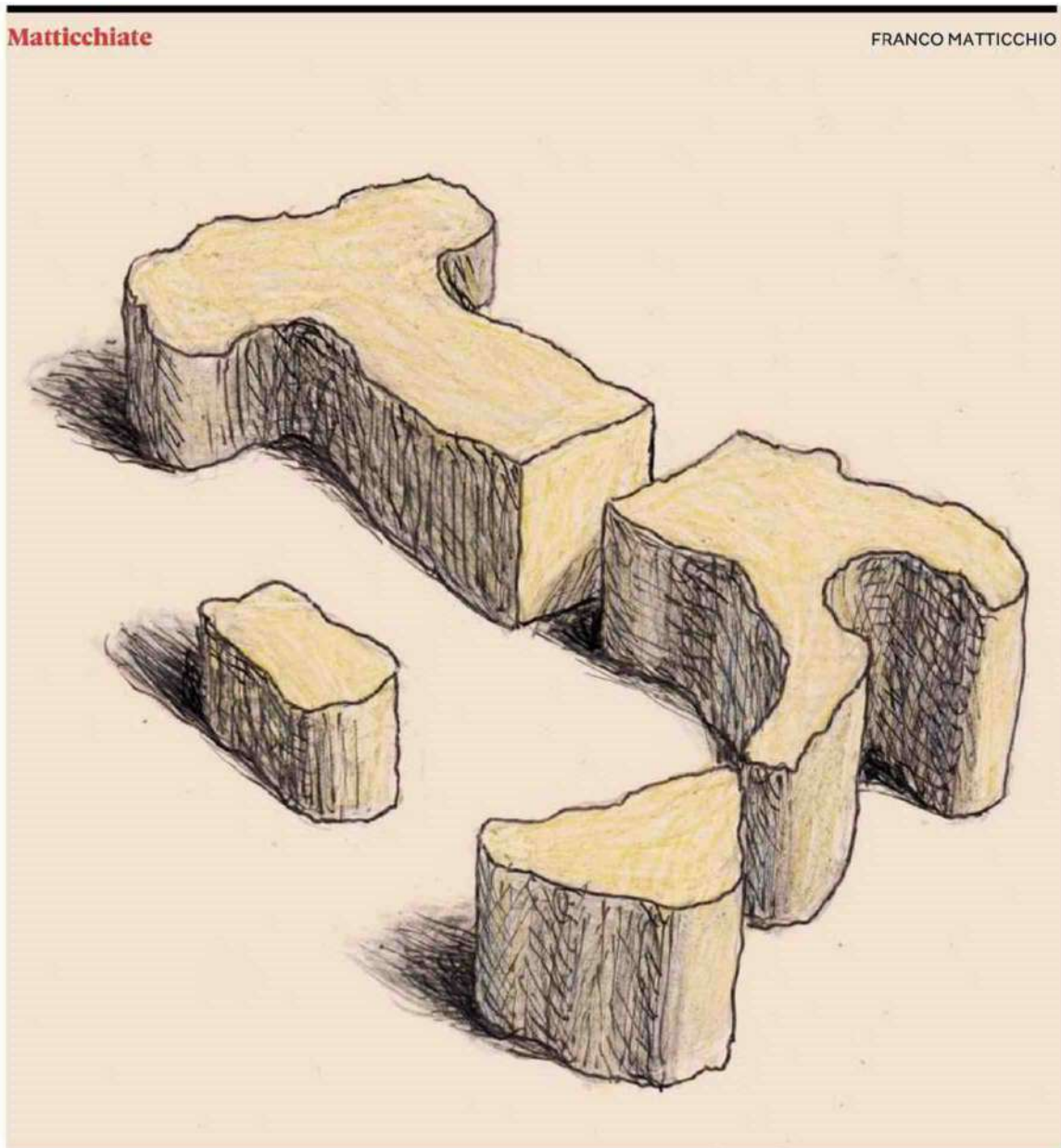
La carrellata del libro non rinuncia a tradursi in indicazioni di policy e di priorità da assegnare alla gestione degli investimenti pubblici. E nel trarre il bilancio si palesa un certo pessimismo. «Latita un progetto politico di ampio respiro che si confronti con dati e analisi completi e aggiornati». Le 300 pagine del volume sono un tentativo di colmare questa lacuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MEZZOGIORNO
È IL TESTIMONIAL DI CIÒ
CHE NON FUNZIONA:
PIANI NOTI
E PROGRAMMI RIMASTI
LETTERA MORTA**

**Raffaele Brancati
Carlo Carboni (a cura di)**

**Verso la piena
sottoccupazione. Come
cambia il lavoro in Italia**
Donzelli, pagg. 296, € 32





Gli atenei online non sono «il male»

Il rettore dell'Università di Macerata vede i corsi telematici come una sorta di regno di rapporti freddi. Ma non tutti possono permettersi di far studiare i figli fuori casa

di **MARCO BASSANI**

Professore di Storia delle dottrine politiche all'Università Telematica Pegaso

■ Il grande **Ennio Flaiano**, come era suo impareggiabile costume, aveva fulmineamente concentrato l'essenza della provincia in quella frase che ancora perseguita la cittadina marchigiana: «E pensare che c'è un sacco di gente che vive e lavora a Macerata ...». Era un aforisma che non poteva che essere pieno di nostalgia da parte di chi, come lui, si era ritrovato a vivere a Roma provenendo da Pescara, Chieti, Senigallia e Brescia, in breve dalla provincia profonda.

La vita di provincia spesso concede le chiavi dell'ironia quale indispensabile cifra esistenziale, togliendo quella specchia insopportabile che non di rado accompagna chi è sempre vissuto a Milano o a Roma, e, secondo alcuni, influenzati forse dal poeta **Orazio**, potrebbe avvicinare le menti superiori al godimento pieno della vita.

Queste caratteristiche non si colgono per nulla nel dialogo fra il direttore del *Corriere Adriatico* e il rettore dell'Università di Macerata, che ha prodotto un articolo sovraccarico di luoghi comuni a cominciare dal titolo davvero sciocco sotto ogni profilo, *Gli atenei telematici? Sono il male assoluto*, che riassume l'enorme provincialismo italiano in tema di istruzione.

Poche settimane fa mi trovavo negli Stati Uniti e girando per campus e accademie piccole e grandi, raccontavo ai colleghi di aver lasciato una università tradizionale per

una telematica. Almeno la metà dei professori con cui parlavo mi confessavano di avere fatto la stessa cosa, anche se non formalmente: i miei colleghi americani si trovano ormai ad insegnare la maggior parte del tempo online. Il sapere trasmesso per mezzo di piattaforme digitali è la maggiore innovazione nella storia dell'istruzione e l'università, soprattutto in America, ossia nel Paese che ha creato la società di maggiore successo della storia umana, fa semplicemente i conti con questa realtà.

Spiace davvero vedere come il professore **John McCourt**, che, provenendo dal mondo anglofono, si immaginerebbe persona aperta al progresso e all'innovazione, si abbandoni ai luoghi comuni più triti che si possano immaginare. Ma è sulle telematiche, che sarebbero appunto il male assoluto, perché «l'università non è solo studio e nozioni, ma un insieme di amicizie, divertimento e relazioni» che il rettore raggiunge picchi di luogo-comunismo che avrebbe potuto evitare. Innanzitutto, mi corre l'obbligo di ricordare a uno studioso accorto che «male assoluto» deve essere utilizzato con grande attenzione e consapevolezza, dato che è una definizione ormai intimamente connessa alla Shoah. E quindi, premesso che il rettore ha tutto il diritto di prediligere la sua piccola università con meno di diecimila studenti, non può proprio permettersi di accostare altre realtà formative al massimo orrore del Novecento, se non della storia umana.

Ma quando si contesta un mondo sulla base della sua presunta freddezza umana,

come fa **McCourt**, si compie un'operazione davvero poco cristallina. Il rettore non sta solo difendendo il suo orticello - l'università pubblica, finanziata con la fiscalità generale - ma avanza un pregiudizio che vede le telematiche come il regno dei rapporti freddi, asettici e distanti. In questo senso, accomunate a tutto ciò che avviene di fronte allo schermo di un computer. Una sorta di non vita etica, alla quale si contrappone la vita comunitaria e divertente della provincia.

Nessuno al mondo - e neanche il rettore - ha mai sostenuto che online non si possa imparare come e meglio che in presenza. La vera discriminante, come ci mostrano tutti gli studi sull'apprendimento, è data dalla qualità del professore.

Il fatto è che il mondo si muove rapidamente e le costosissime università in presenza non sono un'alternativa realistica né per le famiglie meno abbienti, né per tutti quei giovani volenterosi che cercano di conciliare studio e lavoro e ai quali le telematiche hanno offerto opportunità prima inesistenti.

Il dialogo di cui ci parla il *Corriere Adriatico* avveniva in un contesto intitolato «I linguaggi di Tipicità: tutto è connesso». Dopo aver letto cosa si sono detti viene da pensare che gli organizzatori avrebbero dovuto invitare anche **Fabio Fazio**. Molti anni fa, infatti, il noto presentatore televisivo scrisse un divertente libro dal titolo «Una volta qui era tutta campagna», costruendo dialoghi che passavano da un luogo comune all'altro. I luoghi comuni di **Fazio** però avevano un



certo grado di verità quelli del dialogo maceratese suonano non solo falsi, ma anche ricalcati sul più vetusto provincialismo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPETENTE Anna Maria Bernini, ministro dell'Università [Ansa]



IN UNA SCUOLA
In prima media lezione
sulla pansessualità

In una classe di prima media, al posto di due ore di lezione di matematica, credo con il consenso del preside, una psicoterapeuta ha tenuto due ore di lezione/conferenza sulla pansessualità! Nulla da eccepire, se non su un punto: non si potrebbe avere un po' di rispetto per genitori e ragazzi e rendere facoltative tali «iniezioni di cultura», come si fa con l'ora di religione? O dovremo essere in attesa, in prima media, dell'ora su Marx, sull'ateismo, sull'aborto, ecc.? Con un livello di competenza, preparazione e quant'altro verificato da chi? Dal ministro dell'Istruzione?

Giovanni Valli
Teramo



P *intervista*

«La flessibilità ha contribuito a creare nuovi posti di lavoro ma qualcuno fa finta di nulla»

L'economista: «Ottima idea gli incentivi alla mobilità previsti dalla legge di bilancio»

Nicola Rossi

Professor Nicola Rossi, ordinario di Politica economica all'Università di Tor Vergata, il mercato del lavoro italiano ha registrato miglioramenti significativi negli ultimi due anni, con aumento dell'occupazione e contestuale riduzione della disoccupazione. Come valuta nel complesso queste tendenze?

«È vero, il mercato del lavoro ha mostrato progressi importanti, soprattutto nel lavoro dipendente a tempo indeterminato. La crescita occupazionale coinvolge tutte le fasce d'età e si accompagna a un calo dei disoccupati. Tuttavia, restano due punti critici: il rallentamento generale dell'economia, già visibile nei tassi di crescita, e la limitata capacità di espansione nel Centro-Nord. Al Sud, invece, ci sarebbe margine per crescere, ma è anche l'area dove il Paese fa un po' più fatica in questo momento».

La maggiore flessibilità del lavoro, introdotta anche con modifiche alle norme sui contratti a termine, ha avuto un ruolo positivo? E quindi flessibilità non significa necessariamente un aumento della precarietà visto che i contrat-

ti a termine sono diminuiti?

«Questo credo che si possa dire che è sempre successo, solo che c'è chi non vuole vederlo. Chiaramente rendere il lavoro flessibile ha fatto bene al lavoro. Un altro esempio interessante sono gli incentivi alla mobilità (previsti dalla legge di Bilancio, ndr) per chi si trasferisce da Sud a Nord. Se costruissimo le condizioni per accompagnare il trasferimento, potremmo fare il bene del Mezzogiorno e del Centro-Nord. Purtroppo, spesso ci scontriamo contro questa idea abbastanza irragionevole che tutti debbano lavorare dove risiedono. Bisogna costruire un sistema per rendere ancora più flessibile un mercato del lavoro che sta chiaramente dando segnali positivi».

Sul tema della mobilità, pensa che il Piano Casa Italia possa dare una mano?

«C'è un'operazione da fare a monte: sfatare il mito per cui tutti coloro i quali lasciano il Mezzogiorno per andare a lavorare, per esempio, nel Centro-Nord sono una deprivazione del Mezzogiorno. Gli spostamenti di mano d'opera possono essere anche l'unica maniera di far funzionare un mercato

del lavoro che finisce per essere a volte più ingessato di quanto non dovrebbe».

Uno dei problemi è il calo della produzione industriale. Nel medio termine - e lo mostra la Cig in aumento - il mercato del lavoro ne risentirà. Non sarebbe opportuno che i rappresentanti dei lavoratori fossero più collaborativi rispetto ai richiami delle imprese alla politica?

«Le tendenze positive del mercato del lavoro italiano sono con ogni probabilità frutto di misure che non sono costate dal punto di vista del bilancio pubblico. Le risorse pubbliche sono poche e la prudenza con cui viene gestito il bilancio pubblico dovrebbe essere condivisa da tutti. Se avessimo stanziamenti disponibili, dovremmo soprattutto destinarli a gestire la transizione, non a mantenere l'esistente. La vicenda Beko di oggi era la vicenda Whirlpool di ieri e l'altroieri era la vicenda Indesit. Se avessimo utilizzato le risorse che vi abbiamo destinato per riqualificare quei lavoratori, probabilmente oggi essi lavorerebbero altrove in condizioni di maggiore tranquillità».

Nonostante i progressi, il tas-



so di inattività è in aumento. È un segnale di *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro?
«Esatto. Una delle falle è pro-

prio il sistema della formazione. È un campo in cui si può fare parecchio proprio perché stiamo notando come in alcune aree del Paese si stia arrivando a tassi di occupazione del tutto comparabili con quelli degli altri paesi europei e quindi abbiamo bisogno di mettere in moto tutte le potenzialità che si posso-

no sviluppare».

È una questione del Pnrr.

«Dopo il 2026 si tratterà di capire se il Pnrr avrà lasciato qualcosa in eredità o se si sarà semplicemente trasformato in un debito che durerà a lungo».

GDeF



Risorse

Se vi fossero stanziamenti disponibili, dovrebbero essere usati per evitare il protrarsi di vertenze come Beko e Whirlpool





LA VERA RIVOLUZIONE

Tolti i sussidi, il lavoro vola

I dati Cgia: con Meloni al governo creati 847mila posti in più. Pnrr, ora i soldi arriveranno più in fretta

Gian Maria De Francesco

■ Il primo biennio del governo Meloni si è concluso con progressi significativi in uno dei settori più complessi per il sistema economico italiano, quello del mercato del lavoro: negli ultimi due anni l'Italia ha registrato un significativo aumento dell'occupazione, con la creazione di 847mila nuovi posti.

con **de Feo** alle pagine 2-3

il dossier

Boom di occupati: 847mila in due anni, la metà sono donne E ora corre il Sud

I dati della Cgia: «Aumentano i posti fissi, calano i disoccupati. Il Meridione assume»

di **Gian Maria De Francesco**

Il primo biennio del governo Meloni si è concluso con progressi significativi in un settore complesso del sistema economico italiano come quello del mercato del lavoro. Negli ultimi due anni, infatti, l'Italia ha registrato un significativo aumento dell'occupazione, con la creazione di

847mila nuovi posti di lavoro (672mila dipendenti e 175mila autonomi). Il dato, messo in evidenza da un report dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, dimostra che l'eliminazione di sussidi «eticamente dannosi» come il reddito di cittadinanza non ha creato caos, ma ha indotto chi poteva lavorare a mettersi all'opera.



La crescita occupazionale è trainata da un aumento dei contratti a tempo indeterminato, con 937mila unità in più. Parallelamente, i contratti a termine sono diminuiti di 266mila, riducendo l'incidenza del lavoro flessibile al 14,4%, due punti percentuali in meno rispetto a ottobre 2022. Anche il numero di disoccupati e inattivi è in calo: i disoccupati sono diminuiti a 1.473.000 (-496mila), mentre gli inattivi, ovvero coloro che non hanno un lavoro né lo cercano, sono scesi a 12.538.000 (-198mila).

Un altro aspetto rilevante è la crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro. Delle 847mila nuove posizioni, quasi la metà (420mila) è stata occupata da donne. Inoltre, la riduzione della disoccupazione ha interessato maggiormente le donne (-274mila rispetto ai -223mila uomini). In termini assoluti, il numero di donne occupate ha raggiunto quota 10milioni, un segnale incoraggiante per il superamento del divario di genere nel lavoro. Nonostante questi progressi, l'Italia rimane fanalino di coda in Europa per il tasso di occupazione femminile, che si attesta al 53,6% (+2 punti). Tuttavia, il tasso di disoccupazione femminile è sceso al 6,3%, confermando la tendenza positiva a una sua progressiva diminuzione.

Gran parte dei nuovi posti di lavoro (83,8%, pari a 710mila unità) è stata occupata da persone con più di 50 anni. Questo dato riflette non solo l'invecchiamento della popolazione lavorativa, ma anche una maggiore valorizzazione dell'esperienza da parte delle imprese, spesso in cerca di affidabilità e competenze consolidate. Al contrario, la fascia d'età tra i 35 e i 49 anni ha registrato un calo di 66mila occupati, un

trend che mette in evidenza non solo le sfide demografiche, ma anche quelle relative al *reskilling* (acquisizione di nuove competenze) e all'*upskilling* (formazione di conoscenze più approfondite nel proprio ambito) dei lavoratori.

Il Mezzogiorno si è rivelato il motore principale dell'incremento occupazionale, con 350mila nuovi posti di lavoro negli ultimi due anni. Regioni come la Sicilia (+133.600 posti, pari al 10% di crescita), la Campania e la Puglia hanno guidato questa espansione, grazie a un mix di investimenti pubblici legati al Pnrr, crescita delle costruzioni e miglioramento delle esportazioni. Anche la riduzione della disoccupazione è stata più marcata al Sud, con la Sicilia e la Puglia che hanno registrato i maggiori cali, rispettivamente -36.800 e -35.600 disoccupati.

Nonostante gli ottimi risultati, permangono alcune ombre. Nel 2024, le ore di cassa integrazione autorizzate hanno mostrato un andamento instabile, con un picco di 48 milioni a gennaio e una ripresa significativa a settembre (43,6 milioni) con una media generalmente più elevata rispetto all'anno scorso. In particolare, a partire da febbraio di quest'anno sia il Nord Ovest che il Nord Est presentano un monte ore autorizzato superiore alle altre due circoscrizioni. Analogamente rilevante è il basso incremento della produttività, specialmente nei servizi, che limita l'aumento dei salari italiani, inferiori alla media europea. Ecco perché, conclude la Cgia, è fondamentale la messa a terra entro il 2026 dei 130 miliardi di euro del Pnrr ancora disponibili per evitare eventuali crisi determinate dalle contingenti difficoltà di Germania e Francia.



**Gli «over 50» altra categoria trainante dell'exploit
nell'ultimo biennio. Restano alcuni nodi da sciogliere
tra cui aumento della Cig e spesa del Pnrr**



LE CONSEGUENZE DELLA CRISI

Arrivano i licenziamenti nell'indotto di Stellantis

A casa i primi 97 lavoratori

Partono gli esuberi per Trasnova, azienda di logistica che fornisce servizi nei siti della casa automobilistica. Ora il pericolo è l'effetto domino sui dipendenti in subappalto. A rischio ci sono diverse centinaia di posti

SANDRO IACOMETTI

■ Carlos Tavares è stato messo alla porta, John Elkann è sceso in campo, assumendo la guida del comitato esecutivo, provando a riallacciare i rapporti con il governo e iniziando un surreale pellegrinaggio tra gli stabilimenti semideserti, il gruppo, per dare il segnale della svolta, ha anche annunciato che rientrerà nell'Acea, l'associazione di costruttori europei, da cui era uscita a inizio 2023.

Ma la musica, in Stellantis, non sembra affatto cambiata. E il drammatico calo della produzione oltre che sui dipendenti inizia ad abbattersi anche sui lavoratori dell'indotto, com'era prevedibile e inevitabile. A pochi giorni dal tavolo già previsto al ministero delle Imprese, anticipato dal 17 al 10, la Trasnova ha inviato le lettere di licenziamento ai suoi dipendenti. Motivo? Stellantis non ha rinnovato la commessa in scadenza a fine anno, che era l'unica fonte di fatturato per la socie-



tà. La Trasnova è un'azienda che ha sede in provincia di Frosinone, a cui la casa automobilistica ha affidato negli ultimi anni l'appalto dell'attività di logistica degli stabilimenti di Pomigliano (Napoli), Cassino (Frosinone), Melfi (Potenza) e Rivalta (Torino) per spostare le auto prodotte sui piazzali dove vengono caricate sulle bisarche. E l'effetto domino potrebbe essere appena iniziato. I lavoratori diretti sono 97 in tutto: 54 a Pomigliano, 28 a Cassino, 1 a Melfi e 14 a Rivalta. A questi però si aggiungono altri 300 dipendenti di subappalti di Trasnova, difficilmente quantificabili in modo preciso. A Rivalta, per esempio, ci sono altri 40 lavoratori della cooperativa Csa a cui Trasnova subappalta il lavoro, a Pomigliano altri 35 di Logitech. La difficoltà nasce anche dal fatto che i lavoratori hanno contratti diversi, in parte quello metalmeccanico in parte dei trasporti.

Secondo altri conteggi le procedure attivate dall'azienda coinvolgerebbero subito 249 lavoratori. Oltre ai 97 di Trasnova, infatti, ci sarebbero 101 licenziamenti della Logitech, di cui 46 a Melfi, 5 a Cassino e 50 a Pomigliano, e 51 di Teknoservice, di cui 36 a Melfi e 15 a Cassino, che gestiscono i subappalti. Ma c'è chi sostiene che solo a Melfi le unità lavorative coinvolte nei licenziamenti collettivi di Teknoservice e Logitech sono 90.

Al di là dei numeri esatti, quello partito ieri è un uragano che potrebbe avere effetti devastanti. Secondo i calcoli di Asso-



lombarda, infatti, tenendo conto anche delle aziende dell'indotto e della componentistica la filiera dell'automotive in Italia occupa circa 273mila addetti. E la cifra s'impenna addirittura ad 1,2 milioni di dipendenti se si considerano anche tutti i servizi legati alle quattroruote. Si tratta, per avere un'idea di un giro di affari di quasi 300 miliardi che vale il 18% del pil.

Le dimissioni di Tavares hanno scosso dal torpore le opposizioni, che dopo tre anni di distrazione pressoché totale ora fanno la fila davanti agli stabilimenti per esprimere solidarietà ai lavoratori e ai sindacati, sparacchiare proposte senza senso sulla necessità di fondi europei e, ovviamente, attaccare il governo che sarebbe il vero colpevole del disastro di cui fino a ieri, tranne alcune eccezioni, non si erano mai occupati. Anche per non turbare l'amico Elkann, editore dei principali quotidiani antigovernativi italiani, Repubblica e Stampa.

La realtà è che le passerelle in fabbrica risolveranno ben poco. I numeri delle vendite negli ultimi mesi fanno chiaramente capire che la rotta non potrà essere invertita in tempi rapidi. In Europa ad ottobre il gruppo ha venduto 150.346 auto, il 16,7% in meno dello stesso mese del 2023, con una quota di mercato del 14,4% contro il 17,4% di un anno fa. Da inizio anno le immatricolazioni sono 1.700.846 vetture, con un calo del 7,1% e una quota di mercato passata dal 17,1 al 15,7%.

Tornando alla Trasnova, l'azienda ha



sottolineato «che non è possibile alcuna ricollocazione del personale in forza» in quanto opera «in regime di monocommitenza e non ha altri cantieri dove poter ricollocare il personale attualmente in forza». E malgrado Stellantis giovedì sera aveva fatto sapere di essere «disponibile» a riaprire la discussione con la direzione di Trasnova, «consapevole» degli impatti che la fine del contratto ha sui suoi lavoratori, gli spazi di manovra sembrano ristrettissimi. Di questo si discuterà il 10 al tavolo del Mimit. Mentre per il 12 è previsto l'incontro a Torino tra il responsabile Europa del gruppo Jean-Philippe Imparato e i sindacati. Il 17, infine, ci sarà il vertice con il gruppo al ministero delle Imprese. Difficile essere ottimisti.

Facendo i conti con la realtà, l'intervento più rapido ed efficace per salvare l'auto, italiana ed europea, è quello che si può fare a Bruxelles. Intanto stoppare subito le multe sulle emissioni che scatteranno da gennaio e daranno il colpo di grazia alle aziende. Poi, eliminare il blocco delle auto a benzina e diesel dal 2035 che sta mandando in tilt i consumatori. Piuttosto che difendere Landini, la Schlein inizi a convincere i socialisti europei sulla necessità di rivedere il green deal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, con il presidente del gruppo automobilistico, John Elkann (*LaPresse*)



IL PUNTO

Maurizio Landini chiede la conta, ma poi si guarda bene dal farla

DI MARCO BIANCHI

Tra una farneticazione e un'altra, tra un delirio e un altro, tra un'evocazione di rivolta sociale e un'altra, tra un insulto al Premier e uno al Ministro del Lavoro, tra un poliziotto ferito e uno scontro con i Centri Sociali, tra una menzogna e una mistificazione, tra un invito alla "rivolta sociale" e un aizzare i violenti, il prode **Landini** alterna anche momenti di lucidità politica.

Capita quando si tratta di parlare di rappresentanza. Nei giorni scorsi lamentava che al tavolo con il Governo nelle riunioni abitualmente convocate siedono oltre dieci sigle sindacali e che ciò non è tollerabile. Il suo assunto è che ognuno non può valere come l'altro, visto il differente livello di rappresentatività. In sostanza, il motto grillino "uno vale uno" non è ben visto a sinistra. D'altronde, come dargli torto. In effetti, in questi rari momenti di lucidità politica è giusto ammettere che abbia ragione. «Bi-

sogna contarsi nel settore privato, come avviene nel pubblico impiego». Lo dice Landini dal palco di uno dei centinaia di scioperi fatti contro il Governo dei record dell'occupazione.

Paradosso dei paradossi... E tutte le sue (scarse) truppe cammellate annuiscono spellandosi le mani e intonando *Bella Ciao*. E

Infatti, la sua rappresentatività non è quella che vuol far credere

poi tutti a casa convinti di rappresentare la maggioranza del Paese, anche se elezioni e sondaggi dicono che sono solo rumorosi. Non a caso poi arrivano le occasioni in cui ci si conta per davvero e si fa chiarezza nella nebulosa di slogan e bugie. Infatti, nelle sue scontate ma pericolose omelie **Maurizio Landini** non è mai stato preciso sull'effettivo stato della rappresentatività della Cgil. E non è certa-

mente un caso che abbia ommesso di commentare l'ultimo rinnovo del "CCNL Funzioni centrali", relativo ai dipendenti dello Stato, sottoscritto un paio di settimane fa. Avrebbe dovuto spiegare come mai sia passato egualmente, senza la sua firma (e quella della Uil dell'altro prode **Bombardieri**).

Avrebbe dovuto spiegare come mai nella conta Aran della rappresentatività ai fini della firma sono risultati in minoranza. Landini quando è lucido ha ragione. «Bisogna contarsi nel settore privato, come avviene nel pubblico impiego». E allora, vediamole veramente queste tessere se esistono o sono fittizie, perché alla resa dei conti restano solo le chiacchiere e gli insulti. Avanti Kompagni, contiamoci perdiamo e resistiamo, contro tutto e contro tutti intonando la sempreverde *Bella Ciao*. Che poi è il miglior saluto che si possa fare al prode e appannato leader cgiellino... Ciao Landini Ciao.

—© Riproduzione riservata—



Stellantis, scattano i primi licenziamenti

Le aziende dell'indotto fanno partire le lettere: perderanno il lavoro in 400. Schlein a Pomigliano: «Inaccettabile, Elkann in Parlamento»
 Il ministro Urso: «Ripoteremo l'Italia al centro della strategia del gruppo». Si infiamma la battaglia per Bpm: Crédit Agricole al 15,1%

Marin a p. 5
 e Conti a p. 7

Si riaccende il risiko del credito Crédit Agricole sale in Banco Bpm «Ma non lanceremo un'offerta»

Il gruppo francese si rafforza nel capitale dell'istituto già al centro delle mire (respinte) di Unicredit. Ora è al 15% e ha chiesto l'autorizzazione per arrivare al 19,99. «Rafforziamo una solida partnership»

di **Francesca Conti**
 MILANO

Uno a uno, palla al centro: si potrebbe rappresentare con una metafora calcistica la mossa della banca francese Crédit Agricole su Banco Bpm. L'istituto guidato da Philippe Brassac sale infatti al 15,1% della banca milanese, rafforzando la propria posizione di primo azionista. E nelle intenzioni della Banque Verte c'è la volontà di arrivare a un soffio dal 20% di Piazza Meda, avendo annunciato l'intenzione di chiedere all'autorità di vigilanza il via libera per salire fino al 19,99% del Banco.

Le tempistiche della mossa francese fanno intendere che si tratti di un intervento a difesa della banca guidata da Giuseppe Castagna, oggetto di un'offerta pubblica di scambio (Ops) lanciata da Unicredit a fine novembre. Non a caso l'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel aveva a sua volta giustificato il lancio dell'Ops in chiave difensiva, avendo saputo le intenzioni del Crédit Agricole di incrementare la propria quota nel Banco. Al supporto della tesi, alcune indiscrezioni

di stampa avevano ricostruito una mossa indiretta da parte dei francesi, che avrebbero chiesto a Jp Morgan di mettere al sicuro un pacchetto azionario di Banco Bpm, da lasciare a disposizione di Crédit Agricole una volta ottenuto il via libera dalla Banca d'Italia per scalare fino al 20% del Banco. Da Unicredit ancora nessun commento alla mossa francese, che tuttavia dà a Parigi un potere contrattuale determinante per gli esiti di qualsiasi operazione.

Resta intanto da capire come si svilupperanno almeno altre due partite in corso in ambito nazionale. Se l'operazione Unicredit-Banco Bpm infatti avesse esito positivo, si archiverebbe definitivamente l'ipotesi di un terzo polo bancario formato da Banco Bpm e Monte dei Paschi di Siena, un'operazione che il mercato aveva considerato plausibile anche alla luce della partecipazione acquisita dal Banco in Mps. Sulle possibili nozze con Siena era arrivato per-

sino il plauso del governo, al punto da paventare l'uso del *golden power* - sarebbe stato il primo caso applicato su una realtà italiana - per scongiurare l'intrusione dell'istituto di Orcel. Dal canto suo per rafforzarsi su Mps, Banco Bpm aveva lanciato a inizio novembre un'opa sulla società di risparmio gestito Anima, che a sua volta era salita al 4% del Monte.

Crédit Agricole per il momento esclude qualsiasi ulteriore passo. L'operazione è «coerente con la strategia di investitore e partner di lungo periodo del Banco Bpm», in quanto «rafforza le solide partnership industriali nel consumer finance e nelle assicurazioni danni, protezione della persona e protezione dei creditori», segnala la Banque. Crédit Agricole sottolinea inoltre l'apprezzamento per le «qualità intrinseche del Banco Bpm, ossia un solido business 'franchise' con prospettive finanziarie positive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 7 dicembre 2024



Giuseppe
Castagna,
65 anni,
amministratore
delegato
del gruppo
Banco Bpm
dal 2017



CAMBIO DI PARADIGMA

Ricerca dei fondali, parte da Napoli la nave laboratorio

Mariagiovanna Capone

a pag. 6

Parte dal porto di Napoli la nave laboratorio per le ricerche nei fondali

► Ormeggiata alla Stazione marittima Gaia Blu, l'oceanografica donata al Cnr Cominceranno dal Canyon Dohrn nel Golfo i rilievi per gli studi sulla biodiversità

GLI STUDI

Mariagiovanna Capone

È il fiore all'occhiello della ricerca italiana, unica nave del Mediterraneo in grado di condurre studi in ambiti disciplinari diversi, dalla geologia all'oceanografia, dalla biologia allo studio dell'atmosfera. Si chiama Gaia Blu ed è la nave oceanografica donata al Consiglio nazionale delle ricerche dallo Schmidt Ocean Institute, istituzione che l'aveva utilizzata nei dieci anni precedenti come nave di supporto ai ROV (Remotely Operated Vehicles) in tutti gli oceani del mondo, effettuando circa 600 immersioni a tutte le profondità con trasmissione a terra in real time aperte alle scuole e al grande pubblico. Rimessa a nuovo totalmente, dallo scafo ai motori, e rinnovata nelle infrastrutture di bordo, tra cui due laboratori, Gaia Blu da ieri è ormeggiata alla Stazione Marittima di Napoli per un'ulteriore campagna di rilievi nel Golfo. «Il nostro sogno è che diventi un

laboratorio per tutta la comunità scientifica internazionale e soprattutto nazionale, anche grazie al sostegno del Ministero dell'Università e della Ricerca» ha spiegato la presidente Maria Chiara Carrozza, orgogliosa di mostrare il gioiellino del Cnr alla ministra Anna Maria Bernini, all'avvio della prima call per le attività di ricerca nel mar Mediterraneo tra i mesi di marzo e dicembre 2025. Ad accogliere la ministra, le principali autorità istituzionali tra cui il Prefetto Vicario di Napoli Franca Fico, il capitano di fregata Porto di Napoli Giovanni Cavallo, e ancora il rettore dell'Università Parthenope di Napoli Antonio Garofalo, il presidente della Fondazione Cotec Luigi Nicolais, l'imprenditrice Maria Luisa Farone Mennella, il dg del Cnr Giuseppe Colpani, il vicepresidente Lucio d'Alessandro e altri rappresentanti dell'ente.

BIODIVERSITÀ UNICA

L'importanza scientifica delle attività di Gaia Blu sono state il-

lustrate dai ricercatori Paolo Montagna e Federica Foglini, che hanno sottolineato, in particolare, quanto finora portato avanti nel Golfo di Napoli, come la ricostruzione 3D dei fondali, la stratigrafia del sottosuolo marino e poi l'eccezionale biodiversità degli ecosistemi, il cui equilibrio è dettato dai cambiamenti climatici; così come il progetto «Marsico 24 - Sicily Corsica Channel», per verificare le condizioni di cinque infrastrutture sommerse dislocate in vari siti italiani (Catania, Pantelleria, canale di Sicilia, canale di Corsica e Mar Ligure) utili ad acquisire dati di variabilità climatica e circolazione oceanica. «Nelle campagne precedenti abbiamo approfondito l'aspetto della biodiversità, mentre quella che faremo nei prossimi giorni è più di tipo geologico d'indagine dei fondali marini, sia di fronte a Napoli che un po' più a Sud, verso il canyon Dohrn» ha spiegato Foglini. «Andremo a vedere tutti quegli elementi - ha aggiunto - anche legati al rischio geologi-



co sommerso e ciò che riguarda la biodiversità dei fondali, grazie ai ROV di cui è dotata la nave. Inoltre, saranno monitorate le 26 strutture ecocompatibili che abbiamo posizionato sul fondale marino per ricolonizzare l'ambiente, poiché è stato danneggiato dall'impatto antropico, e con le telecamere, vedendone gli indici di accrescimento».

Sul fondo del Canyon Dohrn, infatti, c'è una biodiversità considerata «unica» dai biologi marini ed è studiata da numerosi enti di ricerca internazionali. «Ci sono popolazioni di coralli rossi, gialli, arancioni ma soprattutto bianchi. La particolarità è che questi coralli sono posizionati a profondità elevate, e li abbiamo trovati fino ai 3mila metri di profondità» ha aggiunto Montagna. «Il Canyon Dohrn - ha aggiunto - è la zona con maggiore biodiversità di tutto il Mediterraneo, e oltre ai coralli, sono presenti ostriche giganti, sempre ad elevate profondità, lunghe anche 20 centimetri cioè pari a circa 200 anni d'età». A bordo sono presenti anche strumenti per rilevare la colonna d'acqua a differenti profondità, sia per campionare il plancton che per conoscere le caratteristiche del mare come salinità o presenza di inquinanti; e un carotiere a pistone, progettato per il recupero di carote di sedimen-

to lunghe fino a 25 metri, una capacità di campionatura che nessuna altra nave mediterranea ha.

LAVORO INTERNAZIONALE

«Gaia Blu è un gioiello della tecnologia, non una semplice nave. In 84 metri di lunghezza ci sono apparecchiature che consentono con estrema precisione di mappare il fondale più profondo, che poi è quella parte ancora inesplorata dei nostri mari ancora tutta da scoprire. Sta facendo cose straordinarie e non solo in Italia, grazie a un lavoro internazionale che sta portando avanti in maniera assolutamente innovativa. Crediamo moltissimo in un lavoro di collaborazione anche con altre strutture, ad esempio con Goletta Tara e il Laboratorio Europeo di Biologia Molecolare (EMBL)» ha sottolineato Bernini. «La vera forza, il vero valore aggiunto di questa ricerca, è che ci racconta il nostro futuro attraverso il passato, cioè ci dice come sono stati i cambiamenti climatici e come potrebbero essere gli effetti dei cambiamenti climatici da adesso in poi: il nostro futuro». La ministra del MUR ha insistito sul fatto che «l'esplorazione marina è uno dei temi dei nostri anni, determinante per noi. I fondali marini sono un tesoro, uno scrigno ancora molto da rivelare. E grazie a questa nave e al la-

voro incessante dei ricercatori sono certa che raggiungeremo presto nuove scoperte, nuovi traguardi».

«Gaia Blu è un'infrastruttura simbolo dell'impegno italiano ed europeo nelle scienze del mare, aperta a tutta la comunità scientifica nazionale e internazionale» ha aggiunto la presidente Carrozza. «È uno spazio nel quale condividere idee, scoperte e dati che riguardano lo studio degli ecosistemi marini, dalla superficie alle profondità dei fondali, il monitoraggio della biodiversità e molto altro ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MINISTRA BERNINI
 «GIOIELLO TECNOLOGICO
 PREZIOSO ANCHE
 PER APPROFONDIRE
 I CAMBIAMENTI
 CLIMATICI»**

**LA PRESIDENTE CNR
 CARROZZA: «È UN'ICONA
 DELL'IMPEGNO ITALIANO
 ED EUROPEO
 NELLE SCIENZE
 DEL MARE»**



► 7 dicembre 2024



Da sinistra la presidente del Cnr Maria Chiara Carrozza insieme alla ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini. Sopra due immagini della visita alla nave oceanografica del Consiglio nazionale delle ricerche Gaia Blu ormeggiata alla Stazione marittima (Neaphoto Sergio Siano)



PARTERRE

FINANZA IMMOBILIARE

Da iGeneration 40 milioni per uno studentato a Firenze

Lo storico immobile dell'Università di Firenze e dell'Ospedale Careggi, Villa Monna Tessa, diventerà una residenza universitaria da 480 posti letto a prezzi calmierati. Sarà, infatti, oggetto di una rigenerazione urbana da parte del fondo per lo student housing iGeneration, gestito da Investire Sgr (Gruppo Banca Finnat). Il fondo ha come investitore principale Cdp Real Asset Sgr - attraverso il fondo Fnas - ed è partecipato anche da Fondazione CR Firenze. Prevista la realizzazione di 480 posti letto per studenti universitari a tariffe sostenibili. Il 50%, in particolare, sarà a tariffa calmierata sulla base dei criteri di congruità del ministero dell'Università e il restante 50% sarà oggetto di convenzionamento tariffario con il Comune di Firenze. Una trentina di posti letto, infine, ospiteranno familiari dei degenti delle strutture sanitarie della zona. L'investimento ammonta a circa 40 milioni di euro e lo studentato sarà inaugurato nell'anno accademico 2027-2028. (L.Ca.)



Gli impatti del turnover

di Carlo Giuro

Osservato dal punto di vista delle misure pensionistiche italiane, il ventennio passato si divide quasi perfettamente in due decadi, la prima caratterizzata dall'inasprimento dei requisiti di pensionamento e la seconda dal loro rilassamento, con misure temporanee, in attesa di una futura riorganizzazione sistemica complessiva. Durante gli stessi 20 anni, sottolinea l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) nel suo Rapporto sulla politica di bilancio, è cambiato in maniera rilevante anche il mercato del lavoro, con un'iniziale proliferazione dei contratti a tempo determinato e di parasubordinazione (dal 2003 al 2011 circa) e una successiva fase in cui al migliore inquadramento dei contratti a tempo determinato e al chiaro ridimensionamento della parasubordinazione si è affiancata la riforma dei contratti a tempo indeterminato con la revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (dal 2012).

Il processo è ancora in fieri. Dall'analisi dell'Upb che considera il periodo dal 2014 emerge che ogni cessazione di un lavoratore per quiescenza è stata associata in media, nel decennio scorso, a un incremento degli occupati a tempo determinato di 0,7 e alla trasformazione di 1,7 contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. L'effetto netto sullo stock degli occupati è stato quindi positivo ma limitato (+0,7 nuovi entranti) e per giunta ottenuto grazie a contratti a termine; ma c'è stata anche una ricomposizione interna agli occupati, verso il tempo indeterminato. Una possibile interpretazione è che al forte aumento delle attivazioni a termine e delle trasformazioni a tempo indeterminato, in corso da diversi anni, abbiano contribuito anche le uscite per pensionamento.

Non emerge invece alcuna evidenza di un possibile effetto dei pensionamenti sulle assunzioni dirette a tempo indeterminato. Una eventuale revisione dei requisiti di uscita verso un assetto flessibile con intervalli di età e anzianità entro cui il lavoratore possa scegliere, dovrebbe accompagnarsi all'applicazione di correttivi attuariali per gli assegni e le quote delle pensioni basate sulle regole di calcolo retributive. In questa direzione si è già prudentemente mossa la legge di bilancio per il 2024 che ha rinnovato Quota 103 per un anno, ma con la significativa modifica del ricalcolo contributivo. (riproduzione riservata)



WELFARE Il nuovo tetto alle commissioni introdotto dal ddl Concorrenza potrebbe portare a tagli degli sconti e del valore dei ticket. I quali però per le aziende sono diventati una leva decisiva. Anche per risparmiare

Il pasto è meno buono

di Silvia Valente

Il giro d'affari dei buoni pasto in Italia vale 4 miliardi l'anno di cui circa tre quarti generati nel settore privato. Ma il ddl Concorrenza, uno degli obiettivi del Pnrr da centrare entro fine anno e già approvato in prima lettura alla Camera, potrebbe presto sconvolgere l'intero settore. La legge impone un tetto massimo alle commissioni che le società emettrici possono richiedere agli esercenti - ristoratori e supermercati - che li accettano: non devono superare il 5% (dall'attuale 11,5%), estendendo lo stesso limite che già esiste nel mondo pubblico.

Per attuare il taglio è previsto un periodo transitorio: fino al 31 agosto 2025 i buoni attualmente in circolazione saranno validi alle condizioni concordate con gli esercenti. Dopodiché, le imprese emittenti potranno recedere dai contratti già conclusi con i committenti (datori di lavoro) a partire dal primo settembre 2025. La novità è vista con favore sia da Federdistribuzione sia dalle associazioni che rappresentano i pubblici esercizi come Fipe-Confindustria. Mentre è osteggiata da Anseb, l'associazione delle società che gestiscono i buoni pasto stessi.

Con ogni probabilità adesso le imprese emittenti dei voucher difenderanno i loro margini rivalendosi sulle 150 mila im-

prese clienti. Tradotto: meno sconti o buoni pasto di minor valore. A loro volta le imprese clienti si rivarranno sugli oltre 3 milioni di dipendenti riducendo il welfare aziendale. In questo modo il potere d'acquisto degli italiani è destinato a ridursi ulteriormente. D'altro canto, i supermercati, dove vengono spesi l'80% dei buoni pasto, con l'imposizione di questo tetto potranno vedere i loro ricavi salire dello 0,15%.

Soffermiamoci però sul presente. Il viaggio tra i buoni pasto in Italia parte dalle 14 società emettrici, passa per le 150 imprese che le offrono ai propri 3,5 milioni di dipendenti, fino ad arrivare ai più di 170 mila esercizi che li accettano.

Nel 2023 non solo il fatturato delle imprese emittenti è cresciuto del 10% sull'anno precedente, come fotografa la ricerca di Bva Doxa, ma il numero delle società presenti nell'elenco del Mimit è arrivato a quota 14, dai 9 issuers del 2020.

A controllare l'85% del mercato, a quanto risulta a *MF-Milano Finanza* sono tre aziende multinazionali: Edenred (per circa il 55%), Day (16%) e Sodexo (12%).

I buoni pasto si dimostrano ormai un pilastro del welfare aziendale italiano, con 150 mila imprese che consegnano in



media 20 voucher al mese ai propri lavoratori. Non ci sono settori o classi dimensionali che spiccano per il maggior utilizzo di questo strumento, anzi si nota un uso tendenzialmente omogeneo. Al datore di lavoro piace il sistema, fotografa l'indagine Altis-Anseb 2024, perché migliora la soddisfazione e la motivazione dei dipendenti (per l'88% delle imprese), migliorare l'immagine e la reputazione dell'azienda (88%), rende la società più competitiva (79%) e aiuta l'impresa ad attrarre nuovi lavoratori (78%).

Mentre l'azienda usufruisce dello sconto dei voucher dall'emittente, può detrarre dal proprio imponibile il valore nominale del buono (cioè gli 8 euro): non stupisce quindi che per il 73% delle imprese è determinante l'esistenza delle agevolazioni fiscali. Basti pensare che se le imprese dovessero aumentare di altrettanto il potere d'acquisto dei loro dipendenti aumentando il netto in busta paga, costerebbe loro circa 8 miliardi di euro lordi.

Ai dipendenti piace ancora di più questa forma di benefit aziendale perché è una risorsa imprescindibile per il 92% dei lavoratori per fronteggiare le spese quotidiane, con picchi tra le donne e la Gen Z: un modo di veder aumentare leggermente il proprio salario senza dovervi pagare tasse. Tanto che ben 8 dipendenti su 10 - dato in lenta ma continua crescita nel corso del tempo - utilizzano i buoni pasto per fare la spesa, valore che tocca il 90% tra i beneficiari che risiedono nel Centro Italia. Mentre solo la metà dei lavoratori

spende i propri buoni pasto per pagare la pausa pranzo, in special modo la Gen Z (78%) o chi ha figli piccoli (56%) nonché i residenti del Nord (56%). Da notare che solamente 6 dipendenti su 10 riescono ad utilizzare un unico buono pasto per il pagamento della pausa pranzo.

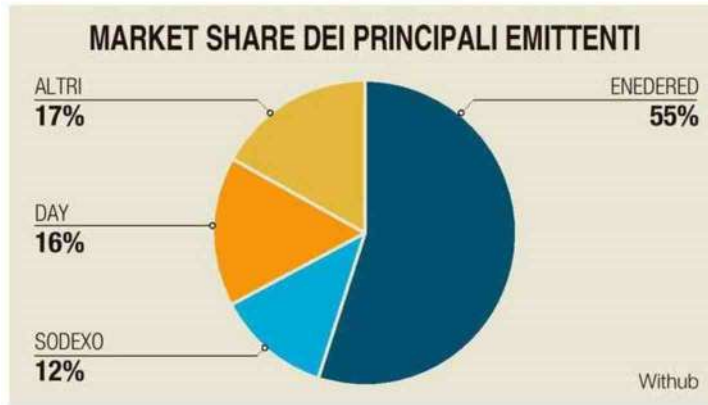
In linea con questi dati, i supermercati si confermano nel 91% dei casi l'attività dove vengono usati maggiormente i buoni pasto. Un altro trend da notare nel mercato dei buoni pasto negli ultimi anni è la digitalizzazione: continua a crescere la penetrazione dei buoni pasto elettronici (3/4 del campione), che sta gradualmente prendendo il posto di quelli cartacei, evidenzia la ricerca Bva Doxa.

Il viaggio dei voucher si conclude presso i supermercati, i ristoranti e i bar convenzionati, che dovendo pagare la commissione guadagnano meno quando si paga con un buono pasto anziché in contanti. Però gli esercenti li accettano perché sono consapevoli che il buono pasto è percepito come un servizio utile per aumentare la clientela, soprattutto nelle aree non metropolitane del Centro-Sud, e per garantirsi la possibilità di incassi maggiori (51%), come spiegano Altis-Anseb.

Dopo l'impennata inflattiva e le conseguenze sul potere d'acquisto degli italiani, però, la grande distribuzione ha visto calare le vendite del 2% e l'utile all'1,3% del fatturato. Quindi pur considerando le perdite connesse all'eventuale ridimensionamento del circuito dei buoni pasto, con l'introduzione del tetto alle commissioni del 5%, la gdo vede la possi-



bilità di aumentare anche se di poco i propri ricavi in un momento non prospero. (riproduzione riservata)





Crisi Stellantis, nell'indotto al via i licenziamenti

► Il caso di Trasnova e dei sub-fornitori: comunicati
248 esuberi. Il governo cerca un miliardo per l'auto

Francesco Pacifico

La crisi dell'automotive inizia a presentare il conto in termini occupazionali. Con gli esuberi che, anche in Italia e nel comparto della componentistica, si trasformano in licenziamenti. I sindacati hanno annunciato che Trasnova - azienda della logistica che trasporta sulle sue bisarche le vetture prodotte da Stellantis - ha inviato 97 lettere di licenziamento ad altrettanti suoi addetti: uno lavora a Melfi, 28 a Cassino, 54 a Pomigliano e 14 a Mirafiori.

A pag. 4

Pappalardo a pag. 4



I costi della transizione

Auto, primi licenziamenti 248 esuberi nell'indotto Il governo cerca un miliardo

►Trasnova, fornitore di Stellantis, taglia il personale. Tavolo al Mimit il 10 dicembre
 L'esecutivo: rimetteremo il Paese al centro della strategia del gruppo. Che rientra in Acea

LA CRISI

ROMA La crisi dell'automotive inizia a presentare il conto in termini occupazionali. Con gli esuberi che, anche in Italia e nel comparto della componentistica, si trasformano in licenziamenti. Ieri mattina i sindacati hanno annunciato che Trasnova - azienda della logistica che trasporta sulle sue bisarche le vetture prodotte da Stellantis - ha inviato 97 lettere di licenziamento ad altrettanti suoi addetti. Di questi uno lavora a Melfi, 28 a Cassino, 54 a Pomigliano e 14 a Mirafiori.

La ditta si è vista cancellare il contratto di fornitura dal colosso italo-francese e questo ha causato - a cascata - altri 151 esuberi in due subfornitori. In totale sono 248 i licenziamenti. Più in generale, e nel più ristretto campo dei fornitori di servizi a Stellantis, rischiano il posto circa 600 persone a Cassino e un altro centinaio a Melfi.

Il governo sta cercando in ogni posta del bilancio risorse per l'automotive. Secondo Palazzo Chigi, nel 2025 e senza ecobonus, sono sufficienti 400 milioni, ma tra rifinanziamento della Cig e dei contratti di sviluppo si sale al miliardo. Intanto Stellantis rientra in Acea, la Confindustria dei costruttori, che ha già

messo in discussione il dogma dell'elettrico. Fin qui la "politica", nel senso più ampio del termine, ma l'attualità dà altri segnali, negativi per la componentistica e i suoi 230mila addetti.

Martedì prossimo il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha convocato Trasnova, i sindacati e Stellantis per trovare una soluzione. Ma questi licenziamenti - come i presidi dei lavoratori a Pomigliano dove si è presentata anche la leader pd Elly Schlein - piombano come una bomba sia sul tavolo previsto per giovedì tra le sigle sindacali e Stellantis con il nuovo uomo forte per l'Europa, Jean-Philippe Imparato, sia su quello del 17 al Mimit. E qui i maggiori timori, come detto, saranno proprio per la componentistica, che destina quasi il 40 per cento dei suoi volumi a Stellantis.

MARGINI

Ieri il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha dichiarato al Tg1 che per quella data attende «un piano assertivo, chiaro, sostenibile» su produzione e investimenti. Per concludere: «Sono convinto che il 17 riusciremo a riportare l'Italia al centro della strategia di Stellantis».

In realtà, in ambienti di governo, ci si attende "soltanto" un segnale in questa direzione. E non soltanto perché lo stesso Mimit ha congelato il sogno del milione di auto in Italia (oggi siamo a 400mila) oppure perché Stellantis, al momento priva di un capoazienda dopo l'uscita di Tavares, non può decidere sull'avvio della gigafactory a Melfi, sull'installazione della piattaforma small a Pomigliano e su un aumento della produzione dei modelli endotermini. Cioè quello che interessa a Urso.

Stellantis ha già comunicato che non intende chiudere nessun sito né seguire la strada dei licenziamenti di Volkswagen in Germania. Ma tutto questo passerà per un rifinanziamento massiccio della cassa integrazione, capitolo sul quale non ci sono ancora risorse per tutto il 2025. Imparato potrebbe annunciare - questa è almeno la speranza del Mimit - la richiesta di una prossima convocazione del tavolo per concordare una roadmap con tutte le tappe di rilancio del gruppo in Italia.

Anche questo passaggio - meno formale di quanto possa apparire - passa per un altro step: il governo deve trovare risorse sufficienti per



► 7 dicembre 2024

tenere in piedi l'automotive nel 2025. In manovra il fondo apposito è passato da 900 milioni a 200 milioni. Urso avrebbe ottenuto dal collega, e titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti un ristoro di altri 200 milioni, salendo a quota 400 milioni. Ai quali potrebbero aggiungersi la metà dei residui non utilizzati negli scorsi anni (240 milioni) per il comparto. C'è poi il capitolo contratti di sviluppo per la transizione (500 milioni) che per oltre 200 milioni vanno a Stellantis per sostenere i suoi stabilimenti. Al riguardo il governo ha chiesto alla Ue di raddoppiare la dotazione dei contratti, quindi un miliardo, utilizzando soldi destinati alla produzione di batterie.

ENERGIA

L'esecutivo vorrebbe tagliare anche la bolletta elettrica per il settore, che

spende il 30 per cento in più rispetto ai concorrenti stranieri, ma l'operazione è complicata anche dal punto di vista autorizzativo. Userà i 400 milioni del fondo automotive per le 2.220 aziende italiane della componentistica, garantendo a quelle del Nord fondi per la ricerca e a quelle del Sud risorse per i macchinari. L'indotto potrebbe accedere anche ai contratti di sviluppo. Resta però una voce di spesa non meno importante: i soldi per la Cig.

Tra fine del 2024 e l'inizio del 2025 scadono gli ammortizzatori sociali negli stabilimenti ex Fca di Cassino e Mirafiori e in un'altra decina di ditte dell'indotto. Vanno "protetti" circa 25mila lavoratori. Si va verso una proroga a queste intese. Ma è probabile che per questo capitolo il governo debba spendere, più in generale, quanto impegnato

nel 2024: 350 milioni. Peggior scenario se la Ue non farà marcia indietro sulle multe ai costruttori sulle emissioni (tra i 15 e i 17 miliardi) e non riveda la roadmap verso la messa al bando dell'endotermico. In ogni caso, Palazzo Chigi dovrà mettere in campo almeno un miliardo.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CACCIA ALLE RISORSE PER IL FONDO DEL SETTORE E LA CIG CHIESTI ALLA UE PIÙ SOLDI PER I CONTRATTI DI SVILUPPO



IL PRESIDIO DAVANTI ALL'IMPIANTO

Il presidio davanti allo stabilimento Stellantis di Pomigliano dei lavoratori dell'azienda Trasnova, che ieri ha inviato 97 lettere di licenziamenti ai suoi dipendenti. La ditta, che opera nella logistica, è entrata in crisi dopo che il gruppo italo francese ha chiuso il contratto di fornitura per trasportare le sue auto. Altre due aziende, inserite nello stesso contratto, hanno licenziato altri 151 addetti



Da evitare restrizioni ingiustificate all'accesso

L'Unione europea spinge sull'attuazione della direttiva UE 2018/958 relativa al test di proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni. Nella relazione che la commissione europea ha trasmesso al parlamento europeo e al consiglio lo scorso 15 novembre e notificata anche al Governo italiano si ricorda che l'obiettivo principale della direttiva è migliorare il funzionamento del mercato unico, evitando l'adozione di restrizioni ingiustificate e sproporzionate all'accesso alle professioni. Infatti, la direttiva obbliga gli Stati membri a valutare la proporzionalità di eventuali nuove norme sulle professioni regolamentate o della modifica di quelle esistenti prima della loro adozione. Per aiutare gli Stati membri, la direttiva stabilisce un quadro comune con chiari criteri da utilizzare per valutare la proporzionalità. Quando la direttiva è stata proposta nel 2017, si è osservato che le valutazioni nazionali della proporzionalità effettuate nell'ambito dell'esercizio di valutazione reciproca a norma della direttiva 2005/36/CE erano piuttosto deboli e non davano piena applicazione alla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE), non riuscendo di conseguenza a mettere a frutto le proprie potenzialità in termini di salvaguardia e rafforzamento del mercato unico. La direttiva aveva quindi lo scopo di migliorare tale situazione (si legge nell'introduzione). Sebbene la commissione si sia riservata di trarre conclusioni definitive per via dei ritardi e delle difficoltà rilevate nel recepimento del test di proporzionalità, la relazione attesta che alcuni stati membri hanno iniziato a rivedere le loro regolamentazioni alla luce dei nuovi criteri europei ed altri hanno già modificato o addirittura eliminato alcune restrizioni. «Tuttavia, è di grande evidenza il fatto che il percorso sia ancora lungo e che l'attuazione della direttiva sulla proporzionalità pone diverse sfide per il futuro», ha commentato Roberto Falcone in riferimento ai dati relativi a quei paesi che faticano ad adeguarsi alle nuove norme. «La direttiva sulla proporzionalità rappresenta un passo importante verso un mercato unico più aperto e competitivo. Tuttavia, per raggiungere i suoi obiettivi, è necessario un impegno costante da parte di tutti gli attori coinvolti. Negli anni a venire, sarà fondamentale monitorare l'applicazione della direttiva e valutarne l'impatto sulla vita dei cittadini, delle imprese e dei professionisti».

Verso tale direzione è rivolta l'attenzione della commissione che ha confermato continuerà a salvaguardare la corretta applicazione della direttiva intraprendendo ulteriori azioni esecutive nei confronti degli stati membri che non rispettano i loro obblighi.

Lucia Basile

—© Riproduzione riservata—■



Ddl lavoro il 10 dicembre in aula al Senato

Approda in Aula al Senato, martedì 10 dicembre, il ddl Lavoro, collegato alla legge finanziaria 2024, con un testo identico a quello approvato alla Camera posto che la 10ª Commissione del Senato (Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) non ha accolto modifiche in sede di esame. Il ddl di iniziativa governativa si compone di 34 articoli e disciplina molteplici ambiti in materia di lavoro, tra i quali: contratti e somministrazione, lavoro stagionale, ammortizzatori sociali, adempimento degli obblighi contributivi, salute e sicurezza sul lavoro. Tra le novità, vengono introdotte nuove disposizioni in tema di assenze ingiustificate, periodo di prova e il lavoro agile. Al riguardo, si prevede un'ipotesi di dimissioni volontarie nel caso di assenze ingiustificate del lavoratore dal luogo di lavoro protratta oltre il termine previsto dal Ccnl o in mancanza di previsione contrattuale oltre 15 giorni; nei contratti a tempo determinato si dispone una durata del periodo di prova di 1 giorno di effettiva prestazione per ogni 15 giorni di calendario, a partire dall'inizio del rapporto di lavoro; per quanto concerne il lavoro agile viene fissato in 5 giorni il termine entro il quale il datore di lavoro è tenuto a comunicare, in via telematica al Ministero del lavoro, i nominativi dei lavoratori e la data di inizio e di cessazione delle prestazioni di lavoro. Si interviene anche in materia di ammortizzatori sociali sulla compatibilità della cig con lo svolgimento di attività lavorativa, stabilendo che il lavoratore che svolge attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo, durante il periodo di integrazione salariale, non ha diritto al relativo trattamento per le giornate di lavoro effettuate.

In materia di lavoro stagionale si prevede una norma di interpretazione autentica dell'art. 21, comma 2, d. lgs. n. 81/2015, che chiarisce quali attività rientrano tra quelle stagionali, stabilendo che vanno comprese, oltre a quelle indicate dal decreto del DPR n. 1525/1963, le attività organizzate per fare fronte a intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno nonché a specifiche esigenze tecnico-produttive.

Paola de Majo

—© Riproduzione riservata—■

**La Lente**

Rappresentanza, parti sociali in pressing sul governo

di **Enrico Marro**

Si rischia uno stravolgimento delle relazioni industriali che potrebbe legittimare associazioni per nulla rappresentative. Sugli effetti di alcune norme contenute nel decreto legislativo correttivo del Codice degli appalti sono d'accordo sia le associazioni imprenditoriali sia i sindacati. Con i leader di Cgil, Cisl e Uil che auspicano un tavolo con le imprese per giungere a un

accordo che convinca il governo a stralciare gli articoli contestati. Il provvedimento, ora all'attenzione delle commissioni Ambiente di Camera e Senato per i prescritti pareri, introduce per la prima volta nella legislazione criteri per l'individuazione delle organizzazioni più rappresentative. Confindustria, Confcommercio, Abi, Ania, Confcooperative e Legacoop hanno scritto ai presidenti delle commissioni contestando questi criteri. Contrari anche i sindacati. In particolare, nel mirino c'è il criterio del numero dei contratti firmati, il che mette sullo stesso piano Cgil, Cisl e Uil che firmano

relativamente pochi contratti ma molto applicati, e associazioni che firmano tanti contratti ma a scarsa diffusione e al solo scopo di dumping salariale (al Cnel sono registrati più di mille contratti). La definizione di organizzazione comparativamente più rappresentativa è, tra l'altro, importante per una serie di cose: l'accesso agli appalti pubblici è possibile solo se l'azienda applica contratti firmati da sigle rappresentative; stessa cosa per beneficiare dei contributi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La commissione fa il punto sull'attuazione della direttiva UE 2018/958

Professioni senza vincoli Riflettori dell'Europa sul test di proporzionalità

DI LUCIA BASILE

Una nuova era per i professionisti: è ciò che l'Unione europea si aspetta dagli stati membri chiamati a giustificare le restrizioni all'accesso alle professioni. La commissione europea dunque fa il punto sullo stato di attuazione della direttiva UE 2018/958 relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni (si veda altro articolo in pagina). L'eliminazione di riserve professionali ingiustificate è uno degli obiettivi sui quali da sempre forte è l'impegno della Lapet. Ricordiamo che proprio lo scorso 9 maggio a Roma l'associazione aveva tenuto una tavola rotonda sul tema «Il tributarista libertà di esercizio e attività riservate. La direttiva Ue 958/2018 nei suoi primi 5 anni di attuazione».

«I servizi professionali rivestono un ruolo importante nell'economia dell'Ue e numerosi studi dimostrano che i vantaggi di un approfondimento del mercato unico dei servizi sono ancora da cogliere», ha ricordato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. «In assenza di requisiti armonizzati a livello dell'Ue, la regolamentazione dei servizi professionali resta una prerogativa degli stati membri. Spetta a ciascuno

stato membro decidere se sia necessario intervenire per imporre norme e restrizioni in merito all'accesso a una professione o al suo esercizio, fintanto che sono rispettati i principi di non discriminazione e di proporzionalità. Per garantire che sia funzionale allo scopo e non crei oneri ingiustificati, la regolamentazione deve tuttavia essere scrupolosamente verificata al fine di valutarne pienamente gli effetti per le parti interessate e nel quadro più ampio del contesto economico generale. Il diritto al lavoro che si esplica nella libertà di esercitare la professione di propria scelta o nella libertà d'impresa è sancito dalla carta dei diritti fondamentali dell'Ue. I principali vantaggi del mercato unico dell'Ue comprendono la libertà di stabilimento e la libertà di prestazione dei servizi. Superare le restrizioni a tali libertà si rivela particolarmente gravoso. I provvedimenti di regolamentazione devono pertanto essere debitamente giustificati tramite un'approfondita valutazione della loro proporzionalità. Compito questo affidato alla direttiva UE 958 del 2018, recepita in Italia nel 2020». Tuttavia, come osservato dall'associazione e confermato ora anche dalla commissio-



ne europea, in linea di massima, si rileva una scarsa applicazione della direttiva in questione. «In modo particolare, nel nostro ordinamento permangono riserve che per incoerenza e illogicità penalizzano i professionisti non ordinistici (vedi ad es. le riserve relative all'apposizione del visto di conformità e la rappresentanza presso le corti tributarie)», ha aggiunto Falcone. «Ragion per cui proseguiamo a sollecitare il legislatore nazionale affinché, in conformità al diritto eu-

ro unitario, siano riconosciuti i legittimi diritti ai tributaristi che rappresentiamo».

— © Riproduzione riservata — ■



Roberto Falcone



Ursula von der Leyen





L'intervista

«Era meglio un rinvio Ordini, la riforma è un passo avanti»

De Nuccio (Commercialisti): fatti degli errori

di **Isidoro Trovato**

L'invio di 700 mila lettere, da parte dell'Agenzia delle entrate, alle partite Iva che hanno dichiarato redditi apparentemente anomali, ha riacceso il dibattito sul concordato preventivo biennale tra governo e commercialisti. Non sono stati pochi a notare nelle lettere del Fisco (che invitano a un ravvedimento entro il 12 dicembre) un'azione alquanto intimidatoria. «In effetti la prima sensazione può sembrare quella — afferma Elbano de Nuccio, presidente dei commercialisti italiani — ma credo che l'obiettivo sia un altro».

Quale?

«Il Mef e l'Agenzia delle entrate mi hanno assicurato che si trattava di posizioni anomale e che il riferimento alla possibilità di ravvedimento tramite concordato preventivo fosse solo un consiglio nel solco di quella compliance preventiva che da ora in avanti caratterizzerà il rapporto tra Fisco e contribuente».

Quindi nessun errore? Polemiche azzerate?

«No, gli errori ci sono stati. Innanzitutto nella comunicazione e nel tempismo. Inoltre ci risultano molti casi di partite Iva false positive: dichiarazioni senza anomalie che so-

no state ugualmente contestate. È tutto frutto della fretta con cui ci si sta muovendo su questo fronte. Forse sarebbe stato meglio accogliere le richieste della nostra categoria che chiedeva un po' più di tempo per l'invio di adesione al concordato preventivo biennale. Ci rendiamo conto delle esigenze della ragioneria di Stato ma, a volte, sarebbe meglio ascoltare con attenzione chi, come i commercialisti, ha il polso delle complessità in cui si dibattono i contribuenti. In tal senso sono stati fatti molti passi avanti ma la nostra è una categoria che può fare ancora di più per il Paese».

È questa una delle ragioni per cui il Consiglio nazionale dei commercialisti ha proposto la riforma dell'ordinamento della categoria?

«Si tratta di una riforma organica che punta a mettere in sicurezza la professione per i prossimi decenni, adattandola ad un contesto di riferimento radicalmente mutato e che mutamenti ancor più radicali subirà nei prossimi anni. Fotografare queste novità e arrivare preparati a quelle che arriveranno nel prossimo futuro è stata la stella polare che ci ha guidati nei mesi nei quali abbiamo lavorato sul testo e

nei quali ci siamo ripetutamente confrontati con i nostri Ordini locali».

La priorità riguarda i giovani e il calo delle «vocazioni», come porre rimedio?

«L'obiettivo è quello di rendere chiaro ai giovani quali siano tutte le competenze dei commercialisti. Inoltre chiediamo di ridurre i tempi di accesso all'esercizio della professione. Il tirocinio per l'accesso alla Sezione A dell'Albo può essere svolto interamente durante il corso di laurea magistrale e per arrivare all'esame di Stato ci vorrà un anno in meno».

E poi arrivano le specializzazioni con percorsi formativi a cui il legislatore riconoscerà valore

«Vale la pena ricordare che il titolo di specialista non comporterà riserva di attività professionale, ma consentirà agli iscritti una maggiore visibilità e riconoscibilità da parte dei cittadini. Andare "oltre" le competenze tradizionali significa esplorare nuovi ambiti di attività, essere utili ad una società che cambia e richiede conoscenze verticali: le specializzazioni sono un'esigenza del mercato professionale e una tappa fondamentale per la crescita della categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 7 dicembre 2024



Elbano de Nuccio,
presidente dei
commercialisti
italiani



► 7 dicembre 2024

LUCI E OMBRE IN USA
Più disoccupati
ma il lavoro
batte le stime



Rapporto sull'occupazione di novembre superiore alle stime, negli Stati Uniti. Il mese scorso sono stati creati 227mila posti di lavoro (settore agricolo escluso) rispetto a ottobre, contro una stima di 214mila posti. La disoccupazione è cresciuta dal 4,1% al 4,2%, in linea con le attese. I salari orari medi sono aumentati di 13 centesimi, lo 0,37%, a 35,61 dollari; (+4,03% rispetto a un anno prima).

**Contratti**

Per i lavoratori della logistica
aumenti fino a 260 euro —p.14

Lavoratori della logistica: aumenti fino a 260 euro

Contratti

Firmato il rinnovo 2024-2027; revocati gli scioperi del 9 e 10 dicembre

Tra i punti qualificanti:
nuove norme sul lavoro agile
e contrasto all'assenteismo

Oltre 1 milione di lavoratori del trasporto merci e della logistica hanno il nuovo contratto nazionale. Nelle prime ore del mattino di ieri, venerdì 6 dicembre, dopo nove mesi di negoziati e quattro giorni di trattative ininterrotte, tutte le organizzazioni datoriali e sindacali hanno raggiunto un'intesa che offre risposte concrete alle esigenze di lavoratori e imprese del settore. L'accordo, valido fino al 31 dicembre 2027, ha portato al ritiro dello sciopero da parte delle organizzazioni sindacali previsto per il 9 e 10 dicembre prossimi. Sul fronte economico, il rinnovo prevede aumenti salariali a regime di 230 euro per il personale non viaggiante (livello 3S) e di 260 euro per il personale viaggiante (livello 3B), con l'introduzione dell'elemento professionale d'area (epa), che valorizza le competenze del personale. Il nuovo contratto, recita una nota, coniuga il recupero salariale, necessario per contrastare l'erosione del potere d'acquisto, con una maggiore flessibilità normativa che permetterà alle aziende di affrontare le sfide operative. Tra le principali novità figurano: aggiornamento

delle regole e condizioni sul lavoro; contrasto all'assenteismo; ammodernamento dei profili professionali; nuove norme per il lavoro agile, la disconnessione, la sicurezza sul lavoro e il contrasto alle discriminazioni di genere; gestione degli appalti e qualificazione della filiera; la conferma della disciplina sull'orario di lavoro e la discontinuità per il personale viaggiante.

Dice Riccardo Morelli, presidente di Anita (Confindustria): «Il rinnovo del contratto nazionale testimonia l'impegno di Anita per la realizzazione di un ecosistema lavorativo al passo coi tempi, sempre più attento all'evoluzione del mercato, alla sicurezza e ai diritti dei lavoratori. L'approccio costruttivo dimostrato dalle associazioni datoriali e dai sindacati ha permesso di giungere alla conclusione del contratto senza un'ora di sciopero». Osserva Carlo De Ruvo, presidente di Confetra: «Al termine di una trattativa lunga e non priva di difficoltà ha prevalso il buon senso, che ha permesso di realizzare un rinnovo soddisfacente per entrambe le parti, evitando uno sciopero che in questo periodo sarebbe stato dirompente, non solo per le nostre imprese, ma per la stessa collettività. Il nostro è un grande contratto non solo per la platea a cui si applica, oltre 1 milione di addetti, ma anche per la rappresentatività delle organizzazioni che lo siglano, tanto da parte datoriale che da quella sindacale».

Chiude Massimo Stronati, presidente di Concooperative Lavo-



ro e Servizi: «Abbiamo siglato un contratto impegnativo e molto importante per il nostro Paese. Si tratta di un settore e strategico, che contribuisce allo sviluppo economico del sistema Italia. Con la sigla di questo rinnovo, inoltre,

è stata aggiunta una giusta valorizzazione al ruolo e alla peculiarità del socio lavoratore».

—**M.Mor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crociata anti-scioperi fa flop: sono raddoppiati

PARADOSSO Il leghista minaccia i sindacati e precetta i lavoratori, ma le proteste nei trasporti aumentano, anche a livello locale

» **Leonardo Bison**

Il prossimo sarà il 13 dicembre per il trasporto ferroviario nazionale. Il 9 dicembre invece le ferrovie scioperano in Emilia-Romagna (l'annuncio è arrivato ieri, dopo un'aggressione a un addetto), il 15 tocca al trasporto aereo. Ma sono le ferrovie, da più di un anno, a ossessionare il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, che ha già chiarito di essere pronto a precettare anche quello del 13, se i sindacati "non utilizzeranno il buon senso", pur di garantire un "penultimo venerdì prima di Natale" sereno. Non è la prima volta che il ministro usa parole simili, anzi, sono stati almeno sette gli scioperi precettati a mezzo stampa fin dal luglio 2023, quando il leghista lanciò questa sfida ai sindacati. Nel frattempo però gli scioperi non sono diminuiti, anzi: nelle ferrovie, si è passati dai 23 (solo su base nazionale) del 2023, ai 49 del 2024. Nel trasporto pubblico locale dai 14 dell'anno scorso ai 27 di quest'anno.

IL MINISTRO ha precettato per i motivi più svariati. Nel dicembre scorso arrivò una precettazione per tutelare un altro "penultimo weekend" prenatalizio, a maggio una precettazione per la coincidenza con il Gran Premio di Imola di Formula 1, fino a quella, con ridu-

zione da 24 a 4 ore, in occasione dello sciopero generale di Cgil, Cisl e Uil (e diversi sindacati di base) del 29 novembre scorso. Eppure l'utenza si è trovata di fronte a ferrovie continuamente in sciopero, anche di domenica, spesso con adesioni oltre il 70%. Dov'è allora il problema?

Il quadro, in breve, è questo: c'è un contratto collettivo da rinnovare da dicembre 2023, ma con salari sostanzialmente fermi al 2018, la richiesta di sicurezza e salute per lavoratori, specie nei cantieri (la strage di Brandizzo, gli operai uccisi, il capotreno accoltellato in Liguria, sono solo alcuni dei casi arrivati sulla stampa nazionale), e un tema di rappresentanza sindacale, con un proliferare di piccoli sindacati vecchi e nuovi (alcuni con sigle poco note al pubblico) che sono cresciuti enormemente negli ultimi anni, ma non hanno rappresentanza ai tavoli. Le rappresentanze sindacali nel gruppo Fs non vengono rinnovate da sei anni. "Chiaro che parole così nette del ministro producono una reazione in lavoratori che hanno dei bisogni reali - spiega Antonio Amoroso, del Cub Trasporti (uno dei sindacati di base che ha animato lo sciopero del 29 - ma non dobbiamo sottovalutare la gravità dell'attacco. Soprattutto se inizia a intervenire la Commissione di Ga-

ranzia", come nel caso dello sciopero del 29, suggerendo al Ministro di precettarlo dati i rischi di "una cospicua adesione" dei lavoratori. "Ormai nei servizi pubblici lo sciopero, tra garanzie e precettazione, è sempre più limitato, ma così si riduce il potere contrattuale dei sindacati, procrastinando la soluzione dei conflitti" e parcellizzando i disagi per l'utenza, nota Amoroso.

Il timore, anche alla luce del ddl Sicurezza voluto dal governo (in discussione in Parlamento) è che i lavoratori, di fronte a tanti ostacoli, si stanchino, ma per ora il settore è in ebollizione, con assemblee autoconvocate e addetti che scioperano sorprendendo i sindacalisti stessi. "Sono tornati a scioperare anche i capistazione, non accadeva da 20 anni" spiega Stefano Pennacchietti del coordinamento nazionale ferrovie di Usb, il sindacato che ha proclamato lo sciopero del 13 dicembre, e che già si prepara alla precettazione.

A DICEMBRE scorso, Usb ha violato il diktat del ministro e ha vinto al Tar ma, nota Pennacchietti, con l'intervento della Commissione di Garanzia, come successo il 29 novembre, sarebbe molto più difficile. Il sindacato ieri è stato ricevuto per la prima volta al Ministero dopo un sit-in, ha confermato lo sciopero e ha chiesto ascolto



ai tavoli: “C lo chiedono i lavoratori. La politica dovrebbe gestire il conflitto, non esacerbarlo. Parliamo di salute, sicurezza, salario”. Non c'è differenza tra i lavoratori precettati e i cittadini che si vorrebbero tutelare, notano i sindacati. Ma per ora, al Ministero, pare non esserci altra soluzione che procedere con le precettazioni. Senza successo.

**GLI STOP
NEL SETTORE
NEL 2024**

76

IN UN ANNO nelle ferrovie, si è passati dai 23 scioperi (solo su base nazionale) del 2023, ai 49 del 2024. Nel trasporto pubblico locale dai 14 dell'anno scorso ai 27 di quest'anno. Salvini ne ha precettati diversi, a volte grazie anche all'assist della Commissione di Garanzia



Invisibile
Matteo Salvini è il titolare dei Trasporti: si fa vivo soprattutto per precettare gli scioperi L'ESPRESSO



Rappresentanza e appalti, dalle opposizioni appello a coinvolgere le parti sociali

Dopo Cgil e Uil anche la Cisl sollecita un cambio di rotta
Brunetta: dibattito utile

La richiesta al governo

Claudio Tucci

Anche la politica si appella al governo affinché coinvolga le parti sociali sul tema della rappresentanza, e riveda, quindi, il decreto correttivo del codice appalti che, con un colpo di mano, modifica in modo rilevante le regole che guidano la scelta del contratto da applicare in caso di appalti e subappalti pubblici. «Questi criteri - incalzano le opposizioni, Pd, M5S, Avs-Azione, Iv, +Europa - non sono stati oggetto di confronto con le parti sociali, che, sia pure nell'articolazione delle proprie posizioni, hanno evidenziato la necessità di una riflessione più approfondita».

Le opposizioni hanno ricordato le sollecitazioni giunte praticamente da tutte le parti sociali, e per questo «ci rivolgiamo all'esecutivo perché si faccia parte attiva per favorire il necessario confronto fra le parti sociali su un tema di così grande rilevanza per la democrazia economica e le relazioni industriali del nostro paese», hanno dichiarato Maria Cecilia Guerra (Pd), Valentina Barzotti (M5S), Franco Mari (Avs), Elena Bonetti (Azione), Silvia Fregolent (Italia Viva), Riccardo Magi (+Europa).

A fare il primo passo (si veda Sole24Ore di domenica 1° dicembre) sono state Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop che hanno indirizzato una nota congiunta alle commissioni Ambiente e Lavoro di Camera e Senato, che devono esprimere i pareri sulle modifiche al Dlgs 36/2023 - il cosidd-

detto correttivo del Codice degli appalti, individuando quattro criteri chiari e soprattutto, per la prima volta, condivisi, volti ad individuare in maniera adeguata ed oggettiva le associazioni datoriali più rappresentative (seniority, numero di rapporti di lavoro regolati, appartenenza a organismi europei, welfare nei contratti).

Dopo Cgil e Uil, anche la Cisl, ieri, ha «apprezzato» l'invito rivolto al Parlamento da alcune tra le principali associazioni datoriali. «Siamo da subito disponibili a promuovere un tavolo di confronto che coinvolga tutte le associazioni sindacali e datoriali con la maggiore rappresentatività comparata, anche quelle non firmatarie la missiva dello scorso 28 novembre, per proporre al legislatore meccanismi di verifica della effettiva rappresentatività delle parti sociali che sottoscrivono i contratti collettivi da esplicitare nel Codice degli appalti - ha evidenziato il leader della Cisl, Luigi Sbarra -. Le proposte su questa materia devono provenire dalle parti sociali, perché sia difesa l'autonomia contrattuale che fa parte della storia del nostro Paese».

A intervenire, ieri, è stato anche il presidente del Cnel, e tra i principali economisti del lavoro italiani, Renato Brunetta: «Valuto con estremo interesse il dibattito che si è recentemente riaperto sul tema della rappresentanza, registrando posizioni importanti e innovative da parte dei principali attori sociali». E proprio per contribuire a fare maggiore trasparenza sulle dinamiche contrat-



tuali, Brunetta ha ricordato alcuni recenti modifiche al regolamento «che consentiranno di offrire già nei prossimi mesi a istituzioni, opinione pubblica e operatori del mercato del lavoro un quadro più articolato dei contratti depositati presso il Cnel. Come del resto più volte precisato, sono poco più di 100 i Cnel che si rivolgono a una platea pari al 97% e più della forza lavoro italiana, mentre la restante parte, significativa solo a li-

vello quantitativo, si riferisce a un numero davvero irrisorio di imprese e lavoratori. Quest'operazione di riordino dell'Archivio - ha aggiunto Brunetta - consentirà di fare chiarezza sulle reali dinamiche della contrattazione collettiva e degli attori in essa coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA



**IL SOLE 24 ORE,
1° DICEMBRE 2024, P. 5**
«Rappresentanza, dalle imprese quattro criteri condivisi». Sul Sole 24 Ore la proposta delle aziende



IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Basilio Ioppolo, professore

Se entri in classe e sorridi, anche quando non ne hai voglia. Se sai essere severo, quando è necessario, e magnanimo quando se lo meritano, come quella volta che uno di loro azzecò la coniugazione di un verbo greco e tu gli facesti un applauso. Se ti sforzi di capire il loro punto di vista e, quando pensi che abbiano ragione, li incoraggi a farla valere. Se non ti offendi alle loro battute, ma replichi con un'altra battuta. Se, quando li vedi stanchi, chiudi i tuoi amatissimi libri e racconti un aneddoto. Se provi ad aggiustare la bici di uno studente e non ci riesci, e ci riprovi. Se cerchi di proteggerli dai fallimenti, ma permetti loro di sbagliare. Se trasmetti passione per le materie che insegni, riuscendo a essere di stimolo e di conforto. Se butti le braccia al collo dei più



fragili e chiedi loro «Come va la vita?» anche se la tua, di vita, sta andando a sbattere contro un verdetto intollerabile: ad appena 39 anni, trascorsi tra Capo d'Orlando e Milano, dove insegni al liceo Beccaria.

Se tu fossi solo la metà delle cose che i tuoi ragazzi hanno scritto di te, saresti l'adulto che tutti dovremmo essere e l'insegnante che tutti avremmo voluto avere. Puoi anche andartene all'improvviso e lasciare un vuoto devastante: diventi comunque immortale. Perché poi succede che studenti e colleghi facciano una colletta per realizzare un'aula dedicata allo studio e al relax che porterà per sempre il tuo nome e il senso della tua breve missione su questo pianeta: Basilio Ioppolo, professore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A NOVEMBRE

**Il lavoro Usa batte le attese
Creati 227mila posti**

L'economia americana conferma il buono stato di salute: ha creato 227mila nuovi posti di lavoro a novembre, rispetto ai 12mila di ottobre e sopra le attese. —a pagina 23

Lavoro Usa meglio delle attese: spinta per il taglio dei tassi Fed

Mercati

Negli Stati Uniti a novembre creati 227mila posti di lavoro
Nuovo record di Wall Street

Il mercato ora è sicuro: cresce al 91% la possibilità di un taglio Fed di 25 punti

Marco Valsania

NEW YORK

Il mercato del lavoro americano supera gli ostacoli di uragani e scioperi che lo avevano momentaneamente azzoppato: a novembre negli Stati Uniti sono stati creati 227mila impieghi, battendo previsioni di 214mila. Una conferma della solidità dell'economia, non tanto però da fermare la manovra di riduzione del costo del denaro da parte della Federal Reserve: la disoccupazione è comunque salita al 4,2% dal 4,1 per cento. E dovrebbe spianare la strada, stando a mercati e analisti, ad una nuova, anche se cauta, riduzione dei tassi d'interesse a favore della crescita, la terza consecutiva, al vertice della Banca centrale del 18 dicembre. L'inflazione resta osservata speciale, ma le pres-

sioni salariali non paiono oggi destinate ad allarmare i policymaker e dissuaderli dal loro corso: i salari orari sono saliti del 4% nell'ultimo anno, oltre il 3,9% pronosticato.

Sulla piazza dei future, gli investitori hanno risposto dando circa il 90% di probabilità ad un imminente taglio dei tassi di 25 punti base, tra il 4,25% e il 4,50%, rispetto al 71% di chance in precedenza. Il Fed Watch Tool del Cme scommette tuttavia al 65%, contro il 59% prima del dato, su una pausa al successivo meeting di fine gennaio.

L'ipotesi è che la Fed possa limitare l'anno prossimo gli interventi di allentamento a due anziché quattro come anticipato a settembre, se l'economia continuerà a rivelarsi resiliente. Nei passati due vertici la Fed ha prima ridotto aggressivamente i tassi di 50 punti base e in seguito ha moderato la sua azione a 25 punti base.

L'economia appare in generale avviata ad un graduale rallentamento, ma al momento senza shock. Gli ultimi dati hanno evidenziato una rapida riscossa da due gravi uragani, Helene e Milton, che avevano paralizzato l'attività nel Sudest del Paese, e da un'agitazione alla Boeing che aveva temporaneamente coinvolto 33mila dipendenti. Il chairman della Banca centrale Jerome Powell nei giorni scorsi ha sotto-



lineato che questo scenario consente alla Fed di non avere fretta nella sua ricerca di un livello neutrale dei tassi, che non danneggino né stimolino la crescita: una prudenza e gradualità che è la strada preferita.

Wall Street da parte sua ha reagito senza scomporsi: tra gli indici azionari, S&P 500 Nasdaq hanno guadagnato frazioni di punto, il Dow Jones l'ha ceduto. Dollaro e rendimenti dei titoli decennali del Tesoro sono lievemente scivolati. L'azionario è reduce da guadagni e nuovi record dopo l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, in previsione di sgravi fiscali e deregulation, incoraggiati da afflussi di capitali: i fondi equity Usa hanno raccolto 140 miliardi a novembre, un record mensile dal Duemila.

L'ottimismo dovrà adesso essere messo alla prova dall'economia reale. A novembre l'occupazione è stata trainata da sanità, con 54mila nuovi posti, e ospitalità, con 53mila, mentre il retail ha perso 28mila impieghi. E sono stati rivisti al rialzo gli impieghi creati a ottobre, triplicati a 36mila da 12mila. Ma tra le righe emergono anche sintomi di debolezza, da aumenti dei disoccupati, a 7,1 milioni, a uscite dalla forza lavoro.

JP Morgan prevede che l'anno prossimo le nuove buste paga mensi-

li potrebbero scivolare in media a 113mila, rispetto alle 180mila circa di quest'anno, e che la disoccupazione arrivi al 4,4 per cento. Non manca chi, come gli analisti di Citigroup, considera il raffreddamento in arrivo meno benigno. Citi anticipa la necessità di tagli del costo del denaro anche a gennaio e nei successivi meeting, fino a portare i tassi interbancari tra il 3% e il 3,25 per cento.

Tra le incognite all'orizzonte, alcune sono politiche e difficili da calcolare, nonostante Wall Street le esorcizzi: l'impegno di Trump non solo a fermare l'immigrazione, ma a espellere dal Paese milioni di illegali, finora significativa fonte di offerta di lavoro e solidità della crescita. E i rischi inflazionistici legati ai dazi commerciali minacciati dal Presidente eletto.

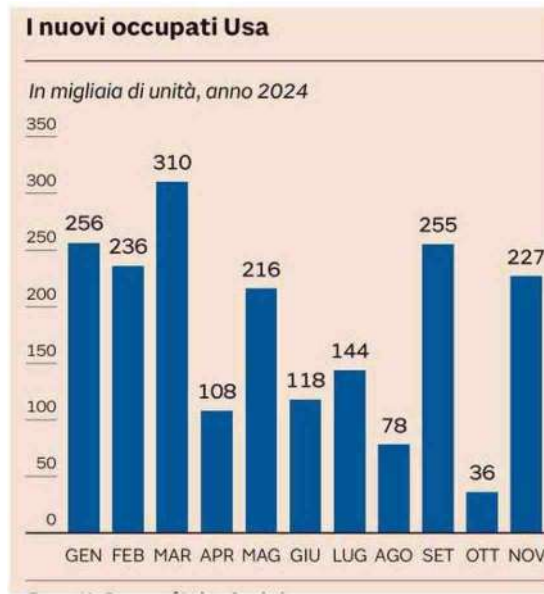
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ipotesi è che Powell possa limitare l'anno prossimo gli interventi di allentamento a due anziché quattro



► 7 dicembre 2024





Non c'è la cassa integrazione. Lo Stato interviene solo per pochi mesi. Poi non c'è più niente

Germania, Natale senza lavoro

I posti liberi sono 2 milioni ma non c'è gente adatta

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Come sarà in Germania il Natale dei disoccupati e di quanti temono di perdere il posto domani, o tra un mese? La situazione, in apparenza, è contraddittoria: gli *Arbeitslose* in novembre sono due milioni e 774mila, 17mila in meno rispetto a ottobre, ma 168mila in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Ed aumentano i lavoratori a orario ridotto, sono 268mila, in agosto erano quasi centomila di meno. Il tasso di disoccupazione è del 5,9.

In Germania non esiste la cassa integrazione, i dipendenti possono lavorare meno ore, la paga viene ridotta, e le imprese sospendono i contributi per pensione e mutua che passano a carico dello Stato, ma è una situazione straordinaria autorizzata per pochi mesi. I lavoratori temono che in breve potrebbero essere disoccupati. I posti liberi sono circa due milioni, ma non si riesce a occuparli, mancano operai specializzati non si trovano neanche all'estero, e molti dei posti vacanti sono in attività che non piac-

ciano ai giovani, nelle piccole imprese artigianali.

L'occupazione cresce di poco, diecimila posti da agosto a settembre, ma è un incremento stagionale, e comunque interessa settori marginali.

Sholtz avrebbe voluto indire elezioni anticipate alla fine di marzo, per guadagnare tempo e cercare di evitare la sconfitta quasi certa, da cinque mesi l'attesa sarà ridotta a quattro, si vota il 23 febbraio. Ma si calcola che ogni mese in 10mila perderanno il posto, secondo altri calcoli più pessimistici, i disoccupati aumenteranno di mille al giorno.

Il risultato, a parte la guerra, l'inflazione, la crisi energetica, è stata provocata dagli errori gravi compiuti dal governo, e dalle misure ecologiche imposte dai verdi che hanno messo in difficoltà l'industria, e provocato l'aumento dei costi. E non si riesce, o non si vuole, cambiare rotta.

La Volkswagen ha chiuso uno stabilimento in Cina, e annuncia di volerne chiudere tre in Germania, licenziando 25mila dipendenti. Non era mai avvenuto nella storia della casa di Wolfsburg, dal 1938. L'impresa ha rifiutato l'offerta dei sindacati di ri-



durre il salario, risparmiando un miliardo e mezzo di euro.

Non basta. La VW, comunque, non riuscirà mai a vendere tante auto come nel 2019, prima del Covid, sono meno concorrenziali e più care. Tutto il settore auto è in crisi, ma Mercedes potrebbe tagliare cinquemila posti, la Audi duemila, la Ford 2900.

Colpite anche le imprese che forniscono componentistica: la Bosch taglierà 3800 posti. La Schaeffer 2800, e la Ze 14mila. In grave difficoltà, la Thyssen che taglia 14mila posti, e probabilmente chiuderà uno stabilimento. L'acciaio Made in Germania sosteneva la concorrenza cinese perché era di altissima qualità, anche se più costoso. Oggi la Cina vende acciaio di pari qualità e a prezzo molto più economico. Si prevedono tagli anche la Bayer. I posti perduti nell'industria non si riconquistano facilmente, gli operai non possono trasformarsi in addetti nei servizi, o lavorare nel settore gastronomico e alberghiero, dove manca il personale. Dalle auto tedesche dipendono circa 400mila posti di lavoro in Italia.

Il ministro all'economia, il verde Robert Habeck, ora propone sconti all'energia per l'industria, ma il governo è ormai di mi-

noranza, per far approvare il provvedimento ha bisogno dei voti dell'opposizione. **Friedrich Merz** leader della Cdu/Csu dichiara che è d'accordo con **Robert Habeck** (benché detesti i verdi), ma la proposta è dilettesca, non si indica dove trovare i miliardi necessari.

«Il mercato del lavoro lancia un Sos, la situazione è drammatica, alla fine dell'inverno, quando ancora si discuterà sulla nuova coalizione di governo i disoccupati potranno essere oltre tre milioni, come dieci anni fa», si allarma **Eaner**

Dolger, presidente dei datori di lavoro. Servono riforme urgenti, il controllo e la riduzione del *Bürgergeld*, il reddito di cittadinanza per invogliare a trovare un'occupazione, e maggior flessibilità sull'orario di lavoro. Non tutti gli interventi richiedono grandi investimenti, ma si continua a perdere tempo.

— © Riproduzione riservata — ■

La Volkswagen ha chiuso uno stabilimento in Cina, e annuncia di volerne chiudere tre in Germania, licenziando 25mila dipendenti. Non era mai avvenuto nella storia della casa di Wolfsburg, dal 1938



Il risultato, a parte la guerra, l'inflazione, la crisi energetica, è stata provocato dalle misure ecologiche imposte dai verdi che hanno messo in difficoltà l'industria. E non si riesce, o non si vuole, cambiare rotta



Tra gli ultimi modelli elettrici della Volkswagen, gli ID. Buzz



E Schlein va ai cancelli di Pomigliano «L'azienda riporti le produzioni in Italia»

LA GIORNATA

POMIGLIANO Arriva con mezz'ora d'anticipo. Ma nel momento più drammatico: gli operai hanno appena ricevuto, come previsto, le lettere di licenziamento. L'incubo ora, è quindi, reale nonostante da lunedì all'alba gli operai della Tresnova, azienda di logistica di Stellantis, presidiano l'ingresso merci bloccando la produzione dello stabilimento. Ely Schlein li trova tutti lì. Con le loro storie drammatiche di operai senza lavoro alla vigilia delle festività. E ieri le lettere di licenziamento sono arrivate per esubero di personale a 97 dipendenti. Di questi, 54 sono impiegati nel piazzale dello stabilimento di Pomigliano. Ma in totale i senza lavoro prima impegnati nella logistica saranno poco meno di 400, attaccano i sindacati.

«Chiediamo che sia bloccata immediatamente questa procedura - attacca la segreteria del Pd - questi lavoratori sono quelli che tengono in piedi il nostro Paese: non si possono lasciare 400 famiglie per strada, peraltro appena prima di Natale». Ma Stellantis non farà passi indietro: il contratto scade il prossimo 31 dicembre e, ha già chiarito, non verrà rinnovato. Al posto di questi operai, gli interni ora costretti a fasi alterne a forzata inattività.

Ad attendere la Schlein gli operai. Inferociti ma rassicurati dalla sua visita di solidarietà. Più in disparte un gruppo di parlamentari dem, da Antonio Misiani a Sandro Ruotolo, passando per Antonio Misiani, Piero De Luca, Valeria Valente, Stefano Graziano e Marco Sarracino. «Ringraziamo gli operai per l'accoglienza: non era un fatto scontato dopo anni di scelte sbagliate che avevano

interrotto bruscamente il rapporto tra il nostro partito, il sindacato e i lavoratori», nota Sarracino da lunedì all'alba al presidio.

LA LETTERA

Qualcuno intanto legge la lettera di Sofia Iovino, figlia di Carmine un dipendente Trasnova in presidio, che ha chiesto alla mamma di scrivere per suo conto al papà, dopo averlo sentito piangere di nascosto: «Non voglio nessun regalo quest'anno, anzi uno solo: che tu torni ad essere il mio papà sorridente». Mentre il padre, invece, si è sentito male ed è andato per qualche ora a casa. Perché è difficile reggere la tensione che stringe lo stomaco di questi lavoratori in lotta per non perdere il posto: per i quali a cinquant'anni e passa, l'età della maggior parte di loro, è complicato se non proprio impossibile trovare un altro impiego.

Per la segreteria dem «bisogna osare una prospettiva. Quello a cui puntiamo è che il tavolo blocchi la procedura, si riconfermi la commessa e si dia un futuro a questi 400 operai, alcuni dei quali lavorano qui da 21 o da 35 anni». E ancora: «il governo deve ritirare il taglio di 4,6 miliardi all'automotive; discutere le proposte della movimento unitario delle opposizioni per dare un futuro a questo settore strategico e abbattere i costi dell'energia che sono i più cari d'Europa, a danno di imprese e famiglie».

Nel mirino Stellantis: «Deve sedersi con il governo e assumersi le proprie responsabilità». Perché per la Schlein c'è il rischio che «si cominci dall'indotto con questi tagli e poi si continui con l'azienda madre. Bisogna

riportare le produzioni in Italia».

«Non possono essere i lavoratori a pagare la crisi di questo settore come è accaduto fin qui - attacca ancora la Schlein prima di rinnovare la richiesta a Elkann di andare in Parlamento - Abbiamo chiesto con le altre opposizioni che venisse a riferire e a dare le risposte che servono sul piano industriale che garantisca l'indotto, che garantisca l'occupazione». E ancora: «Deve assumersi le sue responsabilità davanti al Paese: confermare la commessa Trasnova e presentare un vero piano industriale che garantisca l'occupazione, puntando sulle auto elettriche per il mercato di massa e tornando investire in ricerca e sviluppo in Italia».

L'ATTACCO

E a chi l'accusa di non aver fatto abbastanza sinora - come il leader di Azione, Carlo Calenda - arriva la replica: «Ci sono 32 atti parlamentari sull'automotive e sulle vertenze di settore firmate dal Pd che parlano per noi. Abbiamo anche fatto mozioni unitarie, siamo intervenuti in tutte le audizioni. Ma l'abbiamo fatto e lo faremo sempre per i lavoratori».

Adolfo Pappalardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SEGRETARIA
 DEL PD MANIFESTA
 SOLIDARIETÀ
 AI LAVORATORI:
 «ELKANN SI ASSUMA
 LE SUE RESPONSABILITÀ»**



La segreteria del Pd, Elly Schlein, ieri a Pomigliano



IL PAESE CHE CAMBIA

Il rapporto Censis
 l'Italia delle paure

PAOLO BARONI

L'Italia di oggi è un Paese che galleggia. O meglio, che continua a galleggiare, intrappolato in quella che il nuovo rapporto Censis presentato ieri, definisce «la sindrome italiana», ovvero una «continuità nella mediocrità» dietro le quali si nascondono diverse insidie. - Pagine 8 e 9

Italia immobile

La fotografia del Censis: aumenta il lavoro ma il ceto medio è più povero
 Cala la fiducia nella politica e l'istruzione diventa "fabbrica di ignoranti"

IL CASO

PAOLO BARONI
 ROMA

L'Italia di oggi è un Paese che galleggia. O meglio, che continua a galleggiare, intrappolato in quella che il nuovo rapporto Censis presentato ieri, definisce «la sindrome italiana», ovvero una «continuità nella mediocrità» dietro le quali si nascondono diverse insidie. Se il ceto medio si sfibra (i redditi sono inferiori del 7% rispetto a vent'anni fa) aumenta a livelli record l'astensionismo alle urne e poi fermenta l'antioccidental-

simo, si incrina la fede nelle democrazie liberali ed in parallelo si infiamma la guerra delle identità sessuali, etnico-culturali e religiose. Quello fotografato dal Censis è un paese dove aumenta il lavoro, ma cala il Pil, dove aumentano i consumi e calano i risparmi, dove si allarga la distanza città e campagne e dove l'istruzione diventa «la fabbrica degli ignoranti» tanto è forte la mancanza di conoscenze di base: il 30,3% degli italiani, infatti,

non sa chi era Giuseppe Mazzini ed il 32,4% pensa che la Cappella Sistina sia stata affrescata da Giotto o da Leonardo.

Se a prima vista il 2024 potrebbe essere ricordato come l'anno dei record (di occupati, di turisti dall'estero, ma anche della denatalità, del debito pubblico e dell'astensionismo elettorale), un'analisi approfondita - è scritto nel 58° rapporto sulla situazione sociale del Paese - ci consegna una immagine più aderente alla reale situazione sociale del Paese.



«La sindrome italiana è la continuità nella medietà, in cui restiamo intrappolati», evidenzia il Censis. In pratica il nostro è un Paese che si muove intorno a una linea di galleggiamento, senza incorrere in capitomboli rovinosi nelle fasi recessive e senza compiere scalate eroiche nei cicli positivi. Anche nella dialettica sociale, la sequela di disincanto, frustrazione, senso di impotenza, risentimento, sete di giustizia, brama di riscatto, smania di vendetta ai danni di un presunto colpevole, così caratteristica dei nostri tempi, non è sfociata (per fortuna) in violente esplosioni di rabbia.

La «sindrome italiana» nasconde non poche insidie, a partire dal fatto che l'85,5% degli italiani ormai è convinto che sia molto difficile salire nella scala sociale. All'erosione dei percorsi di ascesa economica e sociale del ceto medio corrisponde una crescente avversione di valori un tempo irrinunciabili come quelli della democrazia e della partecipazione, il conveniente europeismo, il convinto atlantismo. In particolare il 71,4% degli italiani la Ue senza riforme radicali è destinata a sfasciarsi mentre il 66,3% attribuisce all'Occidente (Usa in testa) la colpa dei conflitti in corso in Ucraina e in Medio Oriente ed il 31,6% dice «no» alla richiesta Nato di aumentare le spese militari.

«In una società che ristagna, e che si è risvegliata dall'illusione che il destino dell'Occidente fosse di farsi mondo» per il Censis «le questioni identitarie sostituiscono le istanze delle classi sociali tradizionali e assumono una centralità inedita nella dialettica socio-politi-

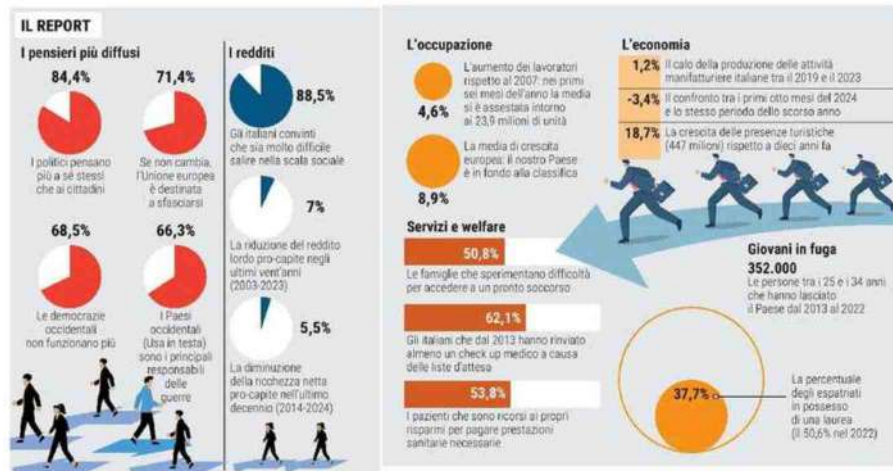
ca». Ora «si ingaggia una competizione a oltranza per accrescere il valore sociale delle identità individuali etnico-culturali, religiose, di genere o relative all'orientamento sessuale, secondo una ricombinazione interclassista». Si afferma così la logica «amico-nemico» col risultato che il 38,3% degli italiani si sente minacciato dall'ingresso nel Paese dei migranti, il 29,3% prova ostilità per chi è portatore di una concezione della famiglia divergente da quella tradizionale, il 21,8% vede il nemico in chi professa una religione diversa, il 21,5% in chi appartiene a un'altra etnia, il 14,5% in chi ha un diverso colore della pelle, l'11,9% in chi ha un orientamento sessuale diverso.

«Se il ceto medio si sfibra, il Paese non è più immune al rischio delle trappole identitarie» annota il Censis, segnalando però che mentre la politica si arrovela sulle norme per regolare l'acquisizione della cittadinanza, il 57,4% degli italiani ritiene che l'«italianità» sia cristallizzata e immutabile, definita dalla discendenza diretta da progenitori italiani. Intanto, negli ultimi 10 anni sono stati integrati quasi 1,5 milioni di nuovi italiani, dato che ci colloca al primo nell'Unione europea per numero di cittadinanze concesse a stranieri (213.567 nel 2023). E che segnala la vera mutazione morfologica del Paese. —

**Il 38,3% degli italiani
si sente minacciato
dall'arrivo
degli stranieri**



► 7 dicembre 2024





► 7 dicembre 2024

Stellantis, 97 lettere di licenziamento Schlein: fermatevi e venite in Aula

L'ira della Fiom: ora il governo intervenga. De Luca: difenderemo con i denti gli operai

MILANO Una settimana da dimenticare per Stellantis, che dopo le dimissioni dell'ad Carlos Tavares si avvicina al tavolo ministeriale del 17 dicembre colpita da un'altra tegola: la conferma dei licenziamenti di Trasnova, azienda a cui era stata affidata la movimentazione delle autovetture negli stabilimenti di Pomigliano, Melfi, Cassino e Mirafiori. Le lettere sono state spedite ieri a 97 lavoratori diretti, hanno informato i delegati della Fiom-Cgil: 54 a Pomigliano, 28 a Cassino, 1 a Melfi e 14 a Mirafiori, a cui si aggiungono i 152 delle due ditte subappaltatrici, Logitech (101) e Teknoservice (51).

Ai cancelli dello stabilimento di Pomigliano ieri è arrivata Elly Schlein: «Dobbiamo bloccare la procedura di licenziamento e puntare alla riconferma della commessa», ha detto, chiedendo a Stellantis «serietà e chiarezza», e ad Elkann «risposte in Parlamento sul piano industriale che garantisca l'indotto e l'occupazione». E a Carlo Calenda, che la accusava di tacere sul caso Stellantis, la segretaria Pd ha risposto: «Il Pd c'era,

c'è e ci sarà sempre, a difesa del lavoro». E ha ricordato i «32 atti parlamentari del Partito democratico sull'automotive e sulle vertenze» e «la nostra presenza costante qui con i nostri parlamentari dalle 5.30 dell'altra mattina».

«È evidente che dovremo difendere, con i denti, Pomigliano e le nostre strutture produttive dirette e dell'indotto», ha fatto eco il governatore della Campania, Vincenzo De Luca.

Stellantis l'altro ieri si è detta disponibile a «riaprire la discussione» mentre il ministero delle Imprese ha anticipato a martedì il confronto sulla vertenza. Da ambienti vicini al gruppo automobilistico si fa notare che la comunicazione di cessazione della commessa a Trasnova era di aprile, motivata con la necessità di internalizzare la movimentazione per far lavorare i dipendenti in cassa integrazione. Stellantis sempre ieri è rientrata nell'associazione dei carmaker europei (Acea), dopo esserne uscita su iniziativa di Tavares.

Gli attacchi tuttavia non si

placano. «Quella di Trasnova è solo una delle tante aziende della filiera della componentistica che rischiano di chiudere se il governo non interviene in maniera decisa — dicono il segretario nazionale Fiom Samuele Lodi e il coordinatore nazionale auto Ciro D'Alessio —: Palazzo Chigi imponga a Stellantis di rivedere le proprie strategie per l'Italia». Le aziende della filiera sono 2.135 e scricchiolano anch'esse come i big dell'auto. Anfia e sindacati parlano di 25 mila esuberanti nel 2025. Durissimo anche il leader della Cisl, Luigi Sbarra: «Bisogna che la proprietà torni al tavolo con il governo e il sindacato e dica chiaramente cosa ha in mente. Noi, lo tenga ben presente Stellantis, sapremo all'occorrenza alzare l'asticella del conflitto». Il numero uno della Uil Pierpaolo Bombardieri: «Stellantis deve spiegare se ha intenzione di cambiare le scelte strategiche disastrose di Tavares».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al presidio di Pomigliano

«Ora ci sei anche tu» La segretaria ai cancelli (e i cori per Landini)

di **Simona Brandolini**

POMIGLIANO D'ARCO (NAPOLI)

«Certo che Stellantis ha scelto proprio il periodo giusto, quello natalizio, per infliggere sofferenza a tante famiglie». Pina Paradiso da 35 anni lavora alla Trasnova, prima era dipendente Fca. In molti lo sono stati. Da lunedì scorso non molla il presidio davanti ai cancelli di Pomigliano d'Arco. Varco 1 dello stabilimento Giambattista Vico. Fu Sergio Marchionne nel 2008 a voler intitolare la fabbrica al filosofo de *La Scienza nuova*. Si disse, all'epoca, che l'ad, appassionato di Vico, volle riconoscere al rilancio della Fiat, uscita dal debito astronomico e tornata ai bilanci di forte sviluppo, la stessa filosofia dell'erudito napoletano. Suona quasi beffardo oggi. Davanti a 97 licenziamenti in tutti gli stabilimenti Trasnova, 54 soltanto in Campania.

Elly Schlein scende dall'auto e Pina Paradiso, operaia, è la prima ad andarle incontro. «Ho appena ricevuto la lettera, mi mandano via. Come me tanti altri ed è solo l'inizio. Ti posso abbracciare?». E abbraccio sia. Il servizio d'ordine Fiom serve a tenere a bada telecamere e giornalisti. «Devi essere la nostra voce», dice un altro lavoratore. «Non vogliamo cassintegrazione o ammortizzatori, vogliamo il nostro posto di lavoro». C'è un

gazebo al centro del piazzale, come tanti, troppi se ne sono visti durante le ripetute crisi aziendali. La fanno entrare. «Ho letto che il Pd è stato in silenzio su Stellantis», le dicono. La segretaria dem: «Si andassero a leggere i 32 atti parlamentari prima di parlare. Il Pd c'è stato, c'è e ci sarà sempre per i lavoratori. Sempre».

Il tentativo di riconnettere il partito al mondo del lavoro passa per Pomigliano. E per la disperazione lucida dei lavoratori dell'indotto Stellantis. «Dobbiamo fermare questa procedura — dice Schlein —, chiedere a Stellantis di sedersi con il governo. E ricontrattare le commesse. Stellantis deve assumersi le proprie responsabilità. La preoccupazione è che si cominci dall'indotto con questi tagli e poi si continui con l'azienda madre. Il governo deve assumersi impegni seri. Bisogna riportare le produzioni in Italia. Stanno vendendo le fabbriche un pezzo alla volta. Abbiamo già visto come è finita con Maserati e Comau. Sono segnali di smobilitazione. Non possono essere i lavoratori a pagare la crisi di questo settore come è accaduto fin qui».

«Landini, Landini, Landini», parte un coro che sembra incomprensibile nel contesto. Lo spiegano: «La Cgil e la Fiom ci sono sempre stati, sia-

mo tutti Landini perché ha subito attacchi indecenti. Ora ci sei anche tu». Sull'«albero dei licenziati», così hanno ribattezzato un piccolo abete di Natale, da ieri campeggia la lettera di Sofia al suo papà: «Quest'anno non voglio nessun regalo. Ti vedo sempre triste e mi sono accorta nel bagno che piangevi. Qualsiasi cosa accadrà io ti vorrò sempre bene. Lo so che sta succedendo qualcosa di brutto». Il padre non ce la fa a rimanere davanti ai cancelli. I colleghi la leggono per lui e si commuovono.

«Questi lavoratori, queste lavoratrici, sono quelli che tengono in piedi il nostro Paese. Non si possono lasciare 400 famiglie per strada (è il numero di tutti i dipendenti Trasnova in Italia, ndr), peraltro appena prima di Natale. Bisogna dare una prospettiva».

Un ex operaio tenta di avvicinarsi alla «presidente», così la chiama, per consegnarle un cd. Non ci riesce. «Si rifiuta di ascoltare tutti allora», urla. Ma la segretaria è già altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le urla

La contestazione di un ex operaio che non riesce a consegnarle un cd



► 7 dicembre 2024



Davanti alla fabbrica La leader dem Elly Schlein con gli operai ieri a Pomigliano



Fino al 15 dicembre a Catania Accademie di Belle Arti unite per celebrare la «Comunità di saperi»

La città di Catania, attraverso la mostra «Premio Nazionale delle Arti 2024. Comunità di saperi», diventa crocevia di arte e cultura: fino a domenica 15 dicembre, vi sono infatti esposte 129 opere selezionate da una giuria di esperti tra oltre 480 candidature provenienti da 25 Accademie di Belle Arti italiane e un Conservatorio di musica. Tra queste 129, fra pittura, scultura, fotografia, arti performative, restauro e installazioni multimediali sono state premiate 13 opere nelle diverse categorie. La mostra si snoda tra tre luoghi simbolo della cultura catanese: il Palazzo della Cultura, la Fondazione Brodbeck arte contemporanea e la Fondazione Puglisi Cosentino per l'arte. L'esposizione, organizzata

dall'Accademia di Belle Arti di Catania su incarico del ministero dell'Università e della Ricerca, rappresenta il culmine di un progetto che intende celebrare e valorizzare la capacità dei giovani talenti di dialogare con il mondo contemporaneo. Spiega Lina Scalisi, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Catania: «Questa mostra rappresenta una straordinaria comunità di saperi che valorizza il patrimonio artistico e culturale delle accademie italiane». Alla sua, si aggiunge la voce del direttore Gianni Latino: «Abbiamo rivoluzionato il Premio, creando un intreccio di saperi tra arti visive, digitali e performative, in cui la tecnologia arricchisce, ma non sostituisce, il contributo umano».

**UNIVERSITÀ, DECRETO AL TRAGUARDO****Telematiche, prof doppi ed esami in presenza**

Il compromesso sul futuro delle università telematiche è arrivato al traguardo. O meglio sulla didattica a distanza, a prescindere che sia erogata da un ateneo fisico o meno. La ministra Anna Maria Bernini ha firmato ieri sera il Dm che vuole «assicurare che tutti gli studenti abbiano la stessa formazione, a prescindere dalle modalità di erogazione dei corsi». I capisaldi sono quelli che abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore del 28 ottobre. A partire dal raddoppio dei docenti strutturati che serviranno per attivare un corso prevalentemente o integralmente a distanza. Come confermano le tabelle allegate allo stesso Dm.

Questi parametri varranno da subito per la nuova offerta formativa (che andrà presentata entro il 13 dicembre) mentre per i corsi partiti entro il 2024/25 ci sarà un anno in più di tempo per adeguarsi. In sostanza, per una triennale in ambito scientifico servirà un professore ogni 150 studenti (e non più 75 come previsto dal Dm 1154/2021 voluto dal Governo Draghi e rimasto sulla carta) mentre per una umanistica ce ne vorranno 200 (invece di 100) e così via. Altro punto fermo è il ritorno degli esami in presenza. Con delle deroghe per ora limitate a situazioni temporanee emergenziali e ai bisogni degli studenti con disabilità accertata. Alla revisione finale del testo è sopravvissuta anche la previsione che il 20% delle «attività didattiche» in senso ampio sia svolta in modalità sincrona. Non solo lezioni, ma anche esercitazioni, incontri con il prof o il tutor, aule virtuali.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL 2025 *L'Inps si rafforza sui social*

Inps sempre più social. A partire dal 2025, l'Istituto di previdenza sarà presente su Facebook con due pagine tematiche: Inps per la Famiglia e Inps-credito e welfare dipendenti pubblici nelle quali saranno offerte notizie aggiornate sui servizi e sulle prestazioni curate dall'Istituto. I contenuti un tempo diffusi in altre pagine gestite dall'ente previdenziale come «Inps per i lavoratori migranti» e «Inps giovani», saranno rimodulati nei nuovi spazi.

Su WhatsApp l'istituto è presente con il canale «Inps per tutti», dedicato a imprese, pensionati, lavoratori, famiglie e cittadini, uno spazio caratterizzato da tempestività degli aggiornamenti ma anche approfondimento dei contenuti sui servizi e le prestazioni.

Su Instagram l'Istituto comunica attraverso i profili «inps_social», dove con visual tematici, fotografie, storie e quiz propone di rendere la cultura previdenziale accessibile anche alle generazioni più giovani; mentre su X (@Inps_it) e le due pagine LinkedIn, Inps_official e Ufficio Stampa Inps, oltre ai contenuti istituzionali vengono promosse anche iniziative di studio e ricerca e le opportunità collegate ai bandi di concorso.

— © Riproduzione riservata — ■



I chiarimenti dell'Istituto sull'estensione delle prestazioni integrative e riabilitative

Lavoratori e studenti pari sono La tutela Inail fino al recupero dell'integrità psico-fisica

DI DANIELE CIRIOLI

Le tutele Inail degli studenti vanno oltre la guarigione clinica dell'infortunio. Prestazioni e cure sanitarie, infatti, come per la generalità dei lavoratori, sono garantite fino al pieno recupero della capacità lavorativa, vale a dire dell'integrità psico-fisica. Ad esempio, lo studente con una frattura continuerà a ricevere le cure anche nel caso in cui dovesse riprendere le lezioni prima della guarigione clinica. Lo precisa l'Inail nella nota prot. n. 11322/2024.

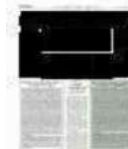
L'assicurazione Inail. L'assicurazione dell'Inail tutela i lavoratori che subiscono infortuni sul lavoro o contraggono malattia professionale (c.d. tecnopatici), con l'erogazione di prestazioni economiche, sanitarie e socio-sanitarie. Compito dell'Inail, infatti, non è solo indennizzare il danno, ma provvedere anche alla cura e al reinserimento dell'infortunato. Tutto ciò avviene con la sua presa in carico da parte dell'Inail finalizzata al recupero dell'integrità psicofisica e a favorire il reinserimento familiare, sociale e lavorativo.

La tutela degli studenti. Per gli anni scolastici/accademici 2023/2024 e 2024/2025 la tutela Inail nelle scuole è stata ampliata e ciò ha generato un dubbio, su cui è stato posto il quesito all'Inail. Il dubbio riguarda la possibilità di erogare agli studenti le prestazioni integrative riabilitative qualora riprendano a frequentare la scuola du-

rante il periodo d'inabilità temporanea.

I chiarimenti. L'Inail, innanzitutto, fa presente che la tutela assicurativa degli alunni delle scuole o degli istituti d'istruzione di ogni ordine e grado, anche privati, è contenuta nel dpr n. 1124/1965 (il TU Inail). Si tratta di una tutela non ritoccata dall'estensione operativa degli anni 2023/2024 e 2024/2025, perché l'estensione ha riguardato l'ambito operativo della tutela con riferimento all'occasione di lavoro, non le prestazioni. Pertanto, la questione delle prestazioni sanitarie erogabili non riveste caratteri di novità e le prestazioni che l'Inail è tenuto a riconoscere agli infortunati sono quelle disciplinate dal TU, all'art. 86 che, tra l'altro, stabilisce: «le cure mediche e chirurgiche necessarie per tutta la durata dell'inabilità temporanea e anche dopo la guarigione clinica in quanto occorrono al recupero della capacità lavorativa». Pertanto, precisa l'Inail, agli studenti come a tutti i lavoratori, spettano le prestazioni sanitarie anche dopo la guarigione clinica, non solo durante il periodo d'inabilità, se il medico le ritiene necessarie al recupero della capacità lavorativa, ossia dell'integrità psico-fisica, indipendentemente dal fatto che prosegua o meno l'astensione assoluta dall'attività lavorativa ovvero, nel caso specifico, dalla frequenza della scuola o istituto di istruzione.

Gli apprendisti. Nella stes-



sa situazione, aggiunge infine l'Inail, versano anche gli alunni che frequentano corsi Pcto (l'ex alternanza scuola lavoro), nonché gli apprendisti per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore (riservato ai giovani dai 15 ai 25 anni compiuti) e quelli di

alta formazione e ricerca, in quanto destinatari del sistema duale a tutele differenziate a seconda che l'infortunio avvenga sul posto di lavoro o nella scuola/istituto/università (in questo secondo caso non spetta l'indennità di temporanea).

— © Riproduzione riservata — ■

Tutela Inail ampia nella scuola	
Il quesito	Agli studenti spettano le prestazioni integrative, se riprendono a frequentare la scuola o L'istituto d'istruzione durante il periodo d'inabilità temporanea?
La risposta	Sì. La tutela Inail va oltre la guarigione clinica dell'infortunio, fino al completo recupero della capacità "lavorativa", ossia dell'integrità psico-fisica



Licenziamento disciplinare se si abusa della fiducia

Si al licenziamento disciplinare per il dipendente che abusa della fiducia del datore. Soprattutto se si tratta di un dirigente, che organizza una «fuga» dal lavoro per motivi personali in un'altra città, fingendo di essere al capezzale della moglie malata e lasciando intendere di poter rientrare in servizio in caso di necessità: non si tratta di una mera assenza ingiustificata, punibile con una sanzione conservativa, ma di una condotta «truffaldina» che denota «assenza di qualunque scrupolo per le esigenze aziendali» da parte di «chi ricopre il ruolo di direttore del punto vendita». Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza n. 30613 del 28/11/2024.

Sospetti fondati. Perde il posto il direttore di un supermercato gestito da un'azienda che ha sede in Sardegna. Il dirigente prima ritarda la ripresa del lavoro dopo la pausa pranzo e poi in serata s'imbarca su un volo per Milano, per ragioni assolutamente private e rimaste misteriose: il tutto senza avvisare il responsabile. Il giorno dopo si fa vivo al telefono, comunicando di non poter recarsi al lavoro, adducendo sopravvenuti impedimenti legati alla salute della moglie, ma rassicurando l'interlocutore sulla possibilità di rientrare subito in caso di necessità: in realtà si trova ancora nel Continente. Peccato per il direttore che tutto sia documentato dalla relazione di un investigatore privato, ingaggiato dalla società. Insomma: la condotta del dipendente non mostra alcun senso di responsabilità rispetto alle mansioni apicali rivestite.

Qualcosa in più. Si configura la grave violazione degli obblighi come l'osservanza scrupolosa dei doveri d'ufficio: pesa da una parte la fuga a Milano programmata da tempo e dall'altra «la pervicacia» nel non presentarsi al lavoro il giorno successivo, nonostante le false rassicurazioni, che costituiscono quel qualcosa di più in grado di distinguere la condotta addebitata da quella punita dal contratto collettivo con sanzione conservativa per l'assenza ingiustificata, la mancata presentazione o l'abbandono ingiustificato ma sporadico del posto di lavoro.

Dario Ferrara

—© Riproduzione riservata—



IL RAPPORTO CENSIS LE PROSPETTIVE DELL'ITALIA

Lavoro, Pil, stranieri: istantanea del Paese che ha «galleggiato» negli ultimi 20 anni

Record europeo di nuove cittadinanze
 Cresce anche la spesa sanitaria privata

Maria Sorbi

■ Siamo un Paese sempre più ignorante, il lavoro aumenta ma il Pil no, il ceto medio sta scomparendo e fermenta l'anti occidentalismo. L'istantanea scattata dal Censis sullo stato sociale dell'Italia racconta di un Paese che cambia ma che resta sempre «intrapopolato nella medietà». Il 58° rapporto dell'istituto restituisce l'immagine di un'Italia che galleggia, «senza incorrere in capitolomboli rovinosi nelle fasi recessive e senza compiere scalate eroiche nei cicli positivi». Insomma, siamo poco coraggiosi. È in atto pure una mutazione morfologica (l'Italia prima in Europa per acquisizioni di cittadinanza: +112% in 10 anni). Ci sono nuove sfide di fronte a noi per ridisegnare società ed economia, a cominciare dall'intelligenza artificiale. Ma siamo preparati culturalmente? Mica tanto.

IL PAESE DEGLI IGNORANTI

Nel Paese degli ignoranti, per il 19% Mazzini è stato un politico della prima Repubblica e per il 32% la Cappella Sistina è stata affrescata da Giotto, ah no, forse da Leonardo. E ancora, il 15% crede che l'omosessualità sia una malattia e il 13% pensa che l'intelligenza dipenda dall'etnia.

PIÙ LAVORO MENO PIL

I conti non tornano. Nonostante ci siano segnali poco incoraggianti sull'andamento del Pil, il numero degli occupati è salito a 23,9 milioni, con 1,5 milioni di posti di lavoro in più rispetto all'anno nero della pandemia e un aumento del 4,6% rispetto al 2007. Tuttavia la distanza fra il tasso di occupazione italiano e la media europea resta ancora significativa: 8,9% in meno rispetto al 2023.

SINDROME DEL GALLEGGIAMENTO

La spinta propulsiva verso l'accrescimento del benessere si è smorzata. Lontani gli anni del «boom», quando in 20 anni il Pil è più che raddoppiato, (+117,1%), tra il 2003 e il 2023 l'aumento è stato solo del 5,8%. E nello stesso intervallo di tempo, il reddito lordo pro-capite delle famiglie si è ridotto in termini reali del 7,0%.

LAVORI INTROVABILI

Nel 2023 la quota di figure professionali difficili da trovare rispetto alle esigenze delle imprese è arrivata al 45% del totale delle assunzioni previste. Non ci sono artigiani, agricoltori e operai specializzati. Specialisti e tecnici della salute sono la primula rossa del mercato del lavoro.



Introvabili i cuochi e i camerieri. Nessuno sembra più voler fare l'idraulico né l'elettricista. Un buon segnale riguarda il tasso di disoccupazione dei giovani, sceso al 15,4% nei primi sei mesi del 2024 (nel 2023 era al 16,7%). In calo anche i Neet, cioè i ragazzi che non studiano né lavorano: 1,4 milioni nel 2023, il 28% in meno rispetto al 2019.

L'IMBUTO PATRIMONI

All'orizzonte si profila un imponente passaggio intergenerazionale di ricchezza. Uno degli effetti nascosti della denatalità è che il numero degli eredi si riduce, quindi in prospettiva le eredità si concentrano. In attesa ci sono parte della «generazione X», i millennial e la «generazione Z» (i nati negli ultimi decenni dello scorso secolo e nei primi anni del nuovo millennio). Quale sarà l'effetto psicologico su coloro che sanno di essere destinatari di un atto di successione? Sicuramente meno spinta al

rischio imprenditoriale.

SANITÀ MALATA

In due anni il 44% degli italiani ha avuto problemi per liste d'attesa e corsie ospedaliere sovraffollate. Il 63% dichiara di non aver fiducia nella sanità. La spesa sanitaria privata pro capite, dal 2013 al '23, è cresciuta del 23%. Quella pubblica del 7,6%.

L'ANALISI SOCIOLOGICA

La diagnosi del Censis è pungente: «Bisogna prendersi il rischio di andare oltre» per assicurare la crescita e smettere di galleggiare. «In una società chiusa - recita il rapporto - la crescita o non c'è o è drammaticamente lenta. Lo sviluppo e il benessere maturano in società aperte al nuovo».



► 7 dicembre 2024

